SACRA SCRITTURA

TOMO SETTIMO.

GIOSUÈ

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

VENEZIA, MDCCLXXIV.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO
Libraro, all' Aurora, a S. Bortolamio
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

AVVERTIMENTO

Questo libro ha per titolo *Giosuè*, perchè contiene la storia di quanto è accaduto sotto la condotta di quel condottiero del popolo di Dio nello spazio di anni diciassette; cioè dall' anno del mondo 2553. sino all' anno 2570. Quel grand'uomo, che si è reso tanto celebre collo splendore delle azioni, e con i prodigi da lui operati per introdurre, e stabilire gl' Israeliti nella terra di Canaan, era figlio di *Nun*, ed aveva da prima il nome d' *Osea* (*a*), il quale significa, secondo gl' Interpreti, *Salus* o *Salvator*, la Salute o il Salvatore. Egli fu uno tra i dodici scelti per ordine di Dio da Mosè in tutte le dodici Tribù, affine di mandarli dal deserto di Faran ove i figli d' Israello erano accampati, ad esplorare tutta la estensione e il sito della terra di Canaan da Dio loro promessa. Mosè prima che egli partisse gli cambiò il nome aggiugnendovi una lettera, e gl'impose quello di Giosuè, che significa, secondo S. Girolamo, (*b*) *la Salute di Dio*, o *il Salvatore dato da Dio*: lo che perfettamente conviene a GESU' CRISTO, di cui Giosuè era la figura.

Dappoichè egli ebbe con tutti gli altri esaminata quella terra sì fertile, cui dovevano conquistare, non restò punto sbigottito nè dalla statura nè dalla forza portentosa de' suoi abitatori, molti dei quali erano della schiatta dei giganti, e nemmeno dall'ampiezza e dalle fortificazioni delle sue città; ma si assicurò divinamente contro tali timori colla certezza a lui data dalla fede: *che essendo con esso loro il Signore, nulla avevano a paventare* (*c*). Quindi allora che il popolo fece gran rumore sulle notizie recate da' suoi compagni (*d*),

(a) Num. c. 13. 17.
(b) Hieron. in Ose. c. 1.
(c) Num. c. 14. 9.
(d) v. 2. 4.

e cominciò a mormorare contro Mosè ed Aronne, minacciando persino di scegliersi un capo, e di ritornare in Egitto, Giosuè, e *Caleb* si lacerarono le vesti (*a*), e fecero ogni sforzo per sedare il tumulto, mettendo sott'occhi ad Israello, che gli era tanto facile, giusta l'espressione del sagro testo, *divorare tutta la gente di quel paese, quanto un boccon di pane*; e che la presenza del Signore che li assisteva, doveva ogni paura sbandire dal loro cuore.

Tale e sì generoso attestato reso da lui e da Caleb alla gloria del vero Dio fece che in benemerenza si rivolgesse contro loro la collera di tutto il popolo ammutinato. E se *la gloria del Signore*, come parla la Scrittura (*b*), *non fosse apparsa* in quel punto *a tutti i figli d' Israello sul tabernacolo dell' alleanza*; cioè (*c*), se il Signore non avesse fatto d'improvviso risplendere quella nube di luce, che rendeva certa la sua presenza, e che spaventò que' sedizlosi, Giosuè, e Caleb sarebbero stati immediatamente lapidati.

Giosuè per le suddette prove di fede e di costanza è stato meritevole d'entrare nella terra promessa a'padri loro; nel che egli è stato una eccellente figura di GESU' CRISTO, che S. Paolo (*d*) ci rappresenta, e ci esorta di riguardare come *quello che sostenne un' orrenda contraddizione dai peccatori* che si ribellarono da lui; *affinchè non ci perdiamo d' animo e non cadiamo nell' avvilimento*, considerando (*e*) che *quegli ch' è l' autore e il consumatore della nostra fede*, e nostro Salvatore, *ha sofferto la croce*, *e dispregiando ogni sorte d' ignominia* ha meritato di *sedere* infine *alla destra del trono di Dio*.

Tra tutti quelli adunque ch' erano pervenuti all'età d'anni venti non ve n' ebbe pur uno, tranne Giosuè e Caleb, il quale fosse giudicato degno d'entrare in possesso della terra di Canaan. Ma il vantaggio di Giosuè sopra Caleb fu l'esser egli scelto da Dio per successore a Mosè nella condotta di tutto Israello, e nella conquista di quella terra così famosa promessa alla posterità d'Abramo (*f*). Ed ecco come si fece tale sì importante elezione del successore al primo tra i condottieri degl'Israeliti.

Dappoichè ebbe Dio intimato a Mosè (*g*), ch'egli non entrerebbe già nella terra di Canaan, ma che morrebbe dopo d'averla osservata, quel sant'uomo supplicò *il Signore Iddio*, il quale come *creatore delle menti di tutti gli uomini*, conoscendolo perfettamente sce-

(a) Ibid. v. 6. (b) Ibid. v. 10. (c) Menoch. in hunc. loc.
(d) Hebr. c. 12. 3. (e) Ibid. v. 2. (f) Genes. c. 17. 8.
(g) Num. c. 27. v. 12. & seq.

sceglieſſe egli ſteſſo un uomo che ſoprantendeſſe a tutto il popolo, e poteſſe andare innanzi loro e condurli, affinchè eglino non foſſero come pecore ſenza paſtore. Allora il Signore gli diſſe: *Prendi Gioſuè figlio di Nun, uomo in cui lo ſpirito*, cioè lo Spirito Santo *riſiede; e poni la tua mano ſopra il capo di lui*, affinchè per mezzo di queſta cerimonia della impoſizione delle tue mani egli ſia coſtituito il condottiero d' Iſraello; e per mezzo dell' eſterior miniſtero dell' uomo riceva l' autorità di Dio medeſimo. *Dagli una parte della tua gloria, affinchè tutta la Sinagoga dei figli d' Iſraello lo aſcolti, e gli ubbidiſca*; cioè, una parte di quella grand' autorità, che ti rende i popoli ſoggetti e riſpettoſi. Infatti Mosè non conferì a Gioſuè ſe non ſe una parte *della ſua gloria*, poichè non gli comunicò già il dritto conceſſogli da Dio per uno ſtraordinario privilegio anneſſo unicamente alla ſua perſona, di compiere cioè, talvolta le funzioni del Sacerdozio.

Tale fu l' elezione di Gioſuè, uomo predeſtinato ad eſſere una delle più perfette immagini di GESU' CRISTO. *Egli ne reca la figura*, dice S. Girolamo (*a*), *in tutte le ſue azioni e nel proprio ſuo nome. Allora quando paſſa il Giordano, e diſtrugge tutti i regni de' ſuoi nemici, e divide a un popolo vittorioſo tutta la terra di Canaan, egli rappreſenta tutto quello che in una maniera ſpirituale accade nella Chieſa e nella celeſte Geruſalemme.* Non ci fermeremo già in queſto luogo a notare per minuto la ſpiegazione di ſimili figure, della quale ſi potrà alcuna coſa oſſervare in tutto il corſo della ſtoria. Quivi nel tempo ſteſſo che ci ſtudieremo di riſchiarare, per quanto ſarà poſſibile, le difficoltà che s' incontrano nella lettera, procureremo altresì con alcune riflesſioni edificanti e cavate per lo più dai Santi Padri e dagli autori Eccleſiaſtici, di agevolare qualche cognizione delle verità della Scrittura a coloro che la bramano.

Quello che ſi può aggiugnere quì, ſi è che tutta la preſente ſtoria contiene l' adempimento delle promeſſe fatte dal Signore tante volte ad Abramo e alla ſua poſterità. Noi vediamo nella Geneſi (*b*), che comandandogli Dio d' uſcire dal ſuo paeſe gli diſſe, *di venire in una terra che gli moſtrerebbe*, ed era quella di Canaan; che eſſendogli dipoi apparſo quando v' era, gli promiſe di darla alla ſua poſterità; che, dopo che Lot ſi fu da lui diviſo, Dio gli diſſe ancora (*c*), di *oſſervare tutta la terra di Canaan, perchè la dareb-*

(a) Hieron. Epiſt. 103. ad Paul.
(b) Geneſ. c. 12. v. 1. 5. 7.
(c) Ibid. c 13. 15.

darebbe a lui e alla sua schiatta per sempre; che gli replicò due altre volte (*a*) assicurandolo là dove gli promise un figlio, che non l'aveva fatto uscire da Ur di Caldea, se non se per dare a lui e alla sua posterità quella terra, nella quale allora egli dimorava come forestiero. Vediamo inoltre nei Numeri (*b*), che Dio comandò al suo servo Mosè di salir sul monte d'Abarim per osservare quella terra medesima che voleva dare ai figli d'Israello; e finalmente nel Deuteronomio (*c*), che mostrandogli quel paese gli disse: *Ecco la terra per la quale ho giurato ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe, loro dicendo: Io darò questa terra ai vostri figli. Tu l'hai veduta cogli occhi proprii, e non vi passerai.* Adunque Dio obbligava gl'Israeliti a riguardare siccome cosa grande il possesso di quella terra, poichè, tosto che comandò ad Abramo di uscire dal suo paese, gliela promise come la eletta eredità destinata alla sua stirpe; e da quel tempo in poi egli la propose ognora a' suoi figli come la loro patria, e volle finalmente che Mosè riguardasse come un castigo il non potervi entrare.

Egli è vero, che la suddetta terra così abbondante e così doviziosa era principalmente proposta per essere la figura di un'altra patria che deve formare eternamente l'eredità dei veraci figli della fede del Padre di tutti i Fedeli. Ma finalmente Giosuè ebbe la gloria d'essere il ministro del Signore per l'adempimento delle sue promesse tante volte confermate; e la storia di un tal adempimento è nel presente libro descritta in una maniera, che ci reca a sollevare il nostro intelletto fino alla verità medesima, di cui la lettera non è che la figura.

La storia medesima ci rappresenta nella persona di Giosuè i veri pastori, i quali incaricati essendo per la vocazione di Dio stesso dell'indirizzo de' lor fratelli, li conducono di tal modo nella strada della salute, ch'eglino i primi loro appalesano l'esempio d'una perfetta docilità coll'umile sommissione, con cui essi medesimi seguono in tutti gl'incontri la voce di colui che li ha costituiti i capi della santa sua greggia. Imperciocchè ella è ammirabile la intiera dipendenza dagli ordini di Dio, in cui si è sempre conservato Giosuè nel corso di tutte le funzioni della sua carica, mai non avendo trascurato la menoma parte dei doveri prescrittigli dal Signore per bocca di Mosè, o del Sommo Sacerdote, da cui ordinò Iddio che egli di-

(a) Ibid. c. 15. v. 7. 18. c. 17. 8. (b) Num. c. 27. 12. Deut. c. 32. 49.
(c) Deut. c. 34. 4.

dipendesse; nè giammai la grand'autorità alla quale si vide innalzato, lo sedusse a sottrarsi da una perfetta ubbidienza.

Egli ebbe inoltre un vantaggio sopra il santo suo predecessore; ed è, che come, secondo il pensiero di un Padre (a), la legge antica era figurata da Mosè, e la grazia della nuova alleanza da Giosuè che avea lo stesso nome del nostro Salvatore, così essendosi manifestata sotto la condotta del primo Legislatore l'estrema durezza dei Giudei, la docilità per l'opposito dei veri Discepoli di GESU' CRISTO si è fatta osservare sotto quella di Giosuè di lui successore; poichè quanti furono i rumori, le sedizioni e gli arroganti trasporti che si videro in mezzo il popolo di Dio al tempo di Mosè, altrettanta sommissione e dipendenza apparve nel medesimo popolo al tempo di Giosuè, il quale quasi mai non incontrò resistenza in coloro, che furono obbligati da Dio a riconoscerlo per loro Principe e Condottiero. Non si vorrà dire senza dubbio, che Mosè fosse inferiore a Giosuè in santità, in saviezza e in carità; poichè giammai non si vide un condottiero nè più santo, nè più saggio, nè più illuminato, nè più mansueto, nè più caritatevole di Mosè, e parimenti uomo non comparve mai più fornito della onnipotenza di Dio per operare i maggiori prodigii alla vista di tutti gli uomini. Ma ogni cosa ha il suo tempo; e Dio destina ciascuno onde serva a'varii suoi disegni. Però il tempo del governo di Mosè era ordinato a rappresentare la inflessibile durezza degli uomini carnali, che come que'primitivi Ebrei in mezzo alle grazie maggiori che ricevono dal Signore, dimostrano un incredibile acciecamento, e sono ognora pronti a mormorare contro lui, di leggeri ancor bramando di ritornare in Egitto, donde li ha tratti l'infinita sua misericordia. Per l'opposito il tempo del governo di Giosuè era diretto da Dio a far vedere la docilità degli uomini eletti e segregati da un'immensa moltitudine di altri, uomini veramente spirituali, che devono entrare nella vera patria promessa alla verace posterità di Abramo, cioè agl'imitatori della sua fede, che sono al par di lui disposti sempre ad ascoltare la voce del loro Dio, che combattono con umiltà i lor nemici sotto il comando del loro condottiero, e che sono sempre vittoriosi finchè fedeli nell'ubbidire.

Questo libro viene ancora denominato *Giosuè*, perchè, secondo la più comune opinione, egli stesso n'è stato l'autore; ed ha scritto tutte le cose accadute nel tempo che ha governato il popolo di Dio, come anche Mosè ha scritto l'istoria di tutto quel ch'è intervenuto du-

(a) Theod. Praef. in Jos.

durante il suo governo. Imperciocchè quello, che in esso incontriamo accaduto dopo la sua morte e la sua morte medesima, non deve punto distoglierci dal riconoscerlo per il vero autore di questo libro, come l'abbiamo osservato intorno al Pentateuco, che si riconosce comunemente essere stato scritto da Mosè, quantunque la morte di Mosè sia quivi narrata: la ragione si è che le così fatte circostanze possonvi essere state aggiunte da altri, l'autorità dei quali è ammessa per Canonica nella Chiesa.

AP-

APPROVAZIONE
DE'
DOTTORI.

JAmais peuple ne fut plus glorieux que celuy d'Israël sous la conduite de Josué. Il distinguoit toutes les marches par ses victoires: Tantost il faisoit fuir ses ennemis, quand ils osoient venir à sa rencontre: Tantost il les passoit au fil de l'épée, aprés les avoir forcez dans les villes, où ils s'estoient retranchez: Des Nations entieres desertoient leur patrie, si-tost qu'elles apprenoient que ce peuple victorieux estoit entré sur leurs terres; & comme si la terreur s'estoit emparée des créatures même inanimées, les murailles des villes tomboient dès le moment qu'il en avoit formé le siege. Ce peuple ne fut pas si heureux sous la conduite des Juges qui le gouvernerent aprés la mort de Josué; on le vit à son tour fuir en presence de ceux qu'il avoit tant de fois vaincus; souvent il fut taillé en pieces, & dans plusieurs occasions il tomba captif entre les mains de ses ennemis. Ce changement néanmoins ne nous étonnera pas, si nous considerons que sous Josué les Israëlites furent fideles à Dieu; & sous les Juges ils luy furent infideles: leur fidelitè les rendit victorieux, & leur infidelité arrêta le cours de leurs victoires. Ils connurent par les adversitez qui suivirent leur prosperité que c'est Dieu qui fait mourir & qui fait vivre, qui fait descendre au sepulcre & en fait remonter, qui enrichit & appauvrit, qui humilie & qui éleve. Feu M. de Sacy nous a expliqué ces grandes veritez dans les remarques qu'il a jointes à la Traduction qu'il a faite des Livres de *Josuè*, *des Juges & de Ruth*. Les sçavantes & pieuses reflexions dont elles sont remplies font connoitre le merite de l'Auteur & l'excellence de l'ouvrage dans le quel nous n'avons rien trouvé qui soit contraire à la Foy ou aux bonnes moeurs. Fait à Paris ce. 12. Janvier 1687.

LE CARON CURE' DE S. PIERRE AUX BOEUFS.
BLAMPIGNON CURE' DE S. MEDERIC.

ALTRA

APPROVAZIONE.

Es livres de *Josué*, *des Juges & de Ruth*, qu'on donne au public traduits en nostre langue avec des Notes très-doctes & très-édifiantes, sont une suite du penible travail que feu M. de Sacy avoit entrepris pour l'utilité de l'Eglise. Pour peu de connoissance qu'on ait de ce que contiennent les deux premiers de ces Livres, on se croira fort obligé à ce sçavant & pieux traducteur de les avoir mis en état qu'ils puissent estre lûs par tous les Fidéles de l'un & de l'autre sexe. Quoy que tous Livres Canoniques de l'ancien & du nouveau Testament meritent également la croyance & le respect des Fidéles, parce qu'ils contiennent tous la parole de Dieu, & qu'ils ont esté dictez par son esprit: Ils ne sont pourtant pas tous d'une égale utilité, & on peut dire qu'il y en a peu de ceux de l'ancien Testament, qui donne une aussi grande idée de la grandeur & de la bonté de Dieu, de la protection qu'il accorde à son peuple, & du soin qu'il prend de le redresser & de le consoler, lors qu'il a recours à luy dans le tems de l'affliction, que sont les deux premiers qui composent presque tout ce Volume. La traduction du texte est litterale & trés-fidele: les Notes ne contiennent qu'une doctrine très-pure, propre à fortifier la Foy & à édifier la pieté du lecteur. C'est le témoignage des Docteurs en Theologie de la Faculté de Paris sou-signez, donné à Paris le 2. Janvier 1687.

T. ROULLAND.
PH. DU BOIS.

GIO-

GIOSUE'

CAPITOLO I.

GIOSUE' CONFORTATO DAL SIGNORE ORDINA AL POPOLO DI PASSARE IL GIORDANO ENTRO TRE GIORNI PER ANDAR A CONQUISTARE LA TERRA PROMESSA.

1. *T factum est, post mortem Moysi servi Domini, ut loqueretur Dominus ad Josue filium Nun, ministrum Moysi, & diceret ei:*

2. *Moyses servus meus mortuus est: surge, & transi Jordanem istum tu, & omnis populus tecum, in terram, quam ego dabo filiis Israel.*

3. *Omnem locum, quem calcaverit vestigium pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Moysi.*

4. *A deserto, & Libano usque ad fluvium magnum Euphratem, omnis terra Hethaeorum usque ad*

1. Opo la morte di Mosè servo del Signore, il Signore parlò a Giosuè figlio di Nun, ministro di Mosè, e gli disse:

2. Mosè mio servo è morto: Su, passa questo Giordano tu e tutto il popolo che è teco, *per entrar* nella terra, ch'io son per dare ai figli d'Israello.

3. Ogni luogo, che calcherà la pianta del vostro piede, io vel darò, siccome l'ho detto a Mosè.

4. Dal deserto, e dal Libano fino al gran fiume Eufrate, tutta la terra degli Etei, fino al

mar

ALTRA

APPROVAZIONE.

Es livres de *Josué*, *des Juges & de Ruth*, qu'on donne au public traduits en nostre langue avec des Notes très-doctes & très-édifiantes, sont une suite du penible travail que feu M. de Sacy avoit entrepris pour l'utilité de l'Eglise. Pour peu de connoissance qu'on ait de ce que contiennent les deux premiers de ces *Livres*, on se croira fort obligé à ce sçavant & pieux traducteur de les avoir mis en état qu'ils puissent estre lûs par tous les Fidéles de l'un & de l'autre sexe. Quoy que tous Livres Canoniques de l'ancien & du nouveau Testament meritent également la croyance & le respect des Fidéles, parce qu'ils contiennent tous la parole de Dieu, & qu'ils ont esté dictez par son esprit : Ils ne sont pourtant pas tous d'une égale utilité, & on peut dire qu'il y en a peu de ceux de l'ancien Testament, qui donne une aussi grande idée de la grandeur & de la bonté de Dieu, de la protection qu'il accorde à son peuple, & du soin qu'il prend de le redresser & de le consoler, lors qu'il a recours à luy dans le tems de l'affliction, que font les deux premiers qui composent presque tout ce Volume. La traduction du texte est litterale & très-fidele : les Notes ne contiennent qu'une doctrine très-pure, propre à fortifier la Foy & à édifier la pieté du lecteur. C'est le témoignage des Docteurs en Theologie de la Faculté de Paris sou-signez, donné à Paris le 2. Janvier 1687.

T. ROULLAND.
PH. DU BOIS.

GIO-

GIOSUE'

CAPITOLO I.

GIOSUE' CONFORTATO DAL SIGNORE ORDINA AL POPOLO DI PASSARE IL GIORDANO ENTRO TRE GIORNI PER ANDAR A CONQUISTARE LA TERRA PROMESSA.

1. *ET factum est post mortem Moysi servi Domini, ut loqueretur Dominus ad Josue filium Nun, ministrum Moysi, & diceret ei:*

2. *Moyses servus meus mortuus est: surge, & transi Jordanem istum tu, & omnis populus tecum, in terram, quam ego dabo filiis Israel.*

3. *Omnem locum, quem calcaverit vestigium pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Moysi.*

4. *A deserto, & Libano usque ad fluvium magnum Euphratem, omnis terra Hethaeorum usque ad*

1.
DOpo la morte di Mosè servo del Signore, il Signore parlò a Giosuè figlio di Nun, ministro di Mosè, e gli disse:

2. Mosè mio servo è morto: Su, passa questo Giordano tu e tutto il popolo che è teco, *per entrar* nella terra, ch'io son per dare ai figli d'Israello.

3. Ogni luogo, che calcherà la pianta del vostro piede, io vel darò, siccome l'ho detto a Mosè.

4. Dal deserto, e dal Libano fino al gran fiume Eufrate, tutta la terra degli Etei, fino al mar

mare magnum contra solis occasum erit terminus vester.

5. Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitæ tuæ. Sicut fui cum Moyse, ita ero tecum: non dimittam, nec derelinquam te.

6. Confortare, & esto robustus: tu enim forte divides populo huic terram, pro qua juravi patribus suis, ut traderem eam illis.

7. Confortare igitur, & esto robustus valde: ut custodias, & facias omnem legem, quam præcepit tibi Moyses servus meus: ne declines ab ea ad dexteram, vel ad sinistram, ut intelligas cuncta, quæ agis.

8. Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo: sed meditaberis in eo diebus ac noctibus, ut custodias & facias omnia, quæ scripta sunt in eo: tunc diriges viam tuam, & intelliges eam.

9. Ecce præcipio tibi: confortare, & esto robustus. Noli metuere, & noli timere: quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus, ad quæcumque perrexeris.

10. Præcepitque Josue principibus populi, dicens: Transite per medium castrorum, & imperate populo, ac dicite:

11. Preparate vobis cibaria: quoniam post diem tertium trans-

mar grande, *che è* al tramontar del sole, sarà *tra* il vostro confine.

5. Nessuno potrà a voi resistere per tutto il tempo della tua vita. Io sarò teco, siccome fui con Mosè: non ti lascierò, non ti abbandonerò.

6. Abbi cuore, e costanza: imperocchè tu dividerai per le sorti a questo popolo la terra, che a loro padri con giuramento promisi di dare ad essi.

7. Abbi dunque gran cuore, e gran costanza, per custodire, ed eseguire tutto ciò che comanda la legge a te prescritta dal mio servo Mosè: Non deviare da essa nè a diritta nè a sinistra; onde felicemente riuscire (1) in tutto ciò che agirai.

8. Il volume di questa legge non si parta giammai dalla tua bocca, ma meditalo giorno e notte, per custodire ed eseguire tutto ciò che in esso sta scritto. Allora ti dirigerai prosperamente e riuscirai con felicità.

9. Son io che tel commando: Cuore e costanza: Non paventare, non t'atterrire; imperocchè il Signore Dio tuo ti assiste in qualunque cosa che tu andrai *ad intraprendere*.

10. Giosuè dunque diè questo comando ai principi del popolo: Passate, disse, per mezzo all'accampamento, date quest' ordine al popolo, e ditegli:

11. Preparatevi delle vettovaglie; perciocchè in capo a tre gior-

(1) Ebraismo.

bitis Jordanem, & intrabitis ad possidendam terram, quam Dominus Deus vester daturus est vobis.

12. *Rubenitis quoque, & Gaditis, & dimidiæ tribui Manasse ait:*

13. *Mementote sermonis, quem præcepit vobis Moyses famulus Domini, dicens: Dominus Deus vester dedit vobis requiem, & omnem terram.*

14. *Uxores vestræ, & filii, ac jumenta manebunt in terra, quam tradidit vobis Moyses trans Jordanem: vos autem transite armati ante fratres vestros, omnes fortes manu, & pugnate pro eis.*

15. *Donec det Dominus requiem fratribus vestris, sicut & vobis dedit, & possideant ipsi quoque terram, quam Dominus Deus vester daturus est eis: & sic revertemini in terram possessionis vestræ, & habitabitis in ea, quam vobis dedit Moyses famulus Domini trans Jordanem contra solis ortum.*

16. *Responderuntque ad Josue, atque dixerunt: Omnia, quæ præcepisti nobis, faciemus: & quocunque miseris, ibimus.*

17. *Sicut obedivimus in cunctis Moysi, ita obediemus & tibi: tantum sit Dominus Deus tuus tecum, sicut fuit cum Moyse.*

18. *Qui contradixerit ori tuo, & non obedierit cunctis sermonibus, quos præceperis ei, moriatur: tu tantum confortare, & vi-*

giorni passerete il Giordano, ed andrete a possedere la terra, che il Signore Dio vostro è per darvi.

12. Ai Rubeniti poi, e ai Gaditi, e a mezza la tribù di Manasse disse:

13. Rammentate ciò che vi ha comandato Mosè servo del Signore, allorchè disse: Il Signore Dio vostro vi ha dato riposo, e tutto *questo* paese.

14. Le vostre mogli, figli e bestiami resteranno in *questa* terra che Mosè vi ha data di quà dal Giordano; ma voi tutti, quanti siete uomini di valore, passate armati alla testa de' vostri fratelli, e pugnate in loro favore;

15. fino a che il Signore dia ai fratelli vostri riposo siccome lo ha dato a voi, ed eglino pure posseggano la terra, che il Signore Dio vostro è per dare ad essi; dopo di che voi ritornerete alla terra di vostra possessione, ed in quella abiterete; *in quella terra dico* che Mosè servo del Signore vi ha data di quà dal Giordano a Sol levante.

16. *Quelli* risposero a Giosuè e *gli* dissero: Faremo tutto ciò, che ci hai comandato; ed andremo ovunque tu c' invierai.

17. Siccome in tutto ubbidimmo a Mosè, così ubbidiremo anco a te: Il Signore Dio tuo soltanto sia teco, siccome lo fu con Mosè.

18. Chi contraddirà ai tuoi ordini, e non ubbidirà a tutto ciò che gli comanderai, sia fatto morire: Abbi tu cuor soltanto,

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. **D***Opo la morte di Mosè servo del Signore, il Signore parlò a Giosuè figlio di Nun, ministro di Mosè, ec.* Mosè chiamasi il *servo* del Signore, e Giosuè il *ministro* di Mosè. E' dunque appellato Mosè *il servo del Signore*, perchè l'avea servito qual suo Dio con un'ammirabile fedeltà, riferendo al santo culto di lui ogni suo pensiero, ed affetto, e conformando tutte le sue azioni alla regola sovrana della di lui volontà. Imperciocchè sebbene Iddio, giusta l'osservazione di S. Agostino (*a*), l'abbia in qualche modo punito, non permettendogli, come a Giosuè, d'entrare nella terra promessa, la Scrittura ciò non ostante lo chiama a tutta ragione il *servo del Signore*, e lo rappresenta qual uomo resosi accetto a Dio; lo che mostra, dice lo stesso Padre, che Dio può ben talvolta sdegnarsi con i suoi buoni servitori, ed affliggerli di qualche pena temporale, ma nello stesso tempo non lascia di riguardarli quai vasi preziosi ed onorevoli della sua casa, i quali deve fare partecipi dell'eredità dei Santi.

Giosuè poi vien nominato il *ministro di Mosè*, non già il suo servo, perchè egli non era il suo ministro se non se riguardo al culto di Dio, di cui ambidue egualmente erano servi. E il ministero di Giosuè rispetto a Mosè consisteva in essergli propriamente Coadjutore nella condotta del popolo di Dio, avendo ricevuto a tal uopo, come si è dianzi notato, parte di quello spirito medesimo, di cui Mosè stesso era pieno; e la parola greca per l'appunto, secondo l'opinione del dotto Estio, non significa tanto il ministro di Mosè, quanto il successore di lui nella sua dignità.

Morto dunque Mosè, il Signore parlò a Giosuè, e gli fè sapere le sue intenzioni intorno la condotta del popolo, che voleva far passare nella terra promessa ai padri loro. Non ci fermiamo quì ad osservare le differenti maniere, onde possiam concepire che Dio parlasse a quegli uomini della legge antica, poichè sarebbe inutile ripeter ciò che si è tante volte detto, ch'egli si serviva cioè a tal fine del ministero degli Angeli, o presentando a' loro occhi una forma corporea e facendo arrivare alle loro orecchie un suon materiale, o rap-

(a) Aug. in Josue qu. 1. tom. 4. p. 122.

rappresentando al loro intelletto in un modo vivissimo l'immagine delle cose che loro comandava. Basti ora però l'aggiugnere, che quantunque Dio avesse del suo Spirito ricolmi que' Capi d'Israello per la condotta di un sì gran popolo, voleva nulladimeno che dipendessero continuamente da' suoi ordini, e loro additava quel che dovèvano fare nei diversi incontri che si offerivano. Imperciocchè l'operare di tal modo dipendentemente dai comandi di Dio non era vantaggioso solamente ai Condottieri, ma ancora a tutti gli altri, i quali popolo carnale, com'erano, avvezzo agli oggetti che ferivano i loro sensi, e inclinatissimo alla ribellione, avevano bisogno ad essere ritenuti ne' lor doveri, di esser convinti con prove esteriori, e sensibili, che Dio stesso li guidava, e dava ai loro Capi tutti gli ordini necessarii a condurli.

Ma non accade già lo stesso nella legge nuova, ch'è una legge tutta quanta di spirito e di fede. Imperciocchè, dove che Dio si rendeva una volta per così dire visibile per mezzo degli Angeli, affine di vie maggiormente colpire le menti sì rozze, che non ubbidivano che ai sensi esteriori; è stato d'uopo al contrario, che, volendo GESU' CRISTO stabilire la Chiesa colla venuta dello Spirito Santo, si ritirasse egli stesso dalla vista de' suoi discepoli, e tornasse al cielo, affin di lasciar luogo alla fede d'operare ne' loro cuori indipendentemente dalla sua presenza corporea e sensibile. Lo che fece dire al Capo degli Apostoli (a), che quantunque fosse stato ocular testimonio sul monte della gloria affatto divina di GESU' CRISTO, egli voleva piuttosto appoggiarsi alla verità della fede contenuta negli oracoli de' Profeti; e fece pur dire a S. Paolo (b): Ancorchè noi abbiamo conosciuto GESU' CRISTO secondo la carne, ora nol conosciamo più secondo questa carne sensibile e visibile; cioè lo riguardiamo d'una maniera più sublime col lume, e cogli occhi della fede.

Quindi allora che odesi taluno a dire, che l'antico popolo d'Israello era veramente iniquo ribellandosi tanto spesso contro Capi, i quali dalla bocca del Signor ricevevano gli ordini che loro davano; oppure, che i Giudei figli di que' primi Israeliti si resero colpevolissimi rigettando la parola del Figliuolo di Dio stesso, ch'erasi reso agli occhi loro visibile nella santa sua umanità; gli si può rispondere, che senza dubbio gli uni, e gli altri erano sommamente meritevoli di castigo, per aver ricusato di ascoltare il loro Dio: ma che deesi inoltre sapere dagli oracoli della Scrittura, che di un castigo ancor più grande si rendono degni coloro, i quali avendo giusta

(a) 2. Petr. c. 1. v. 16. 18. 19. (b) 2. Cor. c. 5. 6.

ciocchè allora che S. Paolo, secondo l'osservazione dello stesso Padre, ci rappresenta come un'allegoria quel che dice la Sacra Scrittura dei due figli di Abramo, di cui l'uno era nato dalla serva, e l'altro dalla donna libera, non pretende già egli di rigettare la verità della storia, ma di aggiugner alla lettera la figura. *Hæc quidem scripsit, non historiam rejiciens, sed veritati figuram adjungens.*

℣. 3. 4. *Ogni luogo che calcherà il vostro piede, io vel darò, siccome ho detto a Mosè. I vostri confini saranno dal deserto e dal Libano fino al gran fiume Eufrate*, ec. Dio replica a Giosuè la promessa fatta a Mosè; e poichè sono le medesime le parole di cui si serve con tutti due, si può vederne la spiegazione al 24. versetto del capitolo 11. del Deuteronomio. Osserveremo qui solamente, che Dio confermando di questo modo a Giosuè una tale promessa, nulla gli dice d'Abramo, ancorchè a questo Patriarca appunto l'avesse fatta da prima, e si dovesse veramente riguardarla come il frutto della fede di lui. Ma gli basta di nominare Mosè, del che la ragione forse si è, che avendo Iddio poco prima rinovata quella promessa a Mosè suo servo negli stessi termini, come si è detto, con cui la fa in questo luogo, la memoria recentissima però del santo Legislatore, e della grande familiarità ch'egli aveva avuta con Dio, doveva avere nello spirito di Giosuè la forza di un'assai maggiore autorità.

℣. 8. *Il volume di questa legge non si parta giammai dalla tua bocca, ma meditalo giorno e notte*, ec. Dio comandava a Giosuè d'aver sempre fissa nella mente la divina legge, affin di meditarla; e d'averla ancora nella bocca come un frutto della sua meditazione, affin di farla eseguire da coloro, di cui egli era costituito il Principe. Si faranno le meraviglie, s'io non erro, perchè a un Generale d'armata qual era Giosuè incaricato della condotta di un immenso popolo, e destinato alla conquista di un paese pieno di nemici potenti, venga intimato di applicarsi giorno e notte alla meditazione della legge di Dio, e di averla continuamente sulle labbra. Ma se si voglia richiamare alla memoria quanto ha fatto Mosè nella condotta del popolo di Dio, facilmente si conoscerà, che giammai Principe veruno non fece cose maggiori di lui, e che nel tempo stesso giammai alcun uomo non fu più stretto in unione con Dio, e più inviolabilmente applicato alla meditazione della sua legge. Se si considera poi anche quegli, a cui Dio allora parlava, cioè Giosuè, non si potrà punto dubitare ch'egli non abbia osservato con somma fedeltà il comando d'aver sempre e nella bocca e nel cuore la legge divina; e insieme saremo convinti, che le sue vittorie e le sue conquiste hanno avuto un non so che di più lu-

 minoso

minoso delle altre tutte dei conquistatori sì celebrati nelle storie profane.

E' dunque un errore e un disordine della ragione corrotta, l'immaginarsi, che lo studio della legge di Dio sia incompatibile colle cure gravissime che hanno i Principi e i Capi dei popoli, giacchè si videro allora que' primi Condottieri d'Israello, e dipoi ancora un Re famoso (*a*), riporre la loro gloria in fare di questa santa legge una continua meditazione, in cui anzi apprendevano tutte le regole per la loro condotta, e la fiducia della loro felicità. Imperciocchè di questo modo veramente *non avevano alcun motivo di nulla temere*, secondo che dichiara Dio a Giosuè, ed erano ripieni di *fermezza e di coraggio* perch' erano assicurati, come dicesi in questo luogo, *che il Signore loro Dio sarebbe con essi ovunque andassero*.

℣. 9. *Son io che tel comando: fa cuore, e mantienti costante. Non paventare*, ec. Si è creduto doversi di questa guisa tradurre le seguenti parole: *Ecce præcipio tibi*; perchè, secondo il pensiere di Menochio, risulta lo stesso che se Dio gli dicesse: *Non sono io che tel comando*? E questa maniera di parlare, com'egli osserva, rinchiude un senso grande ed enfaticamente espresso. E' dunque lo stesso che se Dio gli avesse detto, considera chi è quegli che ti comanda *d'essere fermo e coraggioso*; e nulla temere quando si tratta d'eseguire quel che ordina l'Onnipotente, il quale fa egli stesso ne' suoi servi e per mezzo loro quanto ad essi impone. Infatti a Dio solo appartiene l'inspirare la fermezza d'animo e di cuore che apparve in quel grand'uomo. E mentre che gli comandò di averla, gli comunicò ancora la cosa medesima che gli comandava. Non era dunque in Giosuè un orgoglio il nulla temere, perchè se nulla temeva, ciò accadeva perchè si riposava in Dio; ed anzi non avrebbe potuto allora concepir timore senza mancare a Dio. Quindi accade sovente che tutti gli umani timori sono effetti dell'orgoglio dell'uomo, il quale in vece di appoggiarsi con umiltà a Dio, cerca o in se o negli altri sostegni che non lo possono sorreggerlo.

℣. 11. *Preparatevi delle vettovaglie; perciocchè in capo a tre giorni passerete il Giordano*, ec. Alcuni Interpreti (*b*) hanno creduto queste vivande essere la manna, che cadeva dal cielo. Ma, come ha egregiamente notato il dotto Estio, l'intenderla di questo modo è contro la Scrittura; poichè era espressamente vietato di conservare la manna pel dì vegnente, e in conseguenza per molti giorni. Dall' altra parte cadendo inoltre la manna tutti i giorni, come soleva, non si vede la ragione, per cui Giosuè si fosse indotto a dare ordine

(a) Psal. 118. (b) Synops. Critic.

ne al popolo di farne una provisione, che sarebbe sembrata inutile. Quindi non v'ha cosa che impedisca l'intendere quel che dicesi in questo luogo, di ogni sorte di viveri, che allora ben potevano trovarsi in abbondanza fra gl'Israeliti, stante che era fertile il paese da loro abitato. E siccome appare dalla Scrittura (*a*), che la manna non mancò loro che dopo il passaggio del Giordano, si deve però intendere ch'eglino mangiassero insieme con la manna le altre vivande, che trovavano in tutti i luoghi per cui passavano.

Ma si fa incontro qui una più grave difficoltà, che a se medesimo ha mossa S. Agostino (*b*). „ Imperciocchè come mai Giosuè, dice „ egli, dopo che Dio gli ebbe parlato, lo che si è veduto, e dopo „ che l'ebbe esortato e incoraggito promettendogli d'essere sempre „ con lui, potè dipoi dare agl'Israeliti un tal ordine di apparec- „ chiarsi delle vivande come se dovessero fra tre giorni passare il „ Giordano; poichè realmente nol passarono al detto termine, ma „ dopo di cinque giorni e più? " Sul qual proposito attesta, che si può considerare l'ordine di Giosuè come un effetto della previdenza di un condottiero, che mandando esploratori verso Gerico, credette che fossero per ritornare a tempo che il popolo passasse il Giordano in capo a tre giorni. Ed aggiugne, che non deve punto sorprendere, che coloro ai quali parlava il Signore in que' primi tempi, abbiano talvolta operato per simili umane previdenze, quando d'improviso vedevano cangiarsi i lor disegni dalla divina providenza di colui che li conduceva. E qui riferisce l'esempio di Mosè stesso, il quale avendo creduto di poter ascoltare tutte le cause del popolo, quantunque perciò si fosse messo fuor di stato di poter più adempiere le parti del principal suo ministero, vide una tale umana disposizione cangiarsi per ordine di Dio, che confermò il consiglio datogli a tal uopo dal suocero.

Ma il dotto Estio ha osservato, che si potrebbe forse con maggior verisimiglianza supporre, che Giosuè particolarmente quand'egli poco dianzi aveva assunta la condotta d'Israello, niente facesse e niente comandasse senza aver prima consultato Iddio. E sembra, in verità che sarebbe stata cosa di pericolosa conseguenza, se il successore di Mosè si fosse ingannato nel primo comando che dava a tutto il popolo. Però sembra molto naturale il credere che questo comando di Giosuè, di cui si parla qui, possa essere stato posto in questo luogo per anticipazione, come si usa ordinariamente nella Scrittura, la quale sovente previene i tempi in cui le cose sono accadute, e ne

(a) Jos. cap. 5. v. 12.
(b) August. in Jos. qu. 2.

ne parla innanzi tratto. E secondo una tale spiegazione, tutta la storia riferita nel seguente capitolo, la quale appartiene agli esploratori spediti verso Gerico, dovrebbe precedere immediatamente a quel che dicesi in questo luogo; di maniera che Giosuè non abbia dato ordine a tutto il popolo di apparecchiarsi i viveri se non se quando già erano alle sponde del Giordano, dove rimasero ancora tre di prima di passarlo, come si vedrà al principio del terzo capitolo.

℣. 14. *Le vostre mogli, i figli e i bestiami resteranno in questa terra, che Mosè vi ha data di quà dal Giordano; ma voi tutti, quanti siete uomini di valore, passate armati alla testa de' vostri fratelli, e pugnate in loro favore*. Era dunque necessario che ad occupar quella terra, la conquista della quale doveva essere considerata come l'opera di Dio medesimo, fossero i più valorosi d'Israello adoperati? E non era forse in un certo modo un porgere a tutto il popolo, d'altronde sì propenso a dimenticarsi quanto doveva alla protezione di Dio, motivo d'attribuire alla forza e al coraggio di que' combattenti l'esito fortunato di quella rilevante intrapresa; ciò che Mosè, come si è veduto nel Deuteronomio, ha procurato con tanta cura di tener lungi dalla loro mente mediante i salutari avvertimenti, che loro dava a tal proposito? Ma si può dire, che allora quando Giosuè ricordò a quelle tribù la promessa da loro fatta a Mosè di marciare alla testa de' lor fratelli, e comandò a tutti i prodi tra loro di starsene allesti per passare armati nella terra di Canaan, pretese richiamare ad essi alla memoria il loro dovere, e togliere alle altre tribù ogni pretesto di mormorare, piuttosto che volere far dipendere la rotta de' lor nemici dal valore di quelli che li combattevano. Imperciocchè sapeva benissimo ciò che il Signore avea loro fatto dire e ripeter tante volte, che tutti i gran vantaggi che riporterebbono sopra i Cananei sarebbero dovuti alla forza del suo braccio, non già alla loro. Lo che ci dimostra in una maniera evidente, che i demonii e gli altri nemici della nostra salute figurati dai Cananei, niente più potrebbero esser superati dalla forza del nostro braccio, ma bensì per la virtù onnipotente di colui che è venuto al mondo per riempierci del suo spirito e della sua grazia. Ora siccome la certezza della parola di Dio, che avea detto sì spesso agl'Israeliti, ch'egli li farebbe vincere, non impedì che Giosuè il quale si regolava col lume divino del di lui Spirito, non comandasse, che tutto il fiore di quelle tribù combattesse a pro de' lor fratelli; così la patente dichiarazione fattaci da GESU' CRISTO, che senza di lui niente possiamo, *sine me nihil potestis facere* (a), non deve pari-

mente

(a) Joan. cap. 15.

mente renderci molli e vigliacchi, nè farci schivare la battaglia; ma per l'opposito convincendoci dell'impotenza in cui siamo da noi medesimi, ci deve render forti colla necessità, in cui essa ci pone di appoggiarci a Dio; poichè se è vero, come parla GESU'CRISTO, che noi non possiamo far nulla senza di lui; niente meno è vero, come dichiara il suo santo Apostolo (a), che tutto possiamo con lui, *omnia possum in eo qui me confortat*; e che il regno del cielo non è destinato a coloro che sbigottiti da un timor umano, si stanno immobili alla vista della loro debolezza, ma che appartiene a coloro che sono veramente intrepidi per un coraggio, non già umano, ma divino, e che usano una santa violenza per rapirlo: *Violenti rapiunt illud* (b).

℣. 17. *Siccome in tutto ubbidimmo a Mosè, così ubbidiremo anche a te. Il Signor Dio tuo soltanto sia teco, come fu con Mosè.* Gl'Interpreti (c) spiegano ciò in due maniere, e dicono che può essere una condizione, con la quale s'impegnano quelle tribù di ubbidire a Giosuè in tutte le cose, come se gli dicessero: noi vi ubbidiremo al pari di Mosè, purchè Dio sia con voi, com'era con lui; oppure un augurio che gli fanno, che Dio sia veramente con lui, in quel modo ch'era stato con Mosè. Quest'ultimo senso pare il più verisimile, e il più conforme all'idea che dovevano essi avere di colui, che Dio medesimo aveva scelto per succedere a quel santo Legislatore.

CA-

(a) Phil. cap. 4. 3. (b) Matth. c. 11. 12. (c) Synops. Critic.

CAPITOLO II.

Raab riceve ed asconde i due esploratori inviati da Giosue' a riconoscere la citta' di Gerico. Questi le promettono in ricompensa di salvarla dal sacco della citta', e di conservare la vita a lei, e a tutti coloro, che si troverebbero in sua casa.

1. *Misit igitur Josue filius Nun de Setim duos viros exploratores in abscondito: & dixit eis: Ite, & considerate terram, urbemque Jericho. Qui pergentes ingressi sunt domum mulieris meretricis, nomine Rahab, & quieverunt apud eam.*

2. *Nuntiatumque est regi Jericho, & dictum: Ecce viri ingressi sunt huc per noctem de filiis Israel, ut explorarent terram.*

3. *Misitque rex Jericho ad Rahab, dicens: Educ viros, qui venerunt ad te, & ingressi sunt domum tuam: exploratores quippe sunt, & omnem terram considerare venerunt.*

4. *Tollensque mulier viros, abscondit, & ait: Fateor, venerunt ad me, sed nesciebam unde essent:*

1. Intanto Giosuè figlio di Nun avea inviati secretamente da Setim due esploratori, e avea loro detto: Andate, ed esplorate il paese, e la città di Gerico. Eglino dunque vi andarono, ed entrarono nella casa di una cortigiana (1) chiamata Raab, e da lei si riposarono.

2. Nè fu dato *di ciò* l'avviso al Re di Gerico, e gli fu detto: E' entrata quà in tempo di notte gente dei figli d'Israello, per esplorare il paese.

3. Il Re di Gerico dunque mandò dire a Raab: Produci quegli uomini che son venuti da te, e sono entrati in tua casa; mentrecchè costoro sono spie venute a riconoscere tutto il paese.

4. Ma la donna, che avea già presi, e nascosti quegli uomini, rispose *ai Messi regii*: Veramente questi erano venuti da me, ma io non sapea donde fossero:

5. Ed

(1) La parola Ebrea può significare anche *Ostessa*.

5. *Cumque porta clauderetur in tenebris, & illi pariter exierunt, nescio quo abierunt: persequimini cito, & comprehendetis eos.*

6. *Ipsa autem fecit ascendere viros in solarium domus suæ, operuitque eos stipula lini, quæ ibi erat.*

7. *Hi autem qui missi fuerant, secuti sunt eos per viam, quæ ducit ad vadum Jordanis: illisque egressis statim porta clausa est.*

8. *Necdum obdormierant, qui latebant, & ecce mulier ascendit ad eos, & ait:*

9. *Novi, quod Dominus tradiderit vobis terram: etenim irruit in nos terror vester, & elanguerunt omnes habitatores terræ.*

10. *Audivimus, quod siccaverit Dominus aquas Maris rubri ad vestrum introitum, quando egressi estis ex Ægypto: & quæ feceritis duobus Amorrhæorum regibus, qui erant trans Jordanem, Sehon, & Og, quos interfecistis.*

11. *Et hæc audientes pertimuimus, & elanguit cor nostrum,*

5. Ed allorchè era per chiuderti alla notte la porta *della città*, eglino sono usciti fuori, e non so dove siano andati. Inseguiteli presto, e gli raggiugnerete.

6. Ella però avea fatti salire gli uomini sulla terrazza (1) della sua casa, e gli avea ascosi sotto dei gambi di lino, che ivi esistevano.

7. Ma coloro che erano stati inviati *d'ordine del Re* gli inseguirono per la strada, che conduce al passo del Giordano, ed appena che questi furono usciti, fu chiusa *di nuovo* la porta *della città*.

8. Ora *gli esploratori*, che erano nascosti, non s'erano per anche posti a dormire, quando la donna salì dov'essi erano, e disse *loro*:

9. Conosco che il Signore ha a voi dato questo paese. Imperocchè noi siamo sorpresi dal terrore di voi, e tutti gli abitanti del paese son già perduti di cuore.

10. Imperocchè udimmo, che allorchè voi usciste dall'Egitto, il Signore seccò le acque del mar rosso all'entrare che voi faceste in quello; ed *udimmo* ciò che faceste ai due Re degli Amorrei, che erano oltra il Giordano, a Sehon, *dico*, e ad Og, che distruggeste.

11. Tali nuove ci hanno sbigottito, ci hanno grandemente avvi-

(1) Questa terrazza in Palestina serviva di tetto.

nec remansit in nobis spiritus ad introitum vestrum. Dominus enim Deus vester, ipse est Deus in caelo sursum, & in terra deorsum.

12. *Nunc ergo jurate mihi per Dominum, ut quomodo ego misericordiam feci vobiscum, ita & vos faciatis cum domo patris mei: detisque mihi verum signum,*

13. *ut salvetis patrem meum & matrem, fratres ac sorores meas, & omnia quae illorum sunt, & eruatis animas nostras a morte.*

14. *Qui responderunt ei: Anima nostra sit pro vobis in mortem, si tamen non prodideris nos: cumque tradiderit nobis Dominus terram, faciemus in te misericordiam, & veritatem.*

15. *Demisit ergo eos per funem de fenestra: domus enim ejus haerebat muro:*

16. *Dixitque ad eos: Ad montana conscendite, ne forte occurrant vobis revertentes: ibique latitate tribus diebus, donec redeant, & sic ibitis per viam vestram.*

17. *Qui dixerunt ad eam: Innoxii erimus a juramento hoc,*

vilito il cuore; al vostro arrivo siamo affatto perduti di animo; imperocchè il Signore Dio vostro egli è il Dio *che regna* lassù nel cielo, e quaggiù nella terra.

12. Or dunque giuratemi pel Signore, che siccome io ho usato di misericordia verso di voi, così anche voi userete di misericordia verso la casa di mio padre; e datemene *di ciò* un segno verace;

13. *onde io mi assicuri* che voi salverete mio padre, mia madre, miei fratelli, e mie sorelle, e tutto ciò che ad essi appartiene, e trarrete dalla morte le nostre persone.

14. Eglino le risposero: Più tosto che permettere la vostra morte, esporremo noi altri la propria vita, purchè però tu non palesi questo nostro affare (1). E quando il Signore ci avrà dato in mano *questo* paese, useremo di benignità verso te, e con fedeltà eseguiremo le nostre promesse.

15. Ella dunque gli calò con una fune da una finestra; imperocchè la di lei casa era tramezzo (2) alla muraglia della città

16. E disse loro: Ite verso i monti, onde i *Messi* nel tornar indietro non v'incontrino; e colà state ascosi per tre giorni, fino a che siano ritornati; e poi andrete per la vostra strada.

17. Eglino anche le dissero: Noi ci disimpegneremo da questo giu-

(1) Così spiega l' Ebreo.
(2) Era cioè, siccome molti Interpreti spiegano, tra la grossezza del muro.

quo adjurasti nos,

18. *si ingredientibus nobis terram, signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligaveris eum in fenestra, per quam demisisti nos: & patrem tuum ac matrem, fratresque & omnem cognationem tuam congregaveris in domum tuam.*

19. *Qui ostium domus tuæ egressus fuerit, sanguis ipsius erit in caput ejus, & nos erimus alieni. Cunctorum autem sanguis, qui tecum in domo fuerint, redundabit in caput nostrum, si eos aliquis tetigerit.*

20. *Quod si nos prodere volueris, & sermonem istum proferre in medium, erimus mundi ab hoc juramento, quo adjurasti nos.*

21. *Et illa respondit: Sicut locuti estis, ita fiat; dimittensque eos, ut pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra.*

22. *Illi vero ambulantes pervenerunt ad montana, & manserunt ibi tres dies, donec reverterentur qui fuerant persecuti; quærentes enim per omnem viam, non repererunt eos.*

23. *Quibus urbem ingressis, reversi sunt, & descenderunt exploratores de monte: & transmisso Jordane, venerunt ad Josue filium Nun, narraveruntque ei omnia, quæ acciderant sibi,*

24. *utque dixerant: Tradidit Dominus omnem terram hanc in*

giuramento, che hai fatto fare;

18. se al nostro entrar nel paese sarà per segno questa funicella cremisina, che legherai alla finestra, per la quale ci fai calare; e se radunerai in tua casa tuo padre, tua madre, tuoi fratelli, e tutta la tua cognazione.

19. Chi poi uscirà fuori della porta della tua casa imputerà a se stesso la propria morte, e noi non ne saremo responsabili. Ma quanto a tutti coloro che saran teco in casa, sia pure a noi imputata la loro morte, se qualcheduno gli toccherà.

20. Ma se tu ci vuoi tradire, e pubblicar questo affare, noi sarem disimpegnati da questo giuramento che ci hai fatto fare.

21. Rispose Raab: Sia fatto, come voi dite; e da lei congedati per andarsene, ella appese la funicella cremisina alla finestra.

22. Essi poi essendosi posti in cammino arrivarono ai monti, ed ivi si fermarono tre giorni, fino a che fossero ritornati indietro coloro, che gli avevano inseguiti; i quali gli andarono cercando per tutta la strada, ma non gli trovarono.

23. Quando questi entrati furono nella città, gli esploratori scesero dal monte, e ritornarono indietro, e passato il Giordano vennero a Giosuè figlio di Nun; gli raccontarono tutto ciò che ad essi era avvenuto,

24. e soggiunsero: Il Signore ci ha dato in mano questo paese; e

tut-

manus nostras, & timore prostrati sunt cuncti habitatores ejus.

tutti quegli abitanti sono già affatto abbattuti dal timore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỳ. 1. INtanto *Giosuè figlio di Nun avea secretamente inviati da Setim due esploratori, e avea loro detto: andate, ed esaminate il paese, e la città di Gerico.* Gl' Israeliti si trovavano allora (*a*) nelle pianure di Setim, paese decantato per la rarità di que' legni, la cui bellezza era tanto in pregio, e dei quali ancora era fabbricata l'arca del Signore. Da questo luogo Giosuè, prima di far passare il Giordano a tutto il popolo, spedì due uomini verso Gerico affin di riconoscerne il paese; intorno a che si domanda s'egli si regolasse bene mandandoli dopo la tanto funesta esperienza che avea provata dell'esito infelice dei primi esploratori spediti da Mosè, i quali furono la cagione delle mormorazioni d'Israello, e tirarono addosso a tutto il popolo un castigo così severo come fu quello di errare pel corso di quarant'anni nel deserto, e di quivi morire pressochè tutti. Ma si risponde, che v'ha ogni ragione di credere, che egli ciò facesse per ordine di Dio, il cui immutabile decreto era che il suo popolo passasse allora nella terra di Canaan, la quale avea promesso di dare loro in dominio.

D'altronde, benchè il grand'uomo si tenesse sicuro del soccorso di Dio nella conquista di quel paese, non lasciò di usar la prudenza, come si deve fare in simili incontri, per timor di non tentare in qualche modo Dio medesimo. Per la qual cosa osservasi in questo luogo, che in vece di dodici uomini mandati al tempo di Mosè, ne spedì due soli; e la ragione si è, che, come dicono gl' Interpreti, i nemici allora stavano molto più all'erta, osservando tutti gli andamenti dell'armata sì numerosa degl' Israeliti, da cui altro quasi non separavali che il solo Giordano; la qual cosa si conobbe dappoi, allorchè due sole persone non poterono tenersi nascoste; dove che le dodici mandate per l'innanzi da Mosè non furono punto scoperte. E si può notarne ancora un'altra ragione, cioè che i primi esploratori erano spediti a riconoscere tutto il paese, il che non si poteva fare senza molta gente; e gli ultimi all'opposito avevano incombenza di riconoscer solamente il paese di Gerico.

Fi-

(*a*) Synops. Crit.

Finalmente quel che aggiugne la Scrittura, che quegli esploratori furono spediti in *segreto*, fa conoscere ancora la savíezza del Generale, che affin di prevenire il disordine da lui veduto succedere la prima volta, li mandò senza saputa del popolo: imperciocchè di questo modo, secondo alcuni Interpreti, devesi intendere, lo spedirli che egli fece *in segreto*; poichè sembrerebbe superfluo l'osservare, ch'egli inviò esploratori senza saputa dei nemici, nessuna persona di tal fatta essendo spedita in altro modo.

Da tutta questa condotta di Giosuè noi possiamo imparare una grande verità, che, allora che si tratta di varcare il Giordano, e di rovesciar le mura di Gerico, che è, come attesta S. Agostino (*a*), la figura del secolo corrottibile, ancorchè avessimo una sicurezza sì grande come Giosuè di ottenere la vittoria, noi non saremmo contuttociò meno obbligati ad usare com'egli una simile precauzione, e di operare con ogni savíezza e vigilanza, virtù raccomandateci tanto sovente dagli Apostoli e da GESU' CRISTO medesimo, affinchè non fossimo ingannati dai sì astuti nemici di nostra salute. E' vero che il nostro Capo onnipotente ci ha detto (*b*) *Confidite: ego vici mundum*; abbiate una ferma fiducia, poichè io ho vinto il mondo. Ma egli stesso ci dice ancora (*c*): *Estote prudentes sicut serpentes*; siate prudenti come i serpenti: *Vigilate ut non intretis in tentationem*: vegliate, affinchè non entriate nella tentazione.

Guardiamci però dunque dall'appoggiarci con temerità all'oracolo del Santo Apostolo (*d*): *Si Deus est pro nobis, quis contra nos?* Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Imperciocchè chi mai fu del soccorso di Dio più certo di Giosuè, e chi nel tempo stesso dimostrò maggior prudenza di lui? Laonde imitando noi la condotta di quell'antico illuminatissimo Condottiero del popolo di Dio, e la vera sapienza degl'illustri Capi della nuova legge, *siamo prudenti e vigilanti* (*e*), *e temiamo d'essere sedotti com'Eva dall'astuzia del serpente* (*f*). Per quanto, come S. Paolo, dalla parte della grazia di GESU' CRISTO possiamo essere certi, *che niente potrà separarci dalla di lui carità* (*g*), temiamo sempre dalla parte della nostra debolezza, e *correndo* pur anche *in tal modo* come l'Apostolo, *che noi riportiamo il pallio* (*h*), non vogliam però essere meno convinti di lui, *che ciò non dipende da colui che corre, ma da Dio che usa*

(a) Aug. Confess. l. 12. c 31. tom 6. p. 119. (b) Joan. 16. 33.
(c) Matth. c. 10. 16 (d) Rom. c. 8. 31. (e) 1. Pet. c. 4. 7.
(f) 2. Cor. c. 11. 3. (g) Rom. c. 8. v. 38. 39. (h) 1. Cor. c. 9. v. 24.

usa misericordia (*a*). Operiamo infine ed affatichiamoci come se tutto l'esito dipendesse dalla nostra fatica; e speriamo tutto dalla infinita bontà di Dio, come se tutta fosse inutile la nostra fatica.

ỳ. 1. *Eglino dunque vi andarono, ed entrarono nella casa di una meretrice chiamata Raab, ec.* Gli esploratori di Giosuè passarono il Giordano o a nuoto, o per un guado, di cui parlasi in seguito, allora che *essendo stati scoperti furono inseguiti*, come dice, la Scrittura, *per la strada che conduce al guado del Giordano*. Frattanto non si fa intendere come mai potessero deludere le sentinelle e le guardie della porta della città, le quali sì inosservati lasciaronli entrare. Ma persone travestite, come le spie, entrano di tale foggia ogni dì tra mezzo i nemici senza essere ravvisate; poichè hanno la scaltrezza di ascondersi. E Dio d'altronde che dirigeva quell'impresa, favorì visibilmente il disegno del suo servo Giosuè, permettendo che le guardie non fossero in grado d'impedire ai suddetti esploratori l'entrata nella città di nottetempo, benchè però non vietasse, il che avrebbe con la stessa facilità potuto, che poscia non si venisse in lume che v'erano entrati.

Ora sembra che si potrebbe domandare, perchè fosse necessario spedire di tal modo esploratori in Gerico, poichè Dio, come si vedrà in breve, aveva stabilito di far cadere in una maniera sì miracolosa le mura di quella città, e distruggerla interamente con la sola forza del suo braccio divino, senza che gli uomini ci avessero parte alcuna. Ma è facile il rispondere primieramente, che Giosuè non conosceva ancora i disegni di Dio, nè la maniera onde egli avea ne' suoi eterni consigli decretato la rovina di Gerico. Secondariamente tornava bene, che si sapesse qual'era la forza di quella piazza, affinchè, nel rovesciamento di una tale fortezza comparisse più splendida la onnipotenza del Dio d'Israello, e la gratitudine del suo popolo ne fosse maggiore. In terzo luogo si può veramente dire di quegli esploratori di Giosuè, che essi furono principalmente spediti per la salute di quella femmina peccatrice, in cui hanno riguardata i Padri (*b*) come la figura della Chiesa formata tra i Gentili, e da Dio fra tanti peccatori salvata per mezzo del suo Figlio il verace Giosuè. E fuor di dubbio non si dee stupirsi, se Dio eccitando Giosuè a spedire que' due esploratori in Gerico, riguardava forse la sola Raab, poichè GESU' CRISTO medesimo ha poscia dichiarato parlando del buon Pastore (*c*): che per salvare una pecora smar-

(a) Rom. c. 9. 16. (b) Theod. in Josue qu. 2.
(c) Matth. c. 18. 12.

smarrita, egli lascia per così dire in abbandono sui monti le altre novantanove; e quella femmina prostituta, come dice S. Agostino (a) a tal proposito, rappresentava quelle, di cui GESU'CRISTO dice nell'Evangelio; che devono col fervore della loro penitenza e della loro carità andar innanzi nel regno de' cieli a tutti i superbi, che stoltamente si confidano nella loro giustizia. *Vident in Jericho tamquam in hoc mortali sæculo meretricem, de qualibus ait Dominus, quod præcedant superbos in regnum cœlorum.*

Raab, secondo alcuni Interpreti e alcuni Padri, teneva osteria aperta e pubblica. Ma i più valenti (b) non lo credono, e seguono in ciò il vero senso della version Caldaica, che è conforme all'uno dei due sensi che si può dare all'Ebreo; cioè che quella femmina era veramente una prostituta, come lodando la fede di essa i due Apostoli (c) S. Paolo e S. Jacopo l'hanno chiamata eglino stessi. Per una patente disposizione divina, e non a caso i due esploratori Ebrei si ricovrarono presso lei, ed ella fu mossa a nasconderli, poichè Iddio nel punto stesso che le indrizzava quei che per suo ordine si portavano alla città, le impresse nell'animo il suo timore; come si vedrà fra poco dalla maniera sì sorprendente, con cui loro parlò una femmina idolatra e in braccio alla dissolutezza.

℣. 2. ec. *Fu dato di ciò l'avviso al Re di Gerico: ed egli mandò a dire a Raab: conduci fuori quegli uomini che son venuti da te; ma la donna, che avea già presi e nascosti quegli uomini, rispose: veramente essi erano venuti da me, ma io non sapea donde fossero, ed allorchè era per chiudersi alla notte la porta* della città, *eglino sono usciti fuori, e non so dove siano andati.* E' molto probabile che questa femmina non aspettasse a nascondere i due esploratori di Giosuè, quando il Re glieli mandò a chiedere; ma ch'ella avendo inteso da prima qualche rumore per tale causa, prevenisse certamente un tal ordine. Non si rileva punto che il Principe le imputasse a delitto di stato l'aver ricevuto in sua casa esploratori, perchè vi fu luogo a supporre, ch'essendo una femmina di mala vita, li aveva ricevuti senza conoscerli con quella sciagurata libertà che s'appropriano femmine sue pari d'aprir la loro casa a tutta sorte di gente.

Ma si ricerca se quella femmina rettamente operasse rispetto a Dio stesso, nascondendo di tal modo al suo principe esploratori, cui ella non ignorava venire espressamente per consegnare ai di lui nemici la cit-

(a) Aug.cont.Faust.l.12.c.31. (b) August. de Civit. Dei l.18. c. 18., Vatabl., Synops. Critic., Menoch., Estius in hunc locum.
(c) Hebr. c. 11, 31. Jacob. c. 2. 25.

città; ed è certo che essa, secondo la legge generale e le regole ordinarie, mal operava; poichè non mai è lecito ad un suddito il tradire il suo Re, e il congiurare contro la patria. Ma Dio che è al di sopra delle leggi può farne delle eccezioni quando gli piace. Ed avendo egli per un occulto giudizio dato nelle mani degl' Israeliti, come una terra loro promessa da sì gran tempo, tutto il paese di Canaan, inspirò a Raab d'accogliere gli esploratori, non già come persone mandate per tradire la città di Gerico, ma come uomini delegati da Dio a salvare lei medesima con tutta la sua casa in mezzo alla totale e inevitabile rovina di tutta la città, che era vicina all'esterminio. Per la qual cosa S. Paolo (*a*) scrivendo agli Ebrei medesimi, figli di que' primi Israeliti, e facendo loro vedere tutti gli effetti miracolosi della fede divina, che ne' secoli addietro era comparsa nella persona de' loro padri, non teme d'asserire; *che per la fede Raab ancora, femmina dissoluta non fu ravvolta nella rovina degl'increduli, poichè avea salvati gli esploratori di Giosuè da lei ricevuti in sua casa*. E S. Jacopo (*b*) provando ai Cristiani, che l'uomo non è giustificato dalla sola fede, ma dalle opere, aggiugne d'appresso: *Raab parimente, quella femmina dissoluta, ricevendo in sua casa gli esploratori di Giosuè, e licenziandoli per un'altra strada, non fu essa ancora giustificata dalle opere?* Poichè dunque il S. Apostolo ci assicura ch'ella è stata giustificata dalle sue opere, perchè accolse gli esploratori, e affin di salvarli li rimandò per una via segreta, è chiaro che essa non si rese punto rea di tradimento, quando fece una cosa che contribuì anzi alla sua giustificazione.

Nulladimeno è d'uopo osservare a questo passo di S. Jacopo, ch'egli dice, *che quella fu giustificata dalle opere ricevendo gli esploratori di Giosuè, e rimandandoli per una strada diversa*; ma che non dice, ch'essa lo fu ancora mentendo, come fece, a coloro che per ordine del Re le furono spediti. Perchè bisogna nelle persone ben distinguere quel che fanno mosse dallo Spirito di Dio, da quello che esse operano mosse dallo spirito dell'uomo. E rara cosa è, che nelle migliori azioni che han Dio stesso per principio, non s'introduca sovente dell'umano, e alcun poco della infermità della natura. Lo che dimostra mirabilmente S. Agostino (*c*) essere accaduto in quell'incontro, mentre che rappresenta la indispensabile necessità di non mentir giammai per qualunque immaginabile ragione. „ E che, mi „ dirà taluno, (è S. Agostino che parla) Raab sarebbesi forse por„ tata meglio, se per tema di mentire, avesse ella ricusato di usar mi„ seri-

(*a*) Hebr. c. 11. 31. (*b*) Jacob. c. 2. 25. (*c*) Aug. contr. mendac. cap. 17. tom. 4.

„ fericordia? Se ella mentendo allora che le venivano ricercati quei
„ che avea nafcofti, non aveffe ingannati i fuoi cittadini, dicendo
„ la verità non farebbe ella forfe ftata la traditrice degli ofpiti?
„ Poteva ella mai dir a coloro che la interrogavano: io fo dove egli-
„ no fono, ma io ho il timor di Dio, e non poffo tradirli? Sì,
„ quefto per l'appunto, rifponde il Santo, avrebbe ella potuto di-
„ re, fe foffe ftata come que'veri Ifraeliti, nei quali non v'ha
„ doppiezza alcuna, e come dovea effer in breve per un effetto del-
„ la divina mifericordia, paffando tutta nella beata città di Dio.
„ Ma i fuoi cittadini, mi direte voi, l'avrebbero fatta morire, ed
„ avrebbero cercato gli efploratori in tutti gli angoli della cafa.
„ Non era già ficuro, continua il Padre, ch' eglino poteffero tro-
„ vare coloro ch'effa avea con tanta diligenza nafcofti. E quand'
„ anche foffe accaduto, che i fuoi cittadini l'aveffero fatta morire,
„ morendo per sì bella cagione qual'è una opera di carità, avrebbe
„ avuto la forte di finire una vita mortale con una morte prezio-
„ fa agli occhi di Dio, e non farebbe ftata fenza ricompenfa la ca-
„ rità da lei praticata verfo gli efploratori. "

Ma d'altronde, dice inoltre lo fteffo Santo, qual' idea abbiam noi della volontà, e del fovrano poter di Dio? Egli dunque non poteva falvare la donna infieme e gli ofpiti ch' erano i deputati di lui, fe ella non aveffe mentito a' fuoi cittadini, nè tradito gli ofpiti? Certo che sì; e quegli che li falvò dopo ancora ch' ebbe la donna detto una bugia, poteva con la fteffa facilità falvarli quando effa non l'aveffe detta. L'uomo adunque faccia quel che può per falvar la vita temporale degli uomini. Ma dappoichè fi vegga ridotto a non poterli falvare fenza peccato, fia convinto, che, allora che non fi può far di più fenza offender Dio, di più non rimane a fare per la falute degli uomini.

Il Santo Dottore della verità da quanto dice deduce quefta giufta confeguenza, che Raab dev'effer confiderata fecondo due vifte differenti. Imperciocchè in quanto ella, dic'egli, ha preffo di fe ricovrato dei foreftieri e dei fervi di Dio, s'è efpofta a un grave pericolo praticando verfo loro l'ofpitalità, ha veracemente creduto nel loro Dio, ed ha avuto cura di nafcondere alla meglio i fuoi ofpiti confidando loro inoltre il configlio più ficuro di prendere nel ritorno una ftrada diverfa; ella merita d'effere encomiata, e propofta ancora come un efemplare da imitarfi dai cittadini della celefte Gerufalemme. Ma in quanto poi ha effa mentito, benchè, fecondo un fenfo fpirituale, fi trovi in tal atto qualche cofa di profetico, non può effer in quefta parte faggiamente propofta per imitarfi. *Quia peregrinos homines Dei fufcepit hofpitio, etiam fupremæ Jerufalem civibus imitanda laudatur. Quod autem mentita eft, etiamfi*

aliquid ibi propheticum intelligenter exponitur, non tamen imitandum sapienter proponitur. Lo che non ha impedito, come afferma lo stesso Santo, che commendando Dio nelle sue Scritture il bene ch'essa ha fatto, non le abbia parimenti con bontà perdonato il male, in cui è caduta.

℣. 9. 11. *Conosco, che il Signore ha a voi dato questo paese. Imperocchè il Signore Dio vostro egli è il Dio* che regna *lassù nel cielo, e quaggiù nella terra*. Gl' Interpreti (*a*) hanno con ragione ammirato in questa donna la sì viva fede, che le fa dire con una piena certezza; *ch'ella sapeva che Dio avea lor dato nelle mani tutto il paese di Canaan*. Essa a cagione, eglino dicono, della pienezza di sua fede parla dell' avvenire, come di una cosa già accaduta. E questa fede merita d'esser vie più ammirata, perchè di gran lunga sorpassava quella della maggior parte degl' Israeliti, sullo spirito dei quali tante replicate promesse dalla parte di Dio per mezzo di Mosè, e tanti prodigii fatti in lor favore, non potevano tanto, quanto la sola fama di tutti que' miracoli aveva potuto nell' imo del cuore di quella donna peccatrice. Quindi essa è stata dagli Apostoli proposta nel tempo della nuova legge come un modello di fede, e di una fede che si manifesta colle opere. E S. Grisostomo (*b*) pure si serve del suo esempio a risvegliare la fede sonnacchiosa de' Cristiani. Non sarebbe forse, lor diceva, di gran vergogna per voi, il comparire più increduli di una femmina prostituta? Essa non dice già tra se medesima: Io voglio piuttosto starmene unita con tutti i miei cittadini. No, non dice: Son' io dunque di tanti sì ragguardevoli personaggi più saggia e più illuminata, per credere quel ch'essi non credono? Ella nè dice nè pensa punto di ciò, come pare naturalmente che avrebbe potuto fare. Ma ella crede; ed ella sola è salva nella perdita universale de' suoi cittadini.

℣. 17. 18. 19. *Eglino le dissero: noi saremo sciolti da questo giuramento, che ci hai fatto fare, se al nostro entrare nel paese sarà per segno questa funicella cremisina, che legherai alla finestra ec., e se ragunerai in tua casa tuo padre, tua madre ec. Chi poi uscirà fuori della porta della tua casa, ec.* Ciò significa, ch'essi doveano essere sciolti dal giuramento di salvar lei con tutta la sua famiglia, se ella mancava di mettere alla sua casa per segno quella fune medesima, di colore scarlatto, che avea servito alla loro discesa, o se dopo averlo posto, alcun di coloro che avrebbe quivi fatto entrare ne sortisse, perchè allora non sarebbero punto res-

pon-

(*a*) Synops. Crit. (*b*) Chrys. in Epist. ad Hebr. cap. 11. hom. 27. tom. 6.

ponsabili della loro morte. Ma si dura fatica a capire come, scendendo gli esploratori da una finestra della sua casa contigua alle mura della città; potesse quella femmina far loro un tal discorso, e come eglino stessi potessero di tal modo parlare senz'essere sentiti dalle guardie e dalle sentinelle. Al che si risponde (*a*), che ciò non potè succedere che per un effetto affatto proprio della protezione del Signore; alla cui volontà non v'ha cosa che possa opporsi. Imperciocchè siccome sembra, che quella femmina vedendosi osservata non potesse se non con molta fretta salvare que' due uomini, così si trovò ella nella necessità di loro parlare mentre che li faceva scendere, e dopo ch'erano giù calati. E Dio secondando la magnanima disposizione per cui ella si esponeva tanto patentemente alla morte, chiuse gli occhi e le orecchie di coloro che custodivano la città; siccome poscia nel medesimo paese rese cieci coloro che volevano prendere GESU' CRISTO allora che passava in mezzo ad essi senz'esserne veduto.

Riguardo a ciò che viene notato, che per assicurare la sua vita e quella della sua famiglia, ella porrebbe una fune rossa alla finestra; sembra assai difficile l'intendere che ciò fosse alla finestra, da cui erano scesi gli esploratori, come dice il testo, poichè quel segno che sarebbe rimaso fuori della città, non avrebbe servito ad impedire i soldati che entravano nella città, dall'insultare la casa di lei. Alcuni Interpreti parimenti affermano, che questo passo si può intendere di tal modo: che Raab appenderebbe a una finestra della sua casa la fune, con la quale li aveva essa fatti discendere, affinchè quel che avea servito a salvare gli esploratori, servisse ancora a salvare se medesima.

Un Padre antico (*b*) spiegando in una maniera figurata tutta questa storia e degli esploratori di Giosuè mandati a Gerico, e di quella femmina dissoluta, che usò verso loro l'ospitalità, dice, che da que' due uomini erano allora rappresentati gli Apostoli e i Santi Predicatori della verità mandati dal veritiero Giosuè e vero GESU' nel mezzo del mondo figurato da Gerico, affinchè fossero non solamente come osservatori, ma ancora come i Capi e i Pastori dei Cristiani. Siccome, dic'egli, que' primi salvarono la femmina dissolute a cagion di sua fede, dandole per segno e sicurezza della sua salute una fune del color di scarlato; così gli Apostoli e gl'Inviati del nostro Salvatore hanno liberata la sua Chiesa immersa per l'addietro in ogni genere di scostumatezze, e in tutte le superstizioni del Paganesimo, e l'hanno da simili disordini tratta, e resa degna dei beni eter-

(*a*) Synopf. Critic. (*b*) Theod. in Josue qu. 2.

eterni, dandole per pegno della sua salute, non una fune rossa, ma il sangue augustissimo e sacratissimo del loro divin maestro sparso per redimerla. E non vi sia, aggiugne egli, chi consideri questa figura di Raab come indegna della Chiesa; poichè l'Apostolo (*a*) non teme di dire: *noi ancora eravamo una volta schiavi di una infinità di passioni e di voluttà*; ed altrove (*b*): *nè i fornicatori, nè gl' idolatri, nè gli adulteri, nè gl' impudichi, nè gli abbominevoli possederanno il regno di Dio. Tali per l'addietro siete voi stati, o almeno alcuni tra voi; ma siete stati lavati e giustificati nel nome del nostro Signor GESU' CRISTO*. In simil guisa Raab era stata fin allora femmina dissoluta, ma per un impulso della fede ella ricevette i due esploratori di Giosuè, e non volle poi rilasciarli al comando del Re, perchè incominciò a credere nel Dio degli Ebrei.

Lo stesso Padre ci fa avvertire ancora una importantissima verità figurata in una delle condizioni dell' accordo fatto tra i deputati di Giosuè e quella femmina. Imperciocchè eglino le dissero: *se alcuno fosse trovato fuori della porta di tua casa, il suo sangue ricadrà sopra il capo di lui*: lo che mirabilmente ci rappresenta, come egli dice, che la salute ci viene procurata nella Chiesa, e che coloro che sono fuori di essa, non possedono la vita eterna.

℣. 21. *Raab lasciatili partire, appese la fune cremisina alla finestra*. Sembra che questa femmina abbia legata la fune alla finestra subito dopo che gli esploratori l'ebbero lasciata; e così la pensano molti Interpreti (*c*). Ma non si scopre la ragione per cui ella si fosse presa tanta premura di far vedere quel segno, che avrebbe anzi potuto renderla sospetta; poichè essa avea loro detto che andassero a nascondersi nelle montagne per tre giorni continui, e quindi prima del termine di essi non potea certo paventare di alcun sinistro evento per lei. Per la qual cosa altri Interpreti hanno creduto, che ciò sia quì detto in anticipazione secondo l'uso molto ordinario della Scrittura, del quale abbiam dianzi parlato, e che Raab per tal modo non appendesse alla finestra la fune rossa giusta la convenzione, se non se allora che la città fu assediata.

Sant' Ambrogio (*d*) parlando di una tale femmina, divenuta celebre per il miracoloso cambiamento della sua fede, dice, che non vedendo essa nell' eccidio della sua città alcun rimedio per salvarsi, alzò il segno di questa fede vittoriosa e lo stendardo della Passione di

(*a*) Tit. c. 3. 3.
(*b*) 1. Cor. c. 6. v. 9. &c. (*c*) Synops. Crit.
(*d*) Ambros. de fide l. 5. c. 4. tom. 4. pag. 195.

di GESU' CRISTO, allora appunto che appese alla finestra la fune di color di scarlatto, come la figura del sangue mistico che doveva un giorno riscattare il mondo: *quæ in excidio civitatis remedia desperaret salutis, quia fides vicerat, signa fidei, atque vexilla Dominicæ Passionis attollens, coccum in fenestra ligavit, ut species cruoris mystici quæ foret mundum redemptura, vernaret*. Ed aggiugne, che, perchè ella comprese questo mistero tutto divino, il Signore disse dappoi per bocca del suo Profeta (*a*): *Io mi ricorderò di Raab e di Babilonia, che mi hanno conosciuto*. Sopra di che S. Agstino (*b*) dice, che nominando Dio *Raab e Babilonia* che nulla appartenevano al popolo Giudaico, ha voluto dinotare, che tutte le nazioni egualmente che gli Ebrei, comporrebbero la sua santa città. *Io mi ricorderò di Raab*. Chi è mai, dice il Santo, questa femmina di cui si parla? Questa è la femmina dissoluta di Gerico, che accolse e rimandò per una strada sicura i delegati di Giosuè; che prestò fede alle promesse; che fu penetrata dal timor del Signore; a cui fu detto di porre dello scarlatto alla finestra; vale a dire di portare in fronte un segno sacro del sangue adorabile di GESU' CRISTO; e che trovando in tal modo la sua salute, ha figurato nella sua persona la Chiesa delle nazioni. *Cui dictum est ut per fenestram mitteret coccum, idest, ut in fronte haberet signum sanguinis Christi, salvata est ibi, & Ecclesiam gentium significavit*.

CA-

(a) Psalm. 86.
(b) August. in eumd. Psalm. tom. 8. pag. 392.

CAPITOLO III.

Appena che i Sacerdoti che portavano l'arca mettono piede nel Giordano, le acque di questo fiume si dividono, e lasciano libero il transito agl'Israeliti.

1. *Gitur Josue de nocte consurgens movit castra: egredientesque de Setim, venerunt ad Jordanem ipse, & omnes filii Israel, & morati sunt ibi tres dies.*

2. *Quibus evolutis, transierunt praecones per castrorum medium,*

3. *et clamare coeperunt: Quando videritis arcam foederis Domini Dei vestri, & sacerdotes stirpis Leviticae portantes eam, vos quoque consurgite, & sequimini praecedentes:*

4. *Sitque inter vos & arcam spatium cubitorum duum millium, ut procul videre possitis, & nosse, per quam viam ingrediamini: quia prius non ambulastis per eam: & cavete, ne appropinquetis ad arcam.*

5. *Dixitque Josue ad populum: Sanctificamini: cras enim faciet Dominus inter vos mira-*

1. Iosuè dunque levatosi prima del far del giorno diè la mossa al campo; ed usciti da Settim esso e tutti i figli d'Israello vennero al Giordano, e colà perottarono pria di passarlo (1).

2. In capo ai tre giorni passarono gli araldi per mezzo all'accampamento,

3. e pubblicarono questa grida. Quando vedrete l'arca dell'alleanza del Signor vostro Dio, e i Sacerdoti della schiatta di Levi a portarla, voi pur levatevi, e marciate dietro ad essi.

4. Tra voi e l'arca siavi un intervallo di cubiti due mila, sicchè possiate veder*la* da lungi, e sapere quale strada tener dobbiate, poichè per l'innanzi non avete mai camminato per essa; e guardatevi bene di non avvicinarvi all'arca.

5. Avea anche Giosuè *il giorno innanzi* detto al popolo: Purificatevi; imperocchè il Signore do-

(1) S'è seguito l'Ebreo per evitare le difficoltà della traduzione. Vedi gli Espositori.

bilia.

6. *Et ait ad sacerdotes: Tollite arcam fœderis, & præcedite populum. Qui jussa complentes, tulerunt, & ambulaverunt ante eos:*

7. *Dixitque Dominus ad Josue: Hodie incipiam exaltare te coram omni Israel, ut sciant, quod sicut cum Moyse fui, ita & tecum sim.*

8. *Tu autem præcipe sacerdotibus, qui portant arcam fœderis, & dic eis: Cum ingressi fueritis partem aquæ Jordanis, state in ea.*

9. *Dixitque Josue ad filios Israel: Accedite huc, & audite verbum Domini Dei vestri.*

10. *Et rursum: In hoc, inquit, scietis, quod Dominus Deus vivens in medio vestri est, & disperdet in conspectu vestro Chananæum, & Hethæum, Hevæum, & Pherezæum, Gergesæum quoque, & Jebusæum, & Amorrhæum.*

11. *Ecce, arca fœderis Domini omnis terræ antecedet vos per Jordanem.*

12. *Parate duodecim viros de tribubus Israel, singulos per singulas tribus.*

13. *Et cum posuerint vestigia pedum suorum sacerdotes, qui portant arcam Domini Dei universæ terræ, in aquis Jordanis,*

domani farà meraviglie tra voi.

6. Disse poi ai Sacerdoti: Levate l'arca dell'alleanza, ed andate innanzi al popolo. I Sacerdoti eseguendo il comando levarono *l'arca* e camminarono innanzi al popolo.

7. Allora il Signore disse a Giosuè. Oggi incomincierò ad esaltarti innanzi tutto Israello; onde sappiano ch'io son teco, siccome lo fui con Mosè.

8. Dà dunque quest'ordine ai Sacerdoti, che portano l'arca dell'alleanza, e dì loro: Quando sarete appena (1) entrati nell'acqua del Giordano, fermatevi là.

9. Disse poscia Giosuè ai figli d'Israello: Accostatevi quà, ed ascoltate la parola del Signore vostro Dio.

10. E soggiunse: Da questo riconoscerete, che il Signore, il Dio vivente è in mezzo a voi, e ch'egli disperderà da innanzi a voi i Cananei, gli Hethei, gli Hevei, i Ferezei, i Gergesei, gli Jebusei, e gli Amorrei.

11. Ecco che l'arca dell'alleanza del Padrone di tutta la terra passerà innanzi a voi nel Giordano.

12. Tenete pronti dodici personaggi delle tribù d'Israello, uno per tribù.

13. E allorchè i Sacerdoti che portano l'arca del Signore Dio di tutta la terra avran poste le piante de' loro piedi nelle acque del-

(1) *Partem* cioè *extremitatem*. Così il Testo.

aquæ quæ inferiores sunt, decurrent, atque deficient: quæ autem desuper veniunt, in una mole consistent.

14. *Igitur egressus est populus de tabernaculis suis, ut transiret Jordanem: & sacerdotes, qui portabant arcam fœderis, pergebant ante eum.*

15. *Ingressisque eis Jordanem, & pedibus eorum in parte aquæ tinctis (Jordanis autem ripas alvei sui tempore messis impleverat)*

16. *steterunt aquæ descendentes in loco uno, & ad instar montis intumescentes apparebant procul ab urbe, quæ vocatur Adom usque ad locum Sarthan: quæ autem inferiores erant, in mare solitudinis, (quod nunc vocatur mortuum) descenderunt, usquequo omnino deficerent.*

17. *Populus autem incedebat contra Jericho: & sacerdotes, qui portabant arcam fœderis Domini, stabant super siccam humum in medio Jordanis accincti, omnisque populus per arentem alveum transibat.*

del Giordano, le acque che son dalla parte di sotto scorreranno, e lascieranno il fiume a secco, e quelle che vengono dalla parte di sopra, si fermeranno *accumulate* in un mucchio.

14. Uscì dunque il popolo da suoi paviglioni per passare il Giordano; ed i Sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza marciavano innanzi a lui.

15. E quando i Sacerdoti stessi entrati furono nel Giordano, e l'acqua incominciò a bagnare i lor piedi, (era il tempo della messe in cui il Giordano era pieno fin sopra le rive)

16. le acque che scendevano *dalla parte di sopra* si fermarono, ed alzate in un mucchio a guisa d'una montagna apparivan da lungi dalla città che chiamasi Adom fino al luogo chiamato Sarthan; e quelle che erano dalla parte di sotto scorsero nel mare del diserto, (che ora è chiamato Mar morto) finchè lasciarono il fiume a secco.

17. Il popolo passò *il fiume* in faccia a Gerico: I Sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore stavano fermi (1) sul secco in mezzo al Giordano, e tutto il popolo passava per l'alveo asciutto.

SPIE-

(1) Così dotti Interpreti spiegano in questo luogo la parola *accincti*.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 3. Quando *vedrete l'arca dell'alleanza del Signor vostro Dio, e i Sacerdoti della schiatta di Levi a portarla; voi pure levatevi, e marciate dietro ad essi.* Alcuni Interpreti (*a*) hanno riguardato questi primi versetti come trasportati, stimando ch'esser dovessero preceduti dai susseguenti, in cui è notato che Giosuè fece conoscer a tutto il popolo la maniera miracolosa, con che avea Dio stabilito di far a tutti loro valicare il Giordano. Imperciocchè durano fatica a comprendere come quel popolo incredulo avrebbe sì facilmente aderito al comando loro dato di seguire l'arca, senza esser prima stati avvertiti del miracolo che voleva Dio operare in lor favore, e vedendo essi che non potevano seguitar l'arca se non se a traverso le acque di quel fiume, che aveva allora tutta intorno allagata la campagna.

Contuttociò potrebbesi, secondo altri, ammettere per opinione probabile, che abbia Dio operato nell'intimo de' loro cuori, affin di renderli alla voce del novello condottiero più docili, di quello che fossero stati a Mosè. E per verità sembra, che Giosuè stesso in progresso solamente fosse istrutto di tutte le avvertenze, ch'egli dovea far osservare in quel passaggio sì portentoso, perchè in tal modo forse a Dio piaceva di fare che dipendesse continuamente da' suoi cenni quegli che avea l'incarico di condurre tutti gli altri; per tema che sui principii particolarmente non venisse abbagliato dallo splendore dei gran prodigii dei quali era l'istrumento; e non gli accadesse quel che S. Paolo temeva per se stesso; vale a dire, di traviare conducendo gli altri, e di perdersi volendo salvare i suoi fratelli.

℣. 4. *Tra voi e l'arca siavi un intervallo di cubiti due mila, sicchè la possiate veder da lungi, e sapere quale strada tener dobbiate, poichè per l'innanzi non avete mai camminato per essa; e guardatevi bene di non avvicinarvi all'arca.* Due mila cubiti (*b*) formavano cinque stadii, e questi equivalevano a seicento venticinque passi geometrici, che erano in punto il cammino che si poteva fare in giorno di Sabbato. Dio adunque per bocca di Giosuè comandava al suo popolo di lasciare in tempo della loro marcia tra essi e l'arca uno spazio di circa seicento passi; del che due o tra-

(a) Synops. Critic. (b) Synops. Critic.

ragioni si recano dalla Scrittura. Primieramente, perchè essendo lontani dall'arca, potessero più facilmente vederla e distinguerla; lo che, dice S. Agostino (*a*), a cagione del loro numero meraviglioso non avrebbero potuto fare, se eglino si fossero ad essa approssimati. Secondariamente, perchè vedendo l'arca potessero conoscere la strada che dovevano battere, affin di non perdersi; lo che fa dire al Santo stesso come pure agl' Interpreti, che quindi s'inferisce che non compariva più quella colonna di nube, che col suo movimento soleva servire come di segno alla marcia, e mostrare il cammino a tutta l'armata. In terzo luogo, perchè avendo riguardo di non accostarsi troppo all'arca mentre marciavano, dessero tale pubblico attestato del rispetto profondo, che avevano per Dio; e ciò può avere qualche relazione col divieto fatto al medesimo popolo dal Signore (*b*) sotto pena della vita, di passare per alcun poco i limiti assegnatigli, allora che sul monte Sina dava a Mosè la sua santa legge.

Che se si domanda, se dunque era proibito agl' Israeliti di giammai accostarsi all'arca in maggior vicinanza di due mila cubiti, non v'ha dubbio che no, e che all'opposito si accostavano al tabernacolo ogni volta che offrivano quel che comandava la legge, o assistevano alle solenni preghiere del Sabbato; lo che ha fatto dire ad alcuni Interpreti eziandio, che lo spazio di due mila cubiti, cui Dio voleva che il suo popolo in marcia si tenesse lontano dall'arca, era ordinato, perchè potesse fare un tal cammino in giorno di Sabbato senza questo violare. Di tal modo si può dire che non era loro proibito l'accostarvisi se non se in tempo della marcia di tutta l'armata, quando il tumulto e l'irriverenza quasi inevitabili in simili incontri, avrebbero offesa la infinita maestà di Dio, il quale colla sua presenza occupava l'arca in una maniera affatto particolare; e che la lontananza in cui si stavano in quel tempo, contribuiva anche all'aumento del loro rispetto per una cosa sì santa, allora che in seguito se le accostavano per pregare e per fare le offerte. Al qual proposito si può osservare che Dio sotto una tale eccellente figura indicava quale dev'essere la profonda venerazione dei Cristiani per l'arca della nuova alleanza, che rinchiude la vera manna e il pane degli angeli; e quanto uno spirito dedito unicamente alle cose di questa vita manchevole deve nel tumulto degli affari secolareschi e nella dissipazione temere d'accostarsi troppo da vicino al Santissimo; cioè a colui che Santo essendo per se medesimo.

(a) August. in Jos. qu. 3. (b) Exod. c. 19. v. 12. 21. 24.

mo, e la sorgente della santità, è propriamente il cibo di coloro, che si sforzano di separarsi da ogni cosa immonda, e di essere santi, come santo egli è; *Sancti estote, sicut & ego sanctus sum*.

Sant'Agostino ci rappresenta nell'arca del Signore seguita dal popolo che aveva Giosuè per condottiero, e non più la colonna di nube, una figura dell'arca nuova e della nuova alleanza, che è la Chiesa, di cui GESU' CRISTO è il capo, e che oggi è sgombra da veli e da nubi. *Nunc ergo duce Jesu Arcam Domini sequuntur nube subtracta; tamquam velamine ablato*. Tutta la consolazione e la sicurezza dei Cristiani consiste in seguire questo divin condottiero, che non è solamente il Giosuè, ma l'arca stessa della nuova legge, poichè di lui è stato detto (a): *che tutta la pienezza della divinità abita in lui corporalmente*, cioè nella santa sua umanità. Bisogna riguardare quest'arca affatto divina *per poter conoscere la strada per cui dobbiamo andare*; perchè egli stesso è *e la strada, e la verità, e la vita*; ed era assolutamente necessario ch'egli ci additasse il cammino, perchè noi per l'addietro non ci siamo stati giammai.

Un tal cammino sconosciuto da prima all'uomo, e che è stato mostrato a tutti gli uomini dal vero GESU', è quello dell'umiltà incomprensibile della sua Incarnazione. Questo meraviglioso abbassamento di un Dio fatto uomo è stato fin da Abele, e sarà fino alla fine del mondo come la luce e la guida sicurissima di tutti i giusti dell'antico e del nuovo Testamento; ed esso dopo la caduta dell'uom superbo ha insegnato a tutti gli uomini, che la sola strada dell'umiltà del Figliuolo di Dio conduce alla salute, e fa meritare il cielo figurato dalla terra promessa, alla quale aspiravano allora gl'Israeliti.

Ma è degnissimo di osservazione, che per poter vedere quell'arca sì santa, come dicesi in questo luogo, era d'uopo esserne lontano: lo che sembra dinotarci che quanto più siam convinti della infinita distanza che v'ha tra la creatura superba, ed il Creatore sì profondamente annichilato, tanto più saremo sicuri di andare senza smarrirsi per la strada che egli ci ha mostrata facendosi uomo. Ora si accennano solamente tali verità, lasciando alla pietà dei Fedeli il penetrarle più intimamente con una più profonda meditazione.

℣. 5. *Giosuè disse ancora al popolo: santificatevi: imperciocchè il Signore domani farà meraviglie tra voi*. Tale santificazione che comandò Giosuè a tutto il popolo, riguardava, come dicono gl' in-

(a) Coloss. c. 2. 9.

Interpreti, il corpo e l'anima. Volendo Dio operare in lor favore una cosa portentosa, che dovea essere la figura di una verità senza paragone maggiore, vuole che a quella si preparino presso che alla stessa maniera, con cui i loro padri ancora s'erano di suo ordine preparati a ricevere i suoi divini comandamenti. La santificazione dunque, quanto al corpo, consisteva, come dicesi nell'Esodo (a), *nel lavare le proprie vesti e nel non approssimarsi alle loro mogli*. E ciò che per tal modo facevano nell'esterno, li obbligava ancora a rientrare in loro stessi, affin di purificare le loro anime, e santificare i loro affetti col timore e coll'amore del Signore, che promettendo ad essi gran prodigii li induceva a riguardarlo come il loro Dio, ed a sperare in lui come nell'invincibile protettor d'Israello. Quest'era la principale santificazione che da loro richiedeva, e che dovea essere considerata come la verità, di cui l'altra non era che la figura.

℣. 10. *Da questo riconoscerete, che il Signore, il Dio vivente è in mezzo a voi, e ch'egli disperderà sotto gli occhi vostri i Cananei*, ec. Era necessarissimo, secondo l'osservazione degli Autori, di prevenire gli animi degl'Israeliti con l'idea della grandezza di Dio. Imperocchè si vedevano eglino dinanzi un gran fiume a valicare; e andavano ad assalir popoli bellicosissimi, e da ogni parte attorniati o da mari, o da monti, o da fiumi talmente che se avevano la peggio loro non rimaneva speranza alcuna allo scampo. Per evitare però che lo spavento non li sorprendesse, e che a questo non succedessero delle mormorazioni, come si era veduto ne' padri loro condannati perciò da Dio a morire nel deserto, Giosuè da prima loro rappresenta il loro Dio, come *il Signor* dell'universo, a cui per conseguenza niente è impossibile, e come *il Dio vivente*, vale a dire, come la sorgente della vita di tutti gli esseri, per un contrapposto degli altri dei e degl'idoli inanimati e insensibili, che non hanno nè vita, nè moto, nè potenza. Li assicura che *quel Signor onnipotente, e quel Dio vivente* è tra loro presente; e in comprovazione della sua presenza adduce il miracolo, di cui loro racconta in seguito le circostanze, dicendo:

℣. 13. *E allorchè i Sacerdoti che portano l'arca del Signore Dio di tutta la terra avranno posto il lor piede nelle acque del Giordano, le acque che sono dalla parte di sotto scorreranno e lascieranno il fiume secco, e quelle che vengono dalla parte di sopra si fermeranno, e si terranno tutte sospese in aria*. ℣. 10. *Da questo riconoscerete*, dice loro, *che il Signore, il Dio vivente è in mezzo a*

(a) Exod. c. 19. v. 10. 15.

zo a voi, e ch' egli disperderà sotto gli occhi vostri i Cananei, gli Hethei ec.

Di questo modo, per ben comprendere il senso del sagro testo, bisogna unire insieme questi due versetti, il decimo e il decimo terzo. Egli dunque dice loro, che, allora che all'accostarsi dei Sacerdoti portatori dell' arca vedranno le acque del Giordano fermarsi immantinente e starsi sospese per dar luogo a tutto il popolo di passare a piedi asciutti, doveano esser convinti della presenza del Dio onnipotente, e del soccorso che loro prestar doveva affine di sterminare nemici a lor parere tanto formidabili, e affin di renderli padroni d'un paese tanto impenetrabile. Che se l' idea d'un tal miracolo che non era pur anche accaduto, e di cui increduli com' erano potevano dubitare, ebbe la virtù di sostenerli contro qualunque diffidenza che avrebbe per qualche modo potuto insorgere tra loro in quell' incontro; quanto mai sono rei d' incredulità coloro, cui prodigii incomparabilmente maggiori, come l' Incarnazione del Verbo Eterno, la sua morte e la sua risurrezione, non possono rassicurare contro lo spavento de' nemici di lor salute, e contro la propria debolezza! poichè il solo ministero degli Angeli ha bastato a fermare il corso alle acque del Giordano, o a dividere i mari, mentrecchè il portento incomprensibile dell' Incarnazione non ha potuto adempiersi che dalla personal presenza del Figliuolo di Dio stesso; e poichè S. Paolo (*a*) similmente a consolazione di tutti i deboli, o per meglio dire di tutti i Cristiani, con somma ragione ha detto: Allorchè Dio è per noi, niuno può esser contro noi, e dopo ch' egli ha dato il proprio Figliuolo per noi tutti, con esso lui ci ha dato ogni cosa. *Qui pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?*

℣. 15. 16. *E quando i Sacerdoti stessi entrati furono nel Giordano, e l'acqua incominciò a bagnare i loro piedi (era il tempo della messe, in cui il Giordano era pieno fin sopra le rive), le acque che scendevano* dalla parte di sopra *si fermarono in un medesimo luogo, ed alzandosi a guisa di un gran monte apparivano ben da lungi ec.* La Scrittura per imprimere un'idea maggiore di tal miracolo vuole far osservare quì, che al tempo del passaggio degl' Israeliti erano uscite dal loro letto le acque del Giordano. Lo che fa credere, che i due esploratori di Giosuè, di cui si è parlato innaddietro, lo passarono a nuoto piuttosto che per il guado, il quale per l'abbondanza dell'acque non poteva essere allora praticabile. Ella aggiugne (*b*), che era quello il tempo della raccolta, cioè secondo alcuni Interpreti, della raccolta prima, che quella era dell'

orzo.

(a) Rom. c. 8. v. 31. 32. (b) Ruth. 1. 22.

orzo. Ma le messi in que' paesi caldi vengono assai più presto che in Europa a maturità. E sembra ch'essi passarono il Giordano nel mese di Marzo, che era il primo mese, poichè dicesi in progresso (a), che tosto che l'ebbero passato, celebrarono la Pasqua. Circa l'allagamento delle acque del Giordano, esso accadeva ordinariamente in quel tempo, ed era cagionato parte dalle nevi, che pel caldo squagliate cadevano dai monti del Libano, e parte dalle acque chiamate le ultime, destinate essendo a maturare i grani; dove che quelle delle sementi chiamavansi le prime, perchè contribuivano allo spuntare, e al crescere dei grani medesimi.

Adunque nel momento in cui l'Arca fu avvicinata all'acqua, e i Sacerdoti che quella portavano, si bagnarono appena i piedi, videsi il fiume dividersi in due, in guisa che quella parte che calava dall'alto risalì verso la sua sorgente, e quella ch'era al di sotto scorse tutta all'ingiù, e lasciò il letto del fiume asciutto. Ma per un secondo miracolo del braccio onnipossente di Dio, le acque che per tal modo risalivano verso la lor sorgente, in vece d'inondare e d'inabissare tutto il paese, come sembrava che avessero dovuto far naturalmente, si alzarono come una montagna sospesa in aria, che si stendeva, o si vedeva dalla città di Adom fino a quella di Sartan situata vicino al mare, o al lago di Galilea. I Sacerdoti per viepiù incoraggiare tutto il popolo, e per far vedere ancora che la sola presenza di Dio nell'Arca, fermava miracolosamente il corso di quel fiume, stettero nel mezzo dell'alveo fino a tanto che tutti gl'Israeliti furono passati. E dicesi, *che eglino marciavano dirimpetto a Gerico*, affinchè per l'una parte il popolo fosse totalmente convinto, che il Signore che lor apriva un passaggio in mezzo alle acque, con più facilità ancora lor aprirebbe un ingresso nella città per quantunque ella si fosse fortificata; e per l'altra affinchè gli abitanti di Gerico essendo eglino stessi spettatori d'un tanto prodigio, fossero compresi dal timor del Dio d'Israello, il qual era l'arbitro onnipotente della natura.

Ecco qual fu il miracolo sì famoso, che fu poscia sull'arpa celebrato di un Santo Re (*b*) nella profonda ammirazione delle meraviglie da Dio operate nella liberazione del suo popolo dalla dura schiavitù di Egitto. Ma siccome tutti i miracoli dell'antica legge non erano, secondo la Scrittura, se non se ombre ed immagini di quelli della legge nuova; così saremmo ben di poco contenti fermandoci a considerare soltanto la storia di quel miracoloso passaggio del Giordano, e non penetrando nello spirito della medesima, nè rischiarandone le

verità

(a) Jos. c. 5. 10. (b) Ps. 113.

verità quivi nascoste. I Santi Padri (a) ci hanno tutti d'accordo rappresentato le acque del Giordano come la figura di quelle del Battesimo. In quel fiume parimenti S. Giovanni il Precursore di GESU' CRISTO cominciò a battezzare di un battesimo d'acqua, il quale era l'ombra di quello che dovea conferire il Messia non già solamente nell'acqua, ma *nel fuoco e nello Spirito Santo* (b). In quel Giordano ancora volle il Salvator medesimo esser battezzato dal suo Precursore, affin *di compiere*, com'egli dice, *ogni giustizia* (c). Lo che fa dire a S. Agostino, che il ministero di GESU' CRISTO ha cominciato al Giordano, *ubi cœptum est Christi magisterium*. Simeone, egli aggiugne, ha veduto il Verbo di Dio nella carne. Ma allorchè il vide, quegli che era già nel seno del Padre, il maestro degli Angeli, non si esercitava ancora nella funzione di Dottore tra gli uomini. Simeone dunque lo vide fanciullo. " Ma Giovanni l'ha veduto allorchè predicava e sceglieva i
„ suoi discepoli. E dove l'ha egli veduto? Presso il Giordano.
„ Imperciocchè quivi ha egli incominciato a divenire il precettore
„ degli uomini. Quivi il battesimo, cui doveva dare, è stato pre-
„ detto e figurato da quello ch'egli ricevette, e che dovea servire
„ come di preparazione all'altro; poichè il Signore volle esser al-
„ lora battezzato dal servo, affinchè coloro che dovevano essere
„ battezzati dallo stesso Signore, sapessero vie maggiormente stimare
„ la grazia ch'essi riceverebbero. "

S. Ambrogio parlando ai Catecumeni loro dice: Allora che il Figliuol di Dio ricevette nel Giordano il battesimo, non lo ricevette già per lui stesso, ma per noi; quindi dovete essere santamente impazienti di partecipare di una benedizione, che il contatto della sua carne divina avea comunicata alle acque del Giordano, affin d'immergere tutti i vostri peccati in quelle acque, in cui s'era immersa la suprema di lui purezza. „ Bisogna dunque, o miei
„ fratelli, egli soggiugne, che noi siamo battezzati in quelle acque
„ medesime, in cui ha voluto esser battezzato il Salvatore. Ma per
„ essere battezzati nelle acque medesime, non siamo già in necessi-
„ tà di portarsi in Oriente a quel fiume della Palestina. Imperoc-
„ chè dove si trova presentemente GESU' CRISTO, quivi è pa-
„ rimenti il Giordano; e la stessa benedizione che ha conse-
„ crato il fiume d'Oriente, santifica oggidì pure quei d'Occiden-
„ te. " Il Giordano adunque, sulle cui acque l'Arca del Signore ope-

(a) Hieron. in Os. c. 12. 13. Ambr. de Temp. serm. 15. 32. 63. Greg M. Mor. lib. 33. c. 6.
(b) Matth. c. 3. v. 11. (c) Ibid. v. 15.

operò il gran miracolo, ha figurato, secondo i SS. Padri, il battesimo di GESU'CRISTO; ed avendo il mistero, dice inoltre S. Ambrogio, preso come la sua origine da quel fiume, si è diffuso sopra tutte le acque degli altri fiumi, che possono servire al battesimo, benchè abbiano ricevuto differenti nomi. *Unde, etsi forte fluvio aliud sit e saeculo, inest tamen illi mysterium e Jordano.*

Con tali mire e su tal principio ha stabilito il Santo stesso (*a*) questa grande verità; che quanto videsi accadere in una maniera sì portentosa, allora che le acque del Giordano restarono sospese per lasciare libero il passaggio agl' Israeliti, era un' immagine di quel che interviene nel battesimo. „ Inoltrandosi, dic' egli, Israello nel „ fiume, l'acqua se ne fuggì. Ed immergendosi il Cristiano nell' „ acqua del battesimo, tutti i suoi peccati si dileguano. Il Gior„ dano colà per un prodigio inudito torna indietro e risale verso „ la sorgente. Quì l'uomo è alla sua antica origine richiamato, „ e ristabilito nella semplicità del primiero suo stato. Colà sembra „ l'acqua ricercare la sorgente donde è uscita: Quì l'uomo ritor„ na all'innocenza da cui s'era allontanato. Colà il letto è affat„ to voto delle sue acque. Quì il cuore è perfettamente purificato „ da tutti i suoi reati. Imperciocchè il Giordano è una fontana ed „ un lavacro misteriosο, e quelli che per esso passano, ivi lascia„ no tutte le loro immondezze, per rendersi degni di entrare nel „ Paradiso, che è la vera terra promessa. “

Ma S. Agostino (*b*) spiegando in un modo ancor più spirituale il miracolo del Giordano che risale alla sorgente, ne fa una eccellente applicazione all'anima di ciascun Cristiano che s'è dal suo principio allontanato per lo peccato. „Io non voglio, dice al suo „ popolo il Santo Vescovo, che voi non cerchiate, come il fiume „ abbia potuto torcere dal suo cammino. Chiunque abbandona il „ suo principio, e s'allontana dal suo Creatore, è a guisa di un „ fiume che scende dalla sorgente per andare a scaricarsi in mare, „ cioè, nell'amarezza della malizia del secolo. *Quisquis princi„ pium suum deserit, & a suo creatore avertitur, tamquam fluvius „ in mare elabitur in hujus saeculi amaricantem malitiam.* Allora, „ aggiugne il Santo, torna bene a un tale uomo il rivolgersi ver„ so la sua sorgente, affinchè Dio, ch'egli s'avea in un certo mo„ do lasciato dietro le spalle, gli comparisca davanti; e il mare di „ questo secolo, a cui avea la faccia rivolta allorchè scorrea all' „ ingiù come un fiume rapido, diventi rispetto a se una cosa, ch'e„ gli abbia lasciato indietro in abbandono. “Ciò per l'appunto adivie-

(a) Serm. de Temp. serm. 15. & 32. (b) Aug. in Psal. 113.

diviene nel battefimo dei Criftiani figurati dal Giordano, come dice S. Gregorio (*a*). *Per Jordanem baptizatorum forma fignatur*. Poichè la grazia che quivi ricevono, loro imprime, o lor deve almeno imprimere un aborrimento all' abiffo di corruzione e di miferia, a cui tutta per una fciaurata inclinazione propende la natura umana.

CAPITOLO IV.

Monumento eretto da Giosue' in memoria del passaggio miracoloso del Giordano.

1. *Uibus tranfgreffi, dixit Dominus ad Jofue:*

2. *Elige duodecim viros fingulos per fingulas tribus:*

3. *Et præcipe eis, ut tollant de medio Jordanis alveo, ubi fteterunt pedes facerdotum, duodecim duriffimos lapides, quos ponetis in loco caftrorum, ubi fixeritis hac nocte tentoria.*

4. *Vocavitque Jofue duodecim viros, quos elegerat de filiis Ifrael, fingulos de fingulis tribubus,*

5. *et ait ad eos: Ite ante arcam Domini Dei veftri ad Jordanis medium, & portate inde finguli fingulos lapides in humeris veftris, juxta numerum filiorum Ifrael,*

1. D Opo che furono paffati, il Signore diffe a Giofuè:

2. Scegli dodici perfonaggi, uno per tribù;

3. e comanda loro di levare da mezzo al letto del Giordano, ove fi fon fermati i piedi de' Sacerdoti, dodici pietre duriffime, che porrete nel luogo, ove quefta notte piantati i padiglioni accamperete.

4. Chiamò dunque Giofuè dodici perfonaggi, che avea fcelti tra i figli d' Ifraello, uno per ciafcheduna tribù;

5. e diffe loro: Ite innanzi l' arca del Signore voftro Dio in mezzo al Giordano; e d' indi portate fulle voftre fpalle ciafcheduno una pietra, giufta il numero *delle tribù* de' figli d' Ifraello;

6. ac-

(a) Greg. M. in Evang. hom. 26. Id. Mor. l. 33. c. 6.

6. ut sit signum inter vos: & quando interrogaverint vos filii vestri cras, dicentes: Quid sibi volunt isti lapides?

6. acciocchè siano in monumento tra voi. E quando in avvenire i vostri figli v'interrogheranno, e diranno: Queste pietre che voglion dir elleno?

7. Respondebitis eis: Defecerunt aquæ Jordanis ante arcam fœderis Domini, cum transiret eum: idcirco positi sunt lapides isti in monumentum filiorum Israel usque in æternum.

7. risponderete loro: Il Giordano restò a secco innanzi l'arca dell'alleanza del Signore, quando ella lo passò; perciò furono poste queste pietre per servire di eterno monumento ai figli d'Israello.

8. Fecerunt ergo filii Israel, sicut præcepit eis Josue, portantes de medio Jordanis alveo duodecim lapides, ut Dominus ei imperarat, juxta numerum filiorum Israel, usque ad locum, in quo castrametati sunt, ibique posuerunt eos.

8. I figli d'Israello dunque eseguirono ciò che Giosuè avea ad essi ordinato; *presero* da mezzo al letto del Giordano dodici pietre, siccome il Signore aveva ad esso *Giosuè* comandato, giusta il numero *delle tribù* dei figli d'Israello, e le portarono fino al luogo ove piantarono l'accampamento, ed ivi le posarono.

9. Alios quoque duodecim lapides posuit Josue in medio Jordanis alveo, ubi steterunt sacerdotes, qui portabant arcam fœderis, & sunt ibi usque in præsentem diem.

9. Giosuè pure collocò altre dodici pietre in mezzo al letto del Giordano, ov'eransi fermati i Sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza; e queste sono là fino al dì d'oggi.

10. Sacerdotes autem, qui portabant arcam, stabant in Jordanis medio, donec omnia complerentur, quæ Josue ut loqueretur ad populum, præceperat Dominus, & dixerat ei Moyses. Festinavitque populus, & transiit.

10. I Sacerdoti poi che portavano l'arca, stettero fermi in mezzo al Giordano, finchè restò compiuto tutto ciò che il Signore avea comandato a Giosuè di prescrivere al popolo, e che gli era stato detto da Mosè. Il popolo però si affrettò a passare.

11. Cumque transissent omnes, transivit & arca Domini: sacerdotesque pergebant ante populum.

11. E passati che furono tutti, passò anche l'arca del Signore, e i Sacerdoti andarono *a mettersi* innanzi al popolo.

12. Filii quoque Ruben, & Gad, & dimidia tribus Manasse, armati præcedebant filios Is-

12. Anche i Rubeniti, i Gaditi, e la mezza tribù di Manasse andavano armati alla testa

dei

rael, ficut eis praeceperat Moyses:

13. *Et quadraginta pugnatorum millia per turmas, & cuneos incedebant per plana atque campestria urbis Jericho.*

14. *In die illo magnificavit Dominus Josue coram omni Israel, ut timerent eum, ficut timuerant Moysen, dum adhuc viveret.*

15. *Dixitque ad eum:*

16. *Praecipe sacerdotibus, qui portant arcam foederis, ut ascendant de Jordane.*

17. *Qui praecepit eis, dicens: Ascendite de Jordane.*

18. *Cumque ascendissent portantes arcam foederis Domini, & siccam humum calcare coepissent, reversae sunt aquae in alveum suum, & fluebant, ficut ante consueverant.*

19. *Populus autem ascendit de Jordane, decimo die mensis primi, & castrametati sunt in Galgalis contra orientalem plagam urbis Jericho.*

20. *Duodecim quoque lapides, quos de Jordanis alveo sumpserant, posuit Josue in Galgalis:*

21. *Et dixit ad filios Israel: Quando interrogaverint filii vestri cras patres suos, & dixerint eis: Quid sibi volunt lapides isti?*

22. *Docebitis eos, atque dicetis: Per aritem alveum trans-*

dei figli d'Israello, siccome era stato ad essi comandato da Mosè:

13. Quaranta mila combattenti *di esse tribù ordinati* in squadre e compagnie marciavano per le pianure, e campagne di Gerico.

14. In quel giorno il Signore magnificò Giosuè innanzi tutto Israello, onde lo rispettassero, siccome avevano rispettato Mosè, mentre viveva.

15. E disse a Giosuè,

16. Comanda ai Sacerdoti, che portano l'arca dell'alleanza di uscir dal Giordano.

17. Giosuè dunque comandò loro, e disse: Uscite dal Giordano.

18. E quando quelli che portavano l'arca dell'alleanza del Signore furono usciti, ed ebbero incominciato a calcare la terra asciutta, le acque ritornarono pel loro letto, e scorsero *fin sopra le rive*, come facevano per l'innanzi.

19. Il popolo uscì dal Giordano il dì dieci del primo mese, ed accamparono in Galgala, a Levante di Gerico.

20. Giosuè pose in Galgala le dodici pietre, che avean prese dal letto del Giordano:

21. E disse ai figli d'Israello: Quando i vostri figli interrogheranno i loro padri, e lor diranno: Queste pietre che voglion dir elleno?

22. Voi lo farete ad essi sapere, e direte: Israello passò

sivit Israel Jordanem istum,

23. *siccante Domino Deo vestro aquas ejus in conspectu vestro, donec transiretis:*

24. *Sicut fecerat prius in mari rubro, quod siccavit, donec transiremus:*

25. *Ut discant omnes terrarum populi fortissimam Domini manum, ut & vos timeatis Dominum Deum vestrum omni tempore.*

questo Giordano a letto asciutto,

23. avendo il Signore Dio vostro seccate innanzi a voi le acque di esso, fino a che foste passati;

24. siccome avea fatto pria nel mar rosso ch'egli seccò, fino a che noi fossimo passati;

25. onde tutti i popoli della terra riconoscano la mano potentissima del Signore, e voi in ogni tempo abbiate il timore del Signore vostro Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. S*Cegli dodici uomini, uno per tribù; e comanda loro di levare da mezzo il letto del Giordano, ove si son fermati i piedi dei Sacerdoti, dodici pietre durissime, che porrete nel luogo, ove questa notte piantati i padiglioni accamperete.* Questi dodici uomini erano stati scelti prima d'allora, come apparisce dal versetto dodicesimo del capitolo precedente. Per tal modo torna lo stesso che se il Signore dicesse in questo luogo: prendi i dodici uomini che hai scelti. Il numero di dodici indicava quello delle tribù, e ciascun uomo rappresentava la tribù, da cui era stato scelto. Dio comanda che questi uomini piglino nel mezzo del letto del Giordano nel sito medesimo in cui posarono i piedi dei Sacerdoti che portavano l'arca, dodici pietre durissime affin di collocarle nel luogo, in cui dovevano accampare la notte seguente. Queste pietre dovevano esser durissime, destinate essendo a servire per tutta la posterità qual monumento del gran miracolo, che Dio avea fatto in favor di tutto il popolo. Sono esse prese dal mezzo dell'alveo del Giordano per comprovare il passaggio miracoloso, che aveane fatto Israello a piedi asciutti; e l'ordine era di toglierle precisamente dal luogo medesimo, in cui s'era fermata l'arca, per indicare vie maggiormente che il miracolo non era già stato l'effetto della mano degli uomini, ma della onnipotente destra di Dio. Finalmente è detto che si collocheranno dove il popolo doveva accampare la notte seguente; cioè a Galgala, che era probabilmente presso il Giordano un luogo eminente, nel quale poste essendo e situate distanti l'una dall'altra le dodici pietre, dovevano naturalmente eccitare la curiosità di tutti coloro che

le

le vedessero; *affinchè*, come dice la Scrittura (*a*), *allora quando i loro figli richiedessero quel che significassero quelle pietre*, loro fosse risposto, *che esse indicavano il miracolo, per cui le acque del Giordano davanti l'arca del Signore erano sparite*.

Queste pietre erano differenti da quelle, che Mosè (*b*) avea comandato ad Israello d'inalzare dopo il passaggio del Giordano. Imperciocchè quelle, di cui parlava Mosè, esser dovevano di una smisurata grandezza, affin di poter scrivere in esse il Deuteronomio, dove che le altre, di cui si parla quì, erano molto più piccole servir dovendo solamente di segno a tutti coloro che le vedessero per obbligarli a chiederne il significato.

℣. 7. *Queste pietre furono poste per servire di eterno monumento ai figli d' Israello*. Domanda a se medesimo S. Agostino (*c*), perchè dica la Scrittura, *che quelle pietre servir dovevano di un eterno monumento*, poichè non potevano durar più del cielo, e della terra, *che devono passare*, come parla GESU' CRISTO (*d*). Al qual uopo egli dice, che nella Greca versione si ha, che esse servirebbero di segno fino alla fine dei secoli; lo che è pur conforme all'Ebreo, e significa che esse confermerebbero il miracolo del passaggio del Giordano fino a tanto che durasse il mondo.

Ma è ancora molto probabile che nello scorrer dei secoli siano esse state distrutte come quelle che non erano di una straordinaria grandezza, perchè potea ciascuna essere portata da un sol uomo. E per sì fatta guisa sembra che potrebbesi dire con maggior fondamento quel che ha detto il Santo stesso, che non potendo quelle pietre essere eterne come non lo è il mondo, e non essendo neppur anche durevoli quanto il mondo, nulladimeno sarebbero un monumento eterno in quanto che significherebbero qualche cosa di eterno. *Quomodo in æternum? An quoniam æternum aliquid significant hi lapides, cum ipsi æterni esse non possent?* E per eterno poteva essere significato, secondo il pensiero di un Padre antico (*e*), lo stabilimento della Chiesa, di cui i dodici Apostoli sono stati i fondatori, ed essi medesimi eternamente saranno come le dodici pietre viventi e fondamentali. Tali pietre furono scelte di mezzo all' alveo del Giordano, cioè di mezzo alla corruzione del secolo; e dove per l' appunto s'era fermata l'arca dell'alleanza del Signore, cioè nella Sinagoga, e tra un popolo, col quale egli avea fatta una particolar alleanza; oppur anche dove l'arca della nuova alleanza, che è la persona del Figliuol di Dio, si è come fermata nella santa sua uma-

(a) v. 6. 7. (b) Deut. c. 27. 4. (c) Aug. in Jos. qu. 4.
(d) Matth. c. 24. 35. (e) Theod. in Jos. qu. 2.

manità in mezzo agli uomini. Con tutta verità adunque dicesi, che quelle dodici pietre che rappresentano tutta la Chiesa, saranno per tutta l'eternità uno splendido monumento del prodigio per cui fa Dio che i popoli fedeli passino a traverso l'alveo del Giordano, affine di stabilirli nella vera terra promessa. E sebbene quelle pietre fossero piccole in se medesime, essendo stata la maggior parte di quegli uomini apostolici dispregevole agli occhi del mondo, erano però più atte a manifestare la onnipotenza di colui, che le ha scelte per essere i fondamenti di un edifizio, contro di cui non prevarranno tutte le forze infernali.

℣. 9. *Giosuè pure collocò altre dodici pietre in mezzo al letto del Giordano, ove eransi fermati i Sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza; e quivi sono fino al giorno d'oggi.* Perchè mai Giosuè ripone nel fondo dell'alveo del Giordano dodici altre pietre, quasi che le dodici che collocò in Galgala non bastassero ad assicurare del miracolo tutta la posterità? Egli ciò fece, dice il dotto Estio, affine di moltiplicare i segni di una grazia così distinta. E con tal mezzo costrigneva i popoli a ben guardarsi dal perdere la ricordanza dei benefizii da Dio ricevuti. Che se il loro cuore ne fosse stato tanto vivamente commosso, quanto avrebbe dovuto esserlo, sembra potersi dire, che que' segni esteriori sarebbero stati in qualche maniera inutili a persone, delle quali il cuore medesimo fosse stato come un monumento vivente dei favori del cielo. Ma siccome essi avevano il cuore di pietra anzi che di carne, era d'uopo servirsi della pietra medesima, per imprimere loro e a tutta la loro posterità la eterna riconoscenza, di cui erano debitori a Dio. Le pietre adunque che si misero nel mezzo del Giordano, sormontando esse la corrente, giusta il parere di Estio, perchè fossero un segno a tutti visibile, erano come una seconda testimonianza del passaggio miracoloso di quel fiume.

Intorno a ciò che la Scrittura aggiugne; *che quelle pietre sono quivi restate fino al giorno d'oggi*, alcuni Interpreti (*a*) hanno creduto doverne dedurre, che il presente libro non è stato scritto da Giosuè. Ma rispondesi, che la stessa difficoltà s'incontra ne' libri di Mosè, dove si conviene che così fatte cose hanno potuto essere aggiunte da altri, senza che l'autorità di que' libri canonici venisse punto scemata, poichè niente vi fu aggiunto che per un ordine non fosse e per una ispirazione dello spirito di Dio. Sebbene può dirsi ancora intorno al sentimento di cui parliamo, che niente impedisce il credere, che Giosuè stesso non l'abbia quivi collocato, non avendo

(a) Synops. Critic.

do egli forse scritto il libro, se non intorno la fine della sua vita; ed avendo allora potuto dire, che quelle pietre da lui collocate nel fondo del Giordano al tempo che egli lo passò con tutto il popolo d'Israello, sussistevano ancora quando scriveva.

ỳ. 10. *I Sacerdoti poi che portavano l'arca, stettero fermi in mezzo al Giordano, fin che restò compiuto tutto ciò, che il Signore avea comandato a Giosuè di prescrivere al popolo, e che gli era stato detto da Mosè. Il popolo però si affrettò a passare.* Avendo già detto la Scrittura al principio di questo capitolo, che il popolo aveva passato il Giordano, dice qui inoltre; *che si affrettò a passarlo*; lo che non è che una ripetizione molto consueta nei Libri Santi. Alcuni Interpreti hanno creduto, che la ragione, per cui si affrettavano di passare il fiume, era la debolezza della loro fede, e la paura di quella spaventevole montagna d'acqua sospesa in aria, e come imminente a piombare sopra il loro capo. Imperciocchè quantunque del passaggio del Giordano si potesse dire con verità la stessa cosa, che dice S. Paolo (a) di quello del mar rosso: *per la fede passeranno in mezzo al mar rosso come per terra ferma*; la fede niente meno degl'Israeliti poteva non essere la stessa in tutti; e quando essa si fosse alcun poco indebolita alla vista di un sì gran pericolo, non dee recar meraviglia, perchè S. Pietro medesimo avendo preso a camminar sull'acqua (b) per ordine di GESU'CRISTO ch'era presente, e ch'è stato la verace Arca della nuova alleanza, fu poi colto da paura allorchè il vento accrebbe. Affin di rassicurare dunque il popolo, e di fargli conoscere che nulla v'era per esso a temere, stette sempre l'Arca nel mezzo del Giordano, fino a tanto che fosse compiuto tutto quello che Dio e Mosè aveano detto a Giosuè.

ỳ. 15. ec. *Dio disse a Giosuè: comanda ai Sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza di uscir dal Giordano; e Giosuè fece loro questo comando.* Ecco una nuova ripetizione del racconto incominciato dalla Scrittura, ed interrotto per notare la fedeltà con cui le due tribù e mezza trasportatesi di là del Giordano adempirono la promessa da loro fatta a Mosè di marciar e combattere alla testa de' lor fratelli. E' degno d'ammirazione che la Scrittura è tanto sollecita di farci osservare, come Giosuè nella grande occasione del passaggio del Giordano non dava il menomo ordine senza averlo egli stesso ricevuto prima da Dio. Benchè tutto il popolo fosse già passato, egli per fare uscire ed avanzare l'Arca aspetta che Dio gli parli; nulla d'immaturo si scorge nella sua condotta; egli è convinto che quel gran miracolo appartiene tutto a Dio, nè vi prende altra parte che quel-

(a) Hebr. c. 11. 29. (b) Matth. c. 14. 30.

quella che Dio vuole che vi prenda; con un'ammirabile umiltà sta in attenzione di tutti i movimenti della condotta di quella sovrana sapienza, a cui era unicamente rivolto, e ripone ogni sua gloria in dipendere da lei, mentre che dipendeva da lui un popolo intero. Quanto è mai raro di trovarsi collocati in un grado agli altri tanto superiore, e di contenersi nel tempo stesso così umili e rassegnati a Dio! Eppure per una sì fatta via di continua dipendenza dalla divina condotta meritò, come dice la Scrittura, che *il Signore lo glorificasse appresso tutto Israello*, giusta l'oracolo della verità; che la base di un vero inalzamento è l'annichilamento di un cuor umile e sottoposto a Dio. *Qui se humiliat, exaltabitur*.

℣. 25. *Affinchè voi abbiate in ogni tempo il timore del Signor vostro Dio*. Torna bene il non trapassare leggiermente tali parole della Scrittura, le quali ammaestrano, che que' prodigii e quelle più magnifiche dimostrazioni della potenza di Dio non erano indirizzati solamente ad imprimere nelle menti di tutti i popoli della terra la venerazione per la maestà del sovrano Signor di tutto l'universo, e nemmeno ad ispirare agl' Israeliti che erano il suo popolo, come un rispetto passeggero per la di lui grandezza; ma ch'erano principalmente destinati a produrre nell'imo de'loro cuori una gagliarda e durevole impressione del suo timore; *affinchè*, loro dice il grand' uomo, *apprendiate a temer in ogni tempo il Signor vostro Dio*; cioè, affinchè voi non siate affatto simili alle canne agitate da tutti i venti, dandovi in braccio ora al timore, ora alla mormorazione, ed ora alla speranza; ma affinchè avendo sempre alla memoria tali prove della potenza *del Signore*, che si palesa più particolarmente *per vostro Dio*, *vi stabiliate nel suo timore per tutto il tempo avvenire*. Un tal timore era per l'ordinario raccomandato a quell' antico popolo, benchè il primo precetto della legge divina li obbligasse ancora all'amore. Imperciocchè prima della venuta dello Spirito Santo ch' è disceso ad infiammare del suo fuoco divino i cuori de' Fedeli, pochi si erano coloro che adempissero il precetto dell' amor di Dio; e il timore sembrava allora più proporzionato ad un popolo tuttavia carnale, che più agevolmente lasciavasi condurre dagli oggetti che ferivano i loro sensi.

CA-

CAPITOLO V.

Terrore sparso da questo miracolo accaduto in favor degl' Israeliti. Circoncisione generale. Celebrazion della Pasqua. Termine della manna. Un Angelo apparisce a Giosue'.

1. *Ostquam ergo audierunt omnes reges Amorrhaeorum, qui habitabant trans Jordanem ad occidentalem plagam, & cuncti reges Chanaan, qui propinqua possidebant magni maris loca, quod siccasset Dominus fluenta Jordanis coram filiis Israel, donec transirent; dissolutum est cor eorum, & non remansit in eis spiritus, timentium introitum filiorum Israel.*

2. *Eo tempore ait Dominus ad Josue: Fac tibi cultros lapideos, & circumcide secundo filios Israel.*

3. *Fecit quod jusserat Dominus, & circumcidit filios Israel in colle praeputiorum.*

4. *Haec autem causa est secundae circumcisionis: Omnis populus, qui egressus est de Aegypto generis masculini, universi bellatores viri, mortui sunt in deserto per longissimos viae circuitus,*

5. *qui omnes circumcisi erant. Populus autem qui natus est in*

1. Utti i Re degli Amorrei, che abitavano oltra il Giordano dalla parte dl Ponente, e tutti i Re de' Cananei, che possedevano il paese vicino al mar grande, avendo udito che il Signore avea seccate le acque del Giordano innanzi ai figli d' Israello, fino a che erano passati, rimasero abbattuti di cuore, e affatto perduti di animo sul timor dell' ingresso de' figli d' Israello.

2. In quel tempo disse il Signore a Giosuè: Fatti de' coltelli di pietra, e circoncidi per la seconda volta i figli d' Israello.

3. Giosuè fece ciò che il Signore avea comandato, e circoncise i figli d' Israello al colle della circoncisione.

4. Or ecco la cagione di questa seconda circoncisione. Tutti i maschi tra il popolo che usciti erano dall' Egitto, tutti cioè, i militari erano morti nel diserto in quei grandissimi giri di strada *che fecero*;

5. e questi erano tutti stati circoncisi: Ma non fu circonciso il po-

quella che
in att
ſapie
dipe
Qu
ſu
L

... in-
... mar-
... cumſ
... vo-
... ante ju-
... eis
... manan-

... cum ſuc-
... circumciſi
... ſicut nati
... erant, nec
... circumcide-

... autem omnes cir-
... manſerunt in eo-
... loco, donec ſana-

... Dominus ad Jo
... abſtuli opprobrium
... vobis. Vocatumque eſt
... illius Galgaia uſque
... diem.

... Manſeruntque filii Iſrael
... galis, & fecerunt Phaſe
... decima die menſis ad veſ-
... , in campeſtribus Jericho:

11. *Et comederunt de frugi-*
bus terræ die altero, azymos pa-
nes, & polentam ejuſdem anni.

12. *Defecitque manna poſt-*
quam comederunt de frugibus
terræ, nec uſi ſunt ultra cibo
illo filii Iſrael, ſed comederunt
de frugibus præſentis anni terræ
Chanaan.

popolo che nacque nel deſerto

6. ne' quarant' anni di cammino per quella vaſtiſſima ſolitudine, finchè reſtarono conſunti coloro, che non avevano dato aſcolto alla voce del Signore, ed ai quali avea innanzi giurato che loro non moſtrerebbe la terra ſtillante di latte, e di miele.

7. I figli di coſtoro ſucceſſero in luogo de' padri, e furono circoncifi da Gioſuè; poichè eglino erano rimaſti incirconciſi com' eran nati; e neſſuno per la ſtrada gli avea circonciſi.

8. Dopo dunque che tutti furono circonciſi, reſtarono nell' accampamento, ciaſcheduno al ſuo luogo, finchè furono ſanati.

9. Allora il Signore diſſe a Gioſuè: Oggi io v' ho tolto l' obbrobrio dell' Egitto. E quel luogo fu chiamato Galgala (1); *nome che conſerva* fino al dì d' oggi.

10. I figli d' Iſraello ſi fermarono in Galgala, e vi fecero la Paſqua il dì quattordici del meſe ſulla ſera nelle campagne di Gerico:

11. e il dì ſeguente *alla Paſqua* mangiarono de' proventi del paeſe, pani azzimi, e polenta di quell' anno.

12. Dopo che ebbero *incominciato* a mangiare dei prodotti del paeſe ceſsò la manna; e i figli d' Iſraello più non uſarono quella vivanda, ma mangiarono de' frutti dell' anno corrente della terra

(1) Galgala cioè devolutum.

13. *Cum autem esset Josue in agro urbis Jericho, levavit oculos, & vidit virum stantem contra se, evaginatum tenentem gladium, perrexitque ad eum, & ait: Noster es, an adversariorum?*

14. *Qui respondit: Nequaquam, sed sum princeps exercitus Domini, & nunc venio.*

15. *Cecidit Josue pronus in terram. Et adorans ait: Quid Dominus meus loquitur ad servum suum?*

16. *Solve, inquit, calceamentum tuum de pedibus tuis: locus enim, in quo stas, sanctus est. Fecitque Josue, ut sibi fuerat imperatum.*

ra Cananea.

13. Essendo Giosuè nella campagna territoriale di Gerico alzò gli occhi, e veduto un personaggio, che gli stava ritto dinanzi, con una spada sguainata in mano, andò da lui, e gli disse: sei tu de' nostri, o de' nemici?

14. Nò, rispose quegli; ma sono il General dell' armata del Signore, che or vengo *a voi*.

15. Gettossi Giosuè colla faccia a terra, ed adorando disse: Il mio Signore che ha egli a dire al suo servo?

16. Levati, disse *il Generale*, le scarpe dai piedi; imperocchè il luogo, ove stai, è santo. E Giosuè fece, siccome gli fu comandato.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. TUtti *i re degli Amorrei, che abitavano oltra il Giordano dalla parte di Ponente, e tutti i re dei Cananei, che possedevano il paese vicino al mar grande, avendo udito che il Signore avea seccate le acque del Giordano, ec.* Benchè tutto il paese di Canaan fosse diviso in sette popoli, era però particolarmente compreso sotto i due nomi di Cananei e di Amorrei, i quali erano i principali di tutti gli altri (*a*). Gli Amorrei abitavan le terre più vicine al Giordano dalla parte d'Occidente; e i Cananei stendevansi più verso il mare. Alcuni Interpreti hanno creduto, che que' popoli tenendosi per sicuri poichè sapevano che il Giordano li separava dagl'Israeliti, non si diedero alcun pensiero di opporsi a un passaggio che soprattutto nel tempo della inondazione dell' acque riguardavano come impossibile a un' armata sì numerosa, e ad un accompagnamento sì incomodo di fanciul-

(a) Synopf. Crit.

ciulli e di donne, e di tutto il loro bagaglio; ed inoltre non temevano punto quanto videsi allora accadere, poichè erano come avvezzi a vedersi assai vicino quel popolo, che per lo spazio d'anni quaranta era stato vagabondo nel deserto senza ch'egli avesse mai tentato il passaggio del Giordano, e che da parecchi giorni s'era accampato nella pianura di Moab.

Ciò nonostante è difficile molto accordar una tale pretesa sicurezza dei Cananei con la maniera, con cui ci attesta la Scrittura, che parlò Raab ai due esploratori di Giosuè, lor dicendo (*a*): *Il terrore del vostro nome ci ha tutti compresi e gli abitatori di questo paese sono tutti caduti nell'avvilimento*. Quindi pare più verisimile il dire con altri, che quel medesimo spavento li impedì dal venire armati incontro al popolo d'Israello, e che loro infuse quasi uno spirito di vertigine, onde tralasciarono di fare tutto quello che la scienza e l'esperienza della guerra avrebbero loro dovuto suggerire in quell'incontro. E Dio tutto ciò permise affin di facilitare l'ingresso del suo popolo in quel paese, e affin di concedergli tempo a fare la general circoncisione di cui or ora parleremo; lo che dee riputarsi come un secondo miracolo, col quale egli trattenne e rese immobili tanti popoli che potevano e che dovevano senza tale impedimento tutti uniti scagliarsi contro loro per chiuderne il passaggio. Di tal modo, benchè l'altro sì sorprendente prodigio col quale alle acque del Giordano fu d'improvviso fermato il corso, si ammiri più, perchè più visibilmente è contro la natura; questo secondo dell'immobilità di tanti re e di tante truppe, che ad un tratto si resero inoperosi mentre che da furore dovevan essere trasportati contro un popolo che veniva ad assalirli, nulla meno è senza dubbio l'effetto del braccio onnipotente di Dio. E il lume della fede ci deve far riverire con la medesima venerazione simili avvenimenti, in cui par che Dio si nasconda, essendo in essi minor apparenza luminosa, e in cui si scoprono per ugual modo verso coloro che ama, gli effetti della sua bontà e della sua protezione.

℣. 2. 3. ec. *In quel tempo disse il Signore a Giosuè: fatti de' coltelli di pietra, e circoncidi per la seconda volta i figli d'Israello*, ec. *In quel tempo*, cioè, secondo la Scrittura, allora che intéso avendo tutti i Principi del paese il gran miracolo, con cui *Dio aveva seccato il Giordano per far passare Israello, il loro cuore si disfece come la cera, e rimasero senz' alcuna forza*. Quello adunque fu un tempo favorevole a fare la circoncisione degl' Israeliti. Imperciocchè siccome tale operazione era dolorosa, e v' era

(a) Jos. c. 2. a. 9.

era d'uopo di più giorni a guerirne, Dio conceder volendo al suo popolo tutto l'agio di farsi circoncidere, impresse un incredibile spavento nei lor nemici, che da quel prodigio della potenza del Dio d'Israello argomentarono quel che avessero a temere per tutto il rimanente. Poichè se non avesse Dio vivissimamente impresso un tale spavento nello spirito di tutti quei re, eglino nel tempo di quella general circoncisione avrebbero potuto sconfiggere tutta l'armata degl'Israeliti sì facilmente come i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, in una simile occasione tagliarono a pezzi tutti gli abitatori della città di Sichem (a).

Deesi però notar quì, che poteva essere per tutto il popolo cagione d'un'orribile tentazione il vedere che Dio ordinasse, ch' eglino si facessero circoncider mentre che appunto si trovavano maggiormente esposti al furore dei lor nemici; e sembra che i figli di quei padri, i quali nel deserto sì di leggieri ad ogni menomo pericolo dopo ancora aver passato il mare a piedi asciutti si abbandonavano alle mormorazioni, dovessero molto più naturalmente mormorare allora, e querelarsi che avendo potuto senz' alcun pericolo prima di passar il Giordano essere circoncisi, Dio loro ordinasse d'esserlo allora quando si vedevano in un certo modo tra le mani dei Cananei. Ma giova ammirar quì la sapienza della condotta di Dio verso quel popolo. Imperocchè chi dubita, che secondo il raziocinio umano non avesse dovuto essere la circoncisione agl'Israeliti comandata piuttosto allora che erano nella pianura di Moab, dove non v'era nessun nemico a temere? Ma volendo assuefar quel popolo a riporre ogni sua speranza in lui solo, egli fa da prima sotto dei loro occhi un miracolo sì sorprendente come è quello del passaggio del Giordano; e mediante tale vista li costrigne dappoi a nulla temere da' loro nemici, poichè essi avevano per protettore colui la cui sola' volontà potè arrestare il corso di quel fiume.

Che se rispondasi che il miracolo della sì portentosa separazione del mar rosso avrebbe dovuto produrre nell'animo dei padri l'effetto medesimo che nell'animo dei loro figli ha prodotto il passaggio del Giordano, e che avrebbe dovuto ritenerli dal mormorare come fecero in tanti incontri, non v'ha dubbio che non doveva essere altrimenti; ma se i padri avevano errato, non era già necessario che i figli istrutti dai castighi de' loro padri imitassero la loro ribellione, e il loro induramento. I primi abbandonati alla corruzione dei loro cuori erano la figura del popolo primitivo; e i secondi animati dalla fede diffusa su loro da Dio erano colla loro ubbi-

(a) Genes. c. 34. 25.

ubbidienza e colla loro fedeltà la figura del popolo novello, che ha per sua porzione la fede. E di tal modo Iddio nel tempo stesso, che impresse nei Re di Canaan il terrore dell'armi degl' Isdraeliti, ebbe in mira eziandio d'imprimere a questi nell'imo cuore una vera confidenza nella sua divina protezione, confidenza che li distornò dalle mormorazioni in quell'incontro, e che li rese docili al comando, che per parte di lui loro dava Giosuè. Queste sono le riflessioni che far bisogna per adorare le ragioni della condotta di Dio sopra il suo popolo, e per non leggere senza frutto questa istoria affatto divina. Per tale guisa *quei coltelli di pietra*, che ordinò Dio che si adoperassero, e questa circoncisione ch'egli chiama *la seconda*, potevano, secondo il pensiero degl' Interpreti stessi e dei Padri, indicare la vera circoncisione della nuova legge, che si è fatta per la virtù del Verbo divino, cui il S. Apostolo chiama una spada o un coltello, *gladium spiritus*; e lo chiama inoltre la pietra spirituale, *bibebant autem de spiritali petra*.

℣. 4. *Or ecco il motivo di questa seconda circoncisione, ec.* Non bisogna credere, dice S. Agostino, che avesse comandato il Signore a Giosuè di circoncidere una seconda volta coloro, che erano stati prima d'allora circoncisi. Ma siccome Israello dopo l'uscita dall' Egitto era stato vagabondo nel deserto per lo spazio d'anni quaranta, nè s'erano circoncisi i figli maschi nati per tutto quel corso di tempo, comandò Iddio questa circoncisione, e le dà il nome di *seconda* relativamente a quella ch'era stata fatta in Egitto, o al comando, secondo altri, da lui fatto la prima volta ad Abramo su tal proposito. Che se si ricerca donde nasce che abbiasi tralasciato di circoncidere coloro ch'erano nati nel deserto, giacchè quella specie di sacramento dell'antica legge sembrava allora per la salute tanto necessario, quanto lo è stato di poi il Battesimo, che veniva da essa figurato, di GESU' CRISTO; S. Agostino attesta parimenti, che ciò accadde per colpa de' padri loro che trasandavano l'adempimento della legge: *contempserunt eos circumcidere, quod inobedientes erant legi Dei.*

Ma un dotto Teologo degli ultimi tempi dice, che fra le ragioni che poterono impedire fino allora la circoncisione di tutti que' figli nati nel deserto, non era l'ultima quella del non arrischiarsi a soggiacere a tale operazione che molti giorni poscia richiedeva di riposo, non avendo essi mai veruna sicurezza del tempo che fossero per dimorare in ciascun luogo. E in tal caso dir potrebbesi, che non avendo alcuna legge la necessità, Dio li dispensava, poichè era loro dovere di mettersi in marcia ogni volta che marciava innanzi loro la colonna di nube, e non potevano sapere quando ciò dovesse accadere, perchè assolutamente dipendeva dalla volontà di Dio.

Un

Un Padre antico parimenti attesta; che la circoncisione non sembrava tanto necessaria nel deserto, in cui vivendo gl' Israeliti separati dagli altri popoli, non avevano gran bisogno d' essere distinti con quel segno e con quel carattere del popolo di Dio. Ma allora che furono essi entrati nella terra di Canaan, fu rinovata la legge della circoncisione per tema che non fosse insensibilmente corrotta la loro pietà mediante il commercio colle altre nazioni, se quel carattere con cui Dio li contrassegnava come appartenenti a lui, non li avesse fatti memori de' loro doveri, e dell' alleanza da lui fatta con esso loro.

Nulladimeno questa ragione sembra non essere senza difficoltà; poichè un gran numero d' Egizii erano con loro usciti dall' Egitto, secondo che si raccoglie dalla Scrittura (*a*), e li seguirono nel deserto; ed altronde essendo la circoncisione figura del Sacramento della divina rigenerazione, secondo molti Padri, mediante la virtù di tal divin Sacramento che figurava, produceva la salute di coloro che la ricevevano, e non era già essa un puro segno sterile che dagli altri popoli distinguesse il popolo di Dio.

℣. 9. Allora il Signore disse a Giosuè: oggi io vi ho tolto l' obbrobrio dell' Egitto. Questo detto del Signore a Giosuè si spiega dagli autori (*b*) in due differenti maniere. Gli uni dicono, che quell' obbrobrio consisteva nel non essere circonciso; e che quindi la generale circoncisione da lui comandata aveva da un tal obbrobrio liberato il suo popolo. E in quanto che egli lo chiama l' *obbrobrio d' Egitto*, aggiungono gli stessi autori, che quantunque quello fosse comune per ugual modo a tutti i popoli che non erano della schiatta d' Abramo, siccome però gl' Israeliti erano lungo tempo dimorati tra gli Egizii, da questa incirconcisa nazione eglino riguardavansi come più particolarmente distinti, ed era ancora passato tra loro quasi in proverbio, che l' incirconcisione era l' obbrobrio d' Egitto.

Gli altri credono, che Dio poteva ancora parlare in questo luogo del rimprovero dagli Egizii fatto agl' Israeliti, ch' egli non li aveva fatti uscir dall' Egitto se non affin di sterminarli; lo che dovevano essi riguardare come un grand' obbrobrio, il quale *fu interamente tolto da loro*, allorchè il Signore li fece in una maniera sì portentosa entrare nella terra da lui promessa ai padri loro. Imperciocchè allora appunto cominciò Dio a manifestare ai lor nemici, ch' egli era fedele nelle sue promesse, e che tutte le infedeltà per cui il suo popolo erasi reso degno d' essere castigato nel deserto per lo spazio d' anni quaranta non erano capaci ad impedire l' adempimento della sua pa-

(a) Exod. c. 12, 38. (b) Estius & Vatabl. in hunc loc.

parola riguardo ai figli loro; come il traviamento e l'empietà di questi figli medesimi non ha potuto dipoi ovviare, che coloro che sono veracemente divenuti il suo popolo, e di cui gl' Israeliti non erano che una imperfetta figura, non abbiano goduto e non godano tuttavia al presente l'effetto di tante promesse a loro principalmente indirizzate.

℣. 10. *I figli d' Israello si fermarono in Galgala, e quivi fecero la Pasqua il dì quattordici del mese sulla sera nelle campagne di Gerico.* Alcuni pretendono (*a*), che questa fosse la quarantunesima Pasqua celebrata dal popolo d' Israello, e che gl' Israeliti ciascun anno per tutto il tempo della loro dimora nel deserto esattamente la celebrassero. Imperciocchè attestano che per niun modo è verisimile che dopo averla Dio prescritta ad osservarsi tutti gli anni, sia stata d' improvviso omessa quella grande solennità, la più augusta cerimonia della legge antica, e la figura più eccellente di quanto v' ha di più sacro nella nuova.

Ma rispondesi, che il precetto della Circoncisione era una legge indispensabile niente meno che quella della Pasqua Giudaica; eppure essa fu interrotta nel deserto. Quindi gli altri sostengono con maggiore verisimiglianza, che la Pasqua celebrata dopo il passaggio del Giordano fu solamente la terza; essendo stata la prima solennizzata immediatamente innanzi d' uscire dall' Egitto (*b*); e la seconda presso al monte Sina. Essi aggiungono, che la legge intorno la celebrazione della Pasqua sembrava riguardare particolarmente il tempo, in cui il popolo d' Israello fosse nella terra di Canaan pervenuto (*c*); e che quella che eglino celebrarono al Sina fu loro comandata da un particolar cenno del Signore. E' manifesto ancora dalla Scrittura (*d*), che non poteva la Pasqua esser celebrata dagl' incirconcisi. Per la qual cosa essendo stata nel deserto interrotta la Circoncisione, similmente la Pasqua dovealo esser, poichè per ogni famiglia persone incirconcise sarebbero state escluse in gran numero.

Noi punto non ci fermiamo a mostrare, che la figura suddetta doveva rappresentare la verità, e che essendoci significato il Battesimo della Chiesa dalla circoncisione de' Giudei, come si è detto, era conveniente, che coloro che non avevano il contrassegno di tal divin suggello, non potessero participare dell' agnello pasquale; come quelli che non hanno nel battesimo ricevuto il sacro carattere del Cristianesimo, non possono cibarsi della carne divina del verace agnello immolato per la nostra salute.

℣. 12.

(a) Synopf. Critic. (b) Exod. c. 12. v. 3. 4. (c) Ibid. c. 12. 25.
(d) Ibid. cap. 12. 48.

℣. 12. *Dopo ch' ebbero mangiato delle biade della terra, cessò la manna; e i figli d'Israello più non usarono quella vivanda.* E' bene risovvenirsi, che Dio non avea fatto discender la manna dal cielo, se non per nutrire gl'Israeliti nel deserto, dove senza quel cibo divino sarebbe morto di fame un popolo sì numeroso. E siccome eglino trovavansi allora in un paese fertilissimo, quando cominciarono a *mangiar delle biade della terra*, Dio fece cessare il miracolo della manna destinata fino a quel tempo a servir loro di vivanda. Nel che, secondo il pensiero del dotto Estio, ci esprimeva la Scrittura due eccellenti figure. L'una, che le ombre dell'antica legge dovevano sparire nel momento in cui il vero Giosuè, GESU' CRISTO, avrebbe incominciato ad introdurre il suo popolo in un paese affatto nuovo, cioè nella Chiesa, che devesi riguardare quale terra abbondantissima, i di cui frutti sono frutti di vita per coloro, che di essi si cibano; *i di cui pani*, come dicesi in questo luogo, *sono senza lievito*, nel senso in cui l'Apostolo (*a*) c'invita *a purificarci dal lievito antico, affin d'essere una pasta nuova e purissima senza verun lievito di nequizia, e celebrare la festa dell'agnello pasquale, con i pani non fermentati della sincerità e della verità.*

L'altra figura si è, che allora quando noi entreremo nella patria celeste, nella terra dei viventi rappresentata in quella terra promessa, la manna che ci serviva di cibo nel deserto di questa vita passeggera, cioè l'augusto Sacramento dell'Eucaristia, e la promulgazione della divina parola, e tutti gli altri Sacramenti e spirituali sussidii della nuova legge cesseran per noi, perchè tutte le grazie così preziose della Chiesa, al cui confronto tutti i favori della legge antica altro non erano che ombre, elleno stesse sono quali ombre e segni degli altri beni incomprensibili che Dio riserbaci nel cielo; dove la Verità, che quì non si conosce, dice S. Paolo (*b*), se non in una maniera oscurissima ed enigmatica, si vedrà nella sua pienezza e nella sua essenza; e dove GESU' CRISTO che non si assapora quaggiù che sotto le specie sacramentali, e col mezzo della fede, comunicherà se medesimo con tutta la profusione del suo amore e senza alcun velo.

℣. 13. 14. *Giosuè alzò gli occhi, e veduto un uomo che stava ritto dinanzi a se, con una spada sguainata in mano, andò da lui, e gli disse: sei tu dei nostri, o dei nemici? No, rispose quegli; ma sono il Principe dell'esercito del Signore, che or vengo a soc-*

(a) 1. Cor. 5. 7. &c.
(b) 1. Cor. c. 13. 12.

soccorrerti. Quasi tutti gl' Interpreti (*a*) convengono con un Padre antico (*b*), che quel Principe dell' armata del Signore era S. Michele, cui appare dalla Scrittura essere stato particolarmente destinato alla condotta e alla custodia del popolo di Dio, secondo che si scorge in varii luoghi della profezia di Daniele (*c*), che lo chiama *il gran Principe, e il Protettore dei figli del suo popolo*. Di lui parimenti parlasi senza dubbio nell' Esodo (*d*), allorchè dice Iddio agl' Israeliti, *ch' egli manderebbe loro l' angelo suo, che li precederebbe, e li custodirebbe nel cammino, e li introdurrebbe nel luogo da lui preparato; e che quest' angelo li farebbe entrare nelle terre degli Amorrei, degli Etei ec.*

Di tal modo Iddio ora compie in qualche guisa la promessa che avea fatta agl' Israeliti *di loro spedire il suo Angelo per introdurli nella terra di Canaan*, poichè allora appunto che sono in essa entrati, l' Angelo del Signore, cioè S. Michele, comparisce a Giosuè in figura d' uomo armato, che è ritto in piedi con una spada ignuda alla mano in atto di combattere in di lui favore. Egli chiamasi *il Principe dell' esercito del Signore*, vale a dire, il condottiero d' Israello; perchè l' esercito d' Israello, come si rileva dall' Esodo (*e*), chiamavasi *l' esercito del Signore*; e ad esso era stato dato, come si è detto, per protettore e per condottiere, S. Michele, benchè sia vero, come hassi notato altrove, che Dio stesso propriamente era la Guida e il divino Condottiero di quel popolo; e che quel che dicesi di quell' Angelo che doveva Dio spedire, e che infatti spedì dinanzi al suo popolo, potrebbesi con S. Girolamo (*f*) interpretare di GESU' CRISTO medesimo, chiamato *l' Angelo del gran Consiglio*, il quale fu mandato ad essere il Capo de' suoi fratelli nella conquista della vera terra promessa, e nella guerra cui essi deggiono sostenere contro i nemici di loro salute, figurati dagli Amorrei, e dagli altri popoli di Canaan. *Ipse JESUS dux noster gladium tenet, & semper nos praecedit, & pugnat pro nobis, & vincit adversarios.*

Si può ammirar (*g*) qui la confidenza santa e lo straordinario coraggio di Giosuè, il quale tosto ch' ebbe scoperto quell' Angelo sotto la figura d' uomo in armi, il cui volto dovea naturalmente sembrar terribile, si accostò a lui per sapere dalla propria sua bocca se amico era o inimico. Un autore riflette eccellentemente sopra questa

(a) Synopf. Crit. Estius in hunc loc.
(b) Theod. qu. 5. (c) Dan. 10. v. 13. 21.
(d) Exod. c. 23 20. 23. (e) Exod. c. 12.
(f) Hieron. in psalm. 76. (g) Synopf

sta apparizione di S. Michele, dicendo, ch'essa era necessarissima e importantissima per Giosuè nella scabrosa congiuntura in cui trovavasi. Imperciocchè siccome egli da una parte avea mestieri d'essere divinamente incoraggiato in una impresa sì pericolosa di audare ad assalire tanti popoli formidabili, così niente meno abbisognava d'essere nel tempo stesso come umiliato, affine di non insuperbirsi delle grandi cose che dovea operare. E per tal modo allorchè Il Angelo lo assicurò ch'egli veniva ad assisterlo, e ch'era come i Principe dell esercito d'Israello, oppure dell' esercito celeste degli Angeli, fu lo stesso che ammonirlo si guardasse bene dall' attribuire alla sua particolar virtù tutto quel che sarebbe, poichè il popolo ch'egli conduceva, marciava sotto gli ordini e la protezione di uno dei primi ministri delle celesti armate, e non egli solo n'era il condottiero.

℣. 15. 16. Giosuè gettossi colla faccia a terra, ed adorandolo disse: che ha a dire al suo servo il mio Signore? Levati, gli disse, le scarpe dai piedi, imperocchè il luogo, ove stai, è santo. Trovossi allora Giosuè dallo spavento compreso, com'eralo stato Mosè nel veder ardere il roveto nel deserto del monte Sina (*a*). Si può domandare, dice S. Agostino (*b*), s'egli si prostese davanti all'Angelo, e se lui chiamò per suo Signore; oppure se immantinente col pensier si rivolse sopra colui che gli spediva l'Angelo, riconoscendolo per suo Dio. Lo stesso Padre sembra affermare che deesi appigliarsi piuttosto all'ultimo senso, e dire che quello spavento cagionato essendogli dalla presenza di Dio fece che ad un tratto si prostrasse a terra, affin di adorarlo.

Giosuè non si contentò già di manifestare con quella esteriore sommissione il suo profondo rispetto, ma nello stesso tempo protestò a Dio la umile disposizione del suo cuore, d'ubbidire alla sua divina volontà, domandandogli quel che a lui piaceva di comandargli. Quanto è felice quell'uomo, che per tal modo rimira non solo negli Angeli, ma negli uomini, che gli parlano da parte di Dio, non già la persona che gli parla, ma il sovrano Signore di cui sono gli organi tutte le creature; e che nell'atto che i di lui fedeli ministri gli annunziano la sua parola, profondamente si china sotto i suoi cenni adorabili, e altro non desidera fuorchè di conoscere la sua volontà, affin di adempierla!

Intorno al comando dato dall'Angelo a Giosuè di levarsi le scarpe, esso è simile a quello che fu dato a Mosè nell'occasione or ora

(a) Act. c. 7. v. 30. &c.
(b) Aug. in Josue qu. 7.

ora accennata; e tendeva principalmente a imprimer loro una maggiore venerazione per la maestà di Dio, che essendo da per tutto presente, dava più particolari indizii della sua presenza in certi luoghi, ch'erano per tale motivo chiamati santi: *il luogo dove sei*, dice l'Angelo a Giosuè, *è santo*; cioè, degnandosi il Dio del Cielo di parlarti quì col mio ministero, e di assicurarti del suo soccorso, devi essere santamente occupato da timore alla presenza dell'Onnipotente, e devi purificarti da tutto ciò che potrebbe renderti men degno di avvicinarti alla suprema di lui maestà. Imperciocchè non altra cosa ci vuol forse esprimere la Scrittura per quelle scarpe, che gli fu comandato di togliersi da' piedi, come gia si osservò sopra Mosè, allorchè lo stesso comando gli venne intimato (*a*).

CAPITOLO VI.

AL SETTIMO GIRO, CHE IL GIORNO SETTIMO FANNO GL' ISRAELITI INTORNO LA CITTA' DI GERICO, CADONO LE MURAGLIE, LA CITTA' E' PRESA E SACCHEGGIATA, E RAAB SOLA RESTA SALVA COLLA SUA FAMIGLIA. MALEDIZIONE CONTRO CHI RIFABBRICASSE GERICO.

1. *Ericho autem clausa erat atque munita, timore filiorum Israel, & nullus egredi audebat, aut ingredi.*

2. *Dixitque Dominus ad Josue: Ecce dedi in manu tua Jericho, & regem ejus, omnesque fortes viros.*

3. *Circuite urbem cuncti bellatores semel per diem: sic facietis sex diebus.*

4. *Septimo autem die sacerdo-*

1. Erico intanto era serrata, e risserrata per timore de' figli d'Israello, e nessuno osava nè uscire, nè entrare.

2. Allora il Signore disse e Giosuè: Vedi, io ti ho dato in mano Gerico, il suo Re, e tutti i *suoi* militari.

3. Voi tutti quanti siete gente di guerra girate la città una volta il giorno; e così fate per giorni sei.

4. I Sacerdoti prendano sette cor-

(*a*) Spiegaz. dell'Esodo cap. 3. 5.

tes tollant septem buccinas, quarum usus est in jubilæo, & præcedant arcam fœderis: septiesque circuibitis civitatem, & sacerdotes clangent buccinis.

5. *Cumque insonuerit vox tubæ longior atque concisior, & in auribus vestris increpuerit, conclamabit omnis populus vociferatione maxima, & muri funditus corruent civitatis, ingredienturque singuli per locum, contra quem steterint.*

6. *Vocavit ergo Josue filius Nun sacerdotes, & dixit ad eos: Tollite arcam fœderis: & septem alii sacerdotes tollant septem jubilæorum buccinas, & incedant ante arcam Domini.*

7. *Ad populum quoque ait: Ite, & circuite civitatem armati, præcedentes arcam Domini.*

8. *Cumque Josue verba finisset, & septem sacerdotes septem buccinis clangerent ante arcam fœderis Domini,*

9. *omnisque præcederet armatus exercitus, reliquum vulgus arcam sequebatur, ac buccinis omnia concrepabant.*

10. *Præceperat autem Josue populo, dicens: Non clamabitis, nec audietur vox vestra, neque ullus sermo ex ore vestro egredietur, donec veniat dies, in*

corni di quelli, di cui si fa uso nel Giubileo, e marcino innanzi l'arca: e'l giorno settimo (1) girerete la città sette volte, e i Sacerdoti suoneranno i corni.

5. Ed allorchè il corno suonerà più a lungo, e più a conciso, e quando voi udirete questo strepito, tutto il popolo farà gridando un grandissimo schiamazzo; le muraglie della città *allor* cadranno fino alle fondamenta, e ciascheduno vi entrerà per la parte, che avrà di rincontro.

6. Dunque Giosuè figlio di Nun chiamò i Sacerdoti, e disse loro: Levate l'arca dell' alleanza; E sette altri Sacerdoti prendano sette corni da Giubileo, e marcino innanzi l'arca del Signore.

7. Ed al popolo disse: Ite, e girate la città, e precedete o voi armati l'arca del Signore.

8. Finito che ebbe Giosuè di favellare, sette Sacerdoti incominciarono a suonare con sette corni innanzi l'arca dell'alleanza del Signore.

9. Tutto l'esercito armato andava innanzi l'arca, il restante della gente le andava dietro, e lo strepito de' corni sentivasi da ogni parte.

10. Ora Giosuè avea dato quest' ordine al popolo: Non gridate, non fate sentir la vostra voce, e non v'esca dalla bocca nè pure una parola, finchè non vie-

(1) Tale è la costruzione corrente al Testo.

quo dicam vobis: Clamate, & vociferamini.

11. *Circuivit ergo arca Domini civitatem semel per diem, & reversa in castra mansit ibi.*

12. *Igitur Josue de nocte consurgente, tulerunt sacerdotes arcam Domini,*

13. *et septem ex eis septem buccinas, quarum in jubilæo usus est, præcedebantque arcam Domini ambulantes atque clangentes: & armatus populus ibat ante eos, vulgus autem reliquum sequebatur arcam, & buccinis personabat.*

14. *Circuieruntque civitatem secundo die semel, & reversi sunt in castra. Sic fecerunt sex diebus.*

15. *Die autem septimo diluculo consurgentes, circuierunt urbem, sicut dispositum erat, septies.*

16. *Cumque septimo circuitu clangerent buccinis sacerdotes, dixit Josue ad omnem Israel: Vociferamini; tradidit enim vobis Dominus civitatem:*

17. *Sitque civitas hæc anathema, & omnia quæ in ea sunt, Domino: sola Rahab meretrix vivat cum universis, qui cum ea in domo sunt: abscondit enim nuntios, quos direximus.*

18. *Vos autem cavete, ne de his, quæ præcepta sunt, quippiam contingatis, & sitis prævaricationis rei, & omnia castra Israel sub peccato sint, at-*

viene il giorno, in cui vi dirò: Gridate, e schiamazzate.

11. Così l' arca del Signore girò in quel *primo* giorno una volta la città, e ritornata all' accampamento là si fermò *a pernottare*.

12. Giosuè poi levatosi prima del far del giorno, i Sacerdoti levarono l' arca del Signore;

13. e sette di loro presi sette corni di quelli, di cui si fa uso nel Giubileo, precedevano l' arca del Signore, ed andavan suonando: La gente armata andava innanzi ad essi; il restante della gente andava dietro all' arca, e *lo strepito* de' corni risuonava.

14. Così il secondo giorno girarono una volta la città, e ritornarono all' accampamento. E lo stesso fecero per giorni sei.

15. Il giorno settimo poi levatisi allo spuntar dell' alba, girarono la città sette volte, siccome era stato disposto;

16. E mentre al settimo giro i Sacerdoti suonavano i corni, Giosuè disse a tutto Israello: Fate schiamazzo; imperocchè il Signore vi ha data la città.

17. Sia questa città, e tutto ciò che in essa ritrovasi *devoluto in* anatema al Signore: Viva la sola Raab cortigiana con tutti coloro, che seco lei trovansi in casa; imperocchè ella ascose i messi, che noi inviammo.

18. Quanto a voi, guardatevi di nulla toccare di queste cose contro l' ordine che vi si dà; onde non vi rendiate rei di prevaricazione, e tutto il campo d' Israel-

que turbentur.

19. *Quidquid autem auri & argenti fuerit, & vasorum aeneorum ac ferri, Domino consecretur, repositum in thesauris ejus.*

20. *Igitur omni populo vociferante, & clangentibus tubis, postquam in aures multitudinis vox sonitusque increpuit, muri illico corruerunt: & ascendit unusquisque per locum, qui contra se erat, ceperuntque civitatem,*

21. *et interfecerunt omnia, quae erant in ea, a viro usque ad mulierem, ab infante usque ad senem. Boves quoque & oves & asinos in ore gladii percusserunt.*

22. *Duobus autem viris, qui exploratores missi fuerant, dixit Josue: ingredimini domum mulieris meretricis, & producite eam, & omnia quae illius sunt, sicut illi juramento firmastis.*

23. *Ingressique juvenes eduxerunt Rahab, & parentes ejus, fratres quoque, & cunctam supellectilem ac cognationem illius, & extra castra Israel manere fecerunt.*

24. *Urbem autem, & omnia quae erant in ea, succenderunt, absque auro & argento, & vasis aeneis, ac ferro, quae in aerarium Domini consecrarunt.*

Israello non abbia a pagar la pena del peccato, ed a scompigliarsi.

19. Tutto quello poi che vi sarà d' oro e d' argento, e di suppellettili di rame e di ferro sia consecrato al Signore, e riposto nel di lui tesoro.

20. Schiamazzò dunque tutto il popolo e i corni suonavano, e tosto che dalla moltitudine fu udito lo strepito delle voci, e del suono, ecco che i muri cadettero, ciascheduno vi entrò pel luogo che avea dirimpetto, e così presero la città.

21. Ammazzarono tutto ciò che in essa v'era, uomini e donne, pargoletti, e vecchi. Passarono altresì a fil di spada il bestiame da pascolo grosso e minuto, e gli asini.

22. Giosuè però disse ai due personaggi, che erano stati inviati in qualità di esploratori: Entrate nella casa di quella cortigiana, e fatela uscire, lei, e tutto ciò che ad essa appartiene, siccome glie lo prometteste con giuramento.

23. Entrati *dunque i due* giovani *in quella casa* fecero uscire Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli, e tutta la suppellettile, e la di lei cognazione, e gli collocarono fuor dell'accampamento d' Israello.

24. Dopo ciò incendiarono la città, e tutto ciò che in essa trovavasi, eccettuato l'oro, l'argento, e le suppellettili di rame e di ferro, che consacrarono al tesoro del Signore.

25. *Rahab vero meretricem, & domum patris ejus, & omnia quæ habebat, fecit Josue vivere, & habitaverunt in medio Israel usque in præsentem diem: eo quod absconderit nuntios, quos miserat, ut explorarent Jericho. In tempore illo imprecatus est Josue, dicens:*

26. *Maledictus vir coram Domino, qui suscitaverit & ædificaverit civitatem Jericho. In primogenito suo fundamenta illius jaciat, & in novissimo liberorum ponat portas ejus.*

27. *Fuit ergo Dominus cum Josue, & nomen ejus vulgatum est in omni terra.*

25. Quanto alla cortigiana Raab, e alla casa di suo padre, e a tutto ciò che ad essa apparteneva, Giosuè gli conservò ed hanno abitato in mezzo ad Israello sino al dì d'oggi, per aver essa ascosti i messi da lui inviati ad esplorare Gerico. In quel tempo Giosuè fè questa imprecazione.

26. Maladetto, disse, innanzi al Signore colui che susciterà, e rifabbricherà la città di Gerico. Possa egli gettarne i fondamenti sul *cadavere del* suo primogenito, e porle le porte su *quello dell'* ultimo dei suoi figli.

27. Il Signore dunque fu con Giosuè; e la di lui fama si sparse in tutta la terra.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. 4. 5. A*Llora il Signore disse a Giosuè: vedi, io ti ho dato in mano Gerico, e il suo re, e tutti i suoi militari. Voi tutti quanti siete gente di guerra girate la città una volta il giorno; e così fate per giorni sei. Nel settimo giorno poi i Sacerdoti prendano sette trombe di quelle, di cui si fa uso nell' anno del Giubbileo*, ec. Pretendesi (a), che tutti questi ordini dati da Dio a Giosuè per l'assedio e per la rovina di Gerico, gli fossero dallo stesso Angelo intimati, cioè da S. Michele il Principe dell'esercito di Dio, che gli appariva in forma di Generale; e quindi quel che gli vien detto al principio di questo Capitolo è il seguito di quello che gli avea detto l'Angelo alla fine del precedente. Primieramente dunque egli è certificato dal Ministro di Dio del totale eccidio di quella superba città che confidavasi nella fortezza delle sue mura; lo che viene a lui dichiarato così:

(a) Estius in hunc loc.

sì: *Io ti ho dato tra le mani Gerico, e il suo Re*; le quali terribili parole sono capaci a far tremare i più potenti monarchi, siccome ebbero la forza di abbattere fino ai fondamenti le mura di quella città; poichè chi tiene in pugno e le fortezze e i re e le armate, e chi può quando a lui piaccia lasciarle in balìa de' lor nemici, ammaestra tutti gli uomini della terra ad umiliarsi al suo cospetto, e a non fomentare temerarie lusinghe nella vanità de' lor progetti e delle proprie forze.

L'Angelo stesso gli spiega dappoi la maniera, con cui Dio negli eterni suoi consigli ha decretato la rovina di Gerico, e gli fa conoscere che questa dovea essere l'opera di Dio solo, non della sua mano, nè della sua armata; affinchè allora quando, secondo l'osservazione di un Padre antico (*a*), eglino vedrebbero quella città presa senz'armi e senz'alcun sussidio di militari machinazioni, ma col semplice suono delle trombe, e colla presenza dell'Arca, fossero intimamente persuasi, che se in seguito restassero vinti in qualche battaglia, dovrebbero prendersela con se medesimi, e accusarsi d'aver meritato un tal castigo violando i precetti del Signore.

Rendesi osservabile, che il giorno stesso del Sabbato non fu dispensato dalla marcia che comandò Iddio di fare a tutto l'esercito intorno alle mura di Gerico, del che il dotto Estio reca questa ragione; che la cosa in se stessa non era contraria alla legge, nè quella era una delle opere proibite in giorno di Sabbato; poichè trattavasi solamente di fare il giro d'una città; e d'altra parte quello era ancora un piissimo esercizio direttamente rivolto a far che risplendesse la onnipotenza di Dio nella rovina di quella piazza.

Ma sembra Tertulliano (*b*) riguardare di un'altra maniera questa condotta di Giosuè, dicendo, che le opere umane, non già le divine erano proibite al Sabbato; e che le cose comandate da Dio, come quella di cui si tratta, erano divine e non umane; *Sabbato opera humana prohibentur, non divina; divina autem sunt quae Deus jubet*; lo che egli dice contro Marcione, che accusava d'incostanza il Dio del vecchio Testamento. Egli credette ancora che i cittadini di Gerico siano stati tagliati a pezzi in giorno di Sabbato; e giustifica una tale apparente trasgressione di un precetto legale, mentre dice, che simili osservanze date agl'Israeliti erano temporali e passeggere, e non eterne; cioè, che poteva Dio da esse, se gli piaceva, dispensare come da una cosa che non era assolutamente necessaria, quale è il precetto dell'amore; e cui destinava solamente a figurare qualche cosa maggiore. *Manifestum est itaque non aeternum nec spiritale*,

(a) Theod. in Jos. qu. 7.
(b) Tertull. adv. Marcion. Id. adv. Jud. c. 4.

vitale, sed temporale fuisse preceptum.....& ad tempus & præsentis causæ necessitatem voluisse, non ad perpetui temporis observationem.

℣. 10. *Ora Giosuè avea dato quest' ordine al popolo: non gridate, non fate sentir la vostra voce, e non v' esca dalla bocca neppur una parola, finchè non viene il giorno, in cui vi dirò: gridate e schiamazzate.* Si può vedere quel che si è detto al decimo capitolo dei Numeri sopra l'uso delle trombe. Basti quì notare, che quando Dio comandava agl' Israeliti che facendo il giro delle mura di Gerico osservassero sì esattamente il silenzio, mentrecchè lo squillo delle trombe destinate alla pubblicazione dell' anno del Giubileo risuonerebbe per ogni dove, egli voleva, come dicono gl' Interpreti (a), che fossero obbligati a rientrare in loro stessi, e ad ascoltare attentamente la voce di Dio, che in certo modo loro parlava mediante quelle trombe, e li assicurava del suo soccorso. Voleva, aggiungon' essi, che tranquillamente si riposassero sopra la sua grazia e sopra la sua bontà. Finalmente si può dire, ch' egli con tal mezzo loro inspirava di manifestare un profondo rispetto per la maestà di colui ch' era in mezzo a loro presente, e di ricolmare di spavento i lor nemici alla vista d' uno spettacolo sì sorprendente, qual era un popolo intero composto di più d' un milione di persone marciare intorno alle loro mura senza proferire una sola parola, e senza che alcun altro rumore s' udisse che quello delle sette trombe suonate dai Sacerdoti, che si considerava come la voce della onnipotenza di Dio. Noi vedremo in seguito la spiegazione della verità figurata da un sì celebre avvenimento.

℣. 16. 17. *E mentre che al settimo giro i Sacerdoti suonavano le trombe, Giosuè disse a tutto Israello: fate schiamazzo: imperocchè il Signore vi ha data la città. Sia questa città, e tutto ciò che in essa ritrovasi* devoluto *in anatema al Signore. Viva la sola Raab cortigiana con tutti coloro, che troverannosi in sua casa.* Alcuni Interpreti hanno creduto, ed è molto probabile, che Giosuè abbia custodito il segreto intorno a ciò che l' Angelo gli avea detto dell' atterramento delle mura di Gerico, che dovea accadere il settimo giorno; e che volesse di tal modo sperimentare la fedeltà del popolo, e la sua perfetta docilità nell' ubbidir ciecamente a' suoi ordini. Nel che infatti non si può abbastanza ammirare la straordinaria condiscendenza, con cui senza discernere il disegno di Dio, si sottomettono a fare con somma assiduità una cosa così inutile apparentemente com' era quella di girare tutti i giorni attorno una città senza dir nul-

(a) Synops. Critic.

nulla, e senza fare la menoma impresa; lo che fa conoscere con quanta ragione S. Paolo (a) dichiarò scrivendo ai figli di questi medesimi Ebrei; *che per la fede precipitarono le mura di Gerico, dopo che si ebbe fatto di esse il giro per lo spazio di sette giorni*. Imperciocchè bisognava senza dubbio che avessero que' popoli una fede vivissima del soccorso di Dio, perchè loro non venisse a noja un tale esercizio, di cui non sapevano l'esito, e il quale poteva insieme loro sembrare sì poco opportuno ad espugnare la città.

Reca meraviglia il vedere, che Dio condanna quella città ad essere anatemizzata, cioè intieramente sterminata. Ma ne' libri precedenti si sono vedute le ragioni, per cui egli voleva che in tutte le città dei Cananei non si risparmiasse veruna persona, insegnandoci sotto la figura di tale misteriosa condotta l'estremo orrore, che aver debbono i suoi servi fedeli di tutti i nemici di lor salute, cioè dei peccati o dei demonii rappresentati dai nemici del popolo di Dio; e con sì rigoroso trattamento però in niun conto pregiudicando la giustizia; poichè coloro ch' egli sì severamente puniva, se n'erano resi degni coll'empietà e colla sregolatezza delle loro azioni. Che se era decretato dalla sua divina giustizia, che tutte le città dei Cananei venissero con tanto rigore trattate; egli volle, dice un Padre antico (b), che prima di tutte gli fosse la più forte offerita tutta intera in olocausto, come le primizie della conquista della terra promessa; e ch'essendogli consecrate, o incenerite le di lei ricchezze, lo riconoscessero veramente gl' Israeliti, mediante i sacrifizii di quelle spoglie, per loro Dio, e per l'unico autore delle loro vittorie.

Suo intendimento era forse altresì di moderare con ciò la loro avarizia, non permettendo loro di arricchirsi dei tesori di quella città superba, la cui presa non dovea loro costare una stilla di sangue, ma esser dovea onninamente l' effetto della di lui potenza. Finalmente importava assaissimo, secondo il pensiero degl' Interpreti, che gli altri popoli fossero sulle prime atterriti, e come avviliti dall' orribile severità, con cui eglino vedrebbero trattarsi una fortezza, che poteva essere considerata qual baloardo e antemurale di tutto il paese.

Da mezzo a tale eccidio universale di Gerico Raab sola vien salvata con la sua famiglia; e lo è in forza del solenne giuramento a lei fatto dai due esploratori. Si ricerca se Giosuè era tenuto a simile giuramento ch' erasi fatto senza di lui ordine. Ma non occorre dubitarne, primieramente perchè sembra che Dio medesimo abbia mosso il cuore e la lingua di Raab a parlare come fece a quei due

(a) Hebr. c. 11. v. 30. (b) Theod. in Jos. qu. 7.

due esploratori, e ch'egli abbia ad essi ancora inspirato di obbligarsi col giuramento per la di lei salute. D'altronde la sola gratitudine del gran benefizio da lei fatto a tutto Israello in persona di quei due uomini, impegnava strettamente Giosuè ad usar parimenti verso lei misericordia. E finalmente quanto fecesi allora figurava, come S. Paolo dichiara di tutti quegli antichi avvenimenti, molte grandi verità che riguardavano i Cristiani.

I Padri (a) dunque hanno considerato Gerico quale figura del mondo, non già del mondo creato, e che è affatto puro uscito dalle mani di Dio, ma del mondo rappresentatoci da S. Agostino, allora che spiegando S. Paolo che avea chiamato i demonii *i principi del mondo*, egli dice; che per mondo intende l'Apostolo tutti coloro che amano il mondo, tutti gli empii e i perversi, e in fine quel mondo cieco e corrotto, di cui dicesi nel Vangelo; *che non ha conosciuto GESU' CRISTO*: *mundi dixit, amatorum mundi: mundi dixit, impiorum & iniquorum: mundi dixit, de quo dicit Evangelium; & mundus eum non cognovit*. E noi possiamo aggiugnere, che il mondo riguardato sotto la figura di Gerico era principalmente quello dei Gentili, che non avevano alcuna cognizione di Dio. I Padri medesimi hanno dall'altra parte considerata l'Arca dell'alleanza, o come la Chiesa, cioè, la prima unione degli Apostoli e degli uomini apostolici che furono scelti di mezzo alla Sinagoga; o come la legge divina che S. Agostino chiama la testimonianza o il Testamento di Dio, *Testamentum Dei*; perchè la S. Scrittura è come il testimonio e una attestazione vivente della volontà di Dio, della sua potenza e della sua giustizia, della sua bontà e della sua divinità; essendo tutti i benefizii da lui fatti agl'Israeliti per mezzo di Mosè, di Giosuè e di tanti altri, e tutte le predizioni dei Profeti, come altrettanti testimonii che fanno sicurtà a tutta la terra della grandezza e della maestà dell'Onnipotente. Ma noi possiamo aggiugnere, che l'Arca ci figurava ancora la santa umanità del figliuol di Dio, spiegazione, oltre quella dei SS. Padri, che sembra assai naturale, e in cui si può abbracciare tutto il mistero della sua Incarnazione.

Le trombe che suonavano i Sacerdoti sono state considerate dai Santi stessi, come le voci rimbombanti dei Predicatori evangelici, il cui suono, secondo la Scrittura, si è fatto sentire per tutta la terra. *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. Eglino le suonavano davanti l'Arca, quasi per indi-

(a) Ambr. in Luc. l. 7. c. 10. Aug. Ep. 119. c. 6. Id. contr. Faust. l. 12. c. 31. Id. in Ps. 54. Hier. adv. Jov. l. 1. Id. in Ps. 76. v. 32.

dicare che altro non erano che i banditori della volontà e della gloria del loro divino maestro. Imperciocchè se S. Pietro, se S. Paolo, e se tutti gli Apostoli hanno fatto risuonare la lor voce fino all'estremità del mondo, ciò non fu che per quivi recare mediante la predicazione del Vangelo la cognizione del Dio glorioso, la cui onnipotente virtù dovea smantellare le mura di Gerico. *Sic erat Domini armatus exercitus in tubis sacerdotalibus, quasi ad Evangelicam prædicationem, sub typo Jerico, mundus subvertitur* (*a*).

L'Arca gira attorno la città per ben sette volte; ciocchè interviene, dice S. Agostino (*b*), nella promulgazione del regno dei cieli, allora che la divina parola si spande in tutta la terra, e ne fa per così dire nel corso dei secoli il giro, rappresentato dal numero misterioso delle sette volte che l'Arca girò nello spazio di sette giorni, e ch'essa tutte replicò il settimo giorno, per significare forse il rinnovamento della predicazione del Vangelo, la quale deesi fare alla fine dei tempi dai due Profeti Elia ed Enoc. Allora essa avrà la forza di rovesciare tutte le fortificazioni del secolo, mentre che resterà sconfitta quale ultima nemica, la morte, e gli empii figurati dagli abitatori di Gerico riprovati essendo e sterminati, la sola Chiesa, a guisa dell'unica casa di Raab, anderà esente dal generale disfacimento del secolo; cioè questa Chiesa mondata dal le sue fornificazioni, ricomperata col sangue di GESU' CRISTO figurato dallo scarlatto posto da Raab alla sua finestra per segno di sua salute, e giustificata per mezzo della confessione dei suoi reati. *Sicut nunc per tempora, quæ septem dierum vicissitudine dilabuntur, Testamentum Dei circumit toto orbe terrarum, ut in fine temporum mors novissima inimica destruatur; & ex impiorum perditione unica domus tamquam unica Ecclesia liberetur, mundata a turpitudine fornicationis, per fenestram confessionis, in sanguine remissionis.*

Ma il Santo stesso (*c*) dimostra inoltre, che il rovesciamento delle mura di Gerico, vale a dire delle fortezze del secolo, si effettua ogni giorno in noi, allorchè tutte le speranze del mondo, le quali sono come i sostegni di questa vita mortale, e che si oppongono alla speranza del secolo avvenire, sono sradicate dai nostri cuori dalla nostra volontà affatto libera, infondendoci lo Spirito Santo i sette doni divini della sua grazia. Ed aggiugne, che ciò appunto volle Dio manifestarci, allora che girando l'Arca sette volte intorno le mura di Gerico, esse caddero da se medesime senza

(a) Hieron. adv. Jovinian 16. ut supra. (b) Aug. conit. Faust. ut sup. (c) Id. Epist. 119 ut supra.

za violenza e senz'alcun urto esteriore. *Quid nunc aliud agit annuntiatio regni cœlorum, quam circuitio arcæ significavit, nisi ut omnia munimenta mortalis vitæ, idest omnis spes hujus sæculi, quæ resistit spei futuri sæculi, in dono septenario Spiritus Sancti per liberum arbitrium destruatur? Ob hoc enim circumeunte arca, non impulsu violento illi muri ceciderunt, sed sponte.*

℣. 26. Maledetto, disse, innanzi al Signore colui, che rifabbricherà la città di Gerico. ec. Il motivo di tale maledizione fatta da Giosuè a colui che intraprendesse a fabbricare di nuovo quella città, non era, come osservano gl' Interpreti, perchè il luogo fosse esecrabile per se stesso, poichè nè Elia, nè Eliseo, nè GESU' CRISTO non ebbero riguardo di quivi entrare dappoichè fu riedificato. Ma era la conseguenza, e come la consumazione dell' atto della scomunica, alla quale era stata condannata Gerico, ch' essa non fosse mai più rifabbricata, e divenisse per l' opposito un eterno monumento della potenza e della giustizia di colui ch'è il vendicatore dei misfatti; lo che era parimenti una figura, secondo l' osservazione del dotto Pietro Blesense, con cui Dio minacciava del suo sdegno coloro, che avendo una volta distrutto nel loro cuore mediante una verace conversione l' amor del secolo rappresentato da Gerico, lo ristabiliscono, per così dire, novellamente abbandonandosi come per l' innanzi all' ambizione che in loro sembrava spenta. *In his qui evomuerunt sæculum frequenter amor sæculi recidivat, suamque reedificantes Jericho, quam in primitiva conversione subverterant, ignes & cineres ambitionis suscitant jam sopitos.* Può vedersi al sedicesimo capitolo del terzo libro dei Re quel che s' è quivi detto intorno la presente maladizione, la quale si compì perfettamente in colui, che intraprese a riedificar Gerico sotto il regno dell' empio Acabbo.

CAPITOLO VII.

ACHAN LAPIDATO PER AVER RITENUTE CERTE COSE DELL'ANATEMA DI GERICO.

1. *Ilii autem Israel prævaricati sunt mandatum, & usurpaverunt de anathemate. Nam Achan filius Charmi, filii Zabdi, filii Zare de tribu Juda, tulit aliquid de anathemate: iratusque est Dominus contra filios Israel.*

2. *Cumque mitteret Josue de Jericho viros contra Hai, quæ est juxta Bethaven, ad orientalem plagam oppidi Bethel, dixit eis: Ascendite, & explorate terram. Qui præcepta complentes exploraverunt Hai.*

3. *Et reversi dixerunt ei: Non ascendat omnis populus, sed duo vel tria millia virorum pergant, & deleant civitatem: quare omnis populus frustra vexabitur contra hostes paucissimos?*

4. *Ascenderunt ergo tria millia pugnatorum, qui statim terga vertentes*

5. *percussi sunt a viris urbis Hai, & corruerunt ex eis tri-*

1. Ra i figli d'Israello violarono il precetto *ad essi fatto*, ed usurparono delle cose devolute ad anatema. Imperocchè Achan figlio di Charmi figlio di Zabdi figlio di Zare della tribù di Giuda prese qualche cosa di ciò che era devoluto ad anatema; perlochè il Signore si sdegnò contro i figli d'Israello.

2. Giosuè poi inviò da Gerico degli uomini contro Hai, che è presso Bethaven, a Levante della città di Bethel, e disse loro: Andate ad esplorar quel paese. Questi adempirono al comando, ed esplorarono Hai.

3. E ritornati indietro gli dissero: Non salga *colà* tutto il popolo, ma *solo* due o tre mila uomini vadano a distruggere quella città. Perchè s'ha egli ad affaticare inutilmente tutto il popolo contro un picciolissimo numero di nemici?

4. Vi andarono dunque tre mila militari: Ma questi tosto volte le spalle

5. furono battuti dagli Hajesi, e ve ne rimasero trenta sei di

ginta sex homines: persecutique sunt eos adversarii de porta usque ad Sabarim, & ceciderunt per prona fugientes: pertimuitque cor populi, & instar aquæ liquefactum est.

di morti: E i nemici gl'inseguirono dalla porta *della città* fino a Sabarim, e gli andarono battendo, mentre fuggivano *giù* per la discesa *del colle*. Perlochè il cuor del popolo restò atterrito, e si strusse com' acqua.

6. *Josue vero scidit vestimenta sua, & pronus cecidit in terram coram arca Domini usque ad vesperam, tam ipse, quam omnes senes Israel: miseruntque pulverem super capita sua,*

6. Giosuè allora si lacerò le vesti, e stette gittato colla faccia a terra innanzi l'arca del Signore fino alla sera, sì lui che tutti gli anziani d'Israello; e si gettarono della polvere sul capo.

7. *et dixit Josue: Heu Domine Deus, quid voluisti traducere populum istum Jordanem fluvium, ut traderes nos in manus Amorrhæi, & perderes? utinam ut cœpimus, mansissemus trans Jordanem.*

7. E Giosuè disse: Ah! Signore Dio, perchè avete voi voluto far passare a questo popolo il fiume Giordano per darci in mano agli Amorrei, e distruggerci? Piacesse a Dio che rimasti fossimo oltra il Giordano, come avevamo incominciato!

8. *Mi Domine Deus quid dicam, videns Israelem hostibus suis terga vertentem?*

8. O Dio mio Signore che dirò io in veggendo Israello volger le spalle a suoi nemici?

9. *Audient Chananæi, & omnes habitatores terræ, & pariter conglobati circumdabunt nos, atque delebunt nomen nostrum de terra: & quid facies magno nomini tuo?*

9. Lo sapranno i Cananei, e tutti gli abitanti di questa terra, ed uniti insieme ci prenderanno in mezzo, e stermineranno il nostro nome da in su la terra. E che farete voi allora per *la gloria del* vostro gran nome?

10. *Dixitque Dominus ad Josue: Surge, cur jaces pronus in terra?*

10. Rispose il Signore a Giosuè: Sorgi; perchè stai tu a giacere colla faccia a terra?

11. *Peccavit Israel, & prævaricatus est pactum meum: tuleruntque de anathemate, & furati sunt, atque mentiti, & absconderunt inter vasa sua.*

11. Peccò Israello, e violò il patto da me fatto *con esso lui*; Hanno prese delle cose devolute ad anatema, hanno rubbato, hanno mentito, e le hanno ascose tra il loro bagaglio.

12. *Nec poterit Israel stare ante hostes suos, eosque fugiet*

12. Israello non potrà stare a fronte de' suoi nemici, e innanzi ad

quia pollutus est anathemate : non ero ultra vobiscum, donec conteratis eum, qui hujus sceleris reus est.

13. *Surge, sanctifica populum, & dic eis : Sanctificamini in crastinum : hæc enim dicit Dominus Deus Israel : Anathema in medio tui est Israel : non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te, qui hoc contaminatus est scelere.*

14. *Accedetisque mane singuli per tribus vestras : & quamcumque tribum sors invenerit, accedet per cognationes suas, & cognatio per domos, domusque per viros.*

15. *Et quicumque ille in hoc facinore fuerit deprehensus, comburetur igni cum omni substantia sua : quoniam prævaricatus est pactum Domini, & fecit nefas in Israel.*

16. *Surgens itaque Josue mane, applicuit Israel per tribus suas, & inventa est tribus Juda.*

17. *Quæ cum juxta familias suas esset oblata, inventa est familia Zare. Illam quoque per domos offerens, reperit Zabdi :*

18. *Cujus domum in singulos dividens viros, invenit Achan filium Charmi, filii Zabdi, filii*

ad essi fuggirà, perchè è avviluppato nel contagio dell'anatema. Io non sarò più con voi, finchè non abbiate sterminato colui, che è reo di questo delitto.

13. Levati, purifica il popolo, e dì loro : Purificatevi per domani, poichè ecco ciò che dice il Signore Dio d'Israello : Tu hai l'anatema in mezzo a te o Israello Non potrai star a fronte de' tuoi nemici, finchè non resti sterminato da mezzo a te colui che si è insozzato di questo delitto.

14. Dimani poi vi accosterete a tribù per tribù, e quella tribù che sarà trovata alla sorte, si accosterà a famiglia per famiglia, la famiglia *trovata* a casa per casa, e la casa *trovata* ad uomo per uomo.

15. E quegli che sarà trovato in questo delitto, sia chiunque esser si voglia, sarà bruciato al fuoco con tutto ciò, che ad esso appartiene, poichè ha violato il patto del Signore, ed ha commessa una cosa vituperosa in Israello.

16. Giosuè dunque levatosi di buon mattino fè accostare Israello a tribù per tribù, e fu trovata la tribù di Giuda.

17. La quale fatta presentare a famiglia per famiglia, fu trovata la famiglia di Zare. E facendo presentare questa famiglia a casa per casa, fu trovata *la casa di* Zabdi.

18. La quale fatta presentare separatamente ad uomo per uomo, fu trovato Achan Figlio di

Zare de tribu Juda.

19. *Et ait Josue ad Achan: Filii mi, da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, atque indica mihi, quid feceris: ne abscondas.*

20. *Respondítque Achan Josue, & dixit ei: Vere ego peccavi Domino Deo Israel, & sic & sic feci.*

21. *Vidi enim inter spolia pallium coccineum valde bonum, & ducentos siclos argenti, regulamque auream quinquaginta siclorum: & concupiscens abstuli, & abscondi in terra contra medium tabernaculi mei, argentumque fossa humo operui.*

22. *Misit ergo Josue ministros, qui currentes ad tabernaculum illius, repererunt cuncta abscondita in eodem loco, & argentum simul.*

23. *Auferentesque de tentorio tulerunt ea ad Josue, & ad omnes filios Israel, projeceruntque ante Dominum.*

24. *Tollens itaque Josue Achan filium Zare, argentumque & pallium, & auream regulam, filios quoque & filias ejus, boves & asinos, & oves, ipsumque tabernaculum, & cunctam supellectilem: & omnis Israel cum eo duxerunt eos ad vallem Achor:*

25. *Ubi dixit Josue: Quia turbasti nos, exturbet te Dominus in die hac. Lapidavitque eum omnis Israel, & cuncta quæ*

Charmi figlio di Zabdi figlio di Zare della tribù di Giuda.

19. Allora Giosuè disse ad Achan: Figlio mio, dà gloria al Signore Dio d'Israello, confessa, e dichiarami ciò che hai fatto senza celar *cos' alcuna*.

20. Achan rispose a Giosuè così: Veramente io ho peccato contro il Signore Dio d'Israello, ed ho fatto questo, e questo.

21. Vidi tra le spoglie un manto di scarlatto ch'era molto buono, dugento sicli d'argento, ed una lama d'oro di cinquanta sicli; mi prese gran passione di aver queste cose, le presi, e le ascosi sotterra in mezzo al mio paviglione, e colla terra scavata coprii anche l'argento.

22. Giosuè dunque mandò ministri, i quali corsero al paviglione di Achan, e trovarono tutte le cose in quel luogo nascoste, ed insieme l'argento.

23. Il che da essi levato dal paviglione, e portato a Giosuè, e a tutti i figli d'Israello, fu *tutto* deposto innanzi al Signore.

24. Giosuè poi prese Achan figlio di Zare, l'argento, il manto, la lama d'oro, i di lui figli, e figlie, bovi, asini, gregge minuto, il paviglione stesso, e tutta la suppellettile; (eravi seco lui tutto Israello) egli menarono alla valle d'Achor;

25. ove Giosuè disse *ad Achan*: Perchè tu scompigliasti noi, il Signore in questo giorno scompigli te. E tutto Israello lo lapi-

illius erant, igne consumpta sunt.

lapidò, *assieme co' suoi* (1), *poi tutti essi* vennero consunti al fuoco con tutto ciò che a lui apparteneva.

26. *Congregaveruntque super eum acervum magnum lapidum, qui permanet usque in præsentem diem. Et aversus est furor Domini ab eis. Vocatumque est nomen loci illius, Vallis Achor, usque hodie.*

26. Unirono poi sopra di lui un gran monte di pietre, che resta *là* fino al dì d' oggi. Così cessò da essi il furor del Signore. E quel luogo fu chiamato, ed anche in oggi chiamasi Valle d' Achor.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. O*Ra i figli d' Israello violarono il precetto* ad essi fatto, *ed usurparono delle cose devolute ad anatema. Imperocchè Acano prese qualche cosa di ciò ch' era devoluto ad anatema: per lo che il Signore si sdegnò contro i figli d' Israello*. Reca a prima vista meraviglia, che la S. Scrittura agl' Israeliti in generale attribuisca il violamento del comando di Dio, benchè essa nomini dipoi il solo Acano, come reo di un tal sacrilegio. Ma osserva assai bene Estio, che per *i figli d' Israello* essa ha potuto intendere alcuni tra loro; e che probabilmente non il solo Acano, ma quelli ancora della sua casa ebbero parte nel delitto, difficile essendo ch' egli solo e senza l' ajuto degli altri abbia potuto via portare tutte le cose indicate nel presente capitolo.

℣. 4. 5. *Vi andarono dunque tre mila militari, ma questi tosto volte le spalle furono battuti dagli Aiti; e ve ne rimasero trentasei di morti. I nemici li inseguirono*, ec. S. Agostino (*a*) fa a se stesso una grave obbiezione, dicendo, come Dio con la morte di parecchi innocenti potesse giustamente punire il peccato di Acano, egli che avea stabilito una legge, in virtù della quale proibiva, *che i padri fossero puniti per i peccati dei figli, e che i figli fossero puniti per i peccati dei loro padri*. Al che risponde, che questa legge era fatta per gli uomini, ai quali lecito non era di castigare uno per un altro, e i quali non avevano se non se il diritto di giudicare tutti secon-

(1) Così spiega il Testo.

(a) Aug. in Jos. q. 8. Id. contra Gaud. lib. 2. c. 4. Id. Epist. 75.

secondo i proprii loro meriti. Di tal modo, dice il Padre, se Acano fosse stato scoperto da alcuno, e condotto a Giosuè affin d' essere giudicato, non occorre già credere che Giosuè avesse punito in vece di lui o insieme con lui alcun altro che non fosse stato complice del suo delitto. Ma i giudizii di Dio non sono soggetti a questa legge; e per un effetto della profonda e impenetrabile sapienza propria di lui, egli conosce fin dove può stendere le pene temporali, con cui affligge gli uomini affin di loro imprimere un salutar timore della sua giustizia. Imperciocchè in quanto spetta alla generale amministrazione dell' universo, non è senza dubbio una somma sciagura per uomini che di lor natura non possono schivare la morte, l' essere condannati a morire; e nondimeno quelli che temono tale morte sono salutarmente atterriti da' suoi esempii. Tutti ricevono come una generale istruzione d' invigilar non solo ciascuno sopra di se, ma inoltre di aver cura gli uni degli altri riguardandosi quali membri di un sol corpo e di un uomo solo; ed essendo ciascuno commosso da una santa sollecitudine per tutti quelli, ai quali si vede tanto strettamente unito. *Non enim aliquid durum, quantum attinet ad universi mundi administrationem, contigit mortalibus, cum moriuntur, quandoque morituri. Et tamen apud eos qui talia metuunt, disciplina sancitur, ut non se solum quisque curet in populo, sed invicem sibi adhibeant diligentiam, & tamquam unius corporis & unius hominis alia pro aliis sint membra sollicita.*

℣. 7. *E Giosuè disse: Ah! Signore Iddio, perchè avete voluto far passare a questo popolo il Giordano, per darci in mano degli Amorrei, e distruggerci? Piacesse a Dio che fossimo rimasi oltra il Giordano, come avevamo incominciato.* Non deesi temerariamente giudicare delle parole dei gran servi di Dio, stante le quali sembra quì, che Giosuè cada nella diffidenza e nella mormorazione, e che pecchi come gl' Israeliti fatto avevano nel deserto, allora che eglino colà mormoravano, dicendo: *Perchè non siamo noi piuttosto rimasi nell' Egitto?* Ma chiaro si vede, secondo l' osservazione degl' Interpreti (a), che il fedele ministro del Signore non diffidò punto delle sue divine promesse, e che punto non dubitò che Dio non fosse onnipossente per adempierle in quella maniera che a lui piacerebbe. Prima di tutto però egli allora *si prostra dinanzi l' Arca, si copre di polvere, e rimane in quello stato* umile e penitente *fino alla sera, in compagnia degli anziani*, cioè *dei Capi d' Israello*, i quali a motivo della loro dignità e saviezza si riguardavano come gli anziani, benchè per altro potessero non esser tutti i più attempati. Da-

(a) Estius in hunc loc. Synops. Critic.

Da una tale profonda umiliazione di Giosuè si deve arguire la verace intenzione, con cui egli prostefo alla presenza di Dio gli parla. Adunque a commoverlo per compassione verso il suo popolo tende solamente tutto quel che egli dice, allora che gli rappresenta le funeste conseguenze di quella rotta, e l'occasione che prenderebbero i loro nemici a bestemmiare il suo santo nome; e allora che con la sommessa libertà inspiratagli dal testimonio della sua coscienza a lui dichiara, che sarebbe stato meglio per la sua gloria, che quelli che si riguardavano come il suo popolo, non avessero passato il Giordano, piuttosto che fossero di tal maniera presso ai Cananei divenuti un argomento di derisione; lo che egli intende di dire con quelle eccellenti parole: *e allora, o Signore, che farà della gloria del vostro gran nome?* Come se gli avesse detto: se voi permettete che i vostri nemici abbiano tutto il vantaggio sopra di noi, la gloria del nome vostro grande sarà esposta alle bestemmie delle nazioni, le quali insulteranno al vostro popolo, quasi che voi non aveste potuto compiere le promesse loro fatte. Noi vediamo altresì che Dio non si sdegna punto contro Giosuè, ma che obbligandolo di alzarsi da terra in cui era tuttavia disteso dinanzi a lui, gli dichiarò il motivo della sua collera contro Isdraello, e nel tempo stesso gl'insegnò il mezzo di placarla con la morte dei colpevoli.

℣. 19. *Allora Giosuè disse ad Acano: figlio mio, rendi gloria al Signore Dio d'Israello: confessa e dichiarami ciò che hai fatto senza celare* cos'alcuna. *Rendi gloria a Dio*, cioè, non temere di confessare il tuo fallo, e di riconoscere la potenza e la giustizia del Dio d'Israello, affinchè appaja in faccia a tutte le genti, che non si può alcuna cosa nascondere al suo lume, e che per un giudizio d'equità pieno allontanandosi egli da Isdraello, e permettendo ai loro nemici di essere ad essi superiori, ha punito la secreta trasgressione de' suoi comandi. La sincerità, con cui il reo si accusò dinanzi a Giosuè, manifestandogli tutte le particolarità del suo delitto, e riconoscendo umilmente d'aver peccato contro il Signore, può essere agli stessi Cristiani un modello della maniera, con cui eglino debbono accusarsi davanti a Dio de' lor peccati, *affine di rendergli* vera *gloria*, dappoichè l'hanno offeso, per mezzo di un'umile confessione. Imperciocchè tutti i peccatori tolgono, per così dire, a lui la sua gloria ogni volta che colla loro disubbidienza si ribellano a lui; e l'unico mezzo che loro rimane a riparare un tal sacrilegio, è il sagrificio di uno spirito annichilato, e di un cuor contrito nel cospetto di Dio.

℣. 24. 25. *Giosuè poi prese Acano, l'argento, il mantello, la lama d'oro con i suoi figli e figlie*, ec. *e gli disse: perchè tu scompigliasti noi, il Signore in questo giorno scompigli te. E tutto Israel-*

lo lo lapidò; e tutto ciò che a lui apparteneva venne consunto dal fuoco. Scorgesi che S. Agostino (*a*) ha trovato molta difficoltà per conciliare quello che aveva Dio comandato dichiarando; *che chiunque sarebbe convinto di un tal sacrilegio, verrebbe abbruciato*, con quello che notasi quì; *che tutto Israello lapidò Acano*. E fa egli vedere che tutto ciò poteva essere inteso nell'una di queste due differenti maniere; o che avendo Dio stabilito di eternamente salvare il reo per mezzo di una morte temporale, al supplizio che questo dovea soffrire, egli diede il nome di *fuoco*, perchè dovea servire a purificarlo, simile linguaggio non essendo insolito nella Scrittura, la quale in addietro paragona l'Egitto, donde aveva Dio fatto uscire il suo popolo, ad una fornace in cui si liquefà il ferro: *vos eduxit Dominus de fornace ferrea Ægypti* (*b*); o che per l'opposito dichiarando, *che il reo sarebbe abbruciato*, con tali parole egli indicava, che il fuoco al quale lo condannava, sarebbe il fuoco della sua eterna giustizia, giacchè il temporal supplizio che gli uomini a lui farebbero patire, sarebbe d'essere lapidato, e non già abbruciato.

Ciò non ostante siccome potrebbesi temere, che si desiderasse l'una e l'altra di queste due spiegazioni più litterale e più naturale, sembra che si possa appigliarsi al sentimento di un dotto Teologo, e di alcuni Interpreti (*c*), i quali dicono, che per combinare il comando di Dio con il supplizio di Acano, basta il concepire ch'egli fu in prima lapidato, e poi abbruciato con tutte le cose a lui appartenenti.

Che se si domanda, perchè, essendo stato il più colpevole certamente, lapidato prima d'essere abbruciato, la sua famiglia fosse arsa viva, come sembra dalla Scrittura, che allora che parla de' di lui figli, non indica che siano stati com'egli lapidati; si può rispondere, che, secondo il testo Ebreo, appare ch'essi ancora furono lapidati, e poscia tutti insieme consunti dal fuoco e in cenere ridotti. E sembra che S. Girolamo l'abbia di tal modo intesa. *Interficiuntur cum Achan filii ejus, & filiæ, & boves, asini, pecora, tabernaculum, & quæcumque habere potuit igne deleta sunt.*

Ma per quanto spetta alla salute di Acano, non ci conviene in alcun modo di scrutinare un secreto, la cognizione del quale ha voluto Dio riservare a se solo; benchè per opinione di molti quella pena temporale lo abbia dalla eterna salvato. E' vero, che se la confessione da lui fatta del suo peccato è stata nell'imo suo cuore così sincera come è sembrata nelle sue parole, si dubiterebbe a torto che Dio

(a) Augast. in Jos. qu. 19. v. 15. (b) Deut. c. 4. v. 20.
(c) Estius in hunc loc. Synops. Critic.

Dio non gli abbia perdonato. Ma siccome nella Scrittura si scorgono simili confessioni, quella per esempio del Re Antioco, le quali non furono accette a Dio, perchè non partivano dal fondo di un cuore veracemente convertito, benchè al di fuori sembrassero di sincerità fornite, tocca a noi di profondamente umiliarci dinanzi colui che rimira principalmente il cuore, e che giudica delle parole del peccatore dagl' interni sentimenti della sua penitenza; dove che gli uomini sono spesse volte ingannati dall' apparenza di un superficiale e passeggero pentimento, che non può produrre la nostra salvezza.

CAPITOLO VIII.

Giosue' prende la citta' di Hai, e fa impiccare il suo Re. Erge un altare al Signore, e gli offre Sacrifizii. Scrive la legge su tavole di pietra.

1. *Dixit autem Dominus ad Josue: Ne timeas, neque formides: tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum, & consurgens ascende in oppidum Hai. Ecce tradidi in manu tua regem ejus, & populum, urbemque & terram,*

2. *Faciesque urbi Hai, & regi ejus, sicut fecisti Jericho, & regi illius: prædam vero, & omnia animantia diripietis vobis: Pone insidias urbi post eam.*

3. *Surrexitque Josue, & omnis exercitus bellatorum cum eo, ut ascenderent in Hai: & electa triginta millia virorum fortium misit nocte,*

4. *præcepitque eis, dicens: Ponite insidias post civitatem,*

1. Disse poi il Signore a Giosuè. Non temere, non paventare; prendi teco tutta la gente militare, e sali contro Hai; ecco ch' io t' ho già dato in mano il suo Re, il popolo, la città, e il paese.

2. Tratterai la città d' Hai e il suo Re, come trattasti Gerico, e il suo Re; prenderete però per voi le spoglie, e tutti i bestiami. Dietro alla città ponigli un' imboscata.

3. Giosuè dunque levossi con tutta l' armata, per salire contro Hai, ed inviò la notte trenta milla bravi soldati, gente scelta,

4. e diè loro quest' ordine: State in imboscata dietro alla città;

nec longius recedatis: & eritis omnes parati.

5. *Ego autem, & reliqua multitudo, quæ mecum est, accedemus ex adverso contra urbem. Cumque exierint contra nos, sicut ante fecimus, fugiemus, & terga vertemus:*

6. *Donec persequentes ab urbe longius protrahantur: putabunt enim nos fugere, sicut prius.*

7. *Nobis ergo fugientibus, & illis persequentibus, consurgetis de insidiis, & vastabitis civitatem: tradetque eam Dominus Deus vester in manus vestras.*

8. *Cumque ceperitis, succendite eam, & sic omnia facietis, ut jussi.*

9. *Dimisitque eos, & perrexerunt ad locum insidiarum, sederuntque inter Bethel & Hai, ad occidentalem plagam urbis Hai: Josue autem nocte illa in medio mansit populi:*

10. *Surgensque diluculo recensuit socios, & ascendit cum senioribus in fronte exercitus, vallatus auxilio pugnatorum.*

11. *Cumque venissent, & ascendissent ex adverso civitatis, steterunt ad septentrionalem urbis plagam, inter quam & eos erat vallis media.*

12. *Quinque autem millia vi-*

non vi allontanate troppo, e state tutti preparati:

5. io poi col restante della gente che ho meco mi accosterò alla città da un'altra parte. E quando quelli *della città* usciranno contro di noi, fuggiremo, e volteremo le spalle, come femmo la prima volta;

6. finchè coloro che c'inseguiranno sien tratti in lontano dalla città; imperocchè essi crederanno, che noi fuggiamo, siccome innanzi abbiam fatto.

7. Mentre noi dunque fuggiremo, ed eglino c'inseguiranno, voi uscirete dalla imboscata, ed invaderete la città; e il Signore Dio vostro ve la darà nelle mani.

8. Ed occupata che l'avrete, datela alle fiamme; e fate il tutto giusta l'ordine ch'io vi do.

9. Congedati dunque da Giosuè andarono al luogo dell'imboscata, e si posero tra Bethel, ed Hai, a Ponente di Hai. Giosuè passò quella notte in mezzo al popolo;

10. e levatosi di buon mattino, passò in revista le sue genti, e marciò cogli anziani alla testa dell'esercito, sostenuto dal grosso della truppa;

11. ed allorchè furono giunti e saliti dirimpetto alla città, posero il campo a Tramontana della città, ove tra la città ed essi v'era una valle.

12. Giosuè scelse pure *altri* (1) cin-

(1) Così gli Espositori.

ros elegerat, & posuerat in insidiis inter Bethel & Hai, ex occidentali parte ejusdem civitatis:

13. *Omnis vero reliquus exercitus ad aquilonem aciem dirigebat, ita ut novissimi illius multitudinis occidentalem plagam urbis attingerent. Abiit ergo Josue nocte illa, & stetit in vallis medio.*

14. *Quod cum vidisset rex Hai, festinavit mane, & egressus est cum omni exercitu civitatis, direxitque aciem contra desertum, ignorans quod post tergum laterent insidiæ.*

15. *Josue vero & omnis Israel cesserunt loco, simulantes metum, & fugientes per solitudinis viam.*

16. *Ac illi vociferantes pariter, & se mutuo cohortantes, persecuti sunt eos. Cumque recessissent a civitate,*

17. *et ne unus quidem in urbe Hai & Bethel remansisset, qui non persequeretur Israel, (sicut eruperant aperta oppida relinquentes)*

18. *dixit Dominus ad Josue: Leva clypeum, qui in manu tua est, contra urbem Hai, quoniam tibi tradam eam.*

19. *Cumque elevasset clypeum ex adverso civitatis, insidiæ, quæ latebant, surrexerunt confestim: & pergentes ad civitatem cepe-*

cinque mila uomini, e gli pose in imboscata tra Bethel, ed Hai, a Ponente della stessa città.

13. Tutto il restante poi dell' armata era schierato a Tramontana, in modo che la coda toccava a Ponente della Città. Giosuè dunque quella notte marciò, e si fermò in mezzo alla valle.

14. Il che il Re d'Hai avendo veduto, di buon mattino si affrettò ad uscire con tutta l'armata della città, e diresse le truppe verso il deserto (1), non sapendo di aver un'imboscata alle spalle.

15. Allora Giosuè, e tutto Israello abbandonarono il posto, simulando timore, e fuggendo per la via che conduce al deserto.

16. Ma gli Hajesi facendo insieme un gran clamore, ed incoraggindosi l'un l'altro, gl'inseguirono. Mentre però eransi discostati dalla città;

17. (non v'era rimasto nè pure un sol *militare* in Hai, ed in Bethel, *ma erano tutti usciti* ad inseguire Israello, ed erano usciti a folla lasciando aperte le città)

18. disse il Signore a Giosuè: Leva in alto verso la città d'Hai lo scudo che hai in mano, perch'io te la darò.

19. Ed avendo egli levato in alto lo scudo verso la città, levaronsi tosto coloro che stavano ascosi in imboscata; e marciando al'a

(1) cioè nella valle, Il testo hà *nel piano*.

runt, & succenderunt eam.

20. *Viri autem civitatis, qui persequebantur Josue, respicientes & videntes fumum urbis ad cælum usque conscendere, non potuerunt ultra huc illucque diffugere: præsertim cum hi, qui simulaverant fugam, & tendebant ad solitudinem, contra persequentes fortissime restitissent:*

21. *Vidensque Josue, & omnis Israel, quod capta esset civitas, & fumus urbis ascenderet, reversus percussit viros Hai.*

22. *Siquidem & illi, qui ceperant & succenderant civitatem, egressi ex urbe contra suos, medios hostium ferire cœperunt. Cum ergo ex utraque parte adversarii cæderentur, ita ut nullus de tanta multitudine salvaretur,*

23. *Regem quoque urbis Hai apprehenderunt viventem, & obtulerunt Josue.*

24. *Igitur omnibus interfectis, qui Israelem ad deserta tendentem fuerant persecuti, & in eodem loco gladio corruentibus, reversi filii Israel percusserunt civitatem.*

25. *Erant autem, qui in eodem die conciderant a viro usque ad mulierem, duodecim millia hominum, omnes urbis Hai.*

26. *Josue vero non contraxit*

alla città la presero, e le diedero fuoco.

20. Le genti dunque della città che inseguivano Giosuè guardando *indietro*, e vedendo il fumo della città salir fino al cielo, non poterono più fuggire nè da una parte, nè dall'altra: principalmente che quelli, i quali avean fatto finta di fuggire, e marciavano verso il diserto, voltarono faccia, e gagliardamente attaccarono coloro che gl' inseguivano.

21. *Il fatto è che* vedendo Giosuè e tutto Israello, che la città era presa, e che il fumo di essa andava in alto si voltarono contro gli Haiesi, e gli batterono.

22. Ed anche coloro che avean presa, ed incendiata la città, usciti da quella incontro ai suoi, incominciarono a far sangue sopra i nemici, che erano presi in mezzo. Così i nemici restarono da una parte e dall'altra sconfitti in modo che di tanta moltitudine di gente nessuno si salvò.

23. Presero però vivo il Re della città d' Hai, e'l presentarono a Giosuè.

24. Uccisi dunque, e passati a fil di spada in quel luogo medesimo tutti coloro, che aveano inseguito Israello nella sua marcia verso il diserto, i figli d'Israello tornarono *verso Hai*, e misero la città a fil di spada.

25. Quelli che in quello stesso giorno morirono tra uomini e donne furono dodici mila; *cioè* tutti quelli della città d' Hai.

26. E Giosuè non ritirò la ma-

manum, quam in sublime porrexerat, tenens clypeum, donec interficerentur omnes habitatores Hai.

27. *Jumenta autem, & prædam civitatis diviserunt sibi filii Israel, sicut præceperat Dominus Josue.*

28. *Qui succendit urbem, & fecit eam tumulum sempiternum.*

29. *Regem quoque ejus suspendit in patibulo usque ad vesperam, & solis occasum. Præcepitque Josue, & deposuerunt cadaver ejus de cruce: projeceruntque in ipso introitu civitatis, congesto super eum magno acervo lapidum, qui permanet usque in præsentem diem.*

30. *Tunc ædificavit Josue altare Domino Deo Israel in monte Hebal.*

31. *Sicut præceperat Moyses famulus Domini filiis Israel & scriptum est in volumine legis Moysi: Altare vero de lapidibus impolitis, quos ferrum non tetigit: & obtulit super eo holocausta Domino, immolavitque pacificas victimas.*

32. *Et scripsit super lapides Deuteronomium legis Moysi, quod ille digesserat coram filiis Israel.*

33. *Omnis autem populus, & majores natu, ducesque ac judices stabant ex utraque parte arcæ, in conspectu sacerdotum, qui portabant arcam fœderis Domini, ut advena, ita & indigena. Media pars eorum juxta montem*

mano, con cui teneva levato in alto lo scudo, finchè non rimasero estinti tutti gli abitanti di Hai.

27. Quanto al bestiame e al bottino della città i figli d' Israello se lo divisero, secondo l'ordine dato dal Signore a Giosuè.

28. Giosuè poi incendiata la città la ridusse in un monte di rovine per sempre.

29. Impiccò anche ad un patibolo il suo Re, *che vi restò* sino alla sera, cioè fino al tramontar del Sole; ed allora al comando di Giosuè il di lui cadavere fu deposto dal legno, fu gettato all' ingresso della città, e fu sopra lui alzato un gran monte di pietre, che resta fino al dì d'oggi.

30. Allora Giosuè fabbricò un altare al Signore Dio d' Israello nel monte Hebal;

31. siccome Mosè servo del Signore lo avea comandato ai figli d' Israello, e siccome sta scritto nel volume della legge di Mosè. *Fece* l'altare di pietre rozze non tocche da ferro; e sopra esso furono offerti olocausti al Signore, e furono immolate vittime pacifiche.

32. Scrisse anco sulle pietre una copia della legge di Mosè, che Mosè stesso avea compilata, *ed esposta* innanzi ai figli d' Israello.

33. Tutto il popolo, gli anziani, gli uffiziali, ed i Giudici stavano in piedi di quà e di là dall' arca in faccia ai Sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, i proseliti non meno che i naturali *d' Israello.*

Garizim, & media juxta montem Hebal, sicut præceperat Moyses famulus Domini. Et primum quidem benedixit populo Israel.

34. *Post hæc legit omnia verba benedictionis & maledictionis, & cuncta, quæ scripta erant in legis volumine.*

35. *Nihil ex his, quæ Moyses jusserat, reliquit intactum, sed universa replicavit coram omni multitudine Israel, mulieribus ac parvulis, & advenis, qui inter eos morabantur.*

lo. Mezzi stavano al lato del monte Garizim, e mezzi al lato del monte Hebal, giusta l'ordine dato da Mosè servo del Signore. Primieramente fu benedetto il popolo d'Israello.

34. e di poi *Giosuè* lesse tutte le parole di benedizione e di maledizione, giusta (1) tutto ciò che era scritto nel volume della legge.

35. Nulla ommise di tutto ciò che Mosè avea comandato; ma *tutto* ei replicò innanzi tutto il popolo d'Israello, *compresovi anche* le donne, i pargoletti, e i proseliti, che tra essi dimoravano

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. PRepara un' imboscata dietro la città affin di sorprenderla. Alcuni Interpreti (*a*) grandemente si affannano per giustificare le insidie dalla taccia di menzogna. Ma sembra cosa ridicola il formarsi vani scrupoli sopra un tale articolo. Imperciocchè, poichè Dio stesso comandò a Giosuè *di porre un agguato* affin di sorprendere la città di Hai, un tale militare stratagemma non può esser illecito, stato essendo ordinato da colui che non può mentire, e che è la essenziale verità (*b*). „ Contuttociò fa „ d'uopo sapere, dice S. Agostino (*c*), che allora solamente si può „ usarne senza ingiustizia, quando la guerra medesima che si fa, „ non è ingiusta. Quindi coloro che hanno il dritto di far la guer„ra (non essendo già permesso a tutti di farla) debbono prima di „ ogni cosa considerare, se la guerra che intraprendono è fornita „ di giustizia; e nel caso che lo sia, ella è cosa indifferentissima „ per quello, che spetta la giustizia, che vincasi l'inimico con „ gior-

(1) Così spiega il Testo.
(a) Synops. Crit. (b) Estius in hunc loc.
(c) Aug. in Jos. qu. 10.

„ giornate campali, o per mezzo di stratagemmi, e con insidie." *Cum autem justum bellum susceperit, utrum aperta pugna, utrum insidiis vincat, nihil ad justitiam interest*.

Un dotto Teologo dice a tal proposito, che si può domandare, se dunque è permesso d'ingannare il suo nemico; al che egli con sommo giudizio risponde; che sonovi due maniere d'ingannarlo; l'una mentendogli, e non mantenendogli la parola che si è a lui data; e una tale maniera non può giammai a chichessia esser lecita, perchè la menzogna e la perfidia non possono mai essere da peccato esenti; l'altra maniera è di nascondergli la verità, non mentendogli, ma non iscoprendogli i nostri disegni; lo che fa ch'egli resta ingannato; e cotal mezzo di sorprenderlo è legittimo, perchè a palesare i segreti al nostro nemico non siamo per nessun modo obbligati.

Per la qual cosa S. Agostino ben lungi dal rinvenire in Giosuè la menoma bugia quando tese quell'agguato agli abitatori di Hai, dice anzi, che quanto egli fece in quell'occasione, devesi in un senso riferire alla verità. *Restat ut secundum aliquam significationem hoc, quod de insidiis factum est, ad veritatem referatur*. Vale a dire, se pur è lecita una tale spiegazione, che cosa ella è degnissima della verità, che coloro i quali meritando la intimazione della guerra hanno la giustizia offeso, punto non conoscano le vere intenzioni de' lor nemici; e che per tal modo restando eglino giustamente ingannati, cadano nel castigo della loro ingiustizia; come accade spessissimo, che Dio stesso, affin di punire gli uomini del disprezzo, con cui hanno oltraggiata la sua verità, *ritenendola*, come dice S. Paolo (*a*), *nell'ingiustizia*, cioè non vivendo secondo le regole della eterna verità da loro conosciuta, ad essi poi per un giusto giudizio la nasconde, allontanandosi da loro; e permette che cadano nelle insidie del loro nemico qual è il demonio e il padre della bugia.

Attesta il dotto Teodoreto (*b*), che comandò Iddio a Giosuè di tendere un'insidia per la presa di Hai, affine di far conoscere agl' Israeliti, che quelli che maggiormente fidavansi nel di lui onnipotente ajuto, bisognava che non tralasciassero dal canto loro di affaticarsi. Imperciocchè essendosi eglino resi padroni della prima città di Canaan col solo strepito delle trombe suonate da' Sacerdoti, avrebbero potuto facilmente idearsi, che nulla più sarebbe loro costato la conquista di tutto il paese, e sarebbonsi insensibilmente abbandonati al rilassamento che è sì opposto alla verace pietà. Era dunque

(a) Rom. c. i. 18. (b) Theodor. in Jos. qu. 11.

que cosa importante, dice il suddetto Vescovo, ch'essi imparassero a combattere e a faticare, sperando insieme che le loro fatiche sarebbero secondate dal soccorso del divino lor Protettore, come infatti accadde.

Ecco senza dubbio una eccellente figura della maniera, con cui tutti i Cristiani parimenti devono regolarsi nella guerra affatto spirituale, che sono obbligati di sostenere contro i nemici di lor salute; poichè lo stesso Salvatore, che ci assicura della sua divina protezione contro coloro ch'egli ha per mezzo della croce debellati, ci comanda tuttavia di essere prudenti e vigilanti, e ci costrigne ad un combattimento e ad una fatica continua. Per tal modo confidarsi di Dio, e tutto aspettare da lui, senza cooperare alla propria salute, e senza combattere contro il demonio, egli è un pretendere che tutte le fortezze del nostro nemico siano smantellate come le mura di Gerico, mentrecchè ci diamo in braccio alla scioperatezza; e per l'opposito l'operare con grand'ardore senza ripor ogni fiducia in Dio, egli è un aggravarsi di una rea presunzione, che verrà seguita da una funesta caduta. Adunque l'unione indispensabile di queste due cose, della cooperazione e della confidenza in Dio, ci è rappresentata, secondo quel Padre, nella maniera, con cui da Israello fu presa la città di Hai.

V. 26. E Giosuè non ritirò la mano, con cui teneva levato in alto lo scudo, finchè non rimasero estinti tutti gli abitanti di Hai. Osservasi quì, secondo gl'Interpreti (a), appresso a poco lo stesso di quel che al tempo di Mosè si è veduto (b) nella rotta degli Amaleciti. Alcuni hanno creduto che lo scudo di Giosuè fosse stato solamente destinato per segno dell'assalto contro l'inimico a coloro che erano in agguato; ma altri con somma ragione riflettono, che fu tale supposizione Giosuè lo avrebbe inutilmente tenuto sospeso in aria fino alla fine della battaglia. Quindi sembra più verisimile il dire con i secondi, che allora che Dio comandò a Giosuè *di alzare dirimpetto la città di Hai lo scudo che avea in mano* (c), e dicesi dipoi, *che tenendo Giosuè lo scudo non ritirò la mano che avea alzato in aria, fino a tanto che furono uccisi tutti gli abitatori della città di Hai*, egli ha voluto sotto una tale figura indicarci alcun'altra cosa, e dirci quasi rappresentarci il mistero, di cui si è parlato, della elevazione delle mani di Mosè, quando Giosuè stesso combatteva contro Amalecco.

Si può vedere quello che su tal proposito si è detto al 17. capitolo

(a) Synops. Crit. (b) Exod. cap. 17.
(c) vers. 18.

tolo dell'Esodo, in cui si narra la spiegazione data dai SS. Padri a una tale azione di Mosè. E ci basta di aggiugner qui con alcuni Interpreti rispetto all'elevazione dello scudo di Giosuè, che sebbene questo grand'uomo fosse certo del soccorso di Dio e della vittoria, volle nulladimeno il Signore far dipendere la rotta dei nemici da una azione apparentemente tanto inutile, quanto si era il tenere per tutto quel tempo uno scudo alzato, affinchè si conoscesse, che se Israello vinto per l'addietro dagli stessi abitatori di Hai diveniva sopra lor vincitore, ciò accadeva puramente pel soccorso di colui, ch'era figurato dallo scudo di Giosuè elevato ed esposto alla vista di tutti, e che in effetto era a guisa di uno scudo onnipotente, dietro cui stava quel popolo sicuro. Nel che non si può abbastanza ammirare la fede, l'umiltà e l'ubbidienza del Generale, che pieno essendo di coraggio, e di straordinaria animosità, come ha dimostrato in tante occasioni, moderava un tal ardore in una maniera sì sorprendente, affin di adempiere con sommissione il comando che avea ricevuto; e che trattenendosi dal combattere mentre che le sue truppe il facevano, voleva piuttosto, se così è lecito spiegarmi, esporsi in certo modo ad essere trattato da codardo, di quello che mancare presso Dio della dipendenza dovutagli.

Di tale azione di Giosuè dicesi nell'Ecclesiastico (*a*): *allora che egli tenne le sue mani alzate, quanta gloria mai si procacciò!* E lo scudo che nella stessa guisa tenne alzato verso la sua armata combattente gli Aiti, mirabilmente figuravaci lo scudo affatto spirituale e divino, di cui parla il Re Profeta, allorchè contemplando la bontà di Dio, in atto di ringraziamento gli dice (*b*): *Voi ci avete coperti, o Signore, collo scudo del vostro amore*; e allorchè assicura (*c*): *che quegli che ricorre all'asilo dell'Altissimo, si vedrà ancora circondato dalla verità di lui non altramente che da uno scudo*. Adunque per esser certi di poter vincere i nemici di nostra salute, tenghiamo del continuo gli occhi nostri rivolti alla verità, affine di seguire le sue leggi divine; ricorriamo mai sempre alla carità del nostro Salvatore; e preghiamolo di volerci sempre proteggere col suo amore fino a tanto che siano consunti tutti i nostri peccati.

℣. 30. 31. *Allora Giosuè fabbricò un altare al Signore. Fece l'altare di pietre rozze, non tocche da ferro*, ec. Dio l'avea di tal modo comandato per bocca di Mosè; e si può nel Deuteronomio (*a*) ve-

(a) Eccles. cap. 46. 3.
(b) Psal. 15.
(c) Ps. 90. 5.

(*a*) vedere quello che su tal proposito si è detto, e che è inutile di quì ripetere.

℣. 32. *Scrisse anche sulle pietre una copia della legge di Mosè; ec*. Dicesi ancora nello stesso luogo del Deuteronomio, che Mosè diede ordine agl'Israeliti *d'inalzare, dopo ch'eglino avrebbero passato il Giordano, delle grandi pietre, e d'intonacarle di calcina, affine di potere in esse scrivere tutte le parole della legge che loro dava*. Quindi può vedersi su tal punto la spiegazione, che si è quivi data. Si è già osservato che doveva essere trascritto su quelle pietre il decalogo non solo, ma il Deuteronomio tutto. Questo è il parere di alcuni Interpreti (*b*); ma Estio con alcuni altri ha creduto che sarebbe stato inutile il trascrivere su quelle pietre tutto il libro del Deuteronomio, e che la Scrittura così intende il decalogo solamente, con le cose più importanti, quali erano per avventura tutte le benedizioni e le maledizioni contenute nel capitolo vigesimo ottavo.

℣. 33. *La metà del popolo stava a lato del monte Garizim, e l'altra metà a lato del monte Ebal, giusta l'ordine dato da Mosè, ec*. Si è già spiegato quanto riguarda la maniera, con cui furono pronunziate quelle benedizioni e quelle maledizioni, allora che si è parlato del comando dato su tal proposito da Mosè prima della sua morte, come si può vedere al 27. capitolo del Deuteronomio.

CA-

(a) Deuter. c. 27. (b) Synopf. Critic.

CAPITOLO IX.

GIOSUE' E I FIGLI D' ISRAELLO INGANNATI DAI GABAONITI FANNO SECO LORO ALLEANZA. RICONOSCIUTO L' INGANNO, VENGONO CONDANNATI ALL' IMPIEGO DI TAGLIAR LEGNA, E PORTAR ACQUA PER LA CASA DEL SIGNORE.

1. *Uibus auditis, cuncti reges trans Jordanem, qui versabantur in montanis, & campestribus, in maritimis, ac littore magni maris, hi quoque, qui habitabant juxta Libanum, Hethaeus, & Amorrhaeus, & Chananaeus, Pherezaeus, & Hevaeus, & Jebusaeus,*

2. *congregati sunt pariter, ut pugnarent contra Josue, & Israel uno animo, eademque sententia.*

3. *At hi, qui habitabant in Gabaon, audientes cuncta, quae fecerat Josue Jericho, & Hai*

4. *Et callide cogitantes, tulerunt sibi cibaria, saccos veteres asinis imponentes, & utres vinarios scissos atque consutos,*

5. *calceamentaque perantiqua, quae ad indicium vetustatis pittaciis consuta erant, induti veteribus vestimentis: panes quoque, quos portabant ob viaticum, du-*

1. Sfendosi pubblicate queste notizie, tutti i Re oltra il Giordano, che risiedevano nei monti, nelle pianure, nei luoghi marittimi, alla riva del mar grande, e fino quelli che dimoravano presso il Libano, Hethei, Amorrei, Cananei, Ferezei, Hevei, e Jebusei;

2. si unirono tutti insieme per far guerra di comun consenso contro Giosuè, e contro Israello.

3. Ma gli abitanti di Gabaon udendo tutto ciò che Giosuè avea fatto a Gerico, e ad Hai,

4. pensarono ad un astuto stratagemma: Presero seco loro dei viveri, caricarono sugli asini de' sacchi vecchi, e degli otri di vino rotti, e ricuciti.

5. Scarpe vecchissime, che per segno di esser vecchie erano anche rattoppate, abiti logori indosso; ed anche il pane che portavano per provigion del viaggio

ri erant, & in frusta comminuti:

6. Perrexeruntque ad Josue, qui tunc morabatur in castris Galgalæ, & dixerunt ei, atque simul omni Israeli: De terra longinqua venimus, pacem vobiscum facere cupientes. Responderuntque viri Israel ad eos, atque dixerunt:

7. Ne forte in terra, quæ nobis sorte debetur, habitetis, & non possimus fœdus inire vobiscum.

8. At illi ad Josue: Servi, inquiunt, tui sumus. Quibus Josue ait: Quinam estis vos? & unde venistis?

9. Responderunt: De terra longinqua valde venerunt servi tui in nomine Domini Dei tui. Audivimus enim famam potentiæ ejus, cuncta quæ fecit in Ægypto;

10. Et duobus regibus Amorrhæorum, qui fuerunt trans Jordanem, Sehon regi Hesebon, & Og regi Basan, qui erat in Astaroth,

11. Dixeruntque nobis seniores, & omnes habitatores terræ nostræ: Tollite in manibus cibaria ob longissimam viam, & occurrite eis, & dicite: Servi vestri sumus: fœdus inite nobiscum.

12. En panes, quando egressi sumus de domibus nostris, ut veniremus ad vos, calidos sumpsimus: nunc sicci facti sunt, & vetustate nimia comminuti.

era duro, e andato in pezzi.

6. Così andarono a Giosuè, che era allora in accampamento in Galgala, e dissero a lui, ed insieme a tutto Israello: Siam venuti da lontan paese per desiderio di stabilir pace con voi. Gl'Israeliti loro risposero, e dissero:

7. Che voi non abitaste mai nella terra, che ci è dovuta in partaggio, e che seco voi non potessimo fare alleanza?

8. Ma eglino dissero a Giosuè: Noi siam tuoi servi. E Giosuè ad essi: Chi siete voi? d'onde venite?

9. Risposero: *Noi* tuoi servi siam venuti da paese assai lontano, *tratti* dalla fama del Signore tuo Dio. La fama della di lui possanza è giunta per fino a noi; *noi siamo informati* di tutto ciò che fece in Egitto;

10. e *come abbia trattati* i due Re degli Amorrei, ch'erano oltra il Giordano, Sehon Re d'Hesebon, ed Og Re di Basan, che risiedeva in Astaroth:

11. Perciò i nostri anziani e tutti gli abitanti della terra nostra ci han detto: Prendete seco voi de' viveri per così lungo viaggio, andate ad essi incontro, e dite loro: Noi siam vostri servi, fate alleanza con noi.

12. Vedete questi pani; quando uscimmo dalle case nostre per venire a voi, gli abbiam presi caldi caldi; ed ora sono secchi, ed andati in pezzi, tanto essi son vecchi.

13. Qu-

13. *Utres vini novos implevimus, nunc rupti sunt & soluti: vestes & calceamenta, quibus induimur, & quae habemus in pedibus, ob longitudinem longioris viae trita sunt, & pene consumpta.*

14. *Susceperunt igitur de cibariis eorum, & os Domini non interrogaverunt.*

15. *Fecitque Josue cum eis pacem, & inito foedere pollicitus est, quod non occiderentur: principes quoque multitudinis juraverunt eis.*

16. *Post dies autem tres initi foederis audierunt, quod in vicino habitarent, & inter eos futuri essent.*

17. *Moveruntque castra filii Israel, & venerunt in civitates eorum die tertio, quarum haec vocabula sunt, Gabaon, & Caphira, & Beroth, & Cariathiarim.*

18. *Et non percusserunt eos, eo quod jurassent eis principes multitudinis in nomine Domini Dei Israel. Murmuravit itaque omne vulgus contra principes.*

19. *Qui responderunt eis: Juravimus illis in nomine Domini Dei Israel, & idcirco non possumus eos contingere.*

13. Questi otri erano nuovi, quando gli empimmo di vino; ora sono rotti, e sdrusciti: le vesti che abbiamo indosso e le scarpe che abbiamo ai piedi per la lunghezza di sì gran viaggio son logorate, e non sono quasi più buone a nulla.

14. Presero dunque *i principali d'Israello* dei loro viveri (1): e non consultarono l'oracolo del Signore.

15. Giosuè pertanto concesse ad essi pace, e fatta seco loro alleanza promise che verrebbe ad essi salvata la vita, il che pure fu loro con giuramento confermato dai principi del popolo.

16. Ma tre giorni dopo che l'alleanza fu fatta, intesero *gl'Israeliti*, che questi popoli abitavano in *paese* vicino, e nella terra, a cui essi dovevano andare.

17. Dunque i figli d'Israello data la mossa al campo, il terzo giorno vennero alle loro città, i nomi delle quali sono, Gabaon, Cafira, Beroth, e Cariathiarim.

18. Non gli uccisero, perchè i principi del popolo avean ad essi giurato nel nome del Signore Dio d'Israello *di salvar loro la vita*. Perlocchè tutto il popolo mormorava contro i principi.

19. Ma i Principi risposero al popolo: Noi abbiam loro giurato nel nome del Signore Dio d'Israello, e perciò non possiamo toc-

(1) *Explica*, o in segno d'amicizia, o pure per esaminarli, se i Gabaoniti dicevano il vero.

toccarli.

20. *Sed hoc faciemus eis: Reserventur quidem ut vivant, ne contra nos ira Domini concitetur, si pejeraverimus:*

20. Per altro faremo riguardo ad essi così: Sia lor lasciata salva la vita, onde contro di noi non sia provocato lo sdegno del Signore, se divenghiamo spergiuri:

21. *Sed sic vivant, ut in usus universæ multitudinis ligna cædant, aquasque comportent. Quibus hæc loquentibus,*

21. ma vivano col carico di essere impiegati a tagliar legna, e a portar acqua per servizio di tutto il popolo. Avendo i Principi così favellato,

22. *vocavit Gabaonitas Josue, & dixit eis: Cur nos decipere fraude voluistis, ut diceretis: Procul valde habitamus a vobis, cum in medio nostri sitis?*

22. Giosuè chiamò i Gabaoniti, e disse loro: Perchè avete voi voluto con fraude ingannarci dicendo: Abitiamo molto lontano da voi, in tempo che abitate in mezzo *alla terra, che abbiamo ad abitar* noi?

23. *Itaque sub maledictione eritis, & non deficiet de stirpe vestra ligna cædens, aquasque comportans in domum Dei mei.*

23. Sarete dunque soggetti alla maladizione *di questa servitù*, e della vostra schiatta non avrà mai a mancare chi tagli legne, e porti acqua per la casa del mio Dio.

24. *Qui responderunt: Nuntiatum est nobis servis tuis, quod promisisset Dominus Deus tuus Moysi servo suo, ut traderet vobis omnem terram, & disperderet cunctos habitatores ejus. Timuimus igitur valde, & providimus animabus nostris, vestro terrore compulsi, & hoc consilium inivimus.*

24. Eglino risposero: A noi tuoi servi fu riferito che il Signore tuo Dio avea promesso a Mosè di lui servo, di dare a voi tutto questo paese, e di distruggere tutti i suoi abitatori. Noi dunque ne abbiamo avuto un gran timore, e pel terrore di voi ci trovammo costretti ad intraprendere questo progetto per provedere alla nostra vita.

25. *Nunc autem in manu tua sumus: quod tibi bonum & rectum videtur, fac nobis.*

25. Or dunque noi siamo sotto la tua potestà; fa di noi ciò che buono e retto ti pare.

26. *Fecit ergo Josue, ut dixerat, & liberavit eos de manu filiorum Israel, ut non occiderentur.*

26. Giosuè dunque fece ciò che avea detto; e gli salvò dalle mani de' figli d'Israello, sì che non gli ammazzarono.

27. Ma

27. *Decrevitque in illo die, eos esse in ministerio cuncti populi, & altaris Domini, cædentes ligna, & aquas comportantes, usque in præsens tempus, in loco, quem Dominus elegisset.*

27. Ma in quello stesso giorno decretò, ch' eglino sarebbero i taglialegne, e i facchini d' acqua in servigio di tutto il popolo e dell' altar del Signore, nel luogo che il Signore avesse eletto, *come lo sono* fino al dì d' oggi

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. ec. **G**Li *abitanti di Gabaon udendo tutto ciò che Giosuè avea fatto a Gerico e ad Hai, pensarono ad uno astuto stratagemma, ec.* Gabaon, come sta scritto nel seguente capitolo, *era una città grande, ed una delle città reali; e tutti i militari di essa erano valorosissimi.* Nulladimeno non nutriron eglino vane lusinghe nel loro valore, e dall' esempio approfittando di quanto era accaduto alle due città di Gerico e di Hai, reputarono che se si cimentassero in battaglia, non potrebbero da un simile trattamento garantirsi. Per la qual cosa, dice la Scrittura, pensarono essi ad usar di scaltrezza affin di salvare la loro vita, e non v'ha dubbio che savissimo era il loro disegno; che anzi non si può dubitar punto, ch'eglino non abbiano fin d'allora accolto i primi semi della fede, incominciando a credere nel Dio d' Israele, poichè avendo essi udito dire, come da per loro stessi protestarono dappoi (*a*), *ch'egli avea promesso al suo servo Mosè di dargli tutto il paese, e di sterminarne tutti gli abitatori, erano stati da un grande spavento compresi*; lo che supponeva, ch' eglino prestavan fede a una tale promessa, che lor dicevasi aver fatta il Dio d'Israele al suo servo Mosè. Tale è l' opinione dei Padri (*b*), e particolarmente di S. Agostino (*c*), il quale dice inoltre che volle Iddio premiare in certo modo la lor fede; non permettendo in progresso che fossero come tutti gli altri popoli sterminati. *Crediderant enim Deo, quem audierant suo populo promisisse quod illas gentes subverteret, earumque terram obtineret. Et banc eorum fidem, non eos perdendo, remuneravit quodammodo.*

Ma

(a) Vers. 24. (b) Hieron. adv. Jovin. lib. 2. tom. 1. (c) Aug. in Jos. qu. 14.

Ma se il loro disegno era per se stesso commendabile, poichè è cosa giustissima il riconoscere la onnipotenza di Dio nelle sue opere, ed i prodigii fatti a favor di taluni devono eccitare negli altri salutari meraviglie; il mezzo però che usarono per eseguirlo era più proprio di gente politica che pensava unicamente a salvar la vita, di quello che di veri fedeli, nei quali frode non v'ha di sorte alcuna, come dice GESU' CRISTO (*a*), e i quali fuggono ogni menzogna. Bisogna però confessare, che persone che non avevano ancora alcun lume intorno la vera Religione, e il rispetto dovuto alla eterna verità, erano alquanto degni di scusa se si appigliavano a quel mezzo ch'essi credevano l'unico per la loro salute. E sebbene nessuna violazione della verità in qualsisia materia, secondo la sempre uniforme dottrina di S. Agostino, non possa essere giammai permessa, sia lecito il dire che sarebbe da desiderarsi, che i veri Israeliti, cioè i Cristiani, non la offendessero mai in modo più reo, e non si abbandonassero, come fanno sovente, alle bugie, ai raggiri e alle frodi, per rovinarsi a vicenda, e talvolta ancora per ispegnere, per quanto è in lor potere, tutto il lume, e la gloria della verità che mostrano di adorare.

I Gabaoniti di abiti vecchi ricoperti, le cui scarpe erano sdruscite, i cui otri nuovi da prima e pieni di vino divenuti erano aperti da tutti i lati di fenditure, che altro non avevano a cibarsi che pane duro e muffato, e che dichiararono a Giosuè d'esser eglino venuti da paese lontano assai per chiederlo della sua amistà, e protestarsegli per servi suoi, possono in una maniera naturalissima i gran peccatori rappresentarci. Avendo essi come il figliuol prodigo (*b*) logorato la primitiva lor veste ricevuta nel battesimo, non avendo ai loro piedi che scarpe vecchie stante gli affetti affatto terrestri dell'uomo antico imitato dalla lor condotta, essendo del numero di coloro che il Figliuolo stesso di Dio (*c*) ha paragonati ad *otri vecchi, nei quali non si ripone già vino nuovo, perchè se ciò si fa, gli otri si rompono, il vino si spande, e gli otri vanno perduti*; veggendosi in fine ridotti a non avere per loro cibo se non se *pane duro e muffato*, vale a dire la porzione dei cani e degli schiavi del secolo, troppo differente dal pane dei figli di Dio, ch'è un pane veramente celeste e sempre fresco, si presentano essi al verace Giosuè, GESU' CRISTO, e gli dicono con una sincerissima confessione, non con la finta dichiarazione dei Gabaoniti, che vengono da terra lontanissima, come dicesi parimenti del figliuol prodigo nell'Evangelio; e che vengono penetrati da' suoi tremendi giudizii,

(a) Joan. 1. 46. (b) Luc. c. 15. (c) Matth. c. 9. 17.

dizii, affin d'essere per l'avvenire servi suoi. Egli è vero il dire, ch'eglino erano lontanissimi, poichè, come dice sovente S. Agostino, gli affetti sono come i passi del cuore; e ci allontaniamo da Dio a proporzione che il cuore s'intiepidisce nel di lui amore. E contuttociò in un senso verissimo essi gli erano vicini, poichè riempie ogni luogo colla sua presenza, e coi varii effetti della sua misericordia, o della sua giustizia. Nel progresso di questa storia compiremo una tale spiegazione.

℣. 14. 15. *Presero dunque de' loro viveri, e non consultarono l'oracolo del Signore. Giosuè concesse ad essi pace, e fatta seco loro alleanza promise, che verrebbe ad essi salvata la vita; il che pure fu loro con giuramento confermato dai principi del popolo.* Gl' Israeliti *presero di quel che* i forestieri *avevano seco recato a loro cibo*; lo che si può diversamente (*a*) intendere. Gli uni dicono che essi ciò fecero per segno della pace loro accordata, siccome scorgesi qualche somiglianza nella condotta di Giacobbe e di Labano (*b*) allorchè si confermarono in amistà. Altri credono che prendendo gl' Israeliti del pane dai Gabaoniti, il loro disegno fosse di assicurarsi unicamente da se medesimi se quanto essi dicevano era vero, e se il pane in effetto era sì vecchio come lo spacciavano. Imperciocchè sembra che di essi tosto sospettarono, loro dicendo (*c*): *Forse abiterete in questo paese, il quale è stato riserbato a nostra eredità.* Lo che ci dimostra ch'eglino fallarono non consultando Dio nel dubbio in cui si trovavano, come c'indica la Scrittura, e affrettandosi di strigner lega con un popolo forestiero. Ciò non ostante sembra che si possa dire con alcuni Interpreti, che quand' anche avessero eglino in quell'occasione consultato Dio, come dovevano, non v'abbia probabilità, che Dio li avesse obbligati a rigettare i Gabaoniti, che si dichiararono compresi già dal di lui timore; e quindi sembra ch'egli per un effetto della sua divina misericordia verso i Gabaoniti, permise che Giosuè e i Principi del suo popolo non riflettessero in tale importante congiuntura al loro dovere, e promettessero con un solenne giuramento, che loro salverebbero la vita.

℣. 19. *I principi loro risposero: noi abbiamo giurato ai Gabaoniti nel nome del Signore Dio d'Israello, e perciò non possiamo toccarli.* Si fa una grande questione su tal proposito per sapere se Giosuè e tutti i Principi del popolo fossero di mantenere il giuramento obbligati, poichè stati erano ingannati, e sembravano maggiormente ancora obbligati di ubbidire al comando loro fatto da Dio me-

(*a*) Synops. Crit. Menoch. (*b*) Genes. c. 31. v. 36. 44. (*c*) Vers. 7.

medesimo (*a*), *di sterminare, dappoichè avessero passato il Giordano, tutti gli abitatori della terra di Canaan*. Al che si risponde (*b*) in primo luogo, che il rispetto da lor dovuto alla santità del nome di Dio per cui avevano giurato, li obbligava a mantenere il giuramento, perchè, sebbene i Gabaoniti li avessero ingannati col dire, che venivano da paese lontanissimo, Giosuè e gli altri avevano loro assolutamente senz' alcuna condizione giurato di loro conservare la vita; laonde in tal incontro il giuramento degl' Israeliti, e non già l'inganno dei Gabaoniti dovevasi considerare.

In secondo luogo, per quanto spetta al comando loro dato da Dio *di sterminare tutti gli abitatori di Canaan*, è chiaro che non dovevasi ricevere per un comando sì generale che non ammettesse qualche eccezione, poichè si è per l'addietro veduto, che Raab con tutta la sua famiglia ne fu esclusa. E siccome una tale eccezione di Raab era fondata sulla fede, con cui, secondo S. Paolo (*c*), *ella salvò gli esploratori di Giosuè, e meritò di non essere confusa nella rovina degl' increduli*, si può riconoscere che la sentenza di morte da Dio contro i Cananei pronunziata, non riguardava propriamente se non se coloro che si opponessero agl' Israeliti, o coloro almeno che volessero nell' idolatria mantenersi.

I Gabaoniti adunque dichiarato avendo a tutti i figli d' Israello, *che venivano ad essi nel nome del Signore loro Dio*, dovevano per conseguenza essere eccettuati dalla regola generale che loro non apparteneva. „ E noi vediamo, dice S. Agostino, che, allora quando Gio-
„ suè e gli altri Capi la perdonarono a coloro, da cui erano stati
„ ingannati, Dio approvò la lor condotta, nè punto se ne dolse,
„ benchè non l'avessero eglino su tale materia consultato, e si fos-
„ sero quindi per se stessi esposti ad essere ingannati; lo che ci può
„ far credere, aggiugne il Santo, che quantunque i Gabaoniti ab-
„ biano voluto ingannar gli uomini affin di salvare se medesimi,
„ siano stati però senza la menoma fallacia e con somma verità ti-
„ morosi di Dio nella persona degl' Israeliti, che erano i di lui ser-
„ vi. " *Unde non importune utique credendi sunt, etsi fallere homines pro sua salute voluerunt, non tamen fallaciter Deum timuisse in populo ejus*. Il Padre stesso dice inoltre, che tanto è vero che il Signore non si adirò punto perchè furono risparmiati i Gabaoniti, che egli di poi questo popolo medesimo, siccome appartenente ad Israello, vendicò degli oltraggi da lui ricevuti dal Re Saulle, man-

(a) Num. c. 33. v. 51, 52. (b) Aug. qu. 13. Estius, Synops. Critic.
(c) Hebr. c. 11, 31.

mandando sopra la casa di questo principe un severissimo castigo, secondo che si riferisce al secondo libro dei Re (*a*).

S. Ambrogio (*b*) parimenti parlando dello sbaglio che prese Giosuè rispetto ai Gabaoniti, attesta che devesi commendare la sua bontà piuttosto che biasimare la sua troppa facilità; poichè i Santi pari suoi misurando gli altri su loro medesimi, ed essendo sinceramente affezionati alla verità, non sono molto inclinati a sospettare in essi frode veruna. Ed aggiugne, che dappoichè egli ebbe riconosciuto che quel popolo l'avea ingannato, mentrecchè Israello di loro mormorava, non giudicò di dover ritrattare quanto avea fatto, nè di violare in modo alcuno l'alleanza loro accordata a cagione della santità del giuramento, che avea servito a confermarla, per tema, dice il Padre, di non contravenire egli stesso, volendo punire la loro perfidia, alla fede che avea loro data; *ne dum alienam perfidiam arguit, suam fidem solveret*.

℣. 23. 24. 25. *Sarete dunque soggetti alla maladizione, e della vostra schiatta non averà mai a mancare chi tagli legna, e chi porti acqua per la casa del mio Dio. Eglino risposero: a noi tuoi servi ec. fa di noi ciò che buono e retto ti pare*. Questa maladizione, di cui parla Giosuè, altro non era che la pena medesima, o quella specie di schiavitù, alla quale venivano i Gabaoniti condannati. Eglino però con una sorprendente sommissione gli risposero, ch'erano servi suoi, e che di loro poteva egli fare quanto giudicasse secondo giustizia. Figura ammirabile di que' penitenti di cui si è già parlato, i quali dei Gabaoniti imitatori si presentano nel modo che si è descritto, davanti il verace Giosuè, e vero Salvatore tutti coperti delle macchie dell'uomo antico, secondo cui essi erano vissuti. Il timore del Dio d'Israello e dei suoi terribili giudizii, da cui sono nell'imo cuore penetrati, li eccita ad abbandonarsi tra le braccia della sua misericordia, affin di ripararsi dalla sua collera. E presentandosi eglino a lui sotto a tale apparenza del peccato, che di confusione li ricolma agli occhi proprii, benchè ne abbiano già discacciato dall'animo l'affetto, per così dire lo sorprendono; perchè non vi ha che la sola umiliazione della penitenza che sia capace di far dimenticare a Dio quali essi furono, e di rapirgli in certa guisa la grazia, per cui sono dalla morte liberati.

Il Capo di tutta la Chiesa non ha forse similmente per un divino e ineffabile travestimento fatto il primo una pietosa violenza al Padre eterno a pro di tutti i peccatori, allora che Dio essendo al par

(a) 2. Reg. 21. 1.
(b) Ambr. de offic. l. 3. c. 10.

par di lui, si è volontariamente abbassato sino a prendere veramente la figura di un servo e di un peccatore, e in tale stato in cui si può dire che non si poteva quasi più ravvisare, egli è dinanzi a Dio suo Padre comparso sommamente carico dei peccati degli uomini, e come di maladizione ricoperto, secondo le parole della Scrittura, affin di essere veracemente la vittima del peccato? Che se la solenne dichiarazione dal vero Giosuè fatta di non volere già la morte, ma la conversione dei peccatori, loro procaccia la salute, non li dispensa però dai faticosi travagli della penitenza, i quali possono essere rappresentati dalla pena a cui sono stati condannati i Gabaoniti *di tagliar legna e di portar acqua nella casa del Signore*. Ora essi pure, come que' popoli, dall'intimo del loro cuore dicono a Dio: *siamo*, o Signore, *tra le vostre mani*; *fate di noi quello che giudicherete il meglio e il più giusto*. Quella maladizione, e quella specie di servitù apparente li sottrae felicemente da un'altra maladizione senza confronto più formidabile, quale è quella che il Giudice supremo pronunzierà alla fine del mondo contro tutti coloro, che non si saranno durante la vita adoperati ad espiare mediante la penitenza e le opere di misericordia i peccati, da cui sapevano essere imbrattati.

CAPITOLO X.

VITTORIA DI GIOSUE' SOPRA CINQUE RE. FERMA IL CORSO DEL SOLE. CONSEGUENZE DI QUESTA VITTORIA.

1. *Uae cum audisset Adonisedec rex Jerusalem, quod scilicet cepisset Josue Hai, & subvertisset eam (sicut enim fecerat Jericho & regi ejus, sic fecit Hai & regi illius) & quod transfugissent Gabaonitæ ad Israel, & essent fœderati eorum,*

2. *timuit valde. Urbs enim magna erat Gabaon, & una civitatum regalium, & major op-*

1. L che Adonisedech Re di Gerusalemme avendo inteso; aver cioè Giosuè presa, e distrutta Hai (imperocchè avea trattata Hai, e 'l suo Re, siccome avea trattata Gerico, ed il suo Re), e che i Gabaoniti avean disertato, e avendo preso il partito dei *figli* d'Israello erano divenuti loro alleati,

2. fu colto da gran timore. Imperocchè Gabaon era una gran città, ed una delle città Regali, e mag-

pido Hai, omnesque bellatores ejus fortissimi.

3. Misit ergo Adonisedec rex Jerusalem ad Obam regem Hebron, & ad Pharam regem Jerimoth, ad Japhia quoque regem Lachis, & ad Dabir regem Eglon, dicens:

4. Ad me ascendite, & ferte præsidium, ut expugnemus Gabaon, quare transfugerit ad Josue, & ad filios Israel.

5. Congregati igitur ascenderunt quinque reges Amorrhaeorum, rex Jerusalem, rex Hebron, rex Jerimoth, rex Lachis, rex Eglon, simul cum exercitibus suis, & castrametati sunt circa Gabaon, oppugnantes eam.

6. Habitatores autem Gabaon urbis obsessæ miserunt ad Josue, qui tunc morabatur in castris apud Galgalam, & dixerunt ei: Ne retrahas manus tuas ab auxilio servorum tuorum, ascende cito, & libera nos, ferque præsidium: convenerunt enim adversum nos omnes reges Amorrhaeorum, qui habitant in montanis.

7. Ascenditque Josue de Galgalis, & omnis exercitus bellatorum cum eo, viri fortissimi.

8. Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos; in manus enim tuas tradidi illos: nullus ex eis tibi resistere poterit.

9. Irruit itaque Josue super eos repente, tota nocte ascendens

e maggiore della città d'Hai, e tutta la sua gente di guerra era gente di gran valore.

3. Dunque Adonisedech Re di Gerusalemme mandò a dire ad Oban Re di Hebron, a Faran Re di Gerimoth, a Jafia Re di Lachis, ed a Dabir Re di Eglon:

4. Venite a me, datemi ajuto, onde espugniamo Gabaon, perchè ha disertato, e s'è messa dal partito di Giosuè, e de' figli d' Israello.

5. Così unitisi questi cinque Re degli Amorrei, il Re di Gerusalemme, il Re d'Hebron, il Re di Gerimoth, il Re di Lachis, e 'l Re di Eglon marciarono insieme coi loro eserciti; ed accampatisi presso Gabaon l'assediarono.

6. Ma gli abitanti dell'assediata città di Gabaon inviarono a dire a Giosuè che allora trovavasi in accampamento presso Galgala: Non ricusare di dar ajuto ai tuoi servi; vieni presto, liberaci, ajutaci; imperocchè contro noi si sono uniti tutti i Re degli Amorrei, che abitano le montagne.

7. Salì dunque Giosuè da Galgala, e seco lui tutti i guerrieri della sua armata, valorosissima gente.

8. E 'l Signore disse a Giosuè: Non gli temere: imperocchè io te gli ho già dati in mano, nessun di loro potrà starti a fronte.

9. Avendo Giosuè marciato tutta notte da Galgala, piombò di re-

de Galgalis:

10. *Et conturbavit eos Dominus a facie Israel: contrivitque plaga magna in Gabaon, ac persecutus est eos per viam ascensus Beth-boron, & percussit usque Azeca & Maceda.*

11. *Cumque fugerent filios Israel, & essent in descensu Bethboron, Dominus misit super eos lapides magnos de cælo usque ad Azeca: & mortui sunt multo plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filii Israel.*

12. *Tunc locutus est Josue Domino in die, qua tradidit Amorrhæum in conspectu filiorum Israel, dixitque coram eis: Sol contra Gabaon ne movearis, & Luna contra vallem Ajalon.*

13. *Steteruntque Sol & Luna, donec ulcisceretur se gens de inimicis suis. Nonne scriptum est hoc in libro justorum? Stetit itaque Sol in medio cæli, & non festinavit occumbere spatio unius diei.*

14. *Non fuit antea, nec postea tam longa dies, obediente Domino voci hominis, & pugnante pro Israel.*

15. *Reversusque est Josue cum omni Israel in castra Galgala.*

repente sopra essi;

10. e 'l Signore gli pose in iscompiglio innanzi Israello, che gli percosse con grande sconfitta presso Gabaon, ed avendogli inseguiti per la via della salita di Bethoron, gli battè fino ad Azeca, ed a Maceda.

11. E mentre questi fuggivano dai figli d'Israello, ed erano nella discesa di Bethoron, il Signore fè cader dal cielo sopra essi delle gran pietre fino ad Azeca: e molti più furono i morti dalle pietre della grandine, che gli uccisi di spada dai figli d' Israello.

12. Parlò poi Giosuè al Signore, nel giorno stesso, che il Signore avea dati gli Amorrei *a morte* innanzi i figli d' Israello; e disse in presenza degl' Israeliti: Ti arresta, o Sole, sopra Gabaon, e tu, o Luna, sulla valle d'Ajalon.

13. E 'l Sole, e la Luna si fermarono, finchè il popolo si fu vendicato de' suoi nemici. Non sta egli ciò scritto nel libro de' Giusti? Il Sole adunque fermossi in mezzo al Cielo, e non s'affrettò a tramontare per lo spazio di un giorno.

14. Nè prima nè poi vi fu giammai giorno sì lungo *che quello*; mentre il Signore *in cotal guisa* esaudì la voce di un uomo e combattè per Israello.

15. Ritornò poi Giosuè con tutto Israello all' accampamento in Galgala (1). 16.

(1) Questo versetto può considerarsi posto quì per anticipazione, e dee riferirsi alla fine del presente capitolo.

16. *Fugerant enim quinque reges, & se absconderant in spelunca urbis Maceda.*

17. *Nuntiatumque est Josue, quod inventi essent quinque reges latentes in spelunca urbis Maceda.*

18. *Qui præcepit sociis, & ait: Volvite saxa ingentia ad os speluncæ, & ponite viros industrios, qui clausos custodiant:*

19. *Vos autem nolite stare, sed persequimini hostes, & extremos quosque fugientium cædite: nec dimittatis eos urbium suarum intrare præsidia, quos tradidit Dominus Deus in manus vestras.*

20. *Cæsis ergo adversariis plaga magna, & usque ad internecionem pene consumptis, hi qui Israel effugere potuerunt, ingressi sunt civitates munitas.*

21. *Reversusque est omnis exercitus ad Josue in Maceda, ubi tunc erant castra, sani & integro numero: nullusque contra filios Israel mutire ausus est.*

22. *Præcepitque Josue, dicens: Aperite os speluncæ, & producite ad me quinque reges, qui in ea latitant.*

23. *Feceruntque ministri, ut sibi fuerat imperatum: & eduxerunt ad eum quinque reges de spelunca, regem Jerusalem, re-*

16. Ma i cinque Re erano fuggiti, e s'erano ascosi in una grotta della città di Maceda.

17. Fu riferito a Giosuè, che i cinque Re s' erano trovati ascosi in una grotta della città di Maceda.

18. E Giosuè allora diè quest' ordine a quelli che lo accompagnavano: Rotolate delle pietre grandi all' ingresso della grotta, e mettetevi degli uomini abili, che stiano alla guardia di coloro che sono *là* chiusi;

19. Voi per altro non vi fermate; inseguite i nemici, ed ammazzate tutti i fuggitivi che rimangono indietro; non gli lasciate entrare nei presidii delle loro città, poichè il Signore Dio ve gli ha dati nelle mani.

20. Sconfitti dunque con grande strage i nemici, e quasi interamente distrutti, coloro che poterono scappar da Israello, entrarono nelle città forti.

21. E tutti quelli dell' armata ritornarono a Giosuè in Maceda, ov' era allora l' accampamento, sani, e senza che ve ne mancasse nè pure un solo; mentre nessuno osava di muovere nè pur la lingua contro i figli d' Israello.

22. Giosuè poi diè quest' ordine, e disse: Aprite l' ingresso della grotta, e producetemi i cinque Re, che là dentro sono nascosti.

23. Fecero i ministri ciò che gli era stato comandato, e a lui condussero i cinque Re dalla grotta, il Re di Gerusalemme, il

Re

gem Hebron, regem Jerimoth, regem Lachis, regem Eglon.

24. *Cumque educti essent ad eum, vocavit omnes viros Israel, & ait ad principes exercitus, qui secum erant: Ite, & ponite pedes super colla regum istorum. Qui cum perrexissent, & subjectorum colla pedibus calcarent;*

25. *rursum ait ad eos: Nolite timere, nec paveatis: confortamini, & estote robusti; sic enim faciet Dominus cunctis hostibus vestris, adversum quos dimicatis.*

26. *Percussitque Josue, & interfecit eos, atque suspendit super quinque stipites: fueruntque suspensi usque ad vesperum.*

27. *Cumque occumberet sol, praecepit sociis, ut deponerent eos de patibulis. Qui depositos projecerunt in speluncam, in qua latuerant, & posuerunt super os ejus saxa ingentia, quae permanent usque in praesens.*

28. *Eodem quoque die Macedam cepit Josue, & percussit eam in ore gladii, regemque illius interfecit, & omnes habitatores ejus: non dimisit in ea saltem parvas reliquias. Fecitque regi Maceda, sicut fecerat regi Jericho.*

29. *Transivit autem cum omni Israel de Maceda in Lebna, & pugnabat contra eam:*

30. *Quam tradidit Dominus cum rege suo in manus Israel:*

Re d' Hebron, il Re di Gerimoth, il Re di Lachis, il Re di Eglon.

24. E condotti che questi furono a Giosuè, ei convocò tutti gl' Israeliti; e disse ai primarii Uffiziali dell' armata, ch' erano seco: Andate a porre i piedi sul collo a questi Re. Eglino andarono, e posero i piedi sul collo a que' *Re* soggiogati.

25. Giosuè poi soggiunse loro: Non temete, non paventate, cuore, e costanza: Imperocchè così tratterà il Signore tutti i nemici vostri, contro i quali avete a combattere.

26. Dopo di che Giosuè gli percosse, e gli ammazzò, e gli appiccò a cinque patiboli, e rimasero appiccati fino alla sera.

27. E al tramontar del sole comandò a coloro che lo accompagnavano di deporli dai patiboli. Essi dunque li deposero, e li gettarono nella grotta, ove *pria* s' erano ascosti, e all' ingresso di quella posero dei sassi grandi, che vi rimangono fino al dì d' oggi.

28. Il medesimo giorno Giosuè prese anche Maceda, e la fè passare a fil di spada. Fè morire il suo Re, e tutti gli abitanti senza lasciarvene nè pure i piccioli rimasugli. Trattò il Re di Maceda, siccome avea trattato il Re di Gerico.

29. Da Maceda poi passò con tutto Israello in Lebna, ed avendola attaccata,

30. il Signore la diè col suo Re in mani ad Israello; misero

a fil

percusseruntque urbem in ore gladii, & omnes habitatores ejus: non dimiserunt in ea ullus reliquias. Feceruntque regi Lebna, sicut fecerant regi Jericho.

a fil di spada la città con tutti i suoi abitanti, senza lasciarne alcun rimasuglio; e trattarono il Re di Lebna, siccome avean trattato il Re di Gerico.

31. *De Lebna transivit in Lachis cum omni Israel: & exercitu per gyrum disposito oppugnabat eam.*

31. Da Lebna *Giosuè* con tutto Israello passò in Lachis; ed avendo innanzi *alla città* ordinato l' esercito, incominciò ad attaccarla.

32. *Tradiditque Dominus Lachis in manus Israel, & cepit eam die altero, atque percussit in ore gladii, omnemque animam, quæ fuerat in ea, sicut fecerat Lebna.*

32. Ed il Signore diè Lachis nelle mani ad Israello, che il secondo giorno la prese, e la fè passare a fil di spada con tutte le persone (1) che si trovarono là dentro, siccome avea fatto a Lebna.

33. *Eo tempore ascendit Horam rex Gazer, ut auxiliaretur Lachis: quem percussit Josue cum omni populo ejus usque ad internecionem.*

33. In quel tempo stesso Horam Re di Gazer marciò per soccorrere Lachis. Ma Giosuè lo disfece con tutto il suo popolo senza che vi ne restasse nè pure un solo.

34. *Transivitque de Lachis in Eglon, & circumdedit,*

34. Da Lachis passò in Eglon, ed assediatala,

35. *atque expugnavit eam eadem die: percussitque in ore gladii omnes animas, quæ erant in ea, juxta omnia quæ fecerat Lachis.*

35. la prese nel medesimo giorno, e fè passare a fil di spada tutte le persone che colà dentro trovavansi, in tutto come avea fatto a Lachis.

36. *Ascendit quoque cum omni Israel de Eglon in Hebron, & pugnavit contra eam:*

36. Salì poi con tutto Israello da Eglon in Hebron, ed avendola attaccata,

37. *Cepit eam, & percussit in ore gladii, regem quoque ejus, & omnia oppida regionis illius, universasque animas, quæ in ea*

37. la prese, e la mise a fil di spada, col suo Re (2), e tutte le città di quel paese, e tutte le persone che colà dentro trova-

(1) *Anima* quì e nei versi seguenti interpretiamo *umana*, giusta dottissimi Interpreti, ed anche la Vulgata interpreta abitatori al verso 28. e 30. Vedi il Capitolo seguente vers. 14.

(2) *Explica*. Il Re stabilito dopo la morte di quello di cui parlasi al v. 23.

minante (*a*), coll'ardore delle sue preci ottenne, che l'armata barbara incalzante quella de' Romani fosse alla fuga costretta, e tutta disfatta dai fulmini e dal fuoco celeste, che fè Dio in lor favore giù cadere.

Che se si domanda, come mai quella grandine paragonata dalla Scrittura a grosse pietre, fra lampi e folgori piombando sopra i nemici, e persino schiacciandoli, non offendesse però gl' Israeliti, che li inseguivano; altra ragione per certo non può recarsene, che la onnipotenza di colui medesimo, che sapeva i suoi nemici punire senza offendere i servi suoi, tai flagelli della sua giustizia traendo dai tesori dell'ira sua divina. Chi d'altronde dubiterà che avesse Dio potuto totalmente distrugger i Cananei mediante un invisibile soccorso, che avrebbe sì facilmente dato agl'Israeliti? Ma egli volle piuttosto ciò operare in quel modo strepitoso, non solo affine di far che le nazioni vieppiù ammirassero la grandezza e la gloria del suo nome, ma ancora affine di mantenere il suo popolo nella umiltà, togliendogli ogni motivo di poter tali vittorie ad altri attribuire, fuorchè a lui solo.

L'elogio sì vantaggioso di Mosè, che abbiamo veduto farsi dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, alludendo ancora al nome che avea di GESU', cioè come quivi viene spiegato, *di Salvatore degli eletti di Dio*, senza dubbio ci ammaestra, che leggendo noi tutte le gloriose imprese fatte da quel grand' uomo per lo esterminio dei popoli di Canaan, e tutti gli effetti sì miracolosi della sua fede, dobbiamo innalzare la nostra mente, e nella persona di lui ravvisare il verace GESU', e il vero Salvatore. Imperciocchè di lui propriamente possiamo intendere quel che lo Spirito Santo ha quivi detto di chi non era se non la figura; *ch' egli fu grande secondo il suo nome*; *e massimo per procacciare la salute degli eletti di Dio*; *per espugnare i lor nemici*; *e per acquistare* al verace *Israello l'eredità* da Dio destinatagli che è il cielo.

Di lui ancora devesi intendere quello che è notato nel luogo medesimo; *che egli si è una grande gloria procacciata tenendo le mani alzate*; allora che le mani appunto conficcate avendo e distese sopra la croce, egli offeriva al Padre suo, non già solamente uno scudo, come fece Giosuè per ottenere la vittoria d'Israello contro gli Aiti, ma il proprio suo corpo da chiodi e da lancia traforato, ch' esser dovea il prezzo infinito della salute di tutti gli uomini.

Desso finalmente è stato che invocò l' Altissimo e l' onnipotente, e cui esaudì il Dio grande e santo; poichè ne' termini stessi dice di lui

(a) Tertul. Apol. c. 5.

sul S. Paolo (*a*), *che con alte grida offerì le suppliche al Padre suo, e che ne fu esaudito*. GESU' CRISTO adunque dobbiamo aver presente in tutte le grandi azioni di Giosuè, poichè queste sono accadute per colui ch' egli figurava piuttosto che per se medesimo, cui Dio ha reso sì grande agli occhi di tutto il mondo.

℣. 12. 13. Parlò poi Giosuè al Signore nel giorno stesso, in cui avea dati gli Amorrei tra le mani de' figli d' Israello; e disse in presenza degl' Israeliti: t' arresta, o sole, sopra Gabaon, e tu, o luna, sulla valle d' Ajalon. E il sole e la luna si fermarono, finchè il popolo si fu vendicato de' suoi nemici. Non istà egli ciò scritto nel libro dei Giusti? Il sole adunque si fermò in mezzo al cielo, e non s' affrettò a tramontare per lo spazio di un giorno. Alcuni (*b*) non hanno potuto persuadersi che un tanto prodigio sia in effetto accaduto; e tenendo per fermo che la occasione di una ordinaria battaglia sia una troppo lieve cagione di un miracolo, in cui di niente meno si trattava che di rovesciare tutto l' ordine naturale, hanno essi pensato, che nè il sole nè la luna non siansi fermati, se non se in apparenza, e che ciò appunto pretese di esprimere la Scrittura; quasi che avesse detto, che lo spazio sì breve di tempo che impiegarono i figli d' Israello nel conflitto, sembrò assai più lungo per una sì strana vittoria che richiedeva parecchi giorni, e che parve in fatti che il sole si arrestasse per dar loro agio di perfezionare una vittoria così segnalata.

Ma una tale spiegazione è assolutamente da non potersi sostenere, siccome molto stiracchiata, ed apertamente contraria al sagro testo, il qual dice con somma precisione; *che il sole si arrestò nel mezzo del cielo, e che giorno giammai nè prima nè dopo non vi fu sì lungo*; e altrove ancora (*c*); *che un giorno solo divenne pressochè due*. Certo è dunque, che *ubbidendo il Signore alla voce di un uomo*, come dicesi in questo luogo, oppure eseguendo quanto egli stesso aveva a Giosuè inspirato di domandargli (*d*), fece all' improviso nel loro corso arrestare e il sole e la luna e tutto il globo celeste; e ciò per un effetto di quella medesima potenza, con cui fin dalla creazione del mondo ha loro dato un moto inalterabile. Questo è l' unanime sentimento di tutti i Padri. S. Girolamo (*e*) dice, che Giosuè parlò in quella congiuntura con una fiducia inspiratagli da Dio stesso che dimorava nel di lui cuore. *Fiducia habitantis in se Dei locutus est JESUS: stet sol.* S. Ambrogio (*f*) parimenti

(a) Heb. 5. 7. (b) Estius in hunc loc. Synops. Critic. (c) Eccl. c. 46. 5 (d) Dionys. Epist. 7. ad Polic. (e) Hieron. in Isai. c. 28. (f) Ambr. de offic. l. 1. c. 40.

menti afferma, che il tuono imperioso con che comandò al sole di fermarsi, fu un effetto della grandezza della sua anima e della sua fede. *Magnitudine mentis & fidei clamavit: stet sol; & stetit.* S. Bernardo (*a*) ammirando questa fede medesima di Giosuè dice, che comandò piuttosto di quel che pregò, che il sole si fermasse; e una fede sì divina gli fece meritare non solo una immediata ubbidienza dal sole che si fermò, ma ancora una perfetta vittoria sopra i suoi nemici, cui massacrò. *Soli, ut stet, non tam orat, quam imperat. Et meretur fides tam solis obedientiam, quam de hoste prostrato victoriam.*

Sebbene noi riguardiamo, dice S. Agostino (*b*), tutti i prodigii quai cose contrarie all'ordine naturale, in verità però non lo sono. „ Imperciocchè come può esser mai contro natura quel che ac„ cade per volontà di Dio; poichè questa medesima volontà del „ Creator onnipotente fa la natura di qualsivoglia cosa creata? " *Quomodo est contra naturam quod Dei fit voluntate, cum voluntas tanti utique conditoris conditæ rei cujusque natura sit?* „ Ogni mi„ racolo adunque, aggiugne il Santo, non è già contro la natura, „ ma contro la comune cognizione della natura. Indi replica: Che „ cosa v'ha in tutto l'universo meglio ordinata dall' autore della „ natura, del corso mai sempre uguale e regolato degli astri? Che „ cosa vi ha più inviolabile dell' ordine loro fin da principio „ imposto? Nulladimeno, quando piacque a colui che modera tutte „ le cose create con un potere e un' autorità sovrana, la stella che „ per la sua grandezza e per la sua luce è più delle altre nota „ (cioè quella di Venere) ha cambiato l'ordine e la legge natu„ rale del corso suo; e noi vediamo nei libri santi, che il sole me„ desimo si è fermato alle preghiere di Giosuè, di quell' uomo sì „ santo, fino a tanto che la battaglia da lui incontrata co' suoi ne„ mici fu terminata con una compiuta vittoria. "

Il Santo stesso (*c*) da quel che videsi allora accadere intorno al sole prende occasione di fare questa ben curiosa riflessione; che il moto dei corpi celesti non deesi punto riguardare, come il principio del tempo; poichè essendosi allora fermato il sole per ubbidire a Giosuè, affinchè egli compiere potesse il conflitto che lo rendeva de' suoi nemici vincitore, scorreva il tempo, benchè il sole restasse immobile. *Sol stabat, sed tempus ibat.* Imperciocchè il conflitto, ch' egli avea intrapreso non potevasi fare, nè ridurre al termine se non se in quello spazio di tempo, che a tal uopo era necessario, e che dall'

(a) Bern. in vita l. 2. 7. (b) Aug. de Civ. Dei lib. 21. c. 8.
(c) Aug. Confess. lib. 11. c. 23.

dall' immobilità del sole dipendeva piuttosto che dal suo movimento, cui per nessun modo avea in quello spazio.

E' degno di osservazione, che in favore dei Gabaoniti fece il Signore quel gran miracolo, poichè gl' Inviati loro avevano per inganno incontrata lega con Mosè, il quale non seppe negar loro ch' erano confederati, il soccorso dimandatogli. E non si potrebbe bastevolmente ammirare la fortuna straordinaria di quei popoli, i quali evitarono non solo di essere come gli altri sterminati da Giosuè, ma ottennero inoltre di essere dal soccorso di lui e del cielo liberati dalla crudeltà dei cinque re, che pretendevano vendicarsi della loro separazione.

Ma era dunque necessario a Dio l' arrestare il corso al sole per dar tempo a quel Generale di totalmente disfare i nemici del suo popolo, e non era anzi in suo potere di sterminare i Cananei, senza sconvolgere tutto l' ordine naturale, colla sola gragnuola, che a guisa di grandi pietre fece sopra loro cadere? Certo che sì lo poteva: e poichè ha egli ispirato al suo servo un mezzo sì straordinario, e sì opposto alla natura, mentre che infiniti altri ne avea nei tesori della sua divina potenza, abbiamo argomento a credere, che sotto una tale figura di Giosuè che combatte contro i Cananei in favor dei Gabaoniti, e che comanda al sole di fermarsi per aver tempo di perfezionare la vittoria, egli ha voluto indicarci qualche cosa maggiore di quel che apparisce a prima vista, e che riguardava il verace GESU', il quale è venuto al mondo, come dicesi di Giosuè, *affine di procacciare la salute agli eletti di Dio* (a). Sembra però, che possiam dire, che il miracolo del sole arrestato mediante la fede di quel Generale, era per noi piuttosto che per Israello, e che c' impegna di affisare gli occhi dell' anima nostra e della nostra fede nel vero Sol di giustizia, che si è, per così dire, arrestato in nostro favore, allorchè si è congiunto alla nostra mortale natura, ed è dimorato in mezzo a noi, non solo per darci opportunità di combattere, e di vincere i nemici di nostra salute, ma per divenire egli stesso il principio della nostra vittoria.

Si può dire inoltre, che GESU' CRISTO qual vero Giosuè, pugnando durante il corso della sua vita mortale per distruggere i nemici del popol suo, ebbe la virtù di arrestare il sole sfolgorante, vale a dire le luci propizie di Dio suo Padre in riguardo della moltitudine dei peccatori, che figurati dai Gabaoniti era egli venuto per soccorrere. Allora propriamente, secondo la osservazione di Teodoreto (b), videsi il verace GESU' annichilare col merito dei suoi pati-

(a) Eccl. c. 46. 7. (b) Theod. in Josue qu. 14.

imenti e della sua morte tutta la forza dei nemici di loro salute figurati, come dice un Padre antico (*a*), da que'cinque regi, a motivo delle cinque breccie dei sensi, per cui il demonio assale ordinariamente gli uomini, onde tutta la natura ne fu sorpresa; lo che può venir indicato da quell'atto di fermare il sole e la luna; e videsi il Signore combattere per Israello, *ubbidendo* egli, come dicesi in questo luogo, *alla voce di un uomo*, ma di un uomo Dio, che domandava pietà per coloro, cui veniva a redimere. Questa divina protezione del Signore si manifesta ancora ogni volta che le grida sì potenti del Salvatore del mondo che quelle sono delle sue pene, hanno il potere di fermare sopra il nostro capo i raggi del divin sole di giustizia, senza la cui luce non possiamo vincere tutti i differenti nemici, che ci assalgono da tutte le varie breccie conducenti alla nostr'anima. Non si potrà però star mai di troppo congiunti al vero Giosuè, il quale ha tanto potere di soccorrere quelli, che a lui ricorrono.

Origene (*b*) fa una eccellente riflessione sopra quel che videsi allora accadere ai Gabaoniti, contro cui si unirono in lega, affin di perderli, i re, nell'istante medesimo ch'essi seppero che quelli si erano cogl'Israeliti collegati. Imperciocchè egli dice, che ogni anima che vorrà nel suo tenor di vita conformarsi alla divina parola, deve infallibilmente aspettarsi di avere per nemici coloro, che le erano da prima amici, intendendo egli gli uomini non meno che i demonii. „ Per sì fatta guisa, dic'egli, coloro che bramano di essere „ gli amici di GESU', sappiano ch'eglino avranno a sostenere gran„ di inimicizie; stante che la persecuzione è dalla pietà inseparabi„ le; ed il Savio ci avverte, che incamminandoci nel servizio del „ Signore dobbiamo alla tentazion prepararci. Ora parimenti si veg„ gono dunque, egli aggiugne, i Gabaoniti assaliti ed assediati per „ motivo dell'alleanza da loro fatta con GESU'; e quand' anche „ fossi nella Chiesa l'infimo, come quei popoli, che tagliavano „ legna e portavan acqua al tabernacolo, sarai ciò non ostante in„ seguito dai cinque re nemici per ciò appunto che appartieni a „ GESU', e che la strada hai abbandonata del peccato. " *Oppugnantur ergo etiam nunc Gabaonitæ propter amicitias Jesu; & ligni licet sint cæsores, & aquæ gestatores, id est, licet ultimi meriti sis in Ecclesia, tamen hoc ipso quia ad Jesum pertines, impugnaberis a quinque regibus*. Ma se basta di appartenere a GESU' per essere perseguitato dai nemici di lui, nulla però abbiamo a temere essendo sotto la divina protezione di colui, del quale princi-

pal-

(a) Orig. in Jos. hom. 11. (b) Orig. ibid.

palmente la Scrittura parlando del Giosuè antico, ha inteso di dire (*a*), *che nel trasporto della sua collera ha fermato il sole*; vale a dire, che l'eccesso della ineffabile carità, da cui rapito egli era per la salute dei peccatori, nel tempo medesimo gli cagionò un santo *trasporto* di indegnazione e di *collera* contro il demonio e contro il peccato.

℣. 24. 25. *Giosuè disse ai principali uffiziali dell' armata, ch' erano seco: andate a porre i piedi sul collo a questi re. Eglino andarono, e posero i piedi sul collo a quei re soggiogati.* Reca da prima meraviglia il comando, che dà Giosuè agli Uffiziali dell' armata, e il trattare sì oltraggiosamente teste coronate sembra essere una estrema inumanità. Ma bisogna far una gran differenza tra i pensieri dell' uomo e quelli di Dio. Chi non avrebbe giudicato che Saulle degno era di lode per aver usato misericordia verso il re degli Amaleciti (*b*); e che Samuele operava per un movimento di crudeltà allora che fec' egli morire e tagliò in pezzi lo stesso principe? Nulladimeno quella misericordia apparente di Saulle fu in parte la causa della sua riprovazione, e questa che sembrava crudeltà nel Profeta fu dinanzi a Dio un' azione di merito grandissimo. Imperocchè siccome Saulle fingendo una falsa pietà di quel re, disubbidì il Signore, Samuele per l' opposito rendendosi apparentemente spietato, diede a tutto Israello un esempio dell' umile sommissione ch' è a Dio dovuta. Del pari dobbiam discorrere di Giosuè in tal incontro. Avea gli Dio comandato per bocca di Mosè, che calpestasse il capo a quei nemici che ricusassero di riconoscerlo (*c*). *Negabunt te inimici tui; & tu eorum colla calcabis.* Adunque di tal modo opera in quest' occasione, dicono gl' Interpreti, per un patente impulso dello Spirito Divino che lo guidava; e senza ascoltare gli inopportuni sentimenti di una compassione puramente umana, ciecamente eseguisce la volontà del suo divin padrone. Egli non ignorava, come osserva S. Agostino (*d*), che i giudizii di lui sono infinitamente superiori a quelli degli uomini, e che conoscendo l' enormità dei loro delitti, con somma giustizia esercita nel punirli certi rigori, che non pajono eccessivi se non se all' ignoranza e alla falsa tenerezza delle sue creature.

D' altronde, giusta la saggia riflessione degl' Interpreti, era cosa delle più importanti lo ispirare sul principio a tutto Israello e una perfetta confidenza, onde non paventasse nemici che gli erano stati per l' addietro rappresentati sommamente poderosi, ed un massimo orro-

(a) Eccl. 46. 5. (b) 1. Reg. c. 15.
(c) Deut. c. 33. 29. (d) Aug. in Jos. qu. 26.

orrore all' idolatria e agli altri misfatti dei Cananei, per cui Dio giustamente fece così trattare i loro principi, di vilipendii caricandoli e di obbrobrii. Per sì fatta guisa vediamo, che Giosuè, dappoichè gli Uffiziali dell'armata furono stati sopra il collo dei cinque re, e li ebbero coi piedi conculcati, dice loro, *di non dar luogo alcuno a timore, ma di farsi cuore, e di essere costanti. Imperciocchè*, aggiugne egli, *di questo modo il Signore tratterà tutti i nemici, contro cui combattete*.

℣. 40. ec. Giosuè dunque battè tutto il paese del monte, e del mezzogiorno, la pianura, e il piedimonte coi loro re senza lasciarne alcuno superstite; ma distrusse tutti quei che avean vita, siccome dal Signore Dio d' Israello gli era stato comandato. Dopo di aver lo Spirito Santo fatto nominare in particolare tutte le città, e tutti i re che Giosuè sterminò, fa soggiugnere, che in tutti i luoghi indicati *non lasciò alcun avvanzo, e che uccise tutto quel che avea vita*. Al qual uopo è necessario ripetere ciò che non si potrà mai dir di soverchio conforme alla dottrina di S. Agostino, che in tal atto Giosuè non può essere accusato di crudeltà, poichè egli altro non faceva che eseguire il comando di Dio. *Nullo modo putanda est ista crudelitas, quia Deus hoc jusserat*. E coloro che pretendono, come dice lo stesso Padre, di far ricadere una tale accusa di crudeltà sopra Dio stesso; ovver piuttosto, che sotto simile pretesto ricusano di credere, che il vero Dio sia stato l'autore del Testamento Vecchio, i Manichei cioè, essi dimostrano con ciò, che giudicano della santità delle opere di Dio tanto temerariamente, quanto dell'enormità dei peccati degli uomini: *tam perverse de operibus Dei, quam de peccatis hominum judicant*. Eglino non hanno, esso aggiugne, lume bastevole per discernere e per ponderare quel, che meritano delitti sì grandi, e si attengono solamente a riguardare siccome un gran male la caduta di quelle opere che dovevano un giorno cadere, e la morte di tutti quegli uomini che dovevano necessariamente morire. *Nescientes quo quisque dignus sit & magnum putantes malum, cum casura dejiciuntur, mortalesque moriuntur*.

Ma sembra che noi possiamo aggiugner qui, che tutta la strage dei Cananei figuravaci quella santa inflessibilità, con cui i Cristiani sotto la condotta di GESU' CRISTO devono trattare in una maniera affatto spirituale dentro di loro stessi, e fuori tutti i nemici della propria salute, senza collegarsi con alcun di loro, e senza risparmiare i loro re, cioè i demonii, o i vizii capitali che tutti devono essere appesi alla croce del nostro Salvatore qual effetto del trionfo da lui riportato sopra il demonio e sopra il peccato, morendo egli medesimo sopra la croce, secondo le parole del grand' Apo-

Apostolo (*a*): *Avendo spogliato i principati e le podestà, egli li ha condotti come in altero trionfo alla vista di tutto il mondo, dopo di averli vinti mediante la sua croce.*

Non altrimenti noi vediamo che ci parla GESU' CRISTO (*b*) intorno le violenze che dobbiamo farci, per separare da noi ogni cosa opposta all'acquisto dell'eredità dei Santi, e della vera terra promessa ch'è il cielo. Non ci mette in mano che spade e fuoco per abbruciare e sterminare dal suo regno tutti gli scandali, cioè tutti gli oggetti che possono condurci al peccato. Che se restiamo meravigliati, perchè Dio per indicarci tali verità evangeliche abbia fatto da Giosuè adoperare la spada, e il fuoco, e lo abbia obbligato a sterminare in realtà tanti popoli, dobbiamo aver sempre presente alla memoria il principio stabilito da S. Agostino: che Dio giustissimamente castigava i delitti di tutti que' popoli, mentre che coi loro castighi delineava importanti figure delle verità che dovevansi palesare al tempo del Vangelo; e ch'egli di tal modo per un mirabile effetto della suprema sapienza insieme congiugneva gli effetti della sua giustizia verso i Cananei, e quelli della sua misericordia verso i Cristiani, il tutto facendo per il maggior vantaggio de' suoi Eletti.

(a) Coloss. c. 2. 15. (b) Matth. c. 18. id c. 10. 34. Id. c. 13. 41. Luc c. 12. 49.

CAPITOLO XI.

GIOSUE' VINCE PIU' ALTRI RE.

1. *Uæ cum audisset Jabin rex Asor, misit ad Jobab regem Madon, & ad regem Semeron, atque ad regem Achsaph.*

2. *Ad reges quoque aquilonis, qui habitabant in montanis, & in planitie contra meridiem Ceneroth, in campestribus quoque, & in regionibus Dor juxta mare.*

3. *Chananæum quoque ab oriente & occidente, & Amorrhæum atque Hethæum, ac Pherezæum, & Jebusæum in montanis: Hevæum quoque, qui habitabat ad radices Hermon in terra Maspha.*

4. *Egressique sunt omnes cum turmis suis, populus multus nimis sicut arena quæ est in littore maris; equi quoque, & currus immensæ multitudinis.*

5. *Conveneruntque omnes reges isti in unum ad Aquas Merom, ut pugnarent contra Israel.*

6. *Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos: cras enim hac eadem hora ego tradam omnes istos vulnerandos in conspectu Israel. equos eorum subnervabis,*

1. Iunte queste notizie all' orecchio di Jabin Re d' Asor, inviò *Ambasciatori* a Jobab Re di Madon, al Re di Semeron, al Re d' Achsaf,

2. ed ai Re del Settentrione che abitavano alla montagna, *a quei che abitavano* la pianura a mezzogiorno verso Ceneroth, *e a quei* dei luoghi campestri, e de' tratti di Dor lungi il mare.

3. *Chiamò* i Cananei da Levante e da Ponente, gli Amorrei, gli Hethei, i Ferezei, e gli Jebusei ch' erano nelle parti della montagna; e gli Hevei che abitavano alle falde dell' Hermon, nel paese di Masfa.

4. Uscirono dunque tutti colle lor truppe, quantità di popolo numerosissima, come la sabbia, ch' è sul lido del mare, ed una moltitudine immensa di cavalli e di cocchi.

5. Tutti questi Re vennero ad unirsi alle acque di Merom per combattere contro Israello.

6. Ma il Signore disse a Giosuè: Non aver paura di loro: imperocchè domani a questa medesima ora darò tutti costoro ad esser passati di ferite innanzi ad Israel-

& currus igne combures.

7. Venitque Josue, & omnis exercitus cum eo adversus illos ad Aquas Merom subito, & irruerunt super eos,

8. tradiditque illos Dominus in manus Israel. Qui percusserunt eos, & persecuti sunt usque ad Sidonem magnam, & aquas Maserephoth, campumque Masphe, qui est ad orientalem illius partem. Ita percussit omnes, ut nullas dimitteret ex eis reliquias:

9. Fecitque, sicut praeceperat ei Dominus, equos eorum subnervavit, currusque combussit igni.

10. Reversusque statim cepit Asor, & regem ejus percussit gladio. Asor enim antiquitus inter omnia regna haec principatum tenebat.

11. Percussitque omnes animas, quae ibidem morabantur: non dimisit in ea ullas reliquias, sed usque ad internecionem universa vastavit, ipsamque urbem peremit incendio.

12. Et omnes per circuitum civitates, regesque earum cepit, percussit, atque delevit, sicut praeceperat ei Moyses famulus Domini.

13 Absque urbibus, quae erant in collibus & in tumulis sitae, caeteras succendit Israel: unam tantum Asor munitissimam flamma consumpsit.

14. Omnemque praedam istarum

Israello; tu taglierai i garetti ai loro cavalli, e brugierai al fuoco i lor cocchi.

7. Giosuè dunque marciò con tutta diligenza, e seco lui tutto l' esercito, contro di essi; alle acque di Merom, e piombarono sopra di loro.

8. Il Signore pertanto gli diè nelle mani *ai figli d'*Israello, che gli batterono, e gl' inseguirono fino alla gran Sidone, alle acque di Maserefoth, e alla campagna di Masfa, verso Levante. Così gli percossero tutti in modo, che non ve ne lasciarono alcun rimasuglio.

9. E *Giosuè* fece, siccome gli era stato comandato dal Signore; tagliò i garetti ai loro cavalli, e ne brugiò al fuoco i cocchi.

10. E tosto si rivolse, e prese Asor, e mise il suo Re a fil di spada: imperocchè Asor per l' addietro era stata la principale di tutti questi Regni.

11. Fè anche passare a fil di spada tutte le persone, che ivi abitavano; non vi lasciò alcun rimasuglio; ma distrusse tutti dal primo all' ultimo, e poi consumò col fuoco la città stessa.

12. Prese pure tutte le città ch' erano all' intorno, prese i loro Re, ammazzò, distrusse, siccome gli era stato comandato da Mosè servo del Signore.

13. Mise fuoco a tutte le città, eccettuate quelle, ch'eran sui colli, e sulle alture, delle quali la sola munitissima Asor restò dalle fiamme consunta.

14. I figli d' Israello dopo aver

urbium ac jumenta diviserunt sibi filii Israël, cunctis hominibus interfectis.

15. Sicut praeceperat Dominus Moysi servo suo, ita praecepit Moyses Josue, & ille universa complevit: non praeteriit de universis mandatis nec unum quidem verbum quod jusserat Dominus Moysi.

16. Cepit itaque Josue omnem terram montanam, & meridianam, terramque Gosen, & planitiem, & occidentalem plagam, montemque Israel, & campestria ejus:

17. Et partem montis, quae ascendit Seir usque Baalgad, per planitiem Libani subter montem Hermon: omnes reges eorum cepit, percussit, & occidit.

18. Multo tempore pugnavit Josue contra reges istos.

19. Non fuit civitas, quae se traderet filiis Israel, praeter Hevaeum, qui habitabat in Gabaon: omnes enim bellando cepit.

20. Domini enim sententia fuerat, ut indurarentur corda eorum, & pugnarent contra Israel & caderent, & non mererentur ullam clementiam, ac perirent, sicut praeceperat Dominus Moysi.

21. In illo tempore venit Jo-

ver ammazzati tutti gli uomini, si divisero tutto il bottino di queste città, ed i bestiami.

15. Gli stessi ordini, che il Signore avea dati al suo servo Mosè, Mosè gli diede a Giosuè, e Giosuè gli eseguì tutti, senza mancar d' adempiere alla minima cosa di tutto ciò che il Signore avea comandato a Mosè.

16. Così Giosuè prese tutto il paese della montagna, e del mezzogiorno, tutta la terra di Gosen, la pianura, il tratto occidentale, la montagna, *che poi toccò* ad Israello (1), e le sue campagne;

17, dal monte di divisione, che sale in Seir fino a Baalgad, *che è* nella pianura del Libano sotto il monte Hermon. Prese i Re di tutti que' *paesi*, gli percosse e gli uccise.

18. Contro di questi Re Giosuè combattè lungo tempo;

19. ed eccettuati gli Hevei, che abitavano in Gabaon, non vi fu città che si arrendesse ai figli d' Israello: Tutte le prese a forza d' armi.

20. Imperocchè fu voler del Signore, che i cuori di coloro s' indurissero, che combattessero contro Israello, che fossero disfatti, e non meritassero alcuna pietà, e che perissero; siccome il Signore lo avea comandato a Mosè.

21. In quel tempo Giosuè pure

(1) cioè nella divisione, e diversa dalla montagna di Giuda. Ved. verso 21.

sue; & interfecit Enacim de montanis, Hebron, & Dabir, & Anab, & de omni monte Juda & Israel, urbesque eorum delevit.

22. *Non reliquit ullum de stirpe Enacim in terra filiorum Israel: absque civitatibus Gaza, & Geth, & Azoto, in quibus solis relicti sunt.*

23. *Cepit ergo Josue omnem terram, sicut locutus est Dominus ad Moysen, & tradidit eam in possessionem filiis Israel secundum partes, & tribus suas: quievitque terra a præliis.*

re andò, e sterminò gli Enacei dal paese delle montagne, da Hebron, da Dabir, da Anab, da tutta la montagna di Giuda, *e da tutta quella* d'Israello, e rovinò le loro città.

22. Non lasciò alcuno della schiatta degli Enacei nella terra de' figli d'Israello; e furono lasciati soltanto nelle città di Gaza, di Geth, e di Azoto.

23. Prese dunque Giosuè tutta quella terra, siccome il Signore lo avea detto a Mosè, e la diè in possesso a figli d'Israello, secondo le loro divisioni e tribù; E *così* il paese riposò dalle guerre.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. Uscirono *dunque tutti colle loro truppe, quantità di popolo numerosissima, come la sabbia ch'è sul lido del mare, ed una moltitudine immensa di cavalli e di carri*. La S. Scrittura in una maniera, che S. Agostino stesso (*a*) chiama iperbolica, esprime quì il numero dei nemici, che dopo la rotta degli altri re, si unirono per combattere contro di Giosuè; lo che essa fa per avventura, affine di esprimere più al vivo la idea, che produsse nella mente degl' Israeliti la vista di un' armata sì prodigiosa, che parve loro innumerabile come l'arena del mare; e affine di mostrare nel tempo medesimo, che il numero dei nemici che si opponevano ai veri servi di Dio, altro non faceva, che dar maggior risalto alla potenza di lui; lo che certamente vuol egli dire a Giosuè, allorchè la Scrittura aggiugne:

℣. 6. Ma il Signore disse a Giosuè: non aver paura di loro; imperocchè domani a questa medesima ora darò tutti costoro nelle tue mani, perchè siano feriti innanzi ad Israello; tu taglierai i garetti

(a) Aug. de Civ. Dei lib. 16. c. 21.

retti ai loro cavalli, e abbrucierai i loro carri. Poichè il Signore riconforta in certo modo Giosuè, e con quella efficace voce che penetra al cuore, gli comanda *di nulla temere*, sembra ch'esso poteva venir atterrito da tutto quel grand'apparato di cavalli e di carri guerreschi uniti a una sì numerosa fanteria. E forse per un effetto affatto particolare della grazia divina l'animo di quel Generale fu da prima turbato per la vista di tanti nemici; affinchè nella sua persona si manifestasse quello che si è dappoi veduto sebbene in un senso diverso, in uno dei Capi principali della Chiesa di GESU' CRISTO; vale a dire, quell'apparente debolezza divenire in lui quasi la sorgente di una fortezza maggiore: *cum infirmor tunc potens sum* (a); ed affinchè egli non riponesse le sue speranze se non in colui, che colla sovrana autorità che in esso risiede sopra tutte le creature, gli dichiarò, che il giorno appresso all'ora medesima gli darebbe nelle mani tutti que'nemici, indicandogli con ciò, ch'egli era padrone egualmente di darglieli tra le mani, e di darglieli nel momento in cui gli piacerebbe, posciachè egli era onnipotente.

Il comando datogli da Dio *di tagliare ai loro cavalli i nervi dei piè, e di abbruciare i loro carri*, serviva, come ha osservato il dotto Estio, ad impedire, che il popolo di lui non adoperasse nei combattimenti quei cavalli, e quei carri, mettendo in essi la sua confidenza siccome facevano le altre nazioni, di cui dicesi nella Scrittura (b); *ch'ellenó speravan tutto dalla virtù de'lor destrieri e dei loro carri; ma che Israello non ispera se non nel nome del Dio suo*. Egli ordinò solamente, dice il surriferito Estio, che si tagliassero i nervi dei piè di que'cavalli, e non già che si uccidessero, perchè non potendo essi in tale stato servir più alla guerra, non lasciavano però di esser atti al lavoro, e alle altre ordinarie faccende. Si può vedere al versetto 16. del capitolo 17. del Deuteronomio quel ch'è quivi detto intorno la proibizione di posseder molti cavalli fatta da Dio a coloro, che venissero costituiti re d'Israello.

V. 13. *Israello mise fuoco a tutte le città, eccettuate quelle, ch'erano sui colli e sulle alture, delle quali la sola munitissima Asor restò dalle fiamme consunta*. Israello l'ordine senza dubbio seguendo di Giosuè, il quale parimenti quello seguiva di Dio, appiccò fuoco a tutte le città che si andavano prendendo, affine di aver minor pensiero nel custodirle; quelle solamente riserbando ch'erano in eminenti luoghi situate e fortificate, da cui si poteva più facilmente dominare tutto il paese. Imperciocchè sebbene Dio da loro richie-

(a) 2. Cor. 12. 10. (b) Ps. 19. 8.

richiedeva, che ogni fiducia riponessero in lui, non vietava però ad essi che non usassero i mezzi lor suggeriti dalla prudenza; ed anzi ne usavano per sola sua ispirazione.

Quanto a ciò che la Scrittura aggiugne, che di tutte quelle forti città la sola Azor fu dal fuoco consunta, ella ne rende in certo modo la ragione, allora che dice (*a*); che *per tutti i tempi addietro Azor era la prima città di tutti que' regni*, cioè, secondo la osservazione degl' Interpreti (*b*), ch' essendo come la città reale, e la capitale di tutto il paese, se fossesi conservata, sarebbe essa stata una occasione di continue guerre; posciachè i Cananei che sarebbero rimasi, avrebbero mai sempre vegliato per impadronirsene di nuovo. Ed il togliere ogni occasione a quei popoli di ristabilirsi in una terra che aveva Dio data in possesso agl' Israeliti, era cosa, secondo il di lui consiglio, importantissima; perchè quegl' Idolatri, e quegli uomini sì corrotti rendendosi potenti non inducessero alla loro idolatria gli adoratori del vero Dio. Si conservarono adunque, dice un autore, le altre suindicate città, affinchè potessero servire di rifugio ad Israello, e bastò il dare colla reale città di Azor un esempio segnalato della giustizia e della potenza divina, onde i nemici ne fossero vie maggiormente atterriti.

℣. 19. *Eccettuati gli Evei che abitavano in Gabaon, non vi fu città, che si arrendesse ai figli d' Israello. Tutte le prese a forza combattendo.* Egregiamente osserva Estio, che la Lezione di questo passo sostituita da Sisto, è infallibilmente genuina; e che in vece di legger, come prima facevasi: *non vi ebbe alcuna città che non si arrendesse*, convien necessariamente leggere, come ora sta: *non vi ebbe città alcuna che si arrendesse*, poichè la Scrittura determinò apertamente il senso, aggiungendo immediatamente: *eccettò gli Evei che dimoravano in Gabaon*. Imperciocchè dall' essersi la città di Gabaon resa ad Israello, ne segue che tutte le altre non si arresero, come Gabaon fatto avea che è perciò da tutte le altre eccettuata; il qual senso viene ancora confermato da quel che segue, perchè s' è vero che Giosuè *tutte le prese combattendo*, non può dunque verificarsi, ch' esse come Gabaon si arresero a Giosuè. Che se si domanda, donde nasca che l' esempio della clemenza di cui Giosuè avea usato verso i Gabaoniti, e del terribile trattamento da lui fatto a coloro che gli faceano resistenza, non ebbe forza di commover alcuno degli altri popoli, e far che come Gabaon si portassero a Giosuè per implorarne misericordia, la Scrittura ce ne indica la ragione con queste spaventevoli parole:

℣. 20.

(a) verf. 10. (b) Synopf. Crit.

ỽ. 20. *Imperocchè fu voler del Signore, che i cuori di coloro s' indurissero, che combattessero contro Israello, che fossero disfatti, e non meritassero alcuna pietà, e che perissero, siccome il Signore lo avea comandato a Mosè*. Affine di non cadere nell'errore degli Eretici degli ultimi tempi, i quali abusano di simil fatta di passi della Scrittura da loro non intesi, per distruggere la libertà della volontà dell' uomo, si può vedere quel che si è detto al nono capitolo dell' Esodo intorno l' induramento di Faraone; e qui aggiugneremo solamente quel che dice S. Agostino (*a*) sopra questo luogo medesimo. Dopo di aver egli protestato che l' induramento dei Cananei dev' esser inteso come quello del re d' Egitto, e che Dio, sempre per un giudizio sommamente profondo della divina giustizia abbandona coloro, ch' esser deggiono in possesso dell' inimico, *divino altoque judicio juste fieri minime dubitandum est, cum deserit Deus, & possidet inimicus*, fa a se stesso questa rilevante obbiezione; in qual maniera dicasi qui, che i cuori di que' popoli furono induriti, *affinchè essi combattessero contro Israello, e non meritassero alcuna misericordia*. „ Forse che dunque, dice il Santo, sarebbesi usata clemenza „ verso loro, se non avesser combattuto, mentre che Dio avea co„ mandato di non perdonarla ad alcun di loro, e mentre che se „ n' erano andati salvi i Gabaoniti, per altro nol furono che per „ riguardo alle promesse loro fatte, siccome a popoli venuti da pae„ se lontanissimo? " Al che egli risponde dicendo; che sebbene avessero poscia gl' Israeliti volontariamente perdonato ad alcuni contro il comando di Dio, la Scrittura dice qui espressamente, che questi popoli combatterono contro Israello di tal maniera che non gli potè cader in animo di loro perdonare contro l' ordine del Signore. Ed aggiugne che non si deve credere che gl' Israeliti medesimi avrebbero ad alcuno perdonato fino, a tanto che il loro condottiero fosse stato Giosuè, di cui è detto, *che esattamente osservava tutti i comandi del Signore*.

Ma il Santo stesso fa inoltre una eccellente riflessione, la qual'è, che non avrebbe potuto Giosuè sterminare con tanta prestezza tutti quei popoli, s' eglino non si fossero contro lui sollevati con una generale cospirazione, e quindi che molti fra loro sarebbero rimasi dopo la morte di lui, e sarebbe loro stato perdonato da coloro che non avevano un simile ardore per eseguire i divini comandi. Lo che egli conferma con quel che videsi accadere durante la vita stessa di Giosuè, allora quando gl' Israeliti contenti di assoggettare al lor dominio alcuni di que' popoli, ne risparmiarono il sangue, o allo-

(a) Aug. in Jos. qu. 18.

allora quando altri pure non li poterono superare. Ma, com'egli dice ottimamente, queste cose non accaddero sotto la condotta di Giosuè, ma in tempo della vecchiezza di lui, allora che egli non era più in istato di andar alla guerra, e attendeva solamente a divider fra i suoi le terre tutte conquistate: Che se Dio permise che i figliuoli d'Israello non potessero vincere alcuni di que' popoli, ciò accadde, giusta il pensiero del Santo stesso, per un adorabile effetto della sua divina providenza, che certamente voleva che que' nemici, o da essi volontariamente salvati, o che a motivo dei peccati non s'erano potuti superare, loro fossero come un oggetto di continuo esercizio, che li obbligasse a vie maggiormente confidarsi in lui, e a non appoggiarsi vanamente sopra una falsa sicurezza, per non aver essi più nemici a temere. *Et quod vincere aliquos minime potuerunt, providentiæ divinæ fuisse, opportune scripturarum certis apparebit locis.*

Allorchè dunque dicesi in questo luogo medesimo (*a*), che *Giosuè prese tutte le città combattendo*, non si dee conchiuderne, che non rimase città alcuna Cananea, che presa non fosse da Giosuè; poichè, come osserva S. Agostino (*b*) con tutti gl'Interpreti, videsi al tempo dei Giudici, e dei Re d'Israello, che gli Ebrei non poterono ancora conquistar generalmente tutte le città dei sette popoli abitanti nella terra di Canaan. Laonde bisogna intendere, che Giosuè non prese alcuna di quelle città se non se combattendo, oppure che alcuna non ne assalì senza rendersene padrone, o finalmente che nessuna di quelle che erano nei paesi specificati dalla Scrittura, non trovò scampo dalle sue armi.

CA-

(a) v. 19. (b) Aug. ibid. qu. 17.

CAPITOLO XII.

Trenta un Re sconfitti dagl' Israeliti.

1. I sunt reges, quos percusserunt filii Israel, & possederunt terram eorum trans Jordanem ad solis ortum, a torrente Arnon usque ad montem Hermon, & omnem orientalem plagam, quæ respicit solitudinem.

2. Sehon rex Amorrhaeorum, qui habitavit in Hesebon, dominatus est ab Aroer, quæ sita est super ripam torrentis Arnon, & mediæ partis in valle, dimidiæque Galaad, usque ad torrentem Jaboc, qui est terminus filiorum Ammon.

3. Et a solitudine usque ad mare Ceneroth contra orientem, & usque ad mare deserti, quod est mare salsissimum, ad orientalem plagam per viam, quæ ducit Bethsimoth: & ab australi parte, quæ subjacet Asedoth, usque Phasga.

4. Terminus Og regis Basan, de reliquiis Raphaim, qui habitavit in Astaroth, & in Edrai, & dominatus est in monte Hermon, & in Salecha, atque in universa Basan, usque ad terminos

1. Uesti sono i Re, che furono battuti dai figli d'Israello, i quali andarono a possesso del loro paese, *che è* oltra il Giordano a Levante dal Torrente Arnon fino al monte Hermon, con tutto il tratto Orientale, che guarda il diserto.

2. Sehon Re degli Amorrei, che risiedeva in Nesebon, *e che* dominava da Aroer situata sulla riva del Torrente Arnon, *sul paese* che v' intermedia dalla valle *del Torrente stesso, e che comprende* metà della Galaaditide, fino al Torrente Jaboc, ov'è il confine degli Ammoniti.

3. E nel deserto fino al Mar di Ceneroth verso Levante; e fino al mar del diserto che è il mar salso verso Levante alla via che conduce a Bethsimoth, e ver Mezzogiorno fino sotto Asedoth, *cioè sotto le radici* del Fasga.

4. *Occuparono ancora gl' Israeliti* il tratto d' Og Re di Basan, che era un rimasuglio de' Rafei, che risiedeva in Astaroth ed in Edrai, e dominava nel monte Hermon, in Saleca, ed in tutta la Basanitide fino ai confini

 5. dei

5. *Gessuri, & Machati, & dimidiæ partis Galaad: terminos Sehon regis Hesebon.*

6. *Moyses famulus Domini, & filii Israel percusserunt eos, tradiditque terram eorum Moyses in possessionem Rubenitis, & Gaditis, & dimidiæ tribui Manasse:*

7. *Hi sunt reges terræ, quos percussit Josue, & filii Israel trans Jordanem ad occidentalem plagam, a Baalgad in campo Libani, usque ad montem; cujus pars ascendit in Seir: tradiditque eam Josue in possessionem tribubus Israel, singulis partes suas,*

8. *tam in montanis, quam in planis atque campestribus. In Asedoth, & in solitudine, ac in meridie Hethæus fuit & Amorrhæus, Chananæus, & Pherezæus, Hevæus & Jebusæus.*

9. *Rex Jericho unus: rex Hai, quæ est ex latere Bethel, unus,*

10. *Rex Jerusalem unus, rex Hebron unus,*

11. *Rex Jerimoth unus, rex Lachis unus,*

12. *Rex Eglon unus, rex Gazer unus,*

13. *Rex Dabir unus, rex Gader unus,*

14. *Rex Herma unus, rex Hered unus,*

15. *Rex Lebna unus, rex Odullam unus,*

16. *Rex Maceda unus, rex Bethel unus,*

5. dei Gessurei, e dei Machati, e *che comprende altra* metà della Galaàditide; fino al confine di Sehon Re d' Hesebon:

6. Questi furono battuti da Mosè servo del Signore, e dai figli d'Israello, e Mosè diede la loro terra in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi, e a mezza la tribù di Manasse:

7. Questi poi *che seguono* sono i Re della terra *Cananea*, che furono battuti da Giosuè e dai figli d'Israello di quà dal Giordano a Ponente da Baalgad nella campagna del Libano fino al monte di divisione che sale in Seir; la qual terra fu data da Giosuè in possesso alle tribù d'Israello, a ciascheduna la sua porzione;

8. sì al monte, che al piano, e alla campagna, al piedimonte, al deserto, e al tratto meridionale, *ove abitavano* Hethei o Amorrei, o Cananei, o Ferezei, o Hevei, o Jebusei.

9. *Questi, dico, sono i Re*: Un Re di Gerico; un Re d'Hai, che è a lato a Bethel;

10. Un Re di Gerusalemme; un Re d' Gebron;

11. Un Re di Gerimoth; un Re di Lachis;

12. Un Re d'Eglon; un Re di Gazer;

13. Un Re di Dabir; un Re di Gader;

14. Un Re d'Herma; un Re di Hered;

15. Un Re di Lebna; un Re d' Odullam;

16. Un Re di Maceda; un Re di Bethel;

17. *Rex Taphua unus, rex Opher unus,*

18. *Rex Aphec unus, rex Saron unus,*

19. *Rex Madon unus, rex Asor unus,*

20. *Rex Semeron unus, rex Achsaph unus,*

21. *Rex Thenac unus, rex Mageddo unus,*

22. *Rex Cades unus, rex Jachanan Carmeli unus,*

23. *Rex Dor, & provinciæ Dor unus, rex gentium Galgal unus,*

24. *Rex Thersa unus; omnes reges triginta unus.*

17. Un Re di Tafua; un Re d'Ofer;

18. Un Re d'Afec; un Re di Saron;

19. Un Re di Madon; un Re d'Afor;

20. Un Re di Semeron; un Re d'Achsaf;

21. Un Re di Thenac; un Re di Mageddo;

22. Un Re di Cades; un Re di Jachanan al Carmelo.

23. Un Re di Dor, e della provincia di Dor; un Re delle genti in Galgal;

24. Un Re di Thersa. Trenta un Re in tutti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỳ. 1. fino al 7. Q*Uesti sono i re che i figliuoli d'Israello disfecero, e di cui essi possedettero il paese di là del Giordano dalla parte di Occidente . . . . e che Giosuè diede alle tribù d'Israello, affinchè ciascuna ne possedesse la parte che le sarebbe toccata.* La Scrittura fa qui la descrizione dei re, che nello spazio di sei anni furono da Giosuè disfatti, secondo che se ne può fare il confronto dall' unione di varii luoghi del sagro testo (*a*). Il numero di tali re, le di cui terre furono distribuite al popolo di Dio, può da prima sembrare incredibile, poichè la Scrittura li fa ascendere a trent'uno. Ma rilevasi mediante la testimonianza degli antichi, che ne' primitivi tempi s' impartiva il nome di re a tutti coloro, che possedevano qualche grande città, particolarmente se essi avevano a se soggette alcune altre città meno considerabili. Quindi non resta luogo a maravigliarsi, se tanti re si annoveravano in un paese abitato sì stranamente, che Gioseffo (*b*) afficura esservi state a' giorni suoi

(*a*) Jos. c. 11. 12. c. 14. 10.
(*b*) Joseph. in vita sua.

suoi nella sola Galilea più di duecento città o piccoli castelli, e il menomo tra essi aver avuto più di quindici mila abitanti.

Sarà ognora però sorprendente, che in un paese di così piccola estensione qual' era la Giudea, la cui lunghezza S. Girolamo (*a*) attesta essere stata al più al più cento sessanta mille passi, cioè all' incirca sessanta leghe, siasi potuto stabilire un numero sì grande di principi, che dopo tante vittorie riportate da Giosuè, il quale tagliò a pezzi armate intere che la Scrittura paragona all' arena del lido del mare, in esso ancora rimasero molti popoli che servirono in progresso agli Israeliti di un continuo esercizio.

S. Girolamo inoltre non poteva persuadersi che la terra di Canaan, cui la Scrittura dice in questo luogo che *Giosuè divise tra le tribù*, fosse la vera terra promessa ai Santi Patriarchi. „ Leggete, dic' egli, il Libro di Giosuè e dei Giudici, e vedrete „ quanto ristretti siano i confini che circondano questa terra; lo „ che io dico, aggiugne il Padre, non per distruggere la verità „ della storia, che dev' essere il fondamento di ogni spirituale co„ gnizione, ma per umiliare l' orgoglio dei Giudei che non temo„ no di preferire la Sinagoga sebbene fra angusti limiti ristretta, „ ai vasti dominii della Chiesa di GESU' CRISTO. Imperciocchè „ se essi vogliono attenersi unicamente alla lettera che li uccide, „ senza prendersi briga di cercare lo spirito che loro darebbe la vi„ ta, ci provino per fede loro, che la terra da Dio loro promessa „ sia stata in effetto *tutta scorrente di latte e di miele*, come di„ ce la Scrittura. Che se una tale maniera di parlare essi riguar„ dano come una figura che lor indicava l'abbondanza di tutte le „ cose, che trovar doveano in quella terra, permettano a noi di „ riguardare parimenti la terra medesima come la figura della ter„ ra dei viventi, e di preferire questa che ha prodotto una umile „ confessione della gloria del Signore, all'altra che non ha alimen„ tato se non se bronchi e spine. "

La qual cosa il Santo medesimo conferma ancora coll' esempio di Davidde, che sembrava aspirare ad una terra promessa differente dalla Palestina, quando diceva (*b*): *io spero di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi*. „ Davidde, dice il Padre, dimo„ rava già nella terra promessa agli Ebrei, allorchè di simil guisa „ cantava in un santo trasporto del suo spirito; e non solamente „ ci dimorava, ma egli era inoltre divenuto vittorioso di molte na„ zioni che lo attorniavano. In qual modo però sperava egli di ri„ cevere quello che per un effetto delle sue vittorie già possedeva? „ Ma

(*a*) Hier. Epist. 129. (*b*) Ps. 16.

„ Ma per tema di non lasciare a tutti i Giudei qualche motivo di
„ dubitare qual' esser poteva quella terra che desiderava di vedere
„ in fine, egli dice chiaramente, che quella era *dei viventi*. E per
„ conseguenza la terra della Giudea, di cui fin d' allora si vedeva
„ in possesso, non era certamente *la terra dei viventi*, cioè d'A-
„ bramo, d' Isacco e di Giacobbe, i quali sono i *viventi*, il cui
„ Signore è Dio, secondo il detto di GESU' CRISTO (a): ma
„ piuttosto la terra dei morti, cioè, secondo il Profeta (b), di
„ coloro che sono morti per il peccato. Adunque la vera terra dei
„ viventi è quella, in cui i beni del Signore sono riservati per i
„ Santi. Il sangue adorabile di GESU' CRISTO è come la chia-
„ ve che apre l' adito a quella terra, al Paradiso che rinchiude
„ tutti i beni, e tutti i tesori di Dio. E la Scrittura c' insegna,
„ che i Santi di que' primitivi tempi non sono stati propriamente
„ gli abitatori della terra, che i Giudei consideravano quale terra
„ promessa; ma che si sono in essa mai sempre riguardati come fo-
„ restieri e viandanti, secondo l'eccellente espressione del Santo Re
„ (c): *io sono forestiero e viaggiatore siccome lo furono tutti i pa-*
„ *dri miei*.“

Da tutte le sopraddette cose il Santo medesimo deduce questa con-
seguenza; che dunque chiaro apparisce, che tutto quello ch' è ac-
caduto a quel popolo era un' ombra, una figura, ed una immagi-
ne foriera della verità, e che per noi è stato scritto, giusta l' Apo-
stolo (d): *ex quo perspicue demonstratur omnia illius populi in um-*
bra & typo, & imagine praecessisse: scripta autem esse pro nobis.

Su tal principio di S. Girolamo noi possiam dire, che tutto il
paese di cui parla la Scrittura in questo luogo, significavaci senza
dubbio un' altra terra invisibile, che il vero GESU' ha per i suoi
servi conquistata non colla forza delle armi, ma, come dice il San-
to Padre, mediante l' effusione del suo sangue, che ha loro aper-
to e la Chiesa e il Paradiso. Tutti i principi che furono disfatti
da quell' antico condottiero del popolo di Dio, c' indicano pari-
menti tutti i differenti nemici, che si oppongono ai Cristiani, allor-
chè questi si studiano di rendersi degni dell' eredità dei Santi. E
non si può inoltre gran fatto dubitare, che se avessimo lume baste-
vole a penetrare il senso spirituale dei nomi di quei principi, che
facevano resistenza a Giosuè e al suo popolo, non vi scopriremmo
in esso molte cose riguardanti tutti gli altri assai più fatali nemici
della Chiesa. Ma bastaci l' aver qui ciò accennato di passaggio,
rimet-

(a) Matth. c. 22. 32. (b) Ezech. c. 18.
(c) Ps. 38. (d) 1. Cor. 10.

rimettendolo alla meditazione delle persone più umili e più illuminate.

Noi soggiugneremo solamente con un Autore (*a*), che la apparente crudeltà, con cui Giosuè trattò quei re, senza perdonarla a niuno, merita di essere ammirata siccome la più gloriosa prova della umile sua pietà. Imperciocchè egli in tutto il corso di quella guerra, dice questo Interprete, nulla operò che fosse da movimento alcuno d' inumanità prodotto. Allora che facea ogni cosa passare a fil di spada, allora che metteva a fuoco e a fiamma tanti paesi, egli avea sempre il cuore scevro da ogni trasporto di furore, carattere ordinario delle armate. Egli in tutte le cose unicamente proponevasi di ubbidire al Signore, e di compiere, come nota la Scrittura (*b*), quel che Dio avea comandato a Mosè, e quel che Mosè aveagli detto da parte di lui.

Una tale di lui profonda ubbidienza è stata dalla Scrittura principalmente commendata, e però noi dobbiamo in particolar modo ammirarla. E se il primo di tutti i Santi Patriarchi ha potuto senz' alcuna crudeltà mettersi al cimento d' immolare il proprio e l' unico suo figliuolo, perchè Dio glielo comandava, Giosuè senza dubbio ha parimenti potuto sagrificare alla divina giustizia tutti que' principi, e que' popoli mediante un effetto di quella ubbidienza, che ha per principio e per base la carità medesima.

Egli non si è preso alcun pensiero di tutto quel che sarebbesi potuto dire intorno al suo contegno, allora che ordinava che si calpestassero e s' impiccassero i re; e non curando tutto ciò che la maldicenza avrebbe potuto pubblicare contro la sua persona, ripose la sua gloria e la tranquillità dell' animo suo nell' ubbidire al comando di colui, i di cui giudizii sapeva esser sempre giustissimi, benchè di sovente ascosi alla debolezza dello spirito umano. Quanto mai sono felici coloro, che possono in simil guisa disprezzare i temerarii giudizii degli uomini, allorchè si veggon essi obbligati dalla legge del Vangelo a fare dentro se medesimi in un modo spirituale quel che il Condottiero del popolo di Dio faceva esteriormente riguardo ai suoi nemici, vale a dire ad esercitare sante violenze sopra le lor passioni, ed a trattare senza pietà ogni cosa che si oppone e nella lor anima e nel corpo loro allo stabilimento della verità e della purità evangelica!

CA-

(a) Serrar. in Jos. c. 11. (b) Jos. c. 11. 15.

CAPITOLO XIII.

DIVISIONE DELLE TERRE CONQUISTATE.

1. *Osue senex, provectaeque aetatis erat, & dixit Dominus ad eum: Senuisti, & longaevus es, terraque latissima derelicta est, quae necdum sorte divisa est:*

2. *Omnis videlicet Galilaea Philisthiim, & universa Gessuri.*

3. *A fluvio turbido, qui irrigat Aegyptum, usque ad terminos Accaron contra aquilonem: terra Chanaan, quae in quinque regulos Philisthiim dividitur, Gazaeos, & Azotios, Ascalonitas, Gethaeos, & Accaronitas.*

4. *Ad meridiem vero sunt Hevai, omnis terra Chanaan, & Maara Sidoniorum usque Apheca & terminos Amorrhaei,*

5. *ejusque confinia. Libani quoque regio contra orientem, a Baalgad sub monte Hermon, do-*

1. Ssendosi Giosuè invecchiato, e molto avanzato in età, il Signore gli disse: Tu sei diventato vecchio, e ben avanzato in età; e pure vi resta un ampissimo paese, che per anche non s'è conquistato (1).

2. tutta cioè la Marca (2) de' Filistei, e tutta la Gessurea;

3. dal fiume torbido che irriga l'Egitto fino ai confini d'Accaron verso Tramontana *il paese intermedio è riputato* terra de' Cananei, la quale dividesi in cinque Satrapi de Filistei; *cioè* quello di Gaza, quello d'Azoto, quel d'Ascalona, quello di Geth, e quello di Accaron.

4. *Restano pure a conquistarsi* gli Hevei che sono a Mezzogiorno, tutto il paese *meridionale* di Chanaan, e Maara de' Sidonii, fino ad Afeca, e alle frontiere degli Amorrei,

5. e ai loro confini; il paese del Libano verso Levante, da Baalgad sotto il monte Hermon fin

(1) Tal dilucidazione è a tenore del Testo

(2) *Galilaea Philisthiim*, vuolsi da molti scritto senza virgola tra queste due parole, nel qual caso *Galilea* conviene interpretarla *Marca*, ed è giusta il testo.

nec ingrediaris Emath.

6. Omnium qui habitant in monte, a Libano usque ad Aquas Maserephoth, universique Sidonii. Ego sum, qui delebo eos a facie filiorum Israel. Veniat ergo in partem hereditatis Israel, sicut præcepi tibi.

7. Et nunc divide terram in possessionem novem tribubus, & dimidiæ tribui Manasse,

8. cum qua Ruben & Gad possederunt terram, quam tradidit eis Moyses famulus Domini, trans fluenta Jordanis ad orientalem plagam,

9. ab Aroer, quæ sita est in ripa torrentis Arnon, & in vallis medio, universaque campestria Medaba usque Dibon;

10. Et cunctas civitates Sehon regis Amorrhæi, qui regnavit in Hesebon, usque ad terminos filiorum Ammon:

11. Et Galaad, ac terminum Gessuri & Machati, & omnem montem Hermon, & universam Basan usque ad Salecha,

12. omne regnum Og in Basan, qui regnavit in Astaroth & Edrai: ipse fuit de reliquiis Raphaim: percussitque eos Moyses, atque delevit.

13. Nolueruntque disperdere filii Israel Gessuri & Machati: & habitaverunt in medio Israel usque in præsentem diem.

fin là dove s' entra in Emath.

6. *Restano a conquistarsi* tutti quelli che abitano la montagna, dal Libano fino alle acque di Maserefoth, e tutti i Sidonii. Io sono quegli, che gli sterminerò dal cospetto de' figli d' Israello. Cada pertanto *ancor questa terra* in parte della eredità d' Israello, siccome io t' ho comandato.

7. Or dunque dividi la terra in possesso alle nove tribù, e a mezza la tribù di Manasse.

8. Imperocchè *l' altra metà di questa Tribù* e i Rubeniti, e i Gaditi hanno già avuto il possesso della terra che lor diede Mosè servo del Signore di là dal fiume Giordano a Levante,

9. *cioè* da Aroer, che è situata sulla riva del torrente Arnon, il paese intermedio dalla valle di *esso torrente fino a* tutta la pianura di Medaba, fino a Dibon;

10. tutte *in somma* le Città di Sehon Re Amorreo, il quale regnò in Hesebon fino alle frontiere degli Ammoniti:

11. La Galaaditide, e il confine de' Gessurei, e de' Machatiti, tutto il monte Hermon, e tutta la Basanitide fino a Salecha,

12. tutto *in somma* il Regno d' Og nella Basanitide, che regnò in Astaroth, ed in Edrai, che fu un dei rimasugli de' Rafei: Questi popoli furono da Mosè battuti, e disfatti.

13. I figli però d' Israello disperder non vollero i Gessurei e i Machatiti, i quali sono restati tra gl' Israeliti fino al giorno presente.

14. Al-

14. *Tribui autem Levi non dedit possessionem: sed sacrificia, & victimæ Domini Dei Israel, ipsa est ejus hæreditas, sicut locutus est illi,*

15. *Dedit ergo Moyses possessionem tribui filiorum Ruben juxta cognationes suas.*

16. *Fuitque terminus eorum ab Aroer, quæ sita est in ripa torrentis Arnon, & in valle ejusdem torrentis media: universam planitiem, quæ ducit Medaba,*

17. *& Hesebon, cunctosque viculos earum, qui sunt in campestribus: Dibon quoque, & Bamothbaal, & oppidum Baalmaon,*

18. *& Jassa, & Cedimoth, & Mephaath*

19. *& Cariathaim, & Sabama, & Sarathasar in monte convallis,*

20. *Bethphogor & Asedoth, Phasga & Bethiesimoth,*

21. *& omnes urbes campestres, universaque regna Sehon regis Amorrhæi, qui regnavit in Hesebon, quem percussit Moyses cum principibus Madian: Hevæum, & Recem, & Sur, & Hur, & Rebe duces Sehon habitatores terræ.*

22. *Et Balaam filium Beor ariolum occiderunt filii Israel gladio cum cæteris interfectis.*

14. Alla tribù di Levi non diè possessione; imperocchè la di lei eredità sono i sacrifizii e le vittime del Signore, Dio d' Israello, siccome ei glie lo disse.

15. Diè dunque Mosè alla tribù de'Rubeniti, giusta le famiglie di quella, la possessione;

16. e il loro tratto fu da Aroer, che è situata in riva del torrente Arnon, il paese intermedio dalla valle del torrente medesimo *fino* a tutta la pianura, che conduce a Medaba,

17. Hesebon con tutte le città di sua dipendenza (1), che sono nella pianura; Dibon, Bamoth, Baal, e 'l castello di Baalmaon,

18. Jaffa, Cedimoth, Mefaath,

19. Cariathaim, Sabama, e Sarathasar nel monte della convalle,

20. Bethfogor, Asedoth, Fasga, e Bethiesimoth,

21. tutte *in fine* le città della pianura, che tutte furono (2) del Regno di Sehon Re Amorreo, il quale regnò in Hesebon; che fu battuto da Mosè, siccome lo furono i Principi di Madian, Evi, Recem, Sur, Hur, e Rebe, che erano principi *dipendenti* da Sehon, i quali abitavano quel paese.

22. I figli d' Israello uccisero di spada anche il vate Balaamo figlio di Beor assieme cogli altri, che pur rimasero uccisi,

23. Il

(1) *Ebreo* Tutte le sue città *Omnes urbes ejus*.
(2) Così gl' Interpreti.

23. *Factusque est terminus filiorum Ruben Jordanis fluvius. Hæc est possessio Rubenitarum per cognationes suas, urbium & viculorum.*

24. *Deditque Moyses tribui Gad, & filiis ejus per cognationes suas possessionem, cujus hæc divisio est:*

25. *Terminus Jaser, & omnes civitates Galaad, & dimidiam partem terræ filiorum Ammon, usque ad Aroer, quæ est contra Rabba:*

26. *Et ab Hesebon usque Ramoth, Masphe & Betonim, & a Manaim usque ad terminos Dabir;*

27. *In valle quoque Betharan, & Bethnemra, & Socoth, & Saphon, reliquam partem regni Sehon regis Hesebon; hujus quoque finis Jordanis est, usque ad extremam partem maris Cenereth trans Jordanem ad orientalem plagam.*

28. *Hæc est possessio filiorum Gad per familias suas, civitates & villæ earum.*

29. *Dedit & dimidiæ tribui Manasse, filiisque ejus juxta cognationes suas possessionem,*

30. *cujus hoc principium est: a Manaim universam Basan, & cuncta regna Og regis Basan, omnesque vicos Jair, qui sunt in Basan, sexaginta oppida:*

23. Il confine de' figli di Ruben fu il Giordano. E queste sono le città, e villaggi posseduti dai Rubeniti giusta le loro famiglie.

24. Mosè diede anche alla tribù di Gad, cioè ai Gaditi giusta le loro famiglie la possessione, la cui divisione è questa,

25. Il loro tratto fu Jaser, tutte le città di Galaad, e la metà della terra degli Ammoniti (1), fino ad Aroer dalla parte di Rabba;

26. da Hesebon fino a Ramoth, Masfe, e Betonim, e da Manaim fino ai confini di Dabir,

27. Nella valle pure *possedettero* Betharan, Bethnemra, Sochot, Safon, il restante del Regno di Sehon Re di Hesebon; E il confine loro pur fu il Giordano, fino alla estremità del mare di Cenereth oltra il Giordano *stesso* a Levante,

28. Questa è la terra e le città cogli adjacenti villaggi, che possedettero i figli di Gad giusta le loro famiglie.

29. *Mosè* diede altresì alla metà della tribù di Manasse, cioè ai Manassiti giusta le loro famiglie la possessione,

30. la quale incominciando da Manaim *comprendeva* tutta la Basanitide, *o sia* tutto il Regno d' Og Re di Basan, e tutte le ville di Jair, che sono nella Basanitide, che erano sessanta città;

31. mez

(1) Presa già dagli Amorrei agli Ammoniti.

31. *Et dimidiam partem Galaad, & Astaroth, & Edrai, urbes regni Og in Basan: filiis Machir, filii Manasse dimidiæ parti filiorum Machir juxta cognationes suas.*

32. *Hanc possessionem divisit Moyses in campestribus Moab trans Jordanem contra Jericho ad orientalem plagam.*

33. *Tribui autem Levi non dedit possessionem: quoniam Dominus Deus Israel ipse est possessio ejus, ut locutus est illi.*

31. mezza la Galaaditide, ed Astaroth, ed Edrai città del regno d' Og nella Basanitide. *Tutto questo, dico, fu dato* ai figli di Machir figlio di Manasse, cioè alla metà dei figli di Machir giusta le loro famiglie.

32. Tal fu la possessione, che divise Mosè nelle pianure di Moab di là dal Giordano in faccia a Gerico, a Levante.

33. Alla tribù poi di Levi non diè possessione; poichè la di lei possessione è lo stesso Signore Dio d' Israello, siccome ad essa ei lo disse.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. IL *Signore disse a Giosuè: tu sei vecchio e in età molto avanzata; ed è rimasa una terra vastissima, che non è stata ancora divisa mediante la sorte.* Se noi intendiamo questo passo secondo la Vulgata, poteva Dio di tal modo parlare e dire a Giosuè, che *un grandissimo paese restava a dividersi*, perchè relativamente alla prima divisione da Mosè fatta mentre ancor vivea, alle due tribù e mezza delle terre conquistate prima del passaggio del Giordano, *rimaneva* in effetto *un grandissimo paese a dividersi*, vale a dire tutte le terre da Giosuè conquistate contro tutti i re ch'egli avea distrutti. Che se si voglia con alcuni Interpreti (*a*) spiegar questo passo secondo l'Ebreo, è verissimo parimenti il dire, che *restava un gran tratto di paese che non era occupato dai figli d' Israello.* Imperciocchè rilevasi infatti, che tutti i paesi descritti in seguito dalla Scrittura, non erano stati ancora sottomessi; e Dio attesta, che a lui stesso si riservava l' esterminio di quelli (*b*). *Io sono*, dic' egli, *che li sterminerò dinanzi ai figli d' Israello.*

Questo però, come osserva un Autore, non impedisce il comandare

(a) Synopf. Critic. (b) verf. 6.

dare a Giosuè, che divida la terra suddetta benchè non conquistata non meno che quella, di cui Israello s'era di già impadronito. *Tali paesi adunque*, dice la Scrittura, *entrino nella porzione dell'eredità d'Israello*. Ora la divisione dei paesi che non erano stati ancora soggiogati, era, secondo la riflessione di un Interprete, agli Israeliti vantaggiosissima, affinchè essi conservassero una perpetua inimicizia contro que' popoli vedendoli al possesso di una terra da Dio loro data in eredità. Imperciocchè fa d' uopo ognora considerare, che tutti i Cananei erano loro stati rappresentati quali empii e Idolatri, a cui concepir dovevano un orrore estremo, non a motivo delle loro persone, ma a motivo dei lor costumi, cui doveasi temere non imitassero alla fine, se incominciavano a tener seco loro pratica alcuna.

Noi non dobbiam passar oltre senza riflettere intorno alla cura, che Dio disse a Giosuè di prendersi per distruggere dinanzi ai figli d' Israello quei popoli che non erano ancora sottomessi; poichè si può fare una considerabile difficoltà, e domandare, perchè Dio parlasse di tal modo, quasi che non avesse egli medesimo sterminati tutti gli altri popoli. Forse che non si è effettivamente osservato nel Deuteronomio, che Mosè parlando agli Israeliti da parte di Dio ripeteva loro sì di sovente, che allor quando essi avrebbero vinti i lor nemici si guardassero dall'attribuire le lor vittorie alle proprie loro forze piuttosto che all' onnipotenza del Signore? E l' atterramento delle mura di Gerico non meno che la miracolosa gragnuola di grandi pietre di cui si è parlato, e che percosse un sì gran numero di nemici, non eran eglino altrettanti argomenti preclarissimi, che confermavano una tale verità? Adunque non si può dubitare, che Dio non abbia già vinto tutti que' nemici. Ma egli si riserba qui in particolar maniera di sterminare a poco a poco gli altri, fra quali erano numerati i Filistei, di cui si parla in questo luogo (*a*). E ciò egli fa per più ragioni, giusta l' osservazione di un dotto Teologo. La prima era, perchè gl' Israeliti non s' erano per anche moltiplicati a segno di poter riempiere tutta la terra loro destinata, come il Signore avea lor detto in addietro per bocca di Mosè (*b*); *che non discaccierebbe i Cananei dinanzi i loro occhi in un sol anno, onde essendo la terra ridotta in una solitudine, le bestie non si moltiplicassero contro di loro; ma che li sterminerebbe a poco a poco, fino a tanto che essendo eglino stessi cresciuti in numero, fossero a portata di occupare tutta la terra promessa*. La seconda era, affinchè i figliuoli d' Israello avendo per vicini nemici formidabili, fosse-

(a) vers. 3. (b) Exod. c. 23. 29. 30.

fossero, come si è già notato, in un continuato esercizio di guerra, che li distogliesse dall'abbandonarsi agli sregolamenti, i quali d'ordinario nascono da una lunga pace. La terza finalmente, affinchè la vicinanza ed il timore dei nemici li stimolassero viemaggiormente ad osservare con fedeltà i comandamenti di Dio; perchè nel momento che essi allontanavansi dal sacro culto della santa Religione, egli favoriva i lor nemici; e quando poscia si rivolgeano di nuovo al Signore, essi rimanevano vincitori. Queste due ultime ragioni sono pure indicate espressamente nella Scrittura, allorchè dice (*a*), *che lasciò Dio molti popoli affine di esercitare Israello e tutti coloro che non erano avvezzi alle guerre dei Cananei; e affine di sperimentare se i figliuoli d' Israello sarebbero fedeli in eseguire i comandi, ch' egli avea dati ai padri loro per mezzo di Mosè.*

Rimane ad osservarsi, secondo la riflessione di Estio, che sebbene la terra dei Filistei *sottoposta ai cinque re*, come dice la Scrittura in questo luogo (*b*), formasse una parte della terra promessa al suo popolo, non si sa però ch'essa sia mai stata posseduta dagli Israeliti; lo che, giusta il pensiero di quel grand' uomo, non accadde già per mancanza dalla parte di Dio, che ne avea loro fatta la promessa, ma per un effetto della propria loro codardia, che li fece insensibilmente trascurare di combattere e di sterminare que' popoli, la cui terra era loro stata promessa, e che li rese indegni di assoggettarli dappoi quando il tentarono; perchè avean essi mancato di eseguirlo, quando il potevano; sotto il regno di Davidde però furono que' popoli resi tributarj.

Ma si può dire con verità, che quanto avvenne allora in riguardo di quell' antico popolo, era un' immagine di quel che vedesi nella Chiesa e tra mezzo il popolo della nuova alleanza. Dio propone a tutti i Cristiani dopo la vita presente l' eredità della vera terra promessa che è il cielo. Il Figlio di Dio qual vero Giosuè deve lor fare la distribuzione di essa, dandone a ciascuno quella porzione che gli apparterrà secondo il suo merito; e per conquistare questa celeste eredità in luogo degli angeli cattivi che ne furono discacciati, fa loro parte de' suoi doni, ch' egli stesso ha loro procurati col prezzo inestimabile della sua morte; *dona dedit hominibus* (*c*). Coll' uso fedele di tai doni e di tali grazie eglino meriteranno di occupare il loro posto nella terra dei viventi, dopo aver superati i loro nemici per la virtù di colui, che li ha già soggiogati per

(a) Jud. cap. 3. v. 1. 2. 4. (b) Jos. 13. 3.
(c) Ephes. cap. 4. 8.

per mezzo della sua croce. Quindi fa d'uopo per noi il combattere con forza e con coraggio; e ciò che il Figlio di Dio ha fatto una volta morendo per salvarci, e distruggendo col merito della sua morte l'impero del diavolo, e della morte stessa, non ci dee altrimenti dispensare dallo starcene ognora in esercizio di una santa pugna, poichè decreto irrevocabile si è (*a*); *che se noi morremo con GESU'CRISTO, vivremo ancora con esso lui; e che coloro che vogliono partecipare del suo regno, debbono essere a parte de' suoi patimenti.*

Adunque è verissimo il dire rispetto a noi quel che Dio diceva allora rispetto agl'Israeliti, che dopo ancora di aver egli abbattuto l'impero del mondo figurato da Gerico, a ciascheduno di noi in particolare rimane una gran folla di nemici da sottomettere, e che dobbiamo affaticarci unicamente, affine di renderci degni di entrare ciascuno nella nostra porzione della terra dei viventi. Sebbene egli riserba a se lo sterminare dinanzi a noi i nemici che ci restano, non ne segue però che noi dobbiamo abbandonarci, ed avvilirci come gl'Israeliti. *Egli riserba a se lo sterminarli*, perchè vuol farci comprendere, che noi li vinceremo per virtù di lui solamente, e nel tempo ch' egli giudicherà più opportuno per la nostra salute; poichè talvolta è cosa di nostro sommo vantaggio il non esser senza nemici, per essere quindi più vigilanti e più fedeli a Dio. Ma egli ci obbliga al tempo stesso di combatterli del continuo, per tema che se noi ci rallentiamo, o se pur anche entriamo in una rea corrispondenza con esso loro, non incontriamo la disavventura stessa di quell'antico popolo, e non ci vediamo per nostro difetto ridotti a non poter più quando il vorremo superare coloro che non abbiamo curato di sterminare col soccorso di GESU'CRISTO, allorchè il potevamo.

℣. 13. E i figliuoli d'Israello non vollero sterminare i Gessuriti e i Macatiti, i quali sono restati tra gl'Israeliti fino al giorno presente. La Scrittura non rimprovera in questo luogo agl'Israeliti di non avere sterminato questi popoli; perciocchè Mosè, come osserva un Interprete (*b*), stato essendo sì fedele nell'ubbidire al Signore, non avrebbe mancato di eseguire i di lui comandi riguardo loro, se gli avesse ordinato di combatterli e sterminarli. Ma bisogna considerare che i popoli di cui, parlasi qui, non erano della terra di Canaan, e che quindi le terre di cui Israello s'era impadronito prima del passaggio del Giordano, bastate essendo alla porzione delle due tribù e mezza, occorreva allora unicamente di entra-

(*a*) 2. Tim. c. 2. 11. 12. (*b*) Synops. Critic.

trare nel paese, che Dio stesso avea dato in eredità al suo popolo.

℣. 14. *Mosè non diede possessione alla tribù di Levi; perchè i sacrificii e le vittime del Signore sono la di lei eredità*. Non replicheremo già qui ciò che può vedersi al 18. e al 35. capitoli dei Numeri, come al 10. del Deuteronomio intorno la porzione della tribù di Levi, tutta l'occupazione della quale consisteva nel servizio del Signore, e la quale però non dovevano distrarre dai doveri del proprio ministero le moltiplici e nojose cure terrene. Benchè la Scrittura indichi in questo luogo, *che Mosè non avea data parte alcuna di terra a loro porzione*, nulladimeno non tralasciò Iddio di comandare alle altre tribù d'Israello, che dessero a quella tribù, ciascuna a proporzione della maggiore o minore quantità di terre che possederebbe, un numero determinato di città coi loro luoghi suburbani (*a*). Per sì fatta guisa è vero, che quella tribù non possedeva un paese separato, come ogni altra. Ma v'erano in ciascuna tribù città appartate che assegnavansi ai Leviti per loro abitazione, e al di fuori di queste città tutto all'intorno una estensione di mille passi di terra per il mantenimento de' loro bestiami. Ed inoltre Dio avea dato loro una gran parte delle cose, che a lui si offrivano, con le primizie di tutti i frutti della terra, ed i primogeniti degli animali, o fossero essi ricomperati col danaro, o venissero loro consegnati in natura (*b*).

Sebbene dunque sia vero, come ripete la Scrittura alla fine di questo capitolo quasi con le stesse parole; che Mosè non diede parte alcuna di terra in porzione alla tribù di Levi, perchè il Signore il Dio d'Israello era la porzione di lei; non è però men vero, che la sua porzione equivaleva a quella delle altre tribù. Ma essendo essa della natura che si è rappresentato, era valevolissima ad eccitare ne' Leviti la memoria, *ch'era Dio e ch'esser dovea veracemente la loro porzione*; vale a dire, che preso essendo il loro mantenimento da tutte le cose che si offerivano a Dio, essi erano in conseguenza obbligati di offerir se medesimi a lui con tutta la pienezza del loro cuore, siccome persone, che vivendo dell'altare, dovevano essere all'altare consecrate. Ma per l'opposito dobbiamo paventare sovente, che coloro, ai quali dà Iddio le offerte, che a lui fanno i popoli, affine di ricordar loro, *ch'egli dev'essere la loro porzione*, non cerchino in tali offerte dei Fedeli il frutto temporale piuttosto che loro ne ridonda, di quello che la gloria ed il vantaggio d'essere eglino stessi tutti di Dio, e di aver Dio a loro porzione. E di rado accade che si trovino veri Leviti, che dicano since-

(a) Num. c. 35. v. 2. 3. 8. (b) Num. c. 18. v. 8. ec.

fineeramente con S. Paolo (*a*): *Non desidero io già il dono* che mi fate, *ma bramo il frutto* che voi stesso ne ritraete, *e l' accrescimento della vostra virtù*.

CAPITOLO XIV.

VIGOR DI CALEB NELLA SUA VECCHIAJA. HEBRON VIENE A LUI DATA IN PARTE.

1. *Oc est, quod possederunt filii Israel in terra Chanaan, quam dederunt eis Eleazar sacerdos, & Josue filius Nun, & principes familiarum per tribus Israel,*

2. *sorte omnia dividentes, sicut præceperat Dominus in manu Moysi, novem tribubus, & dimidiæ tribui.*

3. *Duabus enim tribubus, & dimidiæ dederat Moyses trans Jordanem possessionem; absque Levitis, qui nihil terræ acceperunt inter fratres suos.*

4. *Sed in eorum successerunt locum filii Joseph in duas divisi tribus, Manasse & Ephraim: nec acceperunt Levitæ aliam in terra partem, nisi urbes ad habitandum, & suburbana earum ad alenda jumenta & pecora sua.*

1. Uesto poi è ciò che possedettero i figli d'Israello nella terra Cananea, che fu ad essi assegnata da Eleazaro *Gran* Sacerdote, da Giosuè figlio di Nun, e da Principi delle Tribù d' Israello,

2. facendo di tutto il partaggio per le sorti a nove tribù e mezza, siccome il Signore lo avea comandato per mezzo di Mosè.

3. Imperocchè a due tribù e mezza avea già Mosè data la possessione oltra il Giordano; nè aveansi a contare i Leviti, i quali non avevano a ricever terra tra lor fratelli.

4. In loro luogo però successero i figli di Giuseppe divisi nelle due Tribù di Manasse, e di Efraimo; ed i Leviti altra porzione non ebbero in quella terra che città per abitare e i lor distretti suburbani per nutrir i loro

(a) Philip. c. 4. 17.

5. *Sicut preceperat Dominus Moysi, ita fecerunt filii Israel & diviserunt terram.*

6. *Accesseruut itaque filii Juda ad Josue in Galgala, locutusque est ad eum Caleb filius Jephone Cenezaeus: Nosti, quid locutus sit Dominus ad Moysen hominem Dei de me & te in Cadesbarne.*

7. *Quadraginta annorum eram, quando misit me Moyses famulus Domini de Cadesbarne, ut considerarem terram, nuntiavique ei quod mihi verum videbatur.*

8. *Fratres autem mei, qui ascenderant mecum, dissolverunt cor populi: & nihilominus ego secutus sum Dominum Deum meum.*

9. *Juravitque Moyses in die illo, dicens: Terra, quam calcavit pes tuus, erit possessio tua, & filiorum tuorum in aeternum, quia secutus es Dominum Deum meum.*

10. *Concessit ergo Dominus vitam mihi, sicut pollicitus est, usque in praesentem diem. Quadraginta & quinque anni sunt, ex quo locutus est Dominus verbum istud ad Moysen, quando ambulabat Israel per solitudinem: hodie octoginta quinque annorum sum,*

11. *sic valens, ut eo valebam tempore, quando ad explorandum missus sum: illius in me temporis fortitudo usque hodie perseverat, tam ad bellandum, quam ad gradiendum.*

ro animali, e le lor greggie.

5. Siccome il Signore avea comandato a Mosè, così fecero i figli d' Israello, e divisero la terra.

6. I figli dunque di Giuda andarono a presentarsi a Giosuè in Galgala, a cui Caleb figlio di Jefone Cenezeo *così* favellò: Tu sai ciò che il Signore disse di me e di te a Mosè uomo di Dio in Cadesbarne.

7. Io avea quarant'anni, quando Mosè servo del Signore m'inviò da Cadesbarne ad esplorar *questo* paese, ed io gli riferii la cosa come la sentivo nel cuore.

8. Ma i miei fratelli ch'erano venuti meco, atterrirono il cuor del popolo; e ciò non ostante io seguii *costantemente* il Signore Dio mio.

9. In quel giorno dunque Mosè giurò, e *mi* disse: La terra, che il tuo piede calcò, sarà la possessione tua, e dei tuoi figli a perpetuità, perchè *costantemente* seguisti il Signore mio Dio.

10. Il Signore dunque mi ha conceduto vita, siccome ha promesso, fino al giorno d' oggi. Son già quarantacinque anni, da che il Signore ebbe ciò detto a Mosè, allorchè Israello andava pel diserto. Io ho in oggi ottanta cinque anni,

11. e *pure ancora son* tanto forte quanto lo era allorchè fui inviato ad esplorare *il paese*: lo stesso vigore ch' io aveva in allora mi continua fino al dì d' oggi, sia per combattere, sia per marciare.

12. Dam-

11. Da ergo mihi montem istum, quem pollicitus est Dominus; te quoque audiente, in quo Enacim sunt, & urbes magnæ atque munitæ: si forte sit Dominus mecum, & potuero delere eos; sicut promisit mihi.

12. Dammi dunque questa montagna, che promise il Signore, come tu stesso lo udisti, *questa montagna dico*, ove sono gli Enacei, e città grandi e fortificate: Il Signore forse mi assisterà, e potrò sterminarli, siccome ei mi promise.

13. Benedixitque ei Josue, & tradidit ei Hebron in possessionem.

13. Giosuè pertanto augurò a Caleb ogni bene, e gli diè Hebron in possessione;

14. Atque ex eo fuit Hebron Caleb filio Jephone Cenezæo usque in præsentem diem; quia secutus est Dominum Deum Israel.

14. e quindi Hebron fu di Caleb figlio di Jefone Cenezeo fino al giorno presente, perchè seguì *costantemente* il Signore Dio d' Israello.

15. Nomen Hebron ante vocabatur Cariath-Arbe. Adam maximus ibi inter Enacim situs est: & terra cessavit a præliis.

15. Hebron era stata per l'innanzi chiamata Cariath Arbe, *cioè città d' Arbe*, uomo grandissimo tra gli Enacei, che ivi erasi stabilito. Ed il paese riposò dalle guerre.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

v. 1. 2. *Questo poi è ciò che possedettero i figli d' Israello nella terra Cananea, che fu ad essi assegnata da Eleazaro Gran Sacerdote, da Giosuè figlio di Nun, e dai principi delle tribù d' Israello, facendo di tutto la divisione per le sorti a nove tribù e mezza, ec.* Nel libro dei Numeri (*a*), abbiamo già fatta la spiegazione intorno alle sorti, di cui comandò Iddio che si servissero nella divisione della terra dei Cananei. Ma si può qui aggiugnere con alcuni Interpreti (*b*) due o tre gravi ragioni, che non abbiamo colà indicate. Primieramente era cosa di grande rilievo, che la sorte, cioè la volontà del Signore decidesse nella distribuzione di un paese, che dovea essere diviso tra il suo popolo, affinchè la qualità delle terre che toccherebbero in porzione a cias-

(a) Num. c. 33. 54. c. 34. 2. (b) Synopf. Critic.

a ciascuna tribù, non potesse esser loro motivo di contesa e di dissapori. Imperciocchè essendo le une migliori delle altre, e dovendosi d'altra parte far la divisione di quelle che non erano ancora conquistate, non meno che di quelle che lo erano già, sarebbe ciò stato una grand'occasione di contrasti tra loro, e di mormorazioni contro i loro capi, se la scelta non avesse dovuto interamente dipendere dalla sorte regolata dalla volontà di Dio.

In secondo luogo era eziandio di somma utilità, che ciò si facesse, affine di confermare e far più vivamente risplendere la verità delle promesse del Signore, e la sua providenza piena di bontà inverso il suo popolo. Imperciocchè veggendo in una sì portentosa maniera verificate dal successo della sorte le predizioni fatte dal Patriarca Giacobbe (*a*) quasi duecento cinquanta anni innanzi, non meno che quelle di Mosè (*b*), che fece prima della sua morte intorno la qualità delle terre che dovevano toccare in porzione alla maggior parte delle tribù, bisognava essere posseduto da un'estrema sfrontatezza per non restar convinto dello Spirito di profezia che avea parlato per bocca di Giacobbe e di Mosè, oppure della volontà di Dio che presiedeva a una tal sorte, o finalmente della sua eterna providenza che regola tutte le cose con luce immensa ed ineffabile, che racchiude tutti i tempi, e gli rende presenti tutti i passati non meno che i secoli avvenire.

In terzo luogo era d'uopo che non si potesse accusare nè Giosuè nè il sommo Sacerdote Eleazaro di operare cosa alcuna in tale divisione a motivo di parzialità. Per la qual cosa oltre la sorte da Dio prescritta, egli per bocca di Mosè (*c*) nominò ancora tutti coloro, i quali volle che fossero alla medesima presidenti in compagnia di Giosuè e di Eleazaro, affinchè tutti uniti servissero appresso il popolo quai testimonii irreprensibili della volontà di Dio indicata dalla sorte; lo che certamente deve inspirare e ai pastori e a tutti i popoli la saviezza, di cui parla l'Apostolo (*d*), allora che ci obbliga di non fare il bene solamente dinanzi a Dio, ma di farlo dinanzi a tutti gli uomini, non per gloriarcene, ma per edificare la carità nei nostri fratelli.

℣. 4. *I figli di Giuseppe, cioè Manasse ed Efraimo divisi in due tribù successero nel posto dei Leviti, ec.* Giacobbe prima di morire avea dichiarato al suo figliuolo Giuseppe (*e*), *che adottava i suoi due figliuoli, Manasse ed Efraimo, e che li considerava come Ruben e Simeone*, vale a dire tanto quanto i due proprii primogeniti. Per sì

(a) Genes. c. 49. (b) Deuter. c. 33. (c) Num. 34. 17.
(d) Rom. c. 12. 17. (e) Genes. c. 48. 5.

sì fatta guisa ciascuno dei due figli di Giuseppe divenne capo di una tribù, come se fossero essi stati realmente figli di Giacobbe. E secondo che notasi quì, *eglino successero nel luogo dei Leviti*; non che i Leviti abbiano cessato dal comporre una tribù Israelitica, ma perchè essi, come si è detto, non ebbero porzione alcuna con le altre tribù, *nè ebbero nella terra di Canaan altra parte che città a loro abitazione, e distretti suburbani a mantenimento delle loro greggie*.

v. 6. 9. 12. Pertanto i figli di Giuda andarono a presentarsi a Giosuè in Galgala, e Caleb figlio di Jefone Cenezeo gli parlò di questo modo.... Mosè mi ha giurato, e mi ha detto: La terra che calcò il tuo piede sarà la tua possessione .... perchè hai seguito il Signor mio Dio.... Dammi adunque questa montagna, che il Signore mi ha promesso, come hai udito tu stesso, nella quale sono giganti ec. Caleb in compagnia dei più ragguardevoli personaggi della sua tribù, i quali indicavano certamente di fargli corte, e di voler avvalorare la sua domanda (*a*), si portò da Giosuè, e gli espose la inchiesta, di cui si parla in questo luogo. Egli è nominato *figlio di Gefonè*, lo che non significa, come hanno creduto alcuni (*b*), senza che l'Ebreo lo indichi, *quella* eminente *saviezza*, che dimostrò allora che si oppose alla poca fede degli altri esploratori, quasi chi dicesse *filius prudentiæ*; ma significa semplicemente il nome proprio di suo padre, che si chiamava Gefonè. E in quanto al soprannome di Cenezeo che si dà allo stesso Caleb, poteva ciò farsi perchè il nome di *Cenez* era celebre nella sua famiglia, come infatti appare nel progresso, che il padre di Ottoniello suo fratel cugino di questo modo appellavasi.

Non si scorge nella Scrittura che il monte Ebron sia stato espressamente promesso a Caleb. Ma non s'ignora, che ogni cosa non è quivi specificata, secondo l'osservazione di un dotto uomo. Ed inoltre non si può dubitare che quello che diceva Caleb, non fosse vero, poichè egli citava a testimonio colui, al quale parlava, siccome quello che *avea* egli stesso *udito la promessa fattagli dal Signore* per bocca di Mosè. D'altronde pare, secondo il pensiero degl'Interpreti, che *la promessa di Dio, e il giuramento di Mosè* potrebbero essere racchiusi in queste parole del Signore (*c*): *io giuro per me stesso.... che per quanto spetta a Caleb mio servo che mi ha seguito, io lo introdurrò in questa terra, che ha tutta circondata; e che la sua stirpe la possederà*; e in queste altre ancora di Mosè (*d*), parlando egli agl'Israeliti da parte di Dio: *il Signore ha*

(a) Synops. Critic. (b) Serrar. Estius.
(c) Num. c. 14. v. 21. 24. (d) Deut. c. 1. v. 34. 36.

ha con giuramento detto; io darò a Caleb figlio di Gefonè, e a suoi figliuoli la terra, in cui è entrato, perchè ha seguito il Signore. Ora egli è certo, che Dio con queste parole non prometteva a Caleb tutta la terra di Canaan, ma solamente una porzione di essa.

Si congettura poi che questa porzione di terra fosse il monte Ebron, perchè in primo luogo sembra verisimile, che Dio volendo rimunerare Caleb della fede sì generosa, con cui egli avea in faccia a tutto il popolo sostenuto la gloria del Signore, gli abbia però data a sua eredità la terra medesima, Ebron cioè, da cui gli altri esploratori preso avevano motivo d' intimorire e di far mormorare gli Israeliti, dicendo (*a*), *che quelle città erano grandi e fortificate, e ch' eglino vedute avevano in quel luogo la schiatta di Enacco*, cioè giganti ed uomini formidabili; lo che si confronta con quel che dice ora Caleb a Giosuè parlandogli di quel monte, in cui, quasi per farlo risovvenire della passata cagione delle mormorazioni d' Israello, egli afferma *essere giganti, e città grandi, e ben munite.*

In secondo luogo, perchè sembra ch' egli domandi a sua porzione una terra, nel cui possesso dovesse continuamente far mostra della sua fermezza, e del suo coraggio; poichè, avendo gli altri suoi compagni, eccettuato Giosuè, rappresentata la terra di Canaan come inaccessibile ed inespugnabile, egli per l' opposito in qualche modo elesse a sua abitazione la parte di quel paese la più idonea ad atterrire Israello, cioè, un luogo posseduto dai giganti e dalla schiatta di Enacco. E sembra infatti ch' egli indichi una tale sua intenzione, allora che aggiugne parlando tuttavia a Giosuè:

Il Signore forse mi assisterà e io potrò sterminarli, siccome mi ha promesso. Un tal sentimento, dicono gli autori, non è già prodotto da veruna diffidenza dalla parte di Dio; poichè egli nella presente congiuntura non avea fede minore di quella, con cui, avendo incominciato Israello a mormorare contro Mosè, fece quanto potè per placarli, dicendo con una piena certezza (*b*): *andiamo, ed assoggettiamo questa terra, poichè c' impadroniremo di essa sicuramente.* Ma mentre che egli difendeva la causa di Dio, e quindi sentivasi obbligato di assicurare il suo popolo, che nulla sarebbe capace d' impedirli dal vincere coloro, che erano stati da lui dati tra le lor mani, parla in questo luogo con fede sommessa, non già dubitando, che lo stesso Dio non fosse ancora onnipossente a renderlo vittorioso sopra giganti sì formidabili, ma umiliandosi alla sua presenza, affin di meritare il suo ajuto potendo temere giustamente, che

(a) Num. c. 13. v. 23. 29. 34. (b) Ibid. v. 31.

che i proprii suoi peccati non li rendessero indegni dell' effetto delle promesse del Signore. Per sì fatta guisa i Cristiani, ogni volta che trattasi di far risplendere la onnipotenza del loro Dio, devono dire con somma costanza come Caleb, che tutte le forze infernali nulla possono contro la Chiesa, e che la fede di GESU' CRISTO trionferà infallibilmente de' suoi nemici. Ma ciascuno di essi in particolare diffidando della propria debolezza deve avere, e parole e sentimenti più umili, affin di rendersi degno di essere del numero dei veri membri di questa Chiesa, la quale con GESU' CRISTO supera qualunque forza de' suoi spirituali nemici.

Nulladimeno si presenta qui una grave difficoltà intorno i giganti, di cui parla Caleb a Giosuè, come di persone dimoranti ancora sopra il monte Ebron. Imperocchè abbiamo in addietro veduto (*a*); *che Giosuè prese Ebron, ed uccise quanto trovossi nella città, e in tutte le città di quel paese, senza lasciarvi il menomo avanzo; e che non lasciò alcun gigante ed Enaceo nella terra d' Israello, eccetto le città di Gaza, di Geth, e di Azot*. Se vero è adunque, che in Ebron tutti i giganti furono fin d'allora sterminati, in qual modo Caleb poteva egli dire a Giosuè (*b*), *che ve n' erano ancora, e che voleva provare se potesse sterminarli, siccome Dio s' era degnato di promettergli?*

In più maniere si risponde a tale difficoltà. Ma quella che può sembrare la più forte è la seguente: che quantunque sia vero *che Giosuè uccise quanto rinvenne* su quel monte, *e non lasciò alcun gigante, ed alcun Enaceo nella terra d' Israello*, molti di loro però potevano essersi salvati nel vicino paese dei Filistei, e nelle tre città pur anche, che andarono esenti dalla strage. E questi, o altri ancora nella congiuntura che le truppe di Giosuè erano altrove occupate, probabilmente s'impadronirono di bel nuovo di quel monte, in cui per avventura non s' era ancora collocata la guarnigione, o le città di esso erano negligentemente custodite. Per tal modo il domandar che fece Caleb a Giosuè la libertà di andare a discacciar que' giganti da un luogo, in cui Dio stesso aveagli promesso di stabilirlo come in suo patrimonio, fu una conseguenza del primo coraggio, e della fede di lui tanto maggiore, quanto più egli ebbe occasione di conoscerli per uomini sì risoluti, che aveano avuto l' ardire di andare quivi a ristabilirsi, dopo ancora che Giosuè avea colà fatto risplendere in un modo singolarissimo la giustizia e la onnipotenza divina.

Per sì fatta guisa noi dobbiamo aspirare all' eredità dei veri figli-

(a) Jos. c. 10. 37. c. 11. 22. (b) Serrar. Synops. Critic.

gliuoli di Dio. Con una somigliante fede dobbiamo affaticarci per farne l' acquisto; e nella vittoria contro i nostri nemici dobbiamo proporci principalmente il contento di far ammirare la grandezza di Dio, e la fedeltà delle sue promesse verso di noi, senza prenderci affanno se terribili sono i nostri nemici. La nostra eredità è il cielo; monte altissimo a cui dobbiamo tendere con ogni sforzo, e da cui i nostri nemici furono discacciati a motivo del loro orgoglio, che quai giganti li facea a se medesimi comparire. Essi benchè non abbiano mai avuto dappoi, e non avranno in eterno il potere di colà risalire, si sforzano sopra la terra per rendersi padroni delle strade che a quello conducono, affine d' impedirci l' entrata, ed il possesso di que' posti, da cui son eglino decaduti. Inoltriamoci generosamente, ma umilmente, come Caleb, dove Dio ci chiama; ed appoggiandoci al di lui soccorso, mediante gli esercizii di una soda pietà, assicuriamoci dell' effetto delle promesse del nostro Dio, il quale non può giammai ingannar coloro, che in lui umilmente confidano.

℣. 15. *Ebron si chiamava da prima Cariatharbè, ed era stato in quel luogo un grand' uomo celebre tra i giganti medesimi. Cariatharbè* è una parola ebrea, che può significare *civitas quatuor*, la città dei quattro, cioè, secondo S. Girolamo (*a*), dove i quattro più illustri personaggi dell' antichità, Adamo, Abramo, Isacco e Giacobbe erano stati sepolti. Ma un tal parere, secondo i più valenti Interpreti (*b*), non è il più verisimile; e la parola *Cariatharbè* sembra quì significar piuttosto *civitas Arbe*, cioè *la città di Arbè*, il quale era un uomo celebre per la sua grandezza, e per la sua forza, e il padre di Enacco, da cui son venuti gli Enacei, que' giganti, di cui si è parlato, che erano sembrati tanto terribili agl' Israeliti. Quel che il sagro testo aggiugne in questi termini: *Adam maximus ibi inter Enacim situs est*, ha fatto credere che Adamo fosse quivi sepolto; opinione sì comune appresso gli antichi e i Padri medesimi. Ma coloro, che hanno penetrato il senso della lingua originale, convengono tutti, che la parola *Adam* non significa già in questo luogo il padre di tutti gli uomini, ma in generale un uomo; e che quest' uomo è Arbè, il quale avea dato alla città il proprio nome. La Scrittura vuol dunque dire, che *la città d' Arbè* si chiamava da prima Ebron, e che quell' uomo, massimo tra i giganti e famoso, era quivi stato sepolto.

CA-

(*a*) Hier. in Epitaph. S. Paul. (*b*) Synopf. Crit. Serrar. & Estius

CAPITOLO XV.

PARTAGGIO ASSEGNATO ALLA TRIBU' DI GIUDA. OTHONIELLO SPOSA UNA FIGLIA DI CALEB IN RICOMPENSA DI AVER PRESA LA CITTA' DI CARIATHSEFER.

1. IGitur fors filiorum Judæ per cognationes suas ista fuit: A termino Edom desertum Sin contra meridiem, & usque ad extremam partem australis plagæ.

2. Initium ejus a summitate maris falsissimi, & a lingua ejus, quæ respicit meridiem:

3. Egrediturque contra ascensum Scorpionis, & pertransit in Sina: ascenditque in Cadesbarne, & pervenit in Esron, ascendens ad Addar, & circuiens Carcan;

4. Atque inde pertransiens in Asemona, & perveniens ad torrentem Ægypti: eruntque termini ejus mare magnum. Hic erit finis meridianæ plagæ.

5. Ab oriente vero erit initium mare falsissimum usque ad extrema Jordanis: & ea, quæ respiciunt ad aquilonem, a lingua maris usque ad eumdem Jordanis fluvium.

6. Ascenditque terminus in Beth Hagla, & transit ab aquilone in Beth-araba, ascendens ad

1. LA parte dunque toccata in sorte ai posteri di Giuda giusta le lor famiglie è nella Australe estremità ai confini della Idumea, ove a Mezzogiorno trovasi il deserto di Tzin.

2. Il suo confine comincia alla estremità del Mar salso, e appunto a quella lingua di esso, che guarda il Mezzogiorno.

3. procede alla salita d' Acrabbim cioè degli Scorpioni, passa in Tzin, sale in Cadesbarne, giugne in Esron, sale ad Adar, gira in Carcan;

4. ed indi passa in Asemona, arriva al torrente d' Egitto, e finisce al mar grande. Questo è il confine dalla parte di Mezzogiorno.

5. A Levante il confine comincia al Mar salso e va fino al fınir del Giordano. Alla parte di Tramontana comincia alla lingua di esso mare ove finisce il detto fiume Giordano,

6. sale il confine stesso in Beth-Hagla, passa lungi Tramontana in Beth-Araba, sale alla pietra di

Boen

lapidem Boen filii Ruben,

7. *& tendens usque ad terminos Debera de valle Achor, contra aquilonem respiciens Galgala, quæ est ex adverso Ascensionis Adommim, ab australi parte torrentis: transitque aquas, quæ vocantur Fons Solis: & erunt exitus ejus ad Fontem Rogel:*

8. *Ascenditque per convallem filii Ennom ex latere Jebusæi ad meridiem, hæc est Jerusalem: & inde se erigens ad verticem montis, qui est contra Geennom ad occidentem, in summitate vallis Raphaim contra aquilonem;*

9. *Pertransitque a vertice montis usque ad fontem aquæ Nephtoa, & pervenit usque ad vicos montis Ephron, inclinaturque in Baala, quæ est Cariathiarim, id est urbs silvarum:*

10. *& circuit de Baala contra occidentem usque ad montem Seir: transitque juxta latus montis Jarim ad aquilonem in Cheslon: & descendit in Bethsames, transitque in Thamna,*

11. *& pervenit contra aquilonem partis Accaron ex latere; inclinaturque Sechrona, & transit montem Baala: pervenitque in Jebneel, & magni maris contra occidentem fine concluditur.*

12. *Hi sunt termini filiorum Juda per circuitum in cognationibus suis.*

13. *Caleb vero filio Jephone dedit partem in medio filiorum Juda, sicut præceperat ei Dominus, Cariath Arbe patris Enac, ipsa*

Boen Rubenita,

7. indi procede in Debera dalla valle d' Achor, va a Tramontana verso Galgala, che è in faccia alla salita d' Adommim, la quale è all' Ostro del torrente; passa alle acque chiamate fonte del Sole, e fa capo al fonte di Rogel;

8. sale per la valle del figlio d' Hennom al lato meridionale degli Jebusei, ov' è Gerusalemme, ed indi sale alla cima del monte, che è dirimpetto a Geennom (*cioè la valle d' Hennom*) a Ponente, alla estremità della valle de' Rafei verso Tramontana;

9. dalla cima di *quel* monte passa fino al fonte dell' acqua del Neftoa, giugne fino ai villaggi del monte Efron, declina in Baala, la quale è anche detta Cariathiarim, cioè città delle selve;

10. da Baala gira verso Ponente fino al monte di Seir, passa allato del Monte Jarim a Tramontana in Cheslon, cala in Bethsames, passa in Thamna;

11. giugne al lato Settentrionale d' Accaron, s' inclina in Sechrona, passa il monte Baala, giugne in Jebneel, termina al mar grande: *il mar grande* è il confine a Ponente:

12. Questi sono d' ogn' intorno i confini de' discendenti di Giuda, giusta le loro famiglie.

13. *Giosuè* poi, giusta ciò che gli era stato comandato dal Signore, diede a Caleb figlio di Jefone in porzione tra i posteri

di

est Hebron.

di Giuda Cariath-Arbe, *cioè la Città d' Arbe*, padre di Enac, la quale chiamasi Hebron.

14. *Delevitque ex ea Caleb tres filios Enac, Sesai, & Ahiman, & Tholmai de stirpe Enac,*

14. E d' indi Caleb sterminò i tre Enacei, Sesai, Ahiman, e Tholmai, che erano della schiatta d' Enac;

15. *atque inde conscendens venit ad habitatores Dabir, quæ prius vocabatur Cariath Sepher, id est civitas litterarum.*

15. E di là salendo marciò contro gli abitanti di Dabir, che pria chiamavasi Cariath-Sefer, cioè città delle lettere.

16. *Dixitque Caleb: Qui percusserit Cariath Sepher, & ceperit eam, dabo ei Axam filiam meam uxorem.*

16. Disse allora Caleb: a chi batterà, e prenderà Cariath Sefer, io darò in moglie Axa mia figlia.

17. *Cepitque eam Othoniel filius Cenez frater Caleb junior: deditque ei Axam filiam suam uxorem.*

17. Ella dunque fu presa da Othoniello figlio di Cenez fratello juniore di Caleb, *e Caleb* gli diè in moglie Axa sua figlia.

18. *Quæ, cum pergerent simul, suasa est a viro suo, ut peteret a patre suo agrum, suspiravitque, ut sedebat in asino. Cui Caleb: Quid habes? inquit,*

18. Or mentre ell' andava a marito (1), fu dal marito suo consigliata a chiedere a suo padre un campo. Ella dunque essendo sull' asino si mise a sospirare; E che hai tu? le disse Caleb.

19. *At illa respondit: Da mihi benedictionem: terram australem & arentem dedisti mihi, junge & irriguam. Dedit itaque ei Caleb irriguum superius & inferius.*

19. Ella rispose, Fammi un regalo; tu mi hai data una terra esposta al Mezzogiorno, ed arida; aggiugnivi anche *de' fonti* per adacquarla (2). Caleb dunque le diede *de' fonti d'acqua*, per irrigare, sì dalla parte superiore, che dalla inferiore *della campagna*.

20. *Hæc est possessio tribus filiorum Juda per cognationes suas.*

20. Tale è la possessione della Tribù de' figli di Giuda, giusta le loro famiglie.

21. *Erantque civitates ab extremis partibus filiorum Juda jux-*

21. Alla estremità della *terra* de' figli di Giuda all'Ostro, lungi le

(1) Così spiega il testo.
(2) Tale è l'interpretazione data da eccellenti Autori.

ta terminos Edom a meridie: Cabseel & Eder & Jagur,

22. *& Cina & Dimona & Adada,*

23. *& Cades & Asor & Jethnam,*

24. *Ziph & Telem & Baloth,*

25. *Asor nova & Carioth, Hesron, hæc est Asor.*

26. *Amam, Sama, & Molada,*

27. *& Asergadda & Hasemon & Bethphelet,*

28. *& Hasersual & Bersabee & Baziothia,*

29. *& Baala & Iim & Esem,*

30. *& Eltholad & Cesil & Harma,*

31. *& Siceleg & Medemena & Sensenna,*

32. *Lebaoth & Selim & Aen & Remmon. Omnes civitates viginti novem, & villæ earum.*

33. *In campestribus vero Estaol & Sarea & Asena,*

34. *& Zanoe & Ængannim & Taphua & Enaim,*

35. *& Jerimoth & Adullam, Socho & Azeca,*

36. *& Saraim & Adithaim & Gedera & Gederothaim: urbes quatuordecim, & villæ earum.*

37. *Sanan & Hadassa & Magdalgad,*

38. *Delean & Masepha, & Jecthel,*

39. *Lachis & Bascath & Eglon.*

40. *Chebbon & Lebeman &*

gi le frontiere degl' Idumei erano queste città: Cabseel, Eder, Jagur,

22. Cina, Dimona, Adada,

23. Cades, Asor, Jethnam,

24. Zif, Telem, Baloth,

25. Asor nuova, Carioth, Esron, che è la stessa che Asor,

26. Amam, Sama, Molada,

27. Asergadda, Hasemon, Bethselet.

28. Hasersual, Bersabee, Baziothia,

29. Baala, Jim, Esem,

30. Eltholad, Cesil, Harma,

31. Siceleg, Medemena, Senfenna,

32. Lebaoth, Selim, Aen, e Remmon; in tutto ventinove città, coi loro villaggi.

33. Nella pianura poi: Estaol, Sarea, Asena,

34. Zanoe, Engannim, Tafua, Enaim,

35. Jerimoth, Adullam, Socho, Azeca,

36. Saraim, Adithaim, Gedera, e Gederothaim; quattordici città, coi loro villaggi.

37. Sanan, Hadassa, Magdalgad,

38. Delean, Masefa, Jecthel,

39. Lachis, Bascath, Eglon,

40. Chebbon, Leheman, Cethlis,

Cethlis,

41. *& Gideroth & Bethdagon & Naama & Maceda: civitates sexdecim, & villæ earum.*

42. *Labana & Ether & Asan,*

43. *Jephina & Esna & Nesib.*

44. *Et Ceila & Achzib & Maresa, civitates novem, & villæ earum.*

45. *Accaron cum vicis & villulis suis.*

46. *Ab Accaron usque ad mare: omnia quæ vergunt ad Azotum, & viculos ejus.*

47. *Azotus cum vicis & villulis suis. Gaza cum vicis & villulis suis, usque ad torrentem Ægypti, & mare magnum terminus ejus.*

48. *Et in monte: Samir & Jether & Socoth,*

49. *Et Danna & Cariathsenna, hæc est Dabir:*

50. *Anab & Istemo & Anim,*

51. *Gosen & Olon & Gilo: civitates undecim & villæ earum.*

52. *Arab & Ruma & Esaan,*

53. *Et Janum & Beththaphua & Apheca,*

54. *Athmatha & Cariatharbe, hæc est Hebron, & Sior: civitates novem, & villæ earum,*

55. *Maon & Carmel & Ziph & Jota,*

56. *Jezrael & Jucadam & Zanoe,*

57. *Accain, Gabaa, & Thamna: civitates decem, & villæ earum.*

thlis,

41. Gideroth, Bethdagon, Namà, e Maceda: sedici città, coi loro villaggi.

42. Labana, Ether, Asan,

43. Jesta, Esna, Nesib,

44. Ceila, Achsib, e Maresa; nove città, coi loro villaggi.

45. Accaron colle sue castella e villaggi.

46. E da Accaron fino al mare, tutte *le città* che sono verso Azoto, e i loro villaggi.

47. Azoto colle sue castella e villaggi; Gaza colle sue castella e villaggi, fino al torrente d'Egitto, ed al mar grande che *colà* è il suo confine.

48. E alle montagne: Samir, Jether, Socoth,

49. Danna, Cariathsenna, che è la stessa che Dabir,

50. Anab, Istemo, Anim,

51. Gosen, Olon, e Gilo: undici città coi loro villaggi.

52. Arad, Ruma, Esaan,

53. Janum, Beththafua, Afeca,

54. Athmatha, Cariatharbe, che è la stessa che Hebron, e Sior: nove città coi loro villaggi.

55. Maon, Carmel, Zif, Jota,

56. Jesrael, Jucadam, Zanoe,

57. Acain, Gabaa, e Thamna; dieci città coi loro villaggi.

58. *Halbul, & Bessur, & Gedor,*

59. *Mareth, & Bethanoth, & Eltecon: civitates sex & villæ earum:*

60. *Cariathbaal; hæc est Cariathiarim urbs silvarum; & Arebba: civitates duæ, & villæ earum:*

61. *In deserto Betharaba, Meddin, & Sachacha:*

62. *Et Nebsan, & civitas salis; & Engaddi: civitates sex, & villæ earum:*

63. *Jebusæum autem habitatorem Jerusalem non potuerunt filii Juda delere: habitavitque Jebusæus cum filiis Juda in Jerusalem usque in præsentem diem:*

58. Halhul, Bessur, Gedor;

59. Mareth, Bethanoth, ed Eltecon; sei città coi loro villaggi:

60. Cariathbaal, che è la stessa che Cariathiarim *cioè* città delle selve, ed Arebba; due città coi loro villaggi:

61. Nel deserto: Betharaba, Meddin, Sachacha,

62. Nebsan, la Città del sale, ed Engaddi; sei città coi loro villaggi:

63. Ma i figli di Giuda non poterono sterminare gli Jebusei che abitavano Gerusalemme, e gli Jebusei hanno abitato in Gerusalemme coi figli di Giuda fino al giorno presente.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. LA *porzione dunque toccata in sorte ai posteri di Giuda, secondo le loro famiglie, è ec.* S. Paolo (*a*) ci dichiara; *che tutta la Scrittura inspirata da Dio è utile per insegnare, per riprendere, per correggere e per guidare alla pietà e alla giustizia.* Secondo un tal principio dell' Apostolo noi dobbiamo essere convinti, che descrizioni di simil fatta che riguardano solamente una numerazione di città, e una situazione di luoghi, possono essere nullameno *vantaggiose per l' istruzione, e per il correggimento dei costumi*, e contribuire *alla pietà e alla giustizia* nelle anime. „ Nelle Sante Scritture, dice un gran Vescovo „ (*b*), non v' ha cosa veruna che sia inutile. E non sapete forse, „ che si devono in esse diligentemente esaminare fino le stesse iscri- „ zioni e i nomi? In quanto a me io credo, che coloro i quali „ hanno una vera brama di penetrarne il senso, non potranno acco- „ mo-

(a) 2. Tim. 3. 16. (b) Chryf. Lomil. in Prin. & Aquil.

„ modarsi a sorpassarne con niun conto le menome parole, quand' „ anche si trattasse di nomi o di anni. " E il Santo medesimo volendo sempre più inspirare ai Fedeli venerazione per le più lievi circostanze dei sacri libri, e farne loro conoscere il valore, li paragona alle miniere d'oro, che gettasi nella fornace. „ Dappoichè, „ dic'egli (a), abbiamo fatto fondere la terra o il metallo, non siamo già contenti di estraer dalla fornace le masse d'oro, che ci „ accade di ritrovare, ma raccogliamo ancora con esattezza fino le „ menome foglie, che possiamo in essa rinvenire. "

Tale è la Santa Scrittura *ispirata da Dio*, come dice S. Paolo, nella quale ogni cosa è sommamente preziosa. Un punto solo, come parla GESU' CRISTO, racchiude una verità, che dee necessariamente essere adempiuta; lo che deve impedire dal non riguardare con una specie d'indifferenza o di disprezzo i luoghi simili al presente, in cui non si parla che di divisioni, di nomi di città, e di situazioni di paesi, le quali cose sembrano poco adattate alla edificazione della pietà. Imperocchè se non si appalesano verità chiare, le quali risplendono negli altri luoghi, si ritrovano almeno motivi di umiliarsi in vista della propria ignoranza.

S. Girolamo (b) dice espressamente, che tutta la terra della Giudea, e la descrizione delle tribù è una figura dello spirituale stabilimento della Chiesa ne' cieli. *Tota Judææ terra, tribuumque descriptio, futuræ Ecclesiæ in Cœlis typus est.* „ Leggasi Giosuè; continua il Padre, leggansi gli ultimi capitoli di Ezechiello, e si vedrà che quanto è riferito nell'uno per via d'istoria intorno al „ la divisione della temporale eredità della terra di Canaan, vien „ promesso nell'altro in una maniera spirituale e figurata, quale „ porzione dei veri Israeliti nel cielo. " *Legamus Jesum Nave; legamus Ezechielis extremas partes, & videbimus quidquid in altero quasi per historiam in terra distribuitur, in altero in cœlis spiritualiter repromitti.*

Origene (c) ha parimenti creduto, che tutte le città indicate nella divisione delle tribù figuravanci spiritualmente *le stazioni* eterne, di cui parlasi nel Vangelo (d), allora che GESU' CRISTO dice: *che ne sono parecchie in casa di suo padre; e le città* (e), le quali il Signore promette di dar in potere del servo fedele, che avea trafficato con profitto il danaro del suo padrone. E dopo di aver egli attestato, che la Scrittura col dichiarare essa medesima che Gerusalemme dovea esser presa per la celeste, e che il monte Sionne dovea

(a) Id. hom. 1. ad pop. (b) Hier. adv. Jov. l. 2. tom. 1.
(c) Orig. in Jos. hom. 231. (d) Joan. 14. 2. (e) Luc. 19. 17.

dovea per ugual modo esser inteso per quello del cielo, gli avea dato motivo di parlare nel modo suddetto di quelle terre divise agl' Israeliti, aggiugne queste eccellenti parole: „ Se io vi dico, che tali cose ci rappresentano misteri affatto celesti, lo faccio affinchè „ voi non vi annojate leggendole, e non le riguardiate come cose dispreggevoli, perchè non sono apparentemente se non se nomi. „ Siate adunque certissimi, che que'nomi medesimi possono rinchiudere misteri ineffabili, che lingua non può esprimere, nè orecchio udire. Io non dico già, che i Santi Apostoli non li abbiano perfettamente compresi, ma non so se essi potevano egualmente esprimerli. Imperciocchè egli è certamente vero, che quegli „ che fu rapito al terzo cielo, avea di essi una piena cognizione, „ poichè egli colà fu testimonio oculare di tutte le cose celesti; colà egli vide la vera Gerusalemme, la santa città di Dio; egli „ vide il monte Sionne; egli vide l' Ebron, e finalmente egli vide „ in un modo spirituale tutti gli altri luoghi, che la Scrittura ci „ descrive quali porzioni toccate in sorte agl' Israeliti. Ma il S. „ Apostolo dice; *che le parole da lui udite in quel luogo erano* „ *ineffabili, e che non era lecito ad un uomo il riferirle.* "

Ma quand' anche trovassimo, che il sentimento di S. Grisostomo, di S. Girolamo e di Origene fosse troppo avanzato in tale materia, e troppo pretendesse dalla nostra fede, obbligandoci di credere, che quella descrizione di terra, e tutta quella numerazione di città può in realtà racchiudere molti misteri; non si può negare almeno, come ha egregiamente osservato un Interprete (*a*), che la cognizione di tai luoghi non sia non solamente utile, ma necessaria per l' intelligenza della storia del tutto santa della Scrittura. Per qual ragione adunque, prosiegue lo stesso autore, mentrecchè noi ci prendiamo tanta pena per illustrare tutti gli avanzi, che possono contribuire a far sapere la storia tanto inutile del tirannico governo degli antichi romani, ci rincrescerà poi di affaticarci ad acquistare una più perfetta cognizione intorno i primordii, e quasi i primi monumenti di nostra eterna salute? Imperciocchè in questa terra medesima così descritta, e distribuita alle tribù si è operato il mistero ineffabile della nostra redenzione. Ed inoltre era necessario in qualche modo, che fosero indicati i confini delle tribù, se ciò avesse servito unicamente per dimostrare con maggior chiarezza la verità della parola di Dio, il quale avea predetto, che il Messia e il Salvatore dovea nascere da Giuda.

Questo capitolo e i seguenti hanno relazione col trigesimo quarto del

(a) Synops. Crit.

del libro dei Numeri, in cui Dio si abbassa ad indicare egli medesimo i confini e i termini di quel paese per le ragioni quivi addotte, e che si possono vedere.

℣. 15. *Egli marciò contro gli abitatori di Dabir, che si chiamava in pria Cariathsepher, cioè la città delle lettere.* Non si può far fede della verace ragione, per cui quella città fu di tal modo chiamata. Alcuni Ebrei hanno preteso, che colà fossero inventate le lettere. Ma Estio spaccia per favolosa una tale opinione, e sostiene che l' uso delle lettere era noto prima del diluvio, dicendo che Enoc ha scritto una profezia, secondo che appare dalla testimonianza di S. Giuda Apostolo (*a*), il quale parlando di alcuni empii che rinunziavano GESU' CRISTO e si abbandonavano alla dissolutezza, dichiara, *che Enoc, il quale da Adamo si conta il settimo, ha profetato di tai persone in questi termini: Ecco viene il Signore con una moltitudine innumerevole de' Santi suoi, affin di convincere tutti gli empii ec.*

Quello adunque che si può dire con la maggiore verisimiglianza, è che quella città era come il collegio e l'accademia, in cui le lettere s' insegnavano presso i Cananei; e forse ancora era come l'archivio degli antichi, in cui fin dal tempo del diluvio eran soliti di riporre tutti i monumenti delle lettere. Che se ciò è vero, come hanno creduto alcuni Interpreti (*b*), si può riflettere, che la città, ch' era quale università delle scienze, sia caduta a sorte, cioè per un effetto della divina volontà, nella porzione della tribù di Giuda, da cui dovea nascere quegli, il quale era da Dio destinato per confondere, come dice S. Paolo, coll' ignoranza e coll' apparente insensatezza della croce tutta la vana sapienza dei dotti mondani.

℣. 16. 17. *Disse allora Caleb: a colui che prenderà Cariathsepher, io darò mia figlia Asa in matrimonio. Ottoniello figlio di Cenez fratello juniore di Caleb la prese: ed egli gli diede per moglie sua figlia Asa.* I più valenti Interpreti (*c*) convengono d'accordo, che il nome di fratello devesi prender quì per fratel cugino, giusta l' uso molto ordinario della Scrittura. Imperciocchè sebbene alcuni abbiano preteso, che l' impegno di Caleb, per cui avea egli promesso di dare sua figlia a colui, che si fosse impadronito di quella città, senz' aver preveduto che questi sarebbe a lui sì prossimo, gli legava in qualche modo le mani, non altrimenti che il giuramento fatto da Jefte; o ch' egli credette almeno di non doverlo violare; ciò

(a) Jud. 4. 11. 14. 15. (b) Synops. Crit.
(c) Synops. Crit. Estius.

ciò non ostante è molto verisimile, secondo l'osservazione di un dotto Teologo, che nè Caleb nè Ottoniello non avessero voluto trasgredire la legge di Dio con un matrimonio quale sarebbe stato di uno zio con una nipote, se Ottoniello fosse stato veramente fratello di Caleb; poichè la Scrittura fa a quest' ultimo sì grandi elogii a motivo della sua santità, e della umile sua pietà verso Dio; e l' altro ancora ha meritato di essere da essa commendato, siccome uomo ripieno dello Spirito di Dio (*a*).

Possiamo inoltre arguire, che Caleb ed Ottoniello erano cugini solamente, e non già fratelli, perchè Caleb è nominato ognora figlio di Gefonè, e Ottoniello figlio di Cenez; quantunque Caleb, come si è veduto in addietro, sia nella Scrittura chiamato parimenti Cenefeo, del che senza dubbio la ragione si è, che il nome di Cenez era insigne in questa famiglia, e davasi a molti a guisa di cognome.

℣. 18. 19. *Asa essendo sull' asino si mise a sospirare, e Caleb le disse: che hai tu? Ella rispose: Fammi un regalo; tu mi hai data una terra esposta al mezzo giorno ed arida; aggiugnivi anche de' fonti per adacquarla. Caleb adunque le diede de' fonti di acqua per irrigare sì dalla parte superiore, che dalla inferiore della campagna.* Questo passo non ha mestieri di spiegazione alla lettera, poichè s' intende facilmente per se medesimo. Ma agevole cosa è il persuadersi, che lo Spirito Santo non si sarebbe determinato a far notare una circostanza sì piccola, se egli per mezzo della semplicità medesima di un accidente che sembra indegno di essere raccontato in una storia, non avesse voluto eccitare la pietà dei Fedeli ad inalzarsi sopra il velo che copre la verità, e a penetrare persino al frutto, che trovasi come rinchiuso nella sua buccia. S. Gregorio Papa (*b*) altresì, il quale nelle S. Scritture cercava principalmente lo spirito di pietà, ch' è come l' anima e la vita dei sagri libri, ha riguardato la figlia di Caleb nomata Assa, assisa sopra un asino, sospirosa e lagnantesi con suo padre della siccità della sua terra, siccome una eccellente figura della nostra anima, allorchè essendo ella assisa, cioè avendo il dominio sopra gli sregolati movimenti della propria carne, riconosce umilmente la spirituale aridità, in cui giace per se stessa. Allora essa sospira per ricevere le acque divine del suo creatore, onde inaffiare la sterile sua terra; finchè mediante tai umili e ardenti sospiri merita di essere da Dio riempiuta copiosamente *delle acque superiori ed inferiori*, di cui parlasi quì, le quali, giusta la spiegazione di S. Gregorio, possono indicarci quelle che scor-

(a) Jud. c. 3. 10.
(b) Greg. M. Dial. l. 3. c. 34.

scorgano dall' amore divino, come da una più alta sorgente, e dal timore de' divini giudizii, come da sorgente inferiore.

Vero è, che il S. Padre ne fa una particolare applicazione al dono delle lagrime versate per due specie di compunzioni prodotte dall'amore e dal timore, in vista e nella penetrazione vivissima dei peccati commessi. Ma quel ch'egli dice delle lagrime solamente, si può dire generalmente di tutte le grazie, le quali come acque salutari e vivificanti nascono dalle due indicate divine sorgenti; e le quali servono ad *irrigare i luoghi eminenti* non meno che *i più bassi*, vale a dire, o l'anima come superiore, e il corpo come inferiore; o le due parti dell' anima, la superiore e l' inferiore; poichè tanto ciò, che havvi di spirituale o di corporale nell' uomo, quanto ciò che trovasi di sublime o di umile nello spirito dell' uomo, ha bisogno di essere continuamente bagnato da quelle acque divine, che hanno per principio la carità e il timor del Signore, ciascuna di queste due virtù essendo presidiata dall' altra; fino a tanto che siamo in questa vita; in cui la carità non può lungo tempo sussistere senza il timore; poichè essa non sarà propriamente perfetta e senza timore se non se nell'altro mondo.

ỳ. 63. Ma i figli di Giuda non poterono sterminare i Gebusei abitanti in Gerusalemme; ed i Gebusei hanno abitato in Gerusalemme coi figli di Giuda fino al giorno presente. Benchè sembri, che la città di Gerusalemme sia toccata alla tribù di Beniamino, la Scrittura però si determina in questo luogo a parlar di essa come appartenente alla tribù di Giuda; lo che si combina facilmente dicendo (*a*); che questa città era divisa in due; che la parte superiore contenente il monte Sionne e riguardante il mezzo giorno fu posseduta dai Beniamiti; e la inferiore chiamata *Salem* riguardante il settentrione fu la porzione di Giuda. Quanto poi a ciò che la Scrittura aggiugne, *che i figliuoli di Giuda non poterono sterminare i Gebusei che abitavano in Gerusalemme*, benchè siasi veduto in addietro, che Giosuè uccise il re di Gerusalemme e prese la città (*b*); a spiegare una tale apparente contraddizione basta il dire, che la parte superiore di essa, cioè la fortezza di Sionne, non fu presa. Ed inoltre sembra (*c*), che i Gebusei si resero padroni di Gerusalemme per la seconda volta, siccome Ebron era stata riacquistata dagli Enacei; poichè è notato al principio del libro dei Giudici (*d*), che i figliuoli di Giuda la assediarono e la presero. Ma per quanto spetta alla fortezza di Sionne, è certo che questa restò sempre nelle mani

(a) Synops. Crit., Serr. in Jos. c. 18. (b) cap. 10.
(c) Jos. Ant. l. 5. 2. (d) J. d. c. 1. 8.

mani dei Gebusei fino al tempo di Davidde, e che non fu presa se non sotto il regno di lui (*a*).

Che se restiamo meravigliati, perchè ci sembra che il Signore in tal incontro non compisse totalmente la promessa da lui fatta al suo popolo, di sterminare i suoi nemici, e di dargli a possedere tutta la loro terra, non permettendo fin dal tempo di Giosuè, che la fortezza di Sionne fosse presa dalla sua armata; si può rispondere quello che si è di già detto altrove, che Dio fedelissimo nelle sue promesse, non mancò loro; ma ch'egli volle solamente far prova della lor fede e della loro costanza, non accordando loro tutta ad un tratto la vittoria sopra i lor nemici, e loro lasciando alcuni di essi, i quali potessero esercitare il loro coraggio, e i quali poscia certamente non sarebbero andati esenti dal comune esterminio, se il suo popolo stesso si fosse mantenuto nella pietà, e nell'esatta osservanza de' suoi precetti. Ma siccome eglino dopo la morte di Giosuè s'intiepidirono, e abbandonarono il Signore, egli si sdegnò altamente contro di loro, e dichiarò (*b*), che in castigo della loro disubbidienza non isterminerebbe tutte le nazioni, che rimase erano ancora dopo di Giosuè.

Quanto dunque accadde in quel tempo è una eccellente istruzione per noi tutti, che scopriamo negli antichi Israeliti una immagine vivissima di quel che tuttodì si verifica in noi. Imperciocchè sebbene sia vero, che Dio in una maniera ancora più autentica mediante la voce onnipotente del sangue sparso dal Figlio suo per la nostra salute, ci promette di sterminare tutti i nostri nemici, e di metterci in possesso dell'eterna eredità de' suoi eletti, ci lascia però sempre alcuni nemici che siamo obbligati di combattere. Il verace Giosuè, cioè il divino Salvatore ha fatto il più, mentrecchè colla sua morte ha distrutto l'impero del demonio, e il regno del peccato; ma egli vuole con una perseverante fedeltà nel suo servizio farci meritare il frutto della totale distruzione di que' nemici. *Per la qual cosa non veniam meno*, come dice S. Paolo (*c*) *nel fare il bene, poichè se non ci perderemo d'animo, raccoglieremo a suo tempo il frutto*; e simili, per così dire, al Re Davidde (*d*) sì fedele a Dio, stermineremo finalmente al par di lui il Gebuseo, il quale avea fin allora sempre occupato la fortezza di Gerusalemme.

CA-

(a) 2. Reg. c. 5. v. 6. 17. (b) Jud. c. 2.
(c) Galat. 6. 9. (d) 2. Reg. c. 5. v. 6. 7.

CAPITOLO XVI.

PARTE TOCCATA IN SORTE ALLA TRIBU' DI EFRAIMO.

1. *Ecidit quoque sors filiorum Joseph, ab Jordane contra Jericho & aquas ejus ab Oriente: solitudo quæ ascendit de Jericho ad montem Bethel:*

2. *Et egreditur de Bethel Luza: transitque terminum Archi, Ataroth:*

3. *Et descendit ad occidentem juxta terminum Jephleti, usque ad terminos Beth-horon inferioris, & Gazer: finiunturque regiones ejus mari magno.*

4. *Possederuntque filii Joseph Manasses & Ephraim.*

5. *Et factus est terminus filiorum Ephraim per cognationes suas, & possessio eorum contra orientem Ataroth Addar usque Beth-horon superiorem.*

6. *Egrediunturque confinia in mare: Machmethath vero aquilonem respicit, & circuit terminos contra orientem in Thanathselo: & pertransit ab oriente Janoe.*

7. *Descenditque de Janoe in Ataroth & Naaratha, & pervenit in Jericho, egrediturque ad*

1. Scì poi la sorte de' figli di Giuseppe, *che è* dal Giordano in faccia a Gerico, e *dalle* acque di Gerico a Levante, *e quindi procede pel* diserto, che da Gerico sale al monte di Bethel;

2. esce poi da Bethel in Luza; passa lungi il confine d' Archi, in Atharòth;

3. scende a Ponente lungi il confine di Jeflet, fino ai confini di Bethoron di sotto, e fino a Gazer; e i lor paesi finiscono al màr grande.

4. Questa fu là possessione, che ebbero i figli di Giuseppe, Manasse, ed Efraimo.

5. Quanto agli Efraimiti questo fu il loro confine giusta le loro famiglie. Il confine dunque di lor possessione a Levante è da Atharoth-Addar fino a Bethoron di sopra,

6. e va ad uscire in mare: Passa ver Tramontana fino a Machmethath, gira al confine di Thanathselo a Levante,

7. passa da Levante a Janoe, cala da Janoe in Atharoth, ed in Naaratha, giugne in Gerico, fa

Jordanem.

8. *De Taphua pertransit contra mare in Vallem arundineti, suntque egressus ejus in mare salsissimum. Hæc est possessio tribus filiorum Ephraim per familias suas.*

9. *Urbesque separatæ sunt filiis Ephraim in medio possessionis filiorum Manasse, & villæ earum.*

10. *Et non interfecerunt filii Ephraim Chananæum, qui habitabat in Gazer: habitavitque Chananæus in medio Ephraim usque in diem hanc tributarius.*

capo al Giordano;

8. da Tafua passa verso Ponente alla valle del canneto, e va a terminare al salatissimo mare (1). Tale è la possessione della tribù degli Efraimiti giusta le loro famiglie.

9. I figli di Efraimo ebbero anche delle città separate coi loro villaggi in mezzo alla possessione de' figli di Manasse.

10. Gli Efraimiti non sterminarono i Cananei, che abitavano in Gazer, *e così* i Cananei hanno abitato *come* tributarli tra gli Efraimiti fino al dì d' oggi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỳ. 9. Città coi villaggi di loro dipendenza furono separate da mezzo la porzione dei figli di Manasse, affin di darle ai figli di Efraimo. Non occorre già, come osserva Estio, pigliar alla lettera quel che dicesi in questo luogo intorno la separazione di città *dal mezzo* della porzione di Manasse. Imperciocchè le tribù non si dovevano confondere, lo che sarebbe accaduto, se dal mezzo delle terre di Manasse si fossero scorporate città e villaggi per darli alla tribù di Efraimo. Ma per intender la cosa, bisogna sapere con alcuni Interpreti (*a*), che affine di fare gli assegnamenti alle tribù per via di sorte, come avea Dio comandato, tutta la terra di Canaan fu separata in tante eguali porzioni, quante erano le tribù che doveano goderne; e ciò fu fatto certamente secondo la qualità e il valore delle terre piuttosto che secondo la loro sola estensione: indi furono cavate a sorte tutte queste porzioni in benefizio di ciascheduna tribù. Ma siccome tri-

(1) Qui non intendesi il mare detto per antonomasia *salso*, ma il Mare mediterraneo, e la parola *salsissimum* è un mero epiteto non indicativo di luogo.

(a) Synops. Crit.

tribù vi erano molto più numerose delle altre, dopo che fu terminato il tirar delle sorti, Giosuè e gli altri Capi, di cui si è parlato in addietro, nominati da Dio stesso a Mosè, si adoperarono a ragguagliare il più che si potè ciascuna porzione, avendo riguardo alla grandezza o alla piccolezza di ciascheduna tribù.

Per sì fatta guisa essendo la mezza tribù di Manasse, di cui parlasi, molto più piccola di quella d'Efraimo, dalla porzione caduta in sorte a Manasse furono smembrate parecchie città coi villaggi da esse dipendenti, le quali furono aggiunte alla porzione di Efraimo. E fu fatta una tale separazione, non già nel mezzo dell'eredità di Manasse, come potrebbesi a prima giunta giudicare dalla lettura del sagro testo, ma probabilmente lungo le terre di quella tribù; stante che si può dire in un senso, che prendesi il possesso nel mezzo delle terre di alcuno, quando esso si prende nelle terre di lui. Lo stesso avvenne, secondo l'osservazione di Estio, alla tribù di Giuda, la quale vicina essendo a quella di Beniamino, e senza confronto più numerosa, prese sopra lei parimenti una parte della sua eredità, ed ebbe in dominio la bassa città di Gerusalemme, benchè tutta essa, cioè la bassa e la alta in apparenza fosse della tribù di Beniamino.

℣. 10. *I figli di Efraimo non isterminarono i Cananei, che abitavano in Gazer. Ma i Cananei resi tributarii hanno abitato fino al giorno presente nel mezzo di Efraimo.* La Scrittura non appalesa qui la vera ragione, per cui i Cananei abitanti in Gazer non furono sterminati dai figli di Efraimo, vale a dire, se fu per impotenza, o per negligenza. Ma essa su tal proposito, come ha osservato il dotto Estio, si spiega da per se stessa nel capitolo seguente, allorchè parla della tribù di Manasse in questi termini: *I figliuoli di Manasse non poterono distruggere queste città: ma i Cananei incominciarono ad abitare in quel paese; e dopo che i figli d' Israello si furono resi forti, sottomisero i Cananei, e li fecero a se tributarii; nè però li uccisero.* Dall'esempio dunque di Manasse sembra, che allor quando la tribù di Efraimo non s'era ancora moltiplicata, non ebbe la forza di sterminare i Cananei abitanti Gazer; ma quando poi accrebbe in numero, e divenne assai potente per isterminare quegl' Idolatri, volle piuttosto risparmiarli, e contenta di assoggettarli e rendersegli tributarii, preferì per avarizia il guadagno che da loro traeva, all'ubbidienza che doveva a Dio; poichè erale stato espressamente comandato di tutti ucciderli senza perdonarla a niuno (a).

 Essen-

(a) Deut. c. 20. 16.

Essendo la città di Gazer assai mercantile, e che in quel paese era assai grande da varie parti il concorso a cagione di traffico, la cupidigia acciecò Efraimo, e lo ridusse insensibilmente all'empietà dei popoli, ch'egli conservava contro l'ordine del suo Dio. A prevenire un tal disordine, e ad impedire che non venissero da lui imitate le loro dissolutezze, Dio avealo obbligato di usare una santa crudeltà riguardo a coloro, i delitti dei quali volea punire la sua giustizia. Ma l'avarizia di quella tribù gl'inspirò una crudele clemenza, la quale unendolo con empii lo allontanò dal suo Signore, e gli pose nel cuore egualmente che nella bocca quella misera consolazione rinfacciatagli da un Profeta (*a*): *io non ho mancato di farmi ricco*; *ed ho trovato l'idolo propizio*; vale a dire, giusta la spiegazione di un Interprete, io non mi piglio verun fastidio di tutti i delitti dei Cananei, solamente che io mi arricchisca coi tributi, ch' essi devono pagarmi.

Tale è il terribile acciecamento di un cuore corrotto dall' amor dell'oro, che fa per lui le veci di Dio, e che lo rende veramente idolatro, come dice S. Paolo. Noi vedremo nel libro dei Giudici, che viene dietro al presente, le funeste conseguenze di questa disubbidienza degl' Israeliti, i quali esperimentando in una maniera degnissima di compassione la verità delle predizioni di Mosè rispetto a loro, ci somministreranno motivi di far diverse riflessioni sopra noi medesimi, ai quali appartenevano in modo singolarissimo que' tristi avvenimenti, secondo le mire affatto divine di colui la cui eterna providenza fin d' allora rappresentava in quel popolo antico immagini imperfette e figure visibili di un popolo avvenire.

E' d' uopo però aggiugner qui un senso spirituale e morale di S. Gregorio Magno su queste parole: *i Cananei resi tributarii rimasero in mezzo di Efraimo*. Egli dice, che tai popoli, i quali non furono totalmente disfatti, possono parimenti significare certi vizii meno considerabili, che noi non possiamo interamente distruggere, ma che ci rendiamo in qualche modo tributarii, allora che sappiamo ritrarne il vantaggio di essere più umili, e all' aspetto di una tale debolezza, che ci impedisce il superare un nemico inferiore, ci umiliamo nelle vittorie da noi riportate sopra i maggiori. *Dum inter acta sublimia, vitia quadam parva retinemus, quasi Chananaeum vivere in terra nostra concedimus: qui tamen nobis tributarius efficitur, quia hoc ipsum vitium quod subigere non possumus, ad usum nostrae utilitatis humiliter retorquemus.*

C A-

(a) Osea c. 12, 8.

CAPITOLO XVII.

PARTE TOCCATA IN SORTE ALLA TRIBU' DI MANASSE.

1. *Ecidit autem sors tribui Manasse: (ipse enim est primogenitus Joseph) Machir primogenito Manasse patri Galaad, qui fuit vir pugnator, habuitque possessionem Galaad & Basan,*

2. *et reliquis filiorum Manasse juxta familias suas, filiis Abiezer, & filiis Helec, & filiis Esriel, & filiis Sechem, & filiis Hepher, & filiis Semida. Isti sunt filii Manasse filii Joseph, mares per cognationes suas.*

3. *Salphaad vero filio Hepher filii Galaad filii Machir filii Manasse non erant filii, sed solæ filiæ: quarum ista sunt nomina, Maala & Noa & Hegla & Melcha & Thersa.*

4. *Veneruntque in conspectu Eleazari sacerdotis, & Josue filii Nun, & principum, dicentes: Dominus præcepit per manum*

1. Cco la sorte toccata alla tribù di Manasse (che fu il primogenito di Giuseppe) a Machir *dico*, primogenito di Manasse padre de' Galaaditi, che furono uomini di guerra. *Parte* di essi aveva già avuta in possessione la Galaaditide, e la Basanitide.

2. *La sorte presente dunque toccò* al restante de' figli di Manasse *pur discendenti da Galaad* (1) giusta le loro famiglie, *cioè* ai posteri d' Ahiezer, ai posteri d' Helec, ai posteri d'Esriel, ai posteri di Sechem, ai posteri d'Hefer, e ai posteri di Semida; che sono discendenti maschi da Manasse figlio di Giuseppe, giusta le loro famiglie;

3. Salfaad però figlio d' Hefer figlio di Galaad figlio di Machir figlio di Manasse non ebbe figli ma sole figlie, i nomi delle quali sono Maala, Noa, Hegla, Melcha, e Thersa.

4. Queste vennero a presentarsi innanzi Eleazaro *Gran* Sacerdote, innanzi Giosuè figlio di Nun, e innanzi i Principi *del popolo*, e dis-

(a) Aggiunta per più chiara intelligenza. V. Num. XXVI. v. 3.

Moysi, ut daretur nobis possessio in medio fratrum nostrorum. Deditque eis juxta imperium Domini possessionem in medio fratrum patris eorum.

5. Et ceciderunt funiculi Manasse decem, absque terra Galaad & Basan trans Jordanem.

6. Filiæ enim Manasse possederunt hæreditatem in medio filiorum ejus. Terra autem Galaad cecidit in sortem filiorum Manasse, qui reliqui erant.

7. Fuitque terminus Manasse ab Aser, Machmethath, quæ respicit Sichem, & egreditur ad dexteram juxta habitatores Fontis Taphuæ.

8. Etenim in sorte Manasse ceciderat terra Taphuæ, quæ est juxta terminos Manasse filiorum Ephraim.

9. Descenditque terminus vallis arundineti in meridiem torrentis civitatum Ephraim, quæ in medio sunt urbium Manasse: terminus Manasse ab Aquilone torrentis, & exitus ejus pergit ad mare:

10. Ita ut possessio Ephraim sit ab Austro, & ab Aquilone Manasse, & utramque claudat mare, & conjungantur sibi in tribu Aser ab aquilone, & in tribu

dissero: Il Signore ha comandato per mezzo di Mosè, che venga anche a noi data possessione tra i nostri fratelli. Fu dunque giusta il comando del Signore data ad esse possessione tra i fratelli del padre loro.

5. Così alla tribù di Manasse scaddero dieci porzioni, oltra la terra di Galaad, e di Basan di là dal Giordano;

6. imperocchè le *dette* figlie di Manasse ebbero in possesso la loro eredità tra i figli di *Manasse* stesso, *di quà dal Giordano*. E la terra di Galaad cadde in sorte ai restanti figli di Manasse *di là di esso fiume*.

7. Il confine dunque di Manasse è da Aser in Machmethat che è in faccia a Sichem, e stendesi a destra lungi gli Abitanti del fonte di Tafua;

8. Imperocchè il territorio di Tafua cadde in sorte a Manasse: ma Tafua, che è lungi i confini di Manasse, fu de'figli d'Efraimo.

9. Scende indi il confine alla valle del canneto, a mezzo dì del torrente sono le città di Efraimo, che sono in mezzo alle città di Manasse; E il confin di Manasse è a tramontana del torrente, e va a terminare al mare:

10. cosicchè a Mezzogiorno è la possessione di Efraimo, e a tramontana è quella di Manasse, e sì l'una che l'altra confina al mare; e si uniscono (1) a Tramon-

(1) Secondo alcuni la sola tribù di Manasse confina con Aser, ed Issachar; ed in conformità può interpretarsi il testo.

Issachar ab oriente.

11. *Fuitque hereditas Manasse in Issachar & in Aser, Bethsan & viculi ejus, & Jeblaam cum viculis suis, & habitatores Dor cum oppidis suis, habitatores quoque Endor cum viculis suis: similiterque habitatores Thenac cum viculis suis: & habitatores Mageddo cum viculis suis: & tertia pars urbis Nopheth.*

12. *Nec potuerunt filii Manasse has civitates subvertere, sed cœpit Chananæus habitare in terra sua.*

13. *Postquam autem convaluerunt filii Israel, subjecerunt Chananæos; & fecerunt sibi tributarios, nec interfecerunt eos.*

14. *Locutique sunt filii Joseph ad Josue, & dixerunt: Quare dedisti mihi possessionem sortis & funiculi unius, cum sim tantæ multitudinis, & benedixerit mihi Dominus?*

15. *Ad quos Josue ait: Si populus multus es, ascende in sylvam, & succide tibi spatia in terra Pherezæi & Raphaim: quia angusta est tibi possessio montis Ephraim.*

16. *Cui responderunt filii Joseph: Non poterimus ad montana conscendere, cum ferreis curribus utantur Chananæi, qui habitant in terra campestri, in qua sitæ sunt*

montana *confinando* colla Tribù d' Aser, e a Levante colla Tribù d' Issachar.

11. L' eredità di Manasse ebbe anche nel tenere d' Issachar, e d' Aser Bethsan, e i suoi villaggi, Jeblaam coi suoi villaggi, gli abitanti di Dor e dei suoi castelli, gli abitanti d'Endor e dei suoi villaggi, gli abitanti di Thenac e dei suoi villaggi, gli abitanti di Mageddo, e de' suoi villaggi, ed un terzo della città di Noteth.

12. Nè poterono i Manassiti sterminare *gli abitanti* di esse città; ma anzi i Cananei vollero fermarsi ad abitare in quel paese.

13. Dopo però che i figli d' Israello si furono rinforzati, si assoggettarono i Cananei, e gli fecero lor tributarii, ma non gli sterminarono.

14. Ora i posteri di Giuseppe favellarono a Giosuè, e *gli* dissero: Perchè non ci hai tu dato il possesso, che di una sola sorte, e di una sola porzione, in tempo che noi siamo un popolo sì numeroso, e che il Signore ci ha benedetti, *e moltiplicati in tal guisa*?

15. E Giosuè ad essi, se siete, disse, un gran popolo, andate alla foresta, sboscate, e fatevi luogo nella terra dei Ferezei, e de' Rafei; giacchè il monte d'Efraimo è troppo angusto per vostra possessione.

16. I posteri di Giuseppe gli risposero: Non potremo guadagnar il paese della montagna, mentre i Cananei che abitano alla pianura, ov' è situata Bethsan co' suoi villag-

monte.... e potrete ancora andar più oltre, quando avrete sterminati i Cananei, ec. In questi Israeliti noi vediamo una immagine della ordinaria pigrizia dei Cristiani. Dio propone loro, non gia una piccola porzione di terra, ma il suo regno a ricompensa delle loro fatiche; e loro dire, come Giosuè diceva a quelle tribù: *voi passerete* coll'ajuto della grazia *al monte; e potrete ancora andar più oltre, quando avrete sterminati i Cananei*; vale a dire, non v'è nessuna difficoltà, che voi non superiate coll'assistenza di colui che vi protegge; e dovete persuadervi che dopo che avrete superati i vostri spirituali nemici, passerete dal monte visibile della terra, il qual è la Chiesa essendo essa chiamata sovente con un tal nome dalle Scritture, passerete, io dico, *più oltre*, cioè al cielo, ch' è il vero monte di Sionne.

Ma cosa dicono i Cristiani vigliacchi ed effeminati? *Noi non potremo acquistare i monti*, poichè abbiamo a fare con nemici, *che hanno carri armati di ferri taglienti*, ai quali non è possibile che noi facciam fronte. In vece di considerare, come dovrebbero, la onnipotenza di colui, che loro comanda di travagliare e di combattere, essi riguardano solamente la loro debolezza, e il furore dei loro nemici; e ristringendosi a una vita molle e oziosa, domandano però di aver parte nella terra dei loro fratelli, e che questi vengano privati di una parte di quel che ad essi appartiene; simili in qualche modo alle vergini stolte, le quali dopo di aver trascurato di procacciarsi con un santo travaglio l'olio necessario per far ardere le loro lampade, bramano e chiedono sfacciatamente di quel delle altre; ovver piuttosto al servo poltrone, che preferì una rea pigrizia al travaglio degli altri, i quali col loro zelo meritarono di avere il dominio sopra molte città nel regno del loro divino padrone.

Dio non vuole, dice un Interprete (*a*), dar ogni cosa a coloro, che schivano la fatica. Bisogna coraggiosamente impiegarci nel lavoro, che ci è destinato; bisogna risolverci a salire parecchi monti, bisogna tagliare e coltivare foreste, fabbricar case, combattere giganti, e non temere nè falci, nè spade, nè qualunque più terribile arma dei nostri nemici, perchè *se Dio è per noi*, possiamo dir francamente con S. Paolo, *chi potrà essere contro di noi?* „ Tagliamo adunque, dice pure un Padre antico (*b*), la foresta che è in „ noi; cioè leviamo dall'imo de' nostri cuori tutti i gambi, che „ sono o perniciosi o inutili, e che non germogliano frutti di vita. „ Applichiamoci a coltivare questa terra del nostro cuore, e rinno- „ vandola del continuo, rendiamola abbondante così che produca il „ tren-

(a) Serrar. in hunc loc. (b) Orig. in Jos. hom. 22.

„ trenta, il sessanta e il cento per uno. Quel che Giosuè figlio di „ Nave comandava ai figli d' Israello intorno a quegli alberi infrut- „ tiferi, ch'essi doveano tagliare, viene a noi da GESU' CRISTO „ comandato nel Vangelo; e per sì fatta guisa la verità è stata „ preceduta dall'ombra, e dalla figura. "

CAPITOLO XVIII.

Il Tabernacolo eretto in Silo. Porzione delle sette Tribu', che per anche non l'avevano avuta. Gerico tocca alla tribu' di Beniamino.

1. *Ongregatique sunt omnes filii Israel in Silò, ibique fixerunt tabernaculum testimonii, & fuit eis terra subjecta.*

2. *Remanserant autem filiorum Israel septem tribus, quæ necdum acceperant possessiones suas.*

3. *Ad quos Josue ait: Usquequo marcetis ignavia, & non intratis ad possidendam terram, quam Dominus Deus patrum vestrorum dedit vobis?*

4. *Eligite de singulis tribubus ternos viros, ut mittam eos, & pergant atque circumeant terram, & describant eam juxta numerum uniuscujusque multitudinis: referantque ad me quod descripserint.*

5. *Dividite vobis terram in septem partes: Judas sit in ter-*

1. Utti i figli d' Israello ragunaronsi poscia in Silo, ed ivi piantarono il tabernacolo della testimonianza, dopo che fu da essi soggiogata la terra *Cananea*.

2. Ora restavano sette tribù de' figli d' Israello, che non aveano per anche ricevute le loro possessioni.

3. Giosuè dunque ad essi, e fino a quando, disse, starete voi a marcir nell'inerzia senza entrare al possesso della terra, che il Signore Dio de' padri vostri vi diede?

4. Scegliete da ciascuna tribù tre personaggi, onde io gl' invii, e vadano a girar il paese e facciano di esso la descrizione, giusta il numero di ciascheduna Tribù, e rapportino a me la descrizione che avranno fatta.

5. Spartitevi la terra in sette parti. Giuda resti ne' suoi confini

minis suis ab australi plaga, & domus Joseph ab aquilone.

6. Mediam inter hos terram in septem partes describite: & huc venietis ad me, ut coram Domino Deo vestro mittam vobis hic sortem:

7. Quia non est inter vos pars Levitarum, sed sacerdotium Domini est eorum hereditas. Gad autem, & Ruben, & dimidia tribus Manasse jam acceperant possessiones suas trans Jordanem ad Orientalem plagam, quas dedit eis Moyses famulus Domini.

8. Cumque surrexissent viri, ut pergerent ad describendam terram, præcepit eis Josue, dicens: Circuite terram, & describite eam, ac revertimini ad me, ut hic coram Domino in Silo mittam vobis sortem.

9. Itaque perrexerunt: & lustrantes eam, in septem partes diviserunt, scribentes in volumine. Reversique sunt ad Josue in castra Silo.

10. Qui misit sortes coram Domino in Silo, divisitque terram filiis Israel in septem partes.

11. Et ascendit sors prima filiorum Beniamin per familias suas ut possiderent terram inter filios Juda, & filios Joseph.

fini a Mezzogiorno, e la casa di Giuseppe a Tramontana

6. Del paese che da essi resta (1) fatene la descrizione in sette parti; e *poi* quà a me verrete, ond' io quì vi getti la sorte innanzi al Signore vostro Dio.

7. Imperocchè ai Leviti non tocca parte tra voi, poichè la loro eredità è il sacerdozio del Signore. Quanto poi a Gad, a Ruben, e a mezza la tribù di Manasse, questi hanno già ricevute le loro possessioni oltra il Giordano a Levante, che ad essi date furono da Mosè servo del Signore.

8. Ed essendosi i personaggi già preparati a partire per farne la descrizion del paese, Giosuè diè loro quest' ordine, e disse: girate il paese, e fate di esso la descrizione, e ritornate a me, a fin che quì in Silo innanzi al Signore io vi getti la sorte.

9. Eglino dunque partiti feccero il sopra luogo del paese, e lo divisero in sette parti, facendone la descrizione su una carta, e ritornarono a Giosuè all' accampamento in Silo.

10. Giosuè gettò le sorti in Silo innanzi al Signore, e divise la terra ai figli d' Israello in sette parti.

11. La prima sorte che uscì fu quella de' figli di Beniamino giusta le loro famiglie, e la terra ad essi toccata in possesso, fu tra i figli di Giuda, e i figli di Giuseppe.

24. Il

(1) Così comunemente gl' Interpreti.

12. *Fuitque terminus eorum contra aquilonem a Jordane, pergens juxta latus Jericho septentrionalis plagæ, & inde contra occidentem ad montana conscendens, & perveniens ad solitudinem Bethaven,*

13. *atque pertransiens juxta Luzam ad meridiem, ipsa est Bethel: descenditque in Atarothaddar, in montem qui est ad meridiem Beth-horon inferioris:*

14. *Et inclinatur circuiens contra mare ad meridiem montis, qui respicit Beth-horon contra africum: suntque exitus ejus in Cariath-baal, quæ vocatur & Cariathiarim, urbem filiorum Juda. Hæc est plaga contra mare ad occidentem.*

15. *A meridie autem ex parte Cariathiarim egreditur terminus contra mare, & pervenit usque ad fontem aquarum Nephtoa:*

16. *Descenditque in partem montis, qui respicit vallem filiorum Ennom: & est contra septentrionalem plagam in extrema parte vallis Raphaim. Descenditque in Geennom (id est vallem Ennom) juxta latus Jebusæi ad austrum, & pervenit ad fontem Rogel,*

17. *transiens ad aquilonem, & egrediens ad Ensemes, id est fontem solis:*

18. *Et pertransit usque ad tu-*

12. Il lor confine dunque a Tramontana è dal Giordano, d'onde va al lato Settentrionale di Gerico, e d' indi sale alle montagne verso Ponente e giugne al deserto di Bethaven.

13. Indi passa al lato Meridionale di Luza, detta anche Bethel, e cala in Atarothaddar al monte che è a Mezzogiorno di Bethoron di sotto.

14. Inclinasi poi girando verso Ponente a Mezzogiorno del monte, che è in faccia a Bethoron dalla parte Australe, e va a finire in Cariathbaal, la quale anche chiamasi Cariathiarim, città de' figli di Giuda. E questo è il lato dalla parte che guarda il mare, *cioè a dir* da Ponente.

15. Dalla parte poi di Mezzogiorno partesi il confine dalla estremità (1) di Cariathiarim procedendo verso il mar *salso*, e giugne fino al fonte delle acque del Neftoa;

16. Scende poi alla estremità del monte, che è di facciata alla valle de' figli d' Ennom, ed è alla estremità della valle de' Rafei a Tramontana. Indi scende in Geennom (cioè nella valle d' Hennom) al lato Australe degli Jebusei, e giugne al fonte di Rogel;

17. passa a tramontana; e stendesi fino ad Ensemes, cioè al fonte del Sole;

18. passa ai monticelli, che sono

(1) Così gl' Interpreti in conformità del Testo.

mulos, qui sunt e regione Ascensus Ademmim: descenditque ad Abenboen, id est lapidem Boen filii Ruben: & pertransit ex latere aquilonis ad campestria, descenditque in planitiem,

19. *et prætergreditur contra aquilonem Beth-hagla: suntque exitus ejus contra linguam maris salsissimi ab aquilone in fine Jordanis ad australem plagam:*

20. *Qui est terminus illius ab oriente. Hæc est possessio filiorum Beniamin per terminos suos in circuitu, & familias suas.*

21. *Fueruntque civitates ejus Jericho, & Beth-hagla, & Vallis Casis,*

22. *Beth Araba & Samaraim & Bethel,*

23. *et Avim & Aphara & Ophera,*

24. *Villa Emona & Ophni & Gabee: civitates duodecim, & villæ earum.*

25. *Gabaon & Rama & Beroth,*

26. *et Mesphe & Caphara, & Amesa,*

27. *et Recem & Jarephel & Tharela,*

28. *et Sela, Eleph, & Jebus, quæ est Jerusalem, Gabaath, & Cariath: civitates quatuordecim, & villæ earum. Hæc possessio filiorum Beniamin juxta familias suas.*

no di contro alla salita di Adommim; e scende ad Abenboen, cioè alla pietra di Boen Rubenita; passa alle campagne dalla parte di Tramontana, e cala alla pianura,

19. Va poi al settentrione di Bethagla, e finisce alla lingua settentrionale del Mar salso alla meridiana estremità del Giordano.

20. Ed il Giordano n' è il confine a Levante. Questi sono i confini tutto all' intorno della possessione de' figli di Beniamino giusta le loro famiglie.

21. Le città poi di questa *Tribù* furono; Gerico, Bethagla, HemeKKasis (1),

22. Betharaba, Samaraim, Bethel,

23. Avim, Afara, Ofera,

24. Rafaramona, Ofni, e Gabee; dodici città coi loro villaggi.

25. Gabaon, Rama, Beroth,

26. Mesfe, Cafara, Amosa,

27. Recem, Jarefel, Tharela,

28. Sela, Elef, Jebus (che è la stessa che Gerusalemme) Gabaath. e Cariath; quattordici città coi loro villaggi. Tale è la possessione de' figli di Beniamino giusta le loro famiglie.

SEN-

(1) 21. e 24. Le città di HemeKKasis e Kaferamona le abbiamo espresse co' dotti Espositori come nel Testo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Tutti i figli d' Israello si radunarono in Silo, e quivi inalzarono il Tabernacolo della testimonianza: e il paese fu loro sottoposto. *Tutti i figli d' Israello*, cioè, secondo la spiegazione degl' Interpreti (*a*), il Pontefice e gli altri Sacerdoti, i magistrati, gli anziani, i capi delle famiglie, e generalmente i principali rappresentanti nelle loro persone *tutto Israello* si raccolsero in Silo secondo l' ordine loro dato da Giosuè, il quale probabilmente lo avea ricevuto da Dio. Quest' assemblea si tenne certamente per i due motivi che sono immediatamente indicati, cioè per il cambiamento del Tabernacolo, che trovavasi ancora in Galgala; e per qualche difficoltà insorta circa la porzione delle sette tribù nominate nel progresso. Quivi adunque si decretò, che il Tabernacolo con l' Arca fosse trasportato da Galgala, dove era stato da prima collocato, a Silo nella tribù di Efraimo; nè si può dubitare, che una tale risoluzione non sia stata fatta dopo di aver consultato il Signore. La ragione poi, per cui si trasportò il Tabernacolo da Galgala a Silo, fu, per quel che sembra, perchè essendo Galgala situato nei confini della terra di Canaan, tornava bene il far avanzare il Tabernacolo più addentro nel paese per comodo maggiore degl' Israeliti; e non si poteva infatti collocarlo in luogo migliore di Silo, il quale era circondato da più tribù potenti, Giuda e Giuseppe, e distante otto o nove leghe da Gerusalemme, in cui dovea quello in progresso essere fissato per sempre; e il quale trovavasi inoltre nella tribù di Giosuè condottiero del popolo di Dio.

℣. 2. *Ora restavano sette tribù dei figli d' Israello, le quali non avevano ancora ricevuto le loro porzioni*. Provasi fatica a concepire in qual modo queste tribù non avessero ancora ricevuto la loro porzione; poichè essendo stata divisa tutta la terra promessa in tante parti, quante erano le tribù, che doveano goderne, e cavandosi a sorte ciascuna parte per ciascheduna tribù, nessuna di esse non poteva possedere di quella terra, che le altre ancora non ne fossero partecipi. Ma probabilmente sopravvenne qualche difficoltà intorno alla divisione; e siccome nel capitolo precedente abbiamo veduto, che

(a) Synopf. Crit.

che i figli di Giuseppe, cioè Manasse ed Efraimo due suoi figliuoli, si lamentarono con Giosuè, che la terra loro toccata in porzione non bastava alla loro moltitudine, potè altresì avvenire dappoi, come avvenne per opinione degl'Interpreti, che le sette tribù mentovate in questo luogo s'infospettissero alcun poco delle persone scelte a fare la stima e a misurare la terra di Canaan; e restando in quiete nel paese di Galgala, in cui esse godevano in copia di tutti i beni del paese, trascurassero di andare al possesso delle terre, che potevano loro essere toccate in porzione. In fatti è molto verisimile, che que' popoli oppressi in tante guise nel deserto, e trovandosi allora in un paese abbondante col prevedimento delle fatiche, che bisognava intraprendere per superare tutti i nemici, che loro si scagliavano addosso in ciascheduna tribù, cominciassero già ad ammollirsi vivente ancora Giosuè, e preferissero il loro riposo al piacere delle promesse del Signore, senza prendersi molta briga per impadronirsi di un paese, che Dio avea loro accordato: caso strano, e figura di quanto accade ancora tuttodì a coloro, di cui quel popolo era una languida immagine; e che indusse Giosuè, quel gran servo di Dio a rinfacciare con calore a que' popoli la loro viltà ne' termini seguenti:

℣. 3. 4. ec. E fino a quando v' infracidirete nella vigliaccheria; senza entrare in possesso della terra, che il Signore, il Dio de' padri vostri vi ha dato? Scegliete da ciascheduna tribù tre personaggi, affinchè essi vadano a far il giro della terra, e facciano di essa la descrizione ec. Il professare una tale indifferenza per un bene da sì gran tempo promesso da Dio ai padri loro, e a loro medesimi rappresentato siccome cosa tanto pregevole, era un rendersi colpevoli di una specie di disprezzo riguardo a Dio stesso. Per la qual cosa ebbero mestieri di essere punti vivamente dalle parole di Giosuè, che qual ministro fedelissimo del Signore non potè lasciare un popolo, della cui condotta era stato incaricato, in un letargo, che avrebbe sopra di lui concitato il furore di Dio.

Il giusto rimprovero fatto da Giosuè alle sette tribù è lo stesso, giusta i Padri, di quello che Davidde poscia ha fatto a tutti coloro, ch' erano figurati dal loro esempio, dicendo (*a*): *filii hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem & quaeritis mendacium?* Fino a quando, o figli degli uomini, avrete voi il cuore grave? Per qual ragione amate voi la vanità, e cercate la menzogna? „ Basti, dice S. Agostino (*b*), che lo smarrimento del „ vostro spirito sia durato sino alla venuta del Figliuolo di Dio.
„ E per-

(a) Ps. 4. (b) A g. in Ps. 4.

„ E perchè mai sono ancora i vostri cuori come in addietro aggra-
„ vati? Quando sarà mai che finiscano tali illusioni ingannatrici de'
„ vostri sensi, se la presenza della verità non può metter loro ter-
„ mine? Perchè cercate di stabilire la vostra felicità nelle cose vili
„ e terrene? La sola verità è quella che rende l'uomo felice, sic-
„ come essa sola rende le cose veraci. Perchè dunque siete ancora
„ invasi e trattenuti dall' amore dei beni puramente temporali? E
„ donde nasce che correte dietro agli infimi di tutti i beni, quasi
„ che fossero di tutti i maggiori, e nei quali consiste appunto la
„ vanità e la menzogna?"

Non si può infatti dubitare, che lo Spirito Santo parlando agl' Israeliti per bocca di Giosuè affin di rimproverarli, perchè *erano molli e neghittosi nel mettersi in possesso della terra loro data dal Signore*, non abbia avuto principalmente in mira i discepoli e il popolo del verace Giosuè, che sono i Cristiani. Ed inoltre si può dire in un senso verissimo, che allora quando questo antico condottiero del popolo di Dio li riprendeva con tanto zelo di quella effeminatezza, cagione della dimora che facevano nel paese di Galgala, senza pensare alla conquista di una terra a loro eredità destinata dalla eterna Providenza, egli, la cui fede era stata commendata dal grande Apostolo (a), non riguardava qual Generale d'armata solamente il temporale stabilimento degl' Israeliti, ma molto più l'eterno da quello figurato; e per tal modo egli a gran ragione ravvisava nella codardia da loro dimostrata nell' eseguire gli ordini di Dio contro i Cananei, come una prova, ed una immagine della insensibilità loro rispetto ai beni celesti, i quali pressochè soli erano stati considerati nelle promesse di Dio dai padri loro i Santi Patriarchi, e ai quali doveano andare in avvenire coloro, di cui essi erano l'immagine nella loro condotta.

L'ordine dato da Giosuè di scegliere da ciascheduna tribù tre uomini, i quali andassero a descrivere la terra che rimaneva a dividere, prova quanto poco fa si è detto; che il sospetto concepito da quelle sette tribù, e la scontentezza che palesarono, obbligarono il savissimo condottiero a toglier loro ogni occasione di mormorare. Alcuni hanno creduto, che il comando da lui fatto di scegliere tre uomini per ciascheduna tribù, riguardava tutte le tribù di quà del Giordano, e che così il numero degli stimatori scelti a tal uopo ammontava fino a trenta. Ma sembra più verisimile, che trattandosi di fare di bel nuovo l'assegnamento di terra a sette tribù solamente, senza comprendervi quella di Levi, *la cui eredità*, come dice

(a) Hebr. c. 11. 30.

dice quì la Scrittura, *era il Sacerdozio del Signore*, sembra, dico, più verisimile, che gli stimatori eletti a fare il giro della terra, ed a misurarla, fossero in tutto vent' uno; il qual numero però era sufficiente per togliere loro il mezzo di nasconderfi, e di poter con sicurezza misurare un paese pieno ancora di tanti nemici. Quindi non si può dubitar punto, ch' essi non abbiano avuto bisogno di essere protetti quasi da un miracolo in quella lunga impresa. Giosesso (*a*) attesta ch' eglino non ritornarono da Giosuè in Silo se non se al terminare del settimo mese. Allora Giosuè gettò la sorte *per dividere la terra* alle sette tribù, secondo quel che dicesi quì, *davanti il Signore*.

℣. 21. *Le sue città sono Gerico*, *Betagla*, ec. Abbiamo in addietro (*b*) veduto, che le mura di Gerico sono state rovesciate, e la città interamente consunta dal fuoco; abbiamo parimenti veduto, che Giosuè nel tempo stesso ha pronunziata una terribile maladizione contro colui che intraprenderebbe a riedificar quella città. Vedremo finalmente nel terzo libro dei Re (*c*), che sotto il regno dell' empio Acabbo, quegli che non temette d' incorrere in questa maladizione di Giosuè fabbricando Gerico, *Iello* cioè fu severamente punito con la perdita de' figli suoi, secondo la parola del Signore. Laonde scorgesi chiaramente, che quella città non sussisteva più allora quando Giosuè faceva tali divisioni; e che la Scrittura nominandola con le altre città, che caddero in sorte allà tribù di Beniamino, non intende parlare se non se del territorio di Gerico, e del luogo ancora, in cui era piantata. Imperciocchè non era già vietato, come osserva il dotto Estio, di posseder quella terra, di coltivarla, o anche di abitarla, purchè non s' intraprendesse di quivi ristabilire una città simile alla prima. Ed inoltre dappoichè fu essa ristabilita, e castigata dal Signore la temerità di chi l' avea fabbricata, come si è detto, non fu già di nuovo distrutta, poichè leggesi che il Figliuolo stesso di Dio fu quivi ricevuto da Zaccheo, e quivi dimorò.

℣. 28. *Sela*, *Elef*, *Gebù*, *la quale è Gerusalemme*.... *Questo è ciò che posseggono i figli di Beniamino*, ec. Gerusalemme è detta Gebù, dice Estio, come chi dicesse, la città di Gebù o dei Gebusei, che la possedevano. Abbiamo già osservato, che questa città non fu tutta in potere degl' Israeliti fino al regno di Davidde, e che i Gebusei rimasero fin' allora sempre padroni della fortezza di Sion-

(*a*) Jos. Ant. lib. 5. c. 1. (*b*) Jos. cap. 6.
(*c*) 3. Reg. cap. 16. v. 34.

Sionne. Certamente tutta la città cadde nella porzione della tribù di Beniamino. Ma siccome il solo Davidde potè prendere la fortezza di Sionne, la tribù di lui però, che quella era di Giuda, ne restò in possesso. E forse ancora, dice Estio, essendosi questa tribù assai moltiplicata, la tribù di Beniamino le cedette in parte, come si è dimostrato per l'addietro, quello che le era toccato in sorte; e vedesi in tal modo effettuarsi quel che Mosè avea ordinato, che le tribù cioè, più numerose possedessero una parte maggiore della terra di Canaan, e quelle parimenti di minor numero ne avessero una minore.

Ma torna bene l'osservare adesso con alcuni Interpreti, che tutte le città di ciascheduna tribù non sono esattamente quì specificate; e che la Scrittura si è contentata di nominare o le principali e le più celebri, o quelle che contribuivano a far conoscere i confini delle tribù, o quelle che furono le prime abitate dagl' Israeliti. Per la qual cosa non dee recar meraviglia il trovare nel progresso della storia santa nomi di parecchie città, che non sono indicati in questa particolare descrizione di ciascheduna tribù. Molte di esse ancora hanno potuto avere nomi diversi, ed alcune sono state fabbricate dappoi.

CAPITOLO XIX.

Continua il partaggio delle sette Tribu'

1. *T egressa est sors secunda filiorum Simeon per cognationes suas: fuitque hæreditas*

2. *eorum in medio possessionis filiorum Juda: Bersabee & Sabee & Molada,*

3. *Et Hasersual, Bala & Asem,*

4. *& Eltholad, Bethul & Arma,*

5. *& Siceleg & Bethmarchaboth & Hasersusa,*

6. *& Bethlebaoth & Saroben: civitates tredecim, & villæ earum.*

7. *Ain & Remmon & Athar & Asan: civitates quatuor, & villæ earum.*

8. *Omnes viculi per circuitum urbium istarum usque ad Baalath Beer Ramath contra australem plagam. Hæc est hæreditas filiorum Simeon juxta cognationes suas,*

9. *in possessione & funiculo filiorum Juda, quia major erat: & idcirco filii Simeon possederunt in medio hæreditatis eorum.*

10. *Ceciditque sors tertia filio-*

1. A seconda ad uscire fu la sorte de' figli di Simeone giusta le loro famiglie, e fu la eredità

2. loro tra quella dei figli di Giuda: Bersabea, Sabea, Molada,

3. Hasersual, Bala, Asem,

4. Eltholad, Bethul, Harma,

5. Siceleg, Bethmarchaboth, Hasersusa,

6. Bethlebaoth, e Saroen; tredici città coi loro villaggi.

7. Ain, Remmon, Athar, ed Asan: quattro città coi loro villaggi:

8. tutti i villaggi che sono nel contorno di queste città fino a Baalath, Beer, Ramath dalla parte di Mezzogiorno. Questa è l' eredità de' Simeoniti giusta le loro famiglie;

9. *presa* nella possessione, e porzione de' figli di Giuda, perchè questa era troppo grande. E perciò i Simeoniti ebbero la loro possessione tra la possessione di quelli.

10. La terza ad uscire fu la sor-

rum Zabulon per cognationes suas: & factus est terminus possessionis eorum usque Sarid.

11. *Ascenditque de Mari & Merala, & pervenit in Debbaseth, usque ad torrentem, qui est contra Jeconam.*

12. *Et revertitur de Sared contra orientem in fines Ceseletbthabor, & egreditur ad Daberetb, ascenditque contra Japhie.*

13. *Et inde pertransit usque ad orientalem plagam Getbbepher & Thacasim, & egreditur in Remmon, Ambar & Noa.*

14. *et circuit ad aquilonem Hanathon, suntque egressus ejus vallis Jephtabel,*

15. *et Cathet, & Naalol & Semeron & Jerala & Betblebem: civitates duodecim, & villæ earum.*

16. *Hæc est hæreditas tribus filiorum Zabulon per cognationes suas, urbes, & viculi earum.*

17. *Issachar egressa est sors quarta per cognationes suas:*

18. *Fuitque ejus hæreditas Jezrael & Casaloth & Sunem,*

19. *& Hapharaim & Seon, & Anabarath,*

20. *& Rabboth & Cesion, Abes,*

21. *& Rameth, & Engannim & Enbadda, & Bethphefes.*

22. *Et pervenit terminus ejus usque Thabor & Sebesima & Bethsames: eruntque exitus ejus Jordanis: civitates sexdecim, & villæ earum.*

23. *Hæc est possessio filiorum Is-*

sorte de' figli di Zabulon giusta le loro famiglie, e il confine della lor possessione s' estende fino a Sarid;

11. indi ver Ponente sale in Merala, ed arriva in Debbaseth fino al torrente che è in faccia a Jeconam.

12. Volgesi poi da Sared verso Levante ai confini di Ceseleththabor; si avanza a Dabereth, e sale verso Jafie;

13. Passa indi fino a Levante, in Gethhefer, e Thacasim; e stendesi in Remmon, Amthar, e Noa:

14. Gira poi a Tramontana in Hanathon, e va alla valle di Jeftael,

15. ed a Catheth, Naalol, Semeron, Jedala, e Bethlehem: dodici città coi loro villaggi.

16. Questa è l' eredità della Tribù de' Zabuloniti giusta le loro famiglie, colle loro città, e villaggi.

17. La quarta sorte uscì ad Issachar, giusta le sue famiglie,

18. e la di lui eredità fu Jezrael, Casaloth, Sunem,

19. Hafaraim, Seon, Anaharath,

20. Rabboth, Cesion, Abes,

21. Rameth, Engannim, Enhadda, e Bethfeses.

22. E il lor confine giugne fino a Thabor, Sehefima, e Bethsames, e va a terminare al Giordano. *Sono* sedici città coi loro villaggi.

23. Questa è la possessione de' figli

sachar per cognationes suas, urbes, & viculi earum.

24. *Ceciditque sors quinta tribui filiorum Aser per cognationes suas.*

25. *Fuitque terminus eorum Halcath & Chali & Bethen & Axaph,*

26. *et Elmelech & Amaad & Messal: & pervenit usque ad Carmelum maris & Sihor & Labanath.*

27. *Ac revertitur contra orientem Bethdagon: & pertransit usque Zabulon & vallem Jephthael contra aquilonem in Bethemec & Nehiel: Egrediturque ad lævam Cabul,*

28. *et Abran & Rohob & Hamon & Cana, usque ad Sidonem magnam.*

29. *Revertiturque in Horma usque ad civitatem munitissimam Tyrum, & usque Hosa: eruntque exitus ejus in mare de funiculo Achziba,*

30. *Et Amma & Aphec & Rohob: civitates viginti duæ, & villæ earum.*

31. *Hæc est possessio filiorum Aser per cognationes suas, urbesque, & viculi earum.*

32. *Filiorum Nephtali sexta sors cecidit per familias suas:*

33. *Et cœpit terminus de Heleph & Elon in Saananim, & Adami, quæ est Neceb, & Jebnael usque Lecum: & egressus eorum usque ad Jordanem:*

figli d' Issachar giusta le loro famiglie, colle loro città, e villaggi:

24. La quinta sorte scadde alla Tribù degli Aseriti, giusta le loro famiglie;

25. nel confine de' quali è Halcath, Chali, Beten, Axaf,

26. Elmelech, Amaad, e Messal; e giugne *il confine* fino al Carmelo del mare, a Sehor, e a Labanath.

27. Volge indi a Levante in Bethdagon, e passa fino a Zabulon, e alla valle di Jesthael a Tramontana di Bethemec, e Nehiel, e va alla sinistra di Chabul;

28. ed in Abran, Rohob, Hamon, e Cana fino alla gran Sidone.

29. Poi ritorna verso Horma, fino alla munitissima città di Tiro, e fino ad Hosa; e va a terminar al mare dal tratto di Achziba,

30. Amma, Afec, e Rohob: Ventidue città coi loro villaggi.

31. Questa è la possessione de' figli d' Aser, giusta le loro famiglie, colle loro città, e villaggi.

32. La sesta sorte a cadere fu quella de Neftaliti giusta le loro famiglie;

33. il *cui* confine va da Elef, e da Elon in Saananim, da Adami, che è la stessa che Neceb; e da Jebnael fino a Leco, d' onde va a finire al Giordano,

34. vol-

34. *Revertiturque terminus contra occidentem in Azanotthabor, atque inde egreditur in Hucuca, & pertransit in Zabulon contra meridiem, & in Aser contra occidentem, & in Juda ad Jordanem contra ortum solis:*

35. *Civitates munitissimæ Assedim, Ser, & Emath, & Reccath & Cenereth,*

36. *et Edema & Arama, Asor,*

37. *et Cedes, & Edrai, Enhasor,*

38. *et Jeron & Magdalel, Horem & Bethanath & Bethsames: civitates decem & novem, & villæ earum:*

39. *Hæc est possessio tribus filiorum Nephthali per cognationes suas, urbes, & viculi earum.*

40. *Tribui filiorum Dan per familias suas egressa est sors septima:*

41. *Et fuit terminus possessionis ejus Saraa & Esthaol, & Hirsemes, id est civitas solis.*

42. *Selebin & Aialon & Jethela,*

43. *Elon & Themna & Acron,*

44. *Elthece, Gebbethon & Balaath,*

45. *Et Jud & Bane & Barach & Gethremmon:*

46. *Et Meiarcon, & Arecon, cum termino qui respicit Joppen,*

34. volgesi indi verso Ponente in Azanotthabor, poi progredisce in Hucuca; e passa *a rincontrarsi con* Zabulon a Mezzogiorno, con Aser a Ponente, e col Giordano, (1) verso sol Levante.

35. Le città munitissime *erano* Assedim, Ser, Emath, Reccath, Cenereth,

36. Edema, Arama, Asor,

37. Cedes, Edrai, Enhasor,

38. Jeron, Magdalel, Horem, Bethanath, Bethsames: diecinove città coi loro villaggi,

39. Questa è la possessione della Tribù dei Neftaliti, giusta le loro famiglie, colle loro città, e villaggi.

40. La settima ad uscire fu la sorte della Tribù dei Daniti, giusta le loro famiglie:

41. Tra il confine della lor possessione fu Sara, Esthaol, Hirsemes, cioè la città del sole,

42. Selebin, Ajalon, Jethela,

43. Elon, Themna, Acron,

44. Elthece, Gebbethon, Balaath,

45. Jud, Bane, Barach, Gethremmon,

46. Mejarcon, Arecon col confine in faccia a Joppe,

4. Ora

(1) S' è seguito il sentimento della versíon de' Settanta, come sta nel Codice Vaticano, Alessandrino, ed Aldino, ove ometteſi la parola *in Juda*. E ciò s' è fatto per evitare le difficoltà.

47. *Et ipso fine concluditur. Ascenderuntque filii Dan, & pugnaverunt contra Lesem, ceperuntque eam: & percusserunt eam in ore gladii, & possederunt, & habitaverunt in ea, vocantes nomen ejus Lesem Dan, ex nomine Dan patris sui.*

48. *Hæc est possessio tribus filiorum Dan per cognationes suas, urbes & viculi earum.*

49. *Cumque complesset sorte dividere terram singulis per tribus suas, dederunt filii Israel possessionem Josue filio Nun in medio sui,*

50. *juxta præceptum Domini, urbem quam postulavit, Thamnath Saraa in monte Ephraim: & ædificavit civitatem, habitavitque in ea.*

51. *Hæ sunt possessiones, quas sorte diviserunt Eleazar sacerdos & Josue filius Nun, & principes familiarum ac tribuum filiorum Israel in Silo, coram Domino ad ostium tabernaculi testimonii, partitique sunt terram.*

47. Ora tra questo confine erano i Daniti troppo rinchiusi e *ristretti* (1). I figli dunque di Dan uscirono a guerreggiar contro Lesen, la presero, la misero a fil di spada, la occuparono, e l' abitarono, e diedero a Lesen il nome di Dan, dal nome di Dan loro progenitore.

48. Questa è la possessione della tribù de' Daniti, giusta le loro famiglie, colle loro città, e villaggi.

49. Compiuta che fu la divisione per sorti della terra a ciascheduna tribù, i figli d' Israello diedero a Giosuè figlio di Nun possessione tra loro,

50. giusta il comando del Signore, *gli diedero, dico* la città ch'ei ricercò, *cioè* Thamnath Saraa nel monte di Efraimo, ch' egli ristaurò, ed abitò.

51. E queste sono le possessioni, che furono divise per la sorte da Eleazaro *Gran* Sacerdote, da Giosuè figlio di Nun, e dai Principi delle famiglie, e Tribù de' figli d' Israello in Silo innanzi al Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza, i quali *così* compirono la division della terra.

SEN-

(1) Così con molti Espositori può rettamente interpretarsi. L' Ebreo però può altrimenti tradursi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ṿ. 12. L' *Eredità dei figli di Simeone trovossi in mezzo a quella dei figli di Giuda*. Nel principio della spiegazione del capitolo sedicesimo di questo libro si può vedere la dilucidazione già fatta intorno a questa maniera di parlare della Scrittura; *che l' eredità* di una tribù *era nel mezzo* di un' altra. La ragione poi, per cui la porzione di Simeone fu presa dall' eredità della tribù di Giuda, viene quì indicata, allorchè la Scrittura aggiugne:

Ṿ. 9. *La porzione de' figli di Giuda era per essi troppo grande; e perciò i Simeoniti presero la loro porzione in mezzo a quella dei figli di Giuda*. Per sì fatta guisa avendo avuto i figli della tribù di Giuda, secondo l' osservazione del dotto Estio, o per sorte, o per mezzo ancora del loro coraggio e delle loro vittorie sopra i Cananei, molte più terre di quello che loro spettasse e potessero coltivare; fu loro levata una parte di esse, affin di darla in porzione alla tribù di Simeone. Un tal errore era provenuto in parte, come dicono gl' Interpreti (*a*), dalla negligenza di coloro ch' erano stati mandati i primi a misurare la terra, la quale negligenza fu rilevata ed emendata dagli ultimi. Quindi fu stabilito, che sarebbesi dato alla tribù di Simeone quel che Giuda avea di soverchio relativamente alle sue famiglie, e a quelle delle altre tribù. Lo che fa dire ad alcuni autori (*b*), che si vide allora compiersi in qualche modo la profezia di Giacobbe, il quale parlando de' suoi due figli *Simeone e Levi* aveva detto (*c*); *ch' egli dovea dividerli in Giacobbe, e disperderli in Israello*. Imperciocchè sebbene sia vero che la tribù di Simeone ebbe una stabile dimora ed eredità al pari di tutte le altre tribù, come si è osservato sopra quell' antica predizione di Giacobbe, si può di lei in un senso dire che allora le avvenne di essere *dispersa in Israello*, in quanto che non essendo essa entrata al possesso dell' eredità, che erale già toccata in sorte, fu ricevuta nella porzione e nel patrimonio di un' altra tribù, di quella cioè, di Giuda.

La facilità, con cui questa tribù acconsentì per tal modo di cedere

(a) Synops. Crit. (b) Serrar. in hunc loc., Tirin.
(c) Genes. c. 49. 7.

dere alla tribù di Simeone una parte considerabile delle terre toccate in propria eredità, può veramente confondere i Cristiani stessi dei nostri giorni nell'attaccamento eccessivo, che hanno ai beni loro toccati per un puro effetto della volontà di Dio, quasi in sorte, e di cui non sanno risolversi di far partecipi i loro fratelli, ricevendoli come a parte del loro superfluo. Ed inoltre quanto videsi in quel tempo accadere a motivo della negligenza degli stimatori, e dei misuratori della terra di Canaan, allorchè essi ne diedero alla tribù di Giuda molta più che non dovea averne, può essere accaduto non tanto a caso, quanto per un segreto effetto della providenza di Dio che nell' esempio di una tale esterior comunicazione fatta da Giuda a Simeone di una parte delle sue terre volea delineare una figura di un'altra comunicazione molto più ricca ed abbondante, che la stessa tribù di Giuda far dovea nel progresso de' tempi a' suoi fratelli. Imperciocchè nato essendo il Figliuolo di Dio da questa tribù per divenire il Salvator del mondo, ha dato agli uomini, ch' egli stesso chiama suoi fratelli, non una porzione solamente di terra, di cui poteva disporre come supremo padrone di tutto l'universo; ma per un effetto di quell'amore eccessivo, che lo ha condotto a rivestirsi della nostra natura per nostra salute, egli ci ha comunicato tutti i tesori, accogliendoci come suoi coeredi nel regno del Padre suo. Un tale eccesso di carità del nostro Salvatore, vero figlio di Davidde secondo la carne, merita certamente di essere considerato ed ammirato molto più della carità della tribù di Giuda verso Simeone, poichè questa non era se non se l'immagine e l'ombra di quello.

℣. 47. *I figli dunque di Dan uscirono a guerreggiar contro Lesem, la presero, ec.* Si vedrà in progresso al capitolo decimo ottavo dei Giudici una maggiore dilucidazione di quel che dicesi qui intorno la impresa fatta dalla tribù di Dan contro la città di *Lesem*, chiamata nei Giudici *Lais*. Basti adunque l'osservare in anticipazione, (a), che non essendo sufficiente a questa tribù l'eredità toccatale, perchè i Cananei ne possedevano una massima parte, essa risolvette d'ingrandirsi, e perciò prese ad andare all'assalto di *Lesem* o *Lais*, siccome vien riferito assai distintamente nel luogo citato dei Giudici. Ma questa impresa non fu eseguita se non dopo la morte di Giosuè, lo che fa vedere, che Giosuè non ha potuto esser quegli che ne ha qui parlato, ma che una tale circostanza, come molte altre, sono state aggiunte in questo libro, o ch'egli non è di esso l'autore.

℣. 49.

(a) Serrar. in hunc loc.

℣. 49. 50. *I figli d' Israello diedero a Giosuè figlio di Nun per eredità in mezzo ad essi, giusta il comando del Signore, la città da lui richiesta di Tamnatsaraa sul monte di Efraimo.* Noi non vediamo, che la Scrittura in alcun luogo abbia positivamente indicato, *che Dio avea comandato agl' Israeliti* di dare a Giosuè Tamnastaraa, o alcun'altra città, che loro domandasse. Alcuni (a) dicono, che un tal comando può esser loro stato dato, allorchè Giosuè insieme con Caleb si oppose (b) alle mormorazioni eccitate dai loro compagni in tutto il popolo, dopo di aver visitato la terra promessa; e che di esso forse intendeva parlare Caleb, allorchè diceva allo stesso Giosuè: *tu sai quel che il Signore disse di me e di te a Mosè uomo di Dio, allorchè noi eravamo in Cadesbarne.* Altri credono, che Dio lo diede allora solamente, cioè dopo che Giosuè ebbe compita la distribuzione delle terre alle dodici tribù; e ch' egli fece su tale articolo conoscere la sua volontà al Sommo Pontefice Eleazaro, dichiarando per mezzo di lui a Giosuè, ch' egli scegliesse a sua eredità ed abitazione quel luogo che più gli piacesse, e che gl' Israeliti fossero tenuti a darglielo.

Checchè ne sia non si può veramente non ammirare la modestia, ed il riserbo di quel grand' uomo, il quale servito avendo d' introduttore a tutto il popolo nella terra, in cui Dio avea promesso di stabilirli, avendo fatto tanti prodigii in lor favore, e riportate tante vittorie, aspetta a domandare una porzione, quando gli altri erano tutti in possesso delle lor terre; e fa d' uopo inoltre, che Dio gli comandi di scegliere un luogo; e il quale nella scelta medesima dimostra una sì grande moderazione, che in vece di rivolger il guardo ad alcune città delle più forti e delle più considerabili, e di domandare un paese de' più fertili e dei più belli, sceglie un luogo confinato sopra una incolta montagna. Lo che venne poscia ammirato, al dire di S. Girolamo (c), dall' illustre Santa Paola, allora che nel viaggio da lei fatto in Palestina, di cui volle trascorrere tutti i luoghi resi celebri nelle Scritture, passò per quello di cui parliamo; riflettendo che quegli ch' era stato il distributore delle eredità d' Israello, avea scelto per se solamente montagne e precipizii: *satisque mirata est, quod distributor possessionum sibi montana & aspera delegisset.* „ Perchè mai credete voi, dice un antico (d), che „ quegli che distribuì le porzioni alle tribù, che diede un' eredi- „ tà a Caleb, che fece investigare e descrivere da tre uomini scel- „ ti in ciascheduna tribù tutta la terra promessa, che gettò le sor- „ ti

(a) Synopf. Crit., Serrar. (b) Num. c. 14.
(c) Hier. Ep. ft. 27. tom. 1. (d) Orig. in Jos. hom. 24.

„ ti per tutto Israello, si riservasse l'ultimo a ricevere la sua porzione? Egli senza dubbio ricercando l'ultimo luogo desiderava „ renderfi degno di divenire il primo. Ma quel che vedesi allora „ accadere, era per noi una figura, sotto cui si ci proponeva coll' „ esempio di quel sant'uomo di adempire il comandamento della „ divina sapienza:" *Quanto più sei grande, tanto più devi umiliarti per ritrovare grazia appresso il Signore*. Nella condotta di Giosuè vedesi infatti come una viva immagine del vero Pastore, di cui lo Spirito Santo ha fatto poscia la pittura in queste poche parole (*a*): *se tu sei costituito direttore de' tuoi fratelli, non ti voler inalzare. Vivi tra loro quasi uno di essi. Abbi cura di loro*; *e poscia mettiti a sedere. Dopo che avrai compito ogni tuo dovere prendi il tuo posto*.

Gl' Interpreti e gli antichi ci dichiarano ancora essere stato Giosuè in tal incontro una eccellente figura parimenti di GESU' CRISTO, il quale essendosi adoperato durante il corso della sua vita mortale per assicurarci il possesso della vera terra promessa, finalmente ha eletto per sua eredità il monte Calvario, monte così inameno e sì aspro in quanto agli oltraggi e alla morte che quivi soffrì; e nulladimeno sì fertile in quanto ai frutti divini e alle ricchezze inestimabili, che produsse quella morte medesima a vantaggio di tutti gli uomini. Imperciocchè è degnissimo di osservazione che siccome il nome di Tamnatsaraa, luogo scelto da Giosuè per sua porzione, significava *sterilità e fetore*, così il nome del monte di Efraimo, su cui era collocata la città di Tamnatsaraa, significava, secondo S. Girolamo (*b*), *fertilità ed abbondanza*. Le quali cose ci possono indicare, che il Figliuolo di Dio per mezzo del mistero ineffabile della sua morte ha saputo insieme unire in una maniera affatto divina l'abbondanza e la sterilità; allora che non avendo egli ricevuto per parte dei Giudei e degli altri uomini se non se frutti di morte, meritò a loro stessi morendo per essi una infinità di grazie, ed una abbondanza di frutti di vita e di vita eterna.

Lo che ci viene più particolarmente rappresentato, allorchè la città fabbricata da Giosuè in questo luogo fu chiamata dipoi, giusta l'Ebreo, *Timnathcherez* (*c*), cioè l'immagine del sole, per causa del prodigio, con cui quel Generale avea di repente fermato il corso del sole; e ciò c'indica, dice il valente Serrario, che edificandosi il divino Giosuè nel mezzo della Giudea una città santa, e for-

(a) Ecclef. c. 32. 1. 2.
(b) Hier. adv. Jov. l. 1. tom. 1. (c) Jud. c. 2. 9.

e formandosi un nuovo popolo, che più esser non dovea come di anzi l' obbietto del suo odio, ma del suo amore, egli avea fatta di un luogo pieno di corruzione qual era il cuore dell'uomo, una casa di luce. Noi dunque dobbiamo, secondo il pensiero di un Padre antico (a), applicarci tutti con un santo ardore per formare parte di quella santa città, e di quel popolo novello, tra cui appunto il Figliuolo di Dio vuole stabilir la sua dimora, affinchè egli si degni di riempierci della sua santità e della sua sapienza; del che noi possiamo renderci meritevoli mediante la purità del cuore.

CAPITOLO XX.

Città di rifugio. In quali casi uno possa goder in esse di asilo, e quando uscire con sicurezza.

1. *T locutus est Dominus ad Josue, dicens: Loquere filiis Israel, & dic eis:*

2. *Separate urbes fugitivorum, de quibus locutus sum ad vos per manum Moysi;*

3. *Ut confugiat ad eas quicumque animam percusserit nescius: & possit evadere iram proximi, qui ultor est sanguinis.*

4. *Cum ad unam harum confugerit civitatum, stabit ante portam civitatis, & loquetur senioribus urbis illius ea, quæ se comprobent innocentem, sicque suscipient eum, & dabunt ei locum ad habitandum.*

1. L Signore poi parlò a Giosuè e gli disse: Parla ai figli d'Israello, e di loro:

2. Separate le città d'asilo, delle quali io vi favellai per mezzo di Mosè;

3. onde ad esse rifuggisca chiunque avrà ucciso un uomo senza saperlo, ed evitar possa la collera del congiunto *dell'ucciso*, che è vindice del sangue.

4. Allorchè *l'omicida* rifuggirà ad una di queste città, si presenterà innanzi *la Magistratura alla* porta della città, e rappresenterà agli anziani di essa città ciò che può comprovare la di lui innocenza; e così eglino lo accetteranno, e gli daranno

(a) Orig. ibid. ut sup.

5. *Cumque ultor sanguinis eum fuerit persecutus, non tradent in manus ejus: quia ignorans percussit proximum ejus, nec ante biduum, tridumve ejus probatur inimicus.*

6. *Et habitabit in civitate illa, donec stet ante judicium causam reddens facti sui, & moriatur sacerdos magnus, qui fuerit in illo tempore: tunc revertetur homicida, & ingredietur civitatem & domum suam, de qua fugeras.*

7. *Decreveruntque Cedes in Galilæa montis Nephthali, & Sichem in monte Ephraim, & Cariatharbe, ipsa est Hebron, in monte Juda.*

8. *Et trans Jordanem contra orientalem plagam Jericho statuerunt Bosor, quæ sita est in campestri solitudine, de tribu Ruben, & Ramoth in Galaad de tribu Gad, & Gaulon in Basan de tribu Manasse.*

9. *Hæ civitates constitutæ sunt cunctis filiis Israel, & advenis qui habitabant inter eos: ut fugeret ad eas, qui animam nescius percussisset, & non moreretur in manu proximi, effusum sanguinem vindicare cupientis, donec staret ante populum expositurus causam suam.*

no luogo da abitare.

5. E quando il vindice del sangue lo perseguiti, non glielo consegneranno nelle mani; perchè uccise il suo prossimo senza saperlo, nè può provarsi che per l' innanzi egli abbia avuta seco lui inimicizia.

6. Egli abiterà dunque in quella città, fino a che si presenti alla Giustizia a render conto della sua azione, e fino alla morte del Gran Sacerdote, che sarà in quel tempo: Allora l' omicida ritornerà, e rientrerà nella sua città, e casa, da cui era fuggito.

7. Stabilirono dunque *in città di rifugio* Cedes nella Galilea nel monte di Neftali, Sichem nel monte d' Efraimo, e Cariatharbe, che è la stessa che Hebron, nel monte di Giuda.

8. Oltra il Giordano poi a Levante di Gerico aveano stabilita Bosor, che è situata nella pianura deserta, della Tribù di Ruben, Ramoth nella Galaaditide della Tribù di Gad, Gaulon nella Basanitide della Tribù di Manasse.

9. Queste furono le città stabilite per tutti i figli d' Israello, e per i forastieri che tra essi dimoravano: onde ad esse fuggisse chi avesse ucciso un uomo senza saperlo, e *tale omicida* non morisse per mano del *vindice* congiunto, che vendicar volesse lo sparso sangue *dell' ucciso*; fino a che si presentasse innanzi l'assemblea *di quelli a cui ciò spetta giudicare*, per esporre la propria causa.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. ec. Separate città di asilo, di cui vi ho parlato per mezzo di Mosè. Al trentesimo quinto capitolo dei Numeri abbiamo già spiegato molto diffesamente conforme alla dottrina dei SS. Padri tutto ciò, che riguarda queste città destinate a servire di rifugio agli omicidi involontarii. Potrebbersi però aggiugner quì molti sensi mistici e spirituali accomodati da S. Ambrogio (a) alle sei città di asilo, e colla scorta di lui dimostrare cosa esse significassero nella legge nuova in favor di coloro, che sono quasi contro loro voglia dominati dalla legge del peccato, di cui il grand' Apostolo stesso in qualche modo querelavasi, dicendo (b): *non faccio già quel che voglio, ma quel che odio.* „ Quanta è mai in effetto, dice il Padre, l' abbondanza della divina misericordia? Quali i tesori della bontà infinita del nostro „ Dio, poichè egli ci presenta varii rifugii dalla sua giustizia, avendo riguardo alle nostre debolezze e a quella portentosa fragilità, che quasi a nostro dispetto ci guida al peccato, e ci fa commettere sì di sovente colpe involontarie colla lusinga di un malnato piacere? " *Quanta abundantia divinæ misericordiæ, quantæ divitiæ pietatis ejus, ut singulorum studia, fragilitatesque humanæ conditionis considerans, quibus et inviti ac reluctantes ad culpam ducimur, et non voluntaria delicta victi illecebris frequenter committimus, diversa nobis refugia proponat?*

Ma senza entrare in tutte le particolarità della spiegazione spirituale, che dà poscia questo Santo Vescovo intorno a quelle città di asilo, e che sembrano meno proporzionate alla intelligenza della maggior parte dei Fedeli, aggiugneremo solamente quì giusta il suo sentimento; che per meritare di essere nei santi asili della nuova legge in sicuro dalla divina giustizia dobbiamo con ogni premura procurare di renderci propizio il nostro divin maestro seriamente applicandoci a una più esatta osservanza de' suoi precetti, e schivando con più diligenza quel ch' egli ci ha vietato; poichè con tale sommissione alla sua volontà e con tale avversione a tutto ciò ch' egli odia, possiamo renderci degni degli effetti della sua clemenza.

Che

(a) Ambr. de fug. sæcul. c. 2. tom. 1. (b) Rom. c. 7. 15.

Che se un tempo tra i Giudei sei città solamente erano destinate per mettere in sicuro coloro, che aveano sparso sangue di alcuno senza averlo voluto, la grazia del Cristianesimo ha procacciato ai Fedeli un vantaggio senza confronto maggiore; poichè tutti i templi consecrati a GESU' CRISTO nell'estensione di tutta la terra sono stati sempre riguardati quai asili inviolabili, in cui il sangue del Figliuolo di Dio sparso per i peccatori mette in sicuro tutti i più rei malfattori. I Barbari stessi, secondo l'asserzione di S. Agostino con molti altri Istorici (*a*), dimostrarono un profondo rispetto per l'asilo delle Chiese, allorchè essendo stata presa Roma dai Gotti, essi risparmiarono non solo tutti quelli che si erano ricovrati in qualche Chiesa degli Apostoli e dei Martiri, ma ancora fecero quivi entrare molte persone, verso le quali volevano usar clemenza.

Noi vediamo altresì nella storia ecclesiastica, che molti Santi si sono generosamente opposti ai Principi per difendere i privilegii di questi sagri asili; e puossi leggere nella vita di S. Grisostomo, ch' egli al cospetto di tutta la città di Costantinopoli diede una prova segnalata della carità della Chiesa, allorche egli accolse nel Santuario, e quivi protesse contro un imperatore, e contro il suo popolo eziandio, un ministro disgraziato, che ebbe ricorso a un tal asilo, benchè questo ministro istesso avesse fatta pubblicare una legge per violarne la santità.

Ma se le Chiese sono state sempre aperte per servire di asilo ai rei, non l'erano già per autorizzare i loro delitti, ma per dar loro, come agli antichi Israeliti, comodo a giustificarsi, non col palesare e provare la loro innocenza davanti gli uomini, ma col riconciliarsi con Dio, e col meritare la sua misericordia per mezzo della loro penitenza, e del prezzo infinito della morte di GESU' CRISTO, il qual è veracemente, come si è altrove osservato, *il Sommo Sacerdote* e il Pontefice eterno, di cui quello dei Giudei, fino alla morte del quale dovevano gli omicidi rimanere nelle città di asilo, era solamente una figura. Che se trascurano un sì santo uso dei sacri asili del Cristianesimo, sappiano eglino che la casa del Signore è che i tempii di GESU' CRISTO non debbono già essere altrettanti ricettacoli di ladroni, e che essendo essi unicamente destinati all' orazione, non che possano servire alla giustificazione di tali scellerati, accresceranno anzi il peso della loro condanna, allorchè nel giorno dell' universale giudizio non vi sarà più asilo

(a) Aug. de Civ. Dei l. 1. cap. 1. 7., Sozom. l. 5. 9, Paul. Diac. l. 13, Oros. l. 7. cap. 39.

asilo per alcuno di quelli, che avranno insolentemente disprezzato il tempo e il luogo del perdono.

Si può aggiugner qui la spiegazione spirituale di quelle sei città di asilo stabilite in Israello, e facendone l' applicazione al popolo nuovo, che è, come dice S. Paolo (*a*), *l' Israello di Dio*, può dirsi; che oltre la chiesa in generale, ch' è la santa città, in cui solamente possono i peccatori trovar salvezza, sonovi ancora a guisa di cinque asili inviolabili per tali rei, le cinque piaghe del corpo adorabile di GESU' CRISTO, le quali la Sposa della Cantica chiama *i fori della pietra*, cioè le aperture della carne sacrata di colui, che nella Scrittura appellasi per eccellenza *la pietra*. Siccome queste piaghe salutari sono state effetti della eccessiva carità di un Dio fatto uomo per noi, piuttosto che della crudeltà dell' uomo verso Dio, non bisogna stupirsi se esse sono divenute quai luoghi di rifugio per i peccatori, poichè a pro loro appunto sono state aperte quai tesori di misericordia e di perdono, mentre che il verace Giosuè ha conquistato la terra promessa col soggiogare i suoi nemici. „ In che luogo mai potranno i deboli, dice S. Bernardo (*b*), „ trovare una perfetta sicurezza ed un vero riposo, se non se nel„ le piaghe del nostro Salvatore? Quivi io sono in tanto maggio„ re sicurezza, quanto più è potente per salvarmi colui, al quale „ ricorro. Faccia pure il mondo scoppiare il suo furore; il peso „ di questo corpo mortale mi aggravi e mi opprima; il demonio „ mi tenda le sue insidie; io non cado già, poichè ho per base una „ pietra stabile. Per quanto grande sia il mio peccato, e per qua„ lunque tumulto che ne risenta la mia coscienza, io non posso „ disperare della misericordia del Signore, nel tempo che mi ricordo „ delle sue piaghe. "

CA-

(a) Galat. c. 6. 16. (b) Bern. in Cant. serm. 61.

CAPITOLO XXI.

QUARANTA OTTO CITTA' ASSEGNATE AI LEVITI PER LORO ABITAZIONE. I FIGLI D' ISRAELLO AVENDO SOGGIOCATI I LORO NEMICI VIVONO IN PACE NELLA TERRA PROMESSA.

1. *Ccesseruntque principes familiarum Levi ad Eleazarum sacerdotem, & Josue filium Nun, & ad duces cognationum per singulas tribus filiorum Israel:*

2. *Locutique sunt ad eos in Silo terræ Chanaan, atque dixerunt: Dominus præcepit per manum Moysi, ut darentur nobis urbes ad babitandum, & suburbana earum ad alenda jumenta.*

3. *Dederuntque filii Israel de possessionibus suis juxta imperium Domini civitates & suburbana earum.*

4. *Egressaque est sors in familiam Caath filiorum Aaron sacerdotis, de tribubus Juda, & Simeon, & Beniamin, civitates tredecim:*

5. *Et reliquis filiorum Caath, id est. Levitis, qui superfuerant, de tribubus Ephraim, & Dan, & dimidia tribu Manasse civitates decem.*

6. *Porro filiis Gerson egressa est sors, ut acciperent de tribubus*

1. Principi delle famiglie Levitiche si presentarono ad Eleazaro *Gran* Sacerdote, a Giosuè figlio di Nun, e ai Principi delle famiglie di ciascheduna Tribù de' figli d' Israello;

2. e ad essi favellarono in Silo, nella terra Cananea, in questi termini: Il Signore comandò per mezzo di Mosè, che a noi date fossero città per abitare, coi loro distretti suburbani, per nutrire *i nostri* bestiami.

3. Diedero dunque i figli d'Israello *ai Leviti* dalle loro possessioni, giusta il comando del Signore, le città, e i loro distretti suburbani.

4. Uscì la sorte per la famiglia di Caath; e a figli d' Aronne *Gran* Sacerdote, *toccarono* dalle Tribù di Giuda, Simeone, e Beniamino tredici città.

5. Agli altri figli di Caath poi, cioè al rimanente de' Leviti *di quel ramo toccarono* dieci città dalle Tribù di Efraimo, e di Dan, e da mezza la Tribù di Manasse.

6. Uscì anche la sorte pe' figli di Gerson, ai quali toccarono cit-

Issachar & Aser & Nepthali, dimidiaque tribu Manasse in Basan civitates numero tredecim.

7. Et filiis Merari per cognationes suas, de tribubus Ruben & Gad & Zabulon urbes duodecim.

8. Dederuntque filii Israel Levitis civitates & suburbana earum, sicut præcepit Dominus per manum Moysi, singulis sorte tribuentes.

9. De tribubus filiorum Juda & Simeon dedit Josue civitates, quarum ista sunt nomina:

10. Filiis Aaron per familias Caath Levitici generis (prima enim sors illis egressa est)

11. Cariatharbe patris Enac, quæ vocatur Hebron, in monte Juda, & suburbana ejus per circuitum.

12. Agros vero & villas ejus dederat Caleb filio Jephone ad possidendum.

13. Dedit ergo filiis Aaron sacerdotis Hebron confugii civitatem, ac suburbana ejus, & Lobnam cum suburbanis suis,

14. et Jether, & Estemo,

15. et Holon, & Dabir,

16. et Ain, & Jeta, & Bethsames cum suburbanis suis: civitates novem de tribubus, ut dictum est, duabus.

17. De tribu autem filiorum Beniamin, Gabaon, & Gabae,

città numero tredici dalle Tribù d' Issachar, Aser, Neftali, e da mezza la Tribù di Manasse nella Basanitide.

7. Ai figli poi di Merari, giusta le loro famiglie *toccarono* dodici città dalle Tribù di Ruben, Gad, e Zabulon.

8. I figli d' Israello pertanto diedero ai Leviti le città coi loro distretti suburbani, siccome dal Signore era stato comandato per mezzo di Mosè, assegnandole a ciascheduno per sorte.

9. Dalle Tribù de' Giudei, e de' Simeoniti assegnò Giosuè le città, i cui nomi son questi:

10. *e le assegnò* ai figli d' Aronne, che erano tra le famiglie di Caath di schiatta Levitica, (imperocchè la prima sorte era uscita per essi):

11. Cariath-arbe, *cioè la città d' Arbe* padre d' Enac che chiamasi Hebron, nel monte di Giuda, col suo distretto suburbano tutto all' intorno.

12. Il territorio però di essa città, ed i suoi villaggi gli avea dati in possesso a Caleb figlio di Jefone.

13. Diè dunque ai figli d' Aronne *Gran* Sacerdote Hebron città d' asilo col suo distretto suburbano, Lobna col suo distretto suburbano.

14. Iether, Estemo,

15. Holon, Dabir,

16. Ain, Jeta, e Bethsames, coi lor distretti suburbani; *che sono* nove città *prese* da due Tribù, come s' è detto.

17. Dalla Tribù poi de' Beniamiti *assegnò* Gabaon, Gabae,

18. *et Anathoth, & Almon cum suburbanis suis, civitates quatuor.*

18. Anathoth, ed Almon, coi lor distretti suburbani; *che sono* quattro città.

19. *Omnes simul civitates filiorum Aaron sacerdotis tredecim cum suburbanis suis.*

19. Tutte dunque insieme le città de' figli d' Aronne Sacerdote furono tredici, coi lor distretti suburbani.

20. *Reliquis vero per familias filiorum Caath Levitici generis hac est data possessio:*

20. Alle altre famiglie de' figli di Caath di schiatta Levitica furono dati in possessione *i luoghi seguenti:*

21. *De tribu Ephraim urbes confugii Sichem cum suburbanis suis in monte Ephraim, & Gazer,*

21. Dalla Tribù d' Efraimo Sichem città d' asilo col suo distretto suburbano, nel monte d' Efraimo, Gazer,

22. *et Cibsaim & Beth-horon cum suburbanis suis, civitates quatuor.*

22. Cibsaim, e Bethoron, co lor distretti suburbani; *che son* quattro città.

23. *De tribu quoque Dan Eltheco & Gabathon,*

23. Dalla Tribù di Dan, Eltheco, Gabathon,

24. *et Ajalon & Gethremmon cum suburbanis suis, civitates quatuor.*

24. Ajalon, e Gethremmon, coi loro distretti suburbani; *che sono* quattro città.

25. *Porro de dimidia tribu Manasse Thanac & Gethremmon cum suburbanis suis, civitates duæ.*

25. Da mezza la Tribù di Manasse, Thanac, e Gethremmon, coi loro distretti suburbani due città.

26. *Omnes civitates decem, & suburbana earum, datæ sunt filiis Caath inferioris gradus.*

26. *Così* ai figli di Caath del grado inferiore furono date in tutto dieci città, coi lor distretti suburbani.

27. *Filiis quoque Gerson Levitici generis dedit de dimidia tribu Manasse confugii civitates Gaulon in Basan, & Bosram cum suburbanis suis, civitates duas.*

27. Ai figli di Gerson di schiatta Levitica diede dall'*altra* mezza Tribù di Manasse Gaulon città d' asilo nella Basanitide, e Bosra, coi lor distretti suburbani, due città.

28. *Porro de tribu Issachar Cesion, & Dabereth,*

28. Dalla Tribù d' Issachar, Cesion, Dabereth,

29. *et Jaramoth, & Engan-*

29. Jaramoth, ed Engannim, coi

(1) Così col testo, e cogl' Interpreti, e lo stesso anche in seguito.

nim cum suburbanis suis, civitates quatuor.

30. *De tribu autem Aser Masal, & Abdon,*

31. *et Helcath & Rohob, cum suburbanis suis, civitates quatuor.*

32. *De tribu quoque Nephthali civitates confugii Cedes in Galilæa, & Hammoth-dor, & Carthan cum suburbanis suis, civitates tres.*

33. *Omnes urbes familiarum Gerson tredecim cum suburbanis suis.*

34. *Filiis autem Merari Levitis inferioris gradus per familias suas data est de tribu Zabulon Jecnam & Cartha,*

35. *et Damna & Naalol, civitates quatuor cum suburbanis suis.*

36. *De tribu Ruben ultra Jordanem contra Jericho civitates refugii Bosor in solitudine Misor & Jaser & Jethson & Mephaath, civitates quatuor cum suburbanis suis.*

37. *De tribu Gad civitates confugii Ramoth in Galaad, & Manaim & Hesebon & Jaser, civitates quatuor cum suburbanis suis.*

38. *Omnes urbes filiorum Merari per familias & cognationes suas, duodecim.*

39. *Itaque civitates universæ*

coi lor distretti suburbani: quattro città.

30. Dalla Tribù d'Aser, Masal, Abdon,

31. Helcath, e Rohob, coi lor distretti suburbani, quattro città.

32. Dalla Tribù di Neftali, Cedes città d'asilo nella Galilea, Hammothdor, e Carthan, coi lor distretti suburbani, tre città.

33. E però le città delle famiglie di Gerson *furono* in tutte tredici coi lor distretti suburbani.

34. Ai figli di Merari Leviti di grado inferiore giusta le loro famiglie furono date, dalla Tribù di Zabulon, Jecnam, Cartha,

35. Damna, e Naalol, quattro città coi loro distretti suburbani.

36. Dalla tribù di Ruben oltra il Giordano in faccia a Gerico, Bosor città d'asilo nel deserto di Misor (1), *o sia nella pianura deserta*, Jaser, Jethson, e Mefaath: quattro città coi lor distretti suburbani.

37. Dalla Tribù di Gad, Ramoth città d'asilo nella Galaaditide, Manaim, Hesebon, e Jaser, quattro città coi loro distretti suburbani.

38. *Sicchè* le città dei figli di Merari, giusta le loro famiglie, e cognazioni furono in tutte dodeci.

39. Dunque le città *che ebbe-ro*

(1) V. cap. 20. ℣ 8. *Misor* vuol dir *pianura*.

Levitarum in medio possessionis filiorum Israel fuerunt quadraginta octo,

40. *cum suburbanis suis, singulæ per familias distributæ.*

41. *Deditque Dominus Deus Israeli omnem terram, quam traditurum se patribus eorum juraverat: & possederunt illam, atque habitaverunt in ea.*

42. *Dataque est ab eo pax in omnes per circuitum nationes: nullusque eis hostium resistere ausus est, sed cuncti eorum in ditionem redacti sunt.*

43. *Ne unum quidem verbum, quod illis præstiturum se esse promiserat, irritum fuit, sed rebus expleta sunt omnia.*

ro i Leviti in mezzo alla possessione de' figli d' Israello, furono in tutte quarant' otto,

40. coi loro distretti suburbani, che furono tutte distribuite giusta l' ordine delle famiglie.

41. Così il Signore Dio diè ad Israello tutta quella terra, che ai padri loro avea giurato di dare: ed eglino ne presero possesso, e l' abitarono.

42. Diè *ad essi* riposo da ogni nazion de' contorni, e nessuno de' nemici osò star loro a fronte, ma tutti rimasero assoggettati alla loro possanza.

43. Di tutto ciò, che *Dio* avea loro promesso di fare, non vi fu nè pure una parola, che sia rimasta senza effetto, ma il tutto restò effettivamente adempiuto.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. I *Principi delle famiglie Levitiche si presentarono al Gran Sacerdote Eleazaro, Giosuè figlio di Nun..... e loro dissero: il Signore comandò per mezzo di Mosè, che a noi date fossero città da abitare, ec.* Questo comando di Dio era stato dato a Mosè nelle pianure di Moab, ed è riferito al principio del trigesimo quinto capitolo dei Numeri. Fin d'allora il Signore stesso accennò il numero delle città, ch' egli voleva che i figli d'Israello separassero dalle loro terre per darle ai Leviti; e dichiarò, che sarebbero quarant' otto co' loro luoghi suburbani, delle quali sei destinerebbonsi ad asilo di coloro, che in esse rifuggirebbero dopo di avere sparso il sangue di alcuno. Si domanda, perchè i Leviti furono gli ultimi di tutti a ricevere le loro porzioni; eglino che doveano essere considerati come i primi, consecrati essendo al servizio del Signore e al ministero del Tabernacolo. Ma non è difficile il riflettere, che dovendosi prendere quelle città loro spettanti dalla porzione delle altre tribù, bisognava

però che a tutte queste venisse prima assegnata la porzione per passare allo smembramento di quanto doveasi alla tribù di Levi.

Ma sembra strano, secondo la osservazione degl' Interpreti, che una tribù sì piccola al confronto delle altre, molte delle quali erano due e tre volte più numerose, abbia avuto ciò non ostante per sua porzione quarant'otto città, vale a dire molte più della maggior parte delle altre tribù. Gli autori rendono di ciò più ragioni, tra le quali questa (a); che volendo Dio applicare unicamente al ministero delle cose sacre i Leviti, li provide abbondantissimamente in tutti i loro bisogni, e perciò fece loro rilasciare un maggior numero di città unite ai luoghi suburbani, i quali doveano servire al pascolo de' loro bestiami, affinchè la sollecitudine intorno alle differenti necessità della vita non potesse disturbarli nel servizio che gli prestavano. Ma quel che sembra più naturale e più verisimile, è, che siccome i Leviti non avevano se non se città coi loro luoghi suburbani, e non entravano punto a parte colle altre tribù di tutte le terre, così a gran ragione si davano loro città in maggior numero, affinchè ritraessero dai surburbii pascoli più abbondanti per l' alimento delle loro greggie. Queste città erano disperse in tutte le terre delle tribù, non solo affinchè ciascheduna tribù contribuisse di tal maniera al loro sostentamento, ma ancora (b) affinchè l'esempio e la dottrina di quegli uomini dediti al culto di Dio servissero ad eccitare per ugual modo tutti gl'Israeliti a rendere a Dio i dovuti onori. Imperciocchè erano essi nel mezzo di tutto il popolo costituiti quali Dottori ed Interpreti della legge, ai quali i figli d'Israello ricorrevano nelle varie difficoltà che s' incontravano.

Ma sebbene queste città fossero destinate ai Leviti, i quali, come si è detto altrove, dovevano vivere separati dagli altri uomini, siccome persone tutte consecrate a Dio, non rimaneva però che in esse non si trovasse molta gente ancora, che non era della schiatta di Levi. Imperciocchè non ricusavano eglino certamente i forestieri e i viandanti; anzi la loro professione del tutto santa li obbligava ancora più ad esercitare l' ospitalità verso coloro, che i Barbari stessi non rigettavano. Eglino non potevano tampoco, come osservano gl' Interpreti, star senza un gran numero di operaj e di servi; poichè quantunque il lavoro delle mani non sia per se stesso indegno dei ministri del Signore, e leggiamo, che uno dei principali Apostoli nella legge nuova si procacciava il vitto a lavorar di tende nel tempo medesimo che applicavasi con tanto zelo allo stabili-

(a) Serr. in hunc loc. (b) Synops. Crit. Serrar.

limento delle Chiese, il sentimento più probabile si è, secondo un dotto uomo, che essendo i Leviti in mezzo ad un popolo rozzo e carnale guidato estremamente dai sensi, non attendevano alle opere delle mani, che avrebbero potuto contribuire a renderli meno venerabili presso il popolo, ed ispirare ancora ad esso qualche disprezzo delle loro persone. Finalmente non si può dubitare, che nelle sei città destinate per asilo non si trovassero parimenti molte persone, che cadute essendo in qualche disavventura venivano a cercare quivi la loro sicurezza, e quivi dimoravano fino alla morte del Sommo Sacerdote.

℣. 13. *Egli diede adunque ai figli di Aronne Gran Sacerdote Ebron città di asilo con i suoi luoghi suburbani.* Abbiamo dianzi veduto (a), che Giosuè diede Ebron a Caleb, giusta il comando del Signore, e che una tale porzione gli fu data in ricompensa della sua fede, e della costanza, con cui egli si oppose alle mormorazioni d'Israello. Reca dunque meraviglia, che siasi dato ai Leviti quel che Dio stesso aveva fatto dare a quel sì generoso difensore della sua gloria. Alcuni (b) hanno creduto, che Caleb per un effetto di liberalità privossi volontariamente in favor della tribù di Levi, di ciò che il Signore gli avea concesso, e che un tal dono della sua carità verso loro fu confermato da Giosuè e dagli altri stimatori; lo che fa dire alla Scrittura, *che Giosuè diede ai figli di Aronne Sommo Sacerdote la città di Ebron co' suoi luoghi suburbani.*

Ma si può dire ancora, che venendo Ebron co' suoi suburbii consegnata da Caleb, egli si riservava tutti i campi, le borgate e le altre città di quel monte, le quali erano, come egli stesso dichiarò a Giosuè, *città grandi e forti.* Per sì fatta guisa siccome tutti gl'Israeliti dappoichè ebbero ricevuto la loro porzione della terra di Canaan secondo la promessa del Signore, ne segregarono per di lui comando molte città, affin di darle ai Leviti, così era giusto parimenti, che Caleb entrato essendo al possesso del monte da Dio promessogli, contribuisse da parte sua al mantenimento de' ministri di lui; lo che egli fece in una maniera degnissima di un vero servo di Dio, poichè avendo egli ricevuto da lui quel che gli avea promesso, rese a lui in persona de' suoi ministri la principale città della sua porzione, facendogli per tal modo una perfetta obblazione, e presentandogli come Abelle ciò che trovavasi aver di meglio.

La Scrittura nominando in questo luogo *i figli di Aronne*, e non i Leviti in generale, distingue i Sacerdoti discesi da Aronne dai sem-

(a) cap. 14. 13. (b) Serr. in Jos. c. 21. qu. 9.

semplici Leviti, i quali non erano già Sacerdoti. Quello poi che si può ammirare come un effetto sensibilissimo della volontà di Dio, si è che, secondo l' osservazione di un autore, la sorte che destinò la porzione alle famiglie Sacerdotali, fece loro giustamente toccare le città, ch' erano vicine al Tabernacolo e a Gerusalemme, la quale dovea finalmente diventare la metropoli di tutta la Giudaica Religione, e in cui si dovea inalzare in onor di Dio il sì famoso tempio dei Giudei. Queste città Sacerdotali, dice un Padre antico (a), per un effetto parimenti della divina adorabile providenza si trovarono unite alla tribù di Giuda, affinchè si potessero più facilmente formare le parentele degl' individui di questa tribù con quelli della schiatta di Aronne, e per tal modo quegli che secondo le profezie nascer dovea da Giuda, non solamente avesse il nome di Re, ma ancora di Pontefice.

℣. 41. 42. ec. *Il Signore diede ad Israello tutta la terra che avea giurato ai padri loro di loro dare; ed essi la possedettero e la abitarono. Egli diede loro la pace con tutti i popoli circonvicini: e niuno dei loro nemici osò loro resistere, ma furono tutti soggettati alla loro potenza. Una parola sola di quanto avea Dio promesso di dare agl' Israeliti non restò senza effetto, ma tutto fu compito con somma esattezza.* Allora che noi siamo certi, che parla Iddio, e ch' egli non può ingannare nè essere ingannato, qualunque apparente contraddizione noi riscontrassimo nelle sue parole, imponiamo un pronto silenzio alla ribellione delle nostre menti, e siamo noi convinti, che il non poter penetrare nella verità de' detti suoi è un effetto della nostra debolezza. Per sì fatta guisa qualunque oscurità che ci si presenti nel passo che siamo per ispiegare, è d' uopo subito confermarci nel sentimento che ci dà la fede, che Dio è veracissimo; e non incorrere il rimprovero, che un Santo Apostolo una volta (b) faceva ad alcuni, *di condannare tutto ciò ch' essi ignorano*. Adunque si dura fatica senza dubbio a intendere in qual maniera la Scrittura dice qui, *che tutto ciò che Dio avea promesso di dare agli Israeliti, fu compito con somma esattezza*; poichè si è già veduto e vedrassi ancora più particolarmente in seguito, che una parte della terra promessa al popolo di Dio era tuttavia occupata da tanti nemici, e che la città di Gerusalemme non fu interamente sottomessa che lungo tempo dopo, sotto il regno di Davidde, cioè quasi al termine di anni quattrocento. S. Agostino (c) però non teme di dire in un senso verissimo, che la promessa da Dio fatta

(a) Theodr. in Jos. qu. 19. (b) Jud. 10.
(c) Aug. de Civ. Dei lib. 17 c. 2.

fatta intorno alla terra di Canaan non fu totalmente adempiuta, nè per mezzo di Giosuè quell' insigne condottiero, che introdusse Israello in quella terra, e la distribuì giusta il comando del Signore alle dodici tribù, dappoichè egli soggiogò i Cananei; e nemmeno dopo di lui per tutto il corso del tempo dei Giudici. *Neque per insignem ducem Jesum Nave, per quem populus ille in promissionis ductus est terram; expugnatisque gentibus eam duodecim tribubus, quibus Deus jusserat, divisit; neque post illum toto tempore judicum impleta fuerat promissio Dei de terra Chanaan.*

Nulladimeno il Santo stesso (*a*) spiegando più minutamente il passo medesimo, di cui si tratta, dice che per intenderlo conviene esaminare con diligenza ogni cosa; e primieramente, che la terra da Dio promessa agl' Israeliti era d' ordinario indicata nella Scrittura sotto il nome di sette differenti popoli, *gli Amorrei, i Cetei, i Feresei, i Gergesei, gli Evei, i Gebusei, i Cananei*; e che il paese di questi sette popoli era stato dato agl' Israeliti per loro eredità in tal modo, che essi dovevano quivi abitare non solamente con loro, ma in loro luogo, sterminandoli affatto ed occupandone il posto. Vero è, aggiugne il Santo, che nella Genesi (*b*) Dio promise alla schiatta di Abramo un numero maggiore di popoli; ma, come egli spiega ottimamente, una tale promessa o profezia riguardava principalmente i confini della terra, che doveva cadere in proprietà del suo popolo, e indicava quel che dovea un dì avvenire sotto il regno di Salomone, il quale in effetto stese il suo regno fino a quegli altri popoli, non già sterminandoli come i sette surriferiti, ch' erano stati dati per eredità ad Israello, ma soggettandoli, e facendoli tributarii.

Dopo di aver fatta il Santo questa distinzione tra i popoli, che si doveano sterminare, e gli altri, che doveano essere solamente soggettati, domanda in qual modo sia vero il dire, come fa la Scrittura, che vivente ancora Giosuè *Dio a Israello diede tutta la terra, che avea giurato a' padri loro di dare ad essi; che i loro nemici furono tutti sottomessi alla loro potenza; e che tutto quel ch' egli avea promesso, fu con somma esattezza compito*, poichè certo è, che di que' medesimi sette popoli molti ancora restavano a superarsi. Al che egli molto sensatamente risponde, che infatti è verissimo, come dice la Scrittura, *che Dio loro diede la pace con tutti i popoli circonvicini; che niuno de' loro nemici non osò ad essi resistere, ma che essi tutti furono soggiogati*, perchè durante la vita di Giosuè, sebbene il rimanente di que' sette popoli di cui parliamo

(a) Id. in Jos. qu. 21. 22. (b) Genes. c. 15. 18.

mo, non abbandonassero in lor potere il paese, niuno di essi però si accinse ad assalirli nelle terre, in cui s' eran eglino stabiliti; e perchè tutti quelli, con i quali parimenti combatterono sotto la condotta di quel condottiero *furono ridotti sotto il loro potere*. Egli dice inoltre, che è verissimo ancora, *che fu loro data tutta la terra*, *che il Signor Dio avea ai padri loro giurato di loro dare*; *e che tutto quel ch' egli avea promesso, fu con somma esattezza compito*, poichè quella parte medesima della terra di Canaan, di cui non erano per anche in possesso, era loro di già effettivamente stata data come un motivo di continuo esercizio, che dovea esser loro di un sommo vantaggio, affin d' impedire che essi abbandonandosi alla morbidezza, e agli appetiti della propria carne, non potessero contenersi nel colmo di una sì grande prosperità, e non andassero quantoprima perduti a motivo del loro orgoglio. *Omnis ergo illis data est terra; quia & illa pars quæ nondum fuerat in possessionem data, jam data fuerat in quamdam exercitationis utilitatem*. Imperciocchè è d' uopo risovvenirsi di quel che si è già più volte detto, che Dio si era determinato a dare agli Israeliti *a poco a poco* la terra, che avea giurato di dar loro, non volendo ch' eglino entrassero d' improvviso in possesso di tutto un paese, che non avrebbero potuto occupare, ed assicurandoli di agevolarne la conquista a misura che si moltiplicassero; lo che serve a far capire ciò che la S. Scrittura dice in questo luogo: *una parola sola di quanto avea Dio promesso di dare agl' Israeliti non restò senza effetto, ma tutto fu compito con somma esattezza*.

CAPITOLO XXII.

LE TRIBU' DI RUBEN, E DI GAD, E MEZZA LA TRIBU' DI MANASSE RITORNANDO OLTRA AL GIORDANO PER GODER DELLE TERRE OTTENUTE NELLA GALAADITIDE, ERGONO UN ALTARE, CHE POCO MANCO' A FAR NASCERE GUERRA TRA QUESTE TRIBU', E LE ALTRE.

1.
Odem tempore vocavit Josue Rubenitas, & Gaditas, & dimidiam tribum Manasse,

2. *dixitque ad eos: Fecistis omnia, quæ præcepit vobis Moyses famulus Domini: mihi quoque in omnibus obedistis;*

3. *nec reliquistis fratres vestros longo tempore usque in præsentem diem, custodientes imperium Domini Dei vestri.*

4. *Quia igitur dedit Dominus Deus vester fratribus vestris quietem & pacem, sicut pollicitus est, revertimini, & ite in tabernacula vestra, & in terram possessionis, quam tradidit vobis Moyses famulus Domini trans Jordanem:*

5. *ita dumtaxat, ut custodiatis attente, & opere compleatis mandatum & legem, quam præcepit vobis Moyses famulus Domini, ut diligatis Dominum Deum vestrum, & ambuletis in o-*

1.
N quel medesimo tempo Giosuè convocò i Rubeniti, i Gaditi, e la mezza Tribù di Manasse;

2. e disse loro: Avete eseguito tutto ciò che vi fu ordinato da Mosè servo del Signore; a me pure voi avete in tutto ubbidito;

3. e per sì lungo tempo, fino al dì d'oggi, non avete abbandonati i vostri fratelli, osservando il comando del Signore vostro Dio.

4. Poichè dunque il Signore vostro Dio ha concesso ai fratelli vostri riposo, e pace, siccome avea promesso; ritornate pure indietro, ed andate alle vostre case, e alla terra della possessione, che Mosè servo del Signore vi diè in possesso oltra il Giordano;

5. Abbiate soltanto diligenza di osservare esattamente, e di effettivamente eseguire i precetti, e la legge, che Mosè servo del Signore vi prescrisse, per amare il Signor vostro Dio, camminare

in

mnibus viis ejus, & observetis mandata illius, adhæreatisque ei, ac serviatis in omni corde, & in omni anima vestra.

6. Benedixitque eis Josue, & dimisit eos. Qui reversi sunt in tabernacula sua.

7. Dimidiæ autem tribui Manasse possessionem Moyses dederat in Basan: & idcirco mediæ, quæ superfuit, dedit Josue sortem inter cæteros fratres suos trans Jordanem ad occidentalem plagam. Cumque dimitteret eos in tabernacula sua, & benedixisset eis,

8. dixit ad eos: In multa substantia atque divitiis revertimini ad sedes vestras, cum argento & auro, ære ac ferro, & veste multiplici: dividite prædam hostium cum fratribus vestris.

9. Reversique sunt, & abierunt filii Ruben, & filii Gad, & dimidia tribus Manasse, a filiis Israel de Silo, quæ sita est in Chanaan, ut intrarent Galaad terram possessionis suæ, quam obtinuerant juxta imperium Domini in manu Moysi.

10. Cumque venissent ad tumulos Jordanis in terram Chanaan, ædificaverunt juxta Jordanem altare infinitæ magnitudinis.

11. Quod cum audissent filii Israel, & ad eos certi nuntii

in tutte le di lui vie, osservare i di lui precetti, stare ad esso uniti, e servirlo di tutto cuore, e con tutto il vostro animo.

6. Giosuè poi augurò ad essi ogni bene, e gli licenziò; ed eglino ritornarono alle lor case.

7. Ora Mosè avea data a mezza la Tribù di Manasse la possessione nella Basanitide; e però all'altra metà della *Tribù stessa* Giosuè diè la sorte tra gli altri suoi fratelli di quà dal Giordano a Ponente. Mentre dunque Giosuè congedava que' *primi*, rimandandoli alle lor case, dopo avere ad essi augurato ogni bene,

8. disse loro: Voi ritornate alle vostre stanze con copiose facoltà, e con grandi ricchezze, con argento, oro, rame, ferro, e con copia grande di vesti. Dividete dunque co' vostri fratelli il bottino, che fatto avete sui nemici.

9. Così i Rubeniti, e i Gaditi, e mezza la Tribù di Manasse si partirono dagli *altri* figli d'Israello, da Silo, che è situata nella Cananea, e se ne ritornarono indietro per entrare nella Galaaditide, al paese di lor possessione, che ottenuto avevano per mezzo di Mosè giusta il comando dato dal Signore.

10. Ed arrivati che furono agli argini del Giordano, che sono nella Terra Cananea, fabbricarono presso il Giordano un altare di una sterminata grandezza.

11. Il che avendo i figli d'Israello da certe notizie ad essi

detulissent, ædificasse filios Ruben, & Gad, & dimidiæ tribus Manasse altare in terra Chanaan super Jordanis tumulos, contra filios Israel;

12. convenerunt omnes in Silo, ut ascenderent, & dimicarent contra eos.

13. Et interim miserunt ad illos in terram Galaad Phinees filium Eleazari sacerdotis,

14. & decem principes cum eo, singulos de singulis tribubus.

15. Qui venerunt ad filios Ruben, & Gad, & dimidiæ tribus Manasse in terram Galaad, dixeruntque ad eos:

16. Hæc mandat omnis populus Domini: Quæ est ista transgressio? Cur reliquistis Dominum Deum Israel, ædificantes altare sacrilegum, & a cultu illius recedentes?

17. An parum vobis est, quod peccastis in Beelphegor, & usque in præsentem diem macula hujus sceleris in nobis permanet? multique de populo corruerunt.

18. Et vos hodie reliquistis Dominum, & cras in universum Is-

recate risaputo; *cioè* che i Rubeniti, i Gaditi, e mezza la tribù di Manasse aveano fabbricato un altare nella terra Cananea sugli argini del Giordano, dal lato (1) de' figli d'Israello,

12. si ragunarono tutti in Silo, per marciare a mano armata contro di essi.

13. Intanto però inviarono ad essi nella Terra Galaaditide Finees figlio del *Gran* Sacerdote Eleazaro,

14. e assieme con lui dieci Principi, uno per Tribù;

15. i quali andarono nella terra Galaaditide ai figli di Ruben, e di Gad, e a mezza la Tribù di Manasse, e lor favellarono così:

16. Tutto il popolo del Signore *ci* ordina *di dirvi*: Che trasgressione è mai questa? Perchè avete voi abbandonato il Signore Dio d'Israello, edificando un sacrilego altare, e ritirandovi dal di lui culto?

17. Stimate forse voi poco il peccato commesso riguardo al Baal di Fogor; scelleraggine, di cui per anche fino al giorno presente ci resta la macchia, dopo che ha costato la vita a tanti del *nostro* popolo?

18. Voi oggi (2) abbandonate il Signore, e dimani (3) la sua colle-

(1) Altri intendono *alla riva opposta*; ma la nostra esposizione è più conforme al sentimento specialmente della Vulgata, ed appoggiata dal parafraste Caldeo.

(2) Oggi cioè *al presente*; dimani cioè *all'avvenire*.

(3)

rael ira ejus desaeviet.

collera scoppierà contro tutto Israello:

19. *Quod si putatis, immundam esse terram possessionis vestrae, transite ad terram; in qua tabernaculum Domini est, & habitate inter nos: tantum ut a Domino, & a nostro consortio non recedatis, aedificato altari praeter altare Domini Dei nostri.*

19. Che se voi credete, che la terra di vostra possessione sia immonda; passate a quella, ov' è il Tabernacolo del Signore, ed abitate tra noi; solo che non vi ritiriate nè dal Signore nè dal nostro consorzio, col fabbricarvi un altare oltre a quello del Signore nostro Dio.

20. *Nonne Achan filius Zare praeteriit mandatum Domini, & super omnem populum Israel ira ejus incubuit? Et ille erat unus homo; atque utinam solus periisset in scelere suo:*

20. Avendo Achan figlio di Zare trasgredito il comando del Signore, la collera di Dio non si spars'ella sopra tutto il popolo d'Israello? E pur quegli era un sol uomo: E piacesse a Dio, che fosse perito solo nella sua scelleraggine!

21. *Responderuntque filii Ruben, & Gad, & dimidia tribus Manasse principibus legationis Israel:*

21. I Rubeniti, i Gaditi, e la mezza Tribù di Manasse risposero ai Principi Ambasciadori d'Israello:

22. *Fortissimus Deus Dominus, Fortissimus Deus Dominus, ipse novit, & Israel simul intelliget: si praevaricationis animo hoc altare construximus, non custodiat nos, sed puniat nos in praesenti:*

22. Il Fortissimo Dio Signore, il Fortissimo Dio Signore, egli lo sa, e saprallo insieme Israello: Se noi abbiam fabbricato questo altare con sentimento di prevaricazione, ei cessi di custodirci, e ci punisca in questo stesso momento:

23. *& si ea mente fecimus, ut holocausta, & sacrificium, & pacificas victimas super eo imponeremus, ipse quaerat & judicet:*

23. e se l'abbiam fatto colla intenzione di offrir sopra esso olocausti, sacrifizii *incruenti*, e vittime pacifiche, Dio ce ne faccia render conto, e faccia giustizia.

24. *& non ea magis cogitatione atque tractatu, ut diceremus: Cras dicent filii vestri filiis nostris: Quid vobis & Domino Deo Israel?*

24. Dichiariamo anzi di aver ciò fatto per un riflesso venutoci in mente, il quale è questo: Abbiam detto: Un giorno i vostri figli potrebbero dire ai nostri: Che avete voi a fare col

Signore Dio d'Israello?

25. *Terminum posuit Dominus inter nos & vos, o filii Ruben, & filii Gad, Jordanem fluvium: & idcirco partem non habetis in Domino. Et per hanc occasionem avertent filii vestri filios nostros a timore Domini. Putavimus itaque melius,*

26. *& diximus: Extruamus nobis altare, non in holocausta, neque ad victimas offerendas,*

27. *sed in testimonium inter nos & vos, & sobolem nostram vestramque progeniem, ut serviamus Domino, & juris nostri sit offerre & holocausta, & victimas, & pacificas hostias: & nequaquam dicant cras filii vestri filiis nostris: Non est vobis pars in Domino.*

28. *Quod si voluerint dicere, respondebunt eis: Ecce altare Domini, quod fecerunt patres nostri, non in holocausta, neque in sacrificium, sed in testimonium nostrum ac vestrum.*

29. *Absit a nobis hoc scelus, ut recedamus a Domino, & ejus vestigia relinquamus, extructo altari ad holocausta, & sacrificia, & victimas offerendas, praeter altare Domini Dei nostri, quod extructum est ante tabernaculum ejus.*

30. *Quibus auditis, Phinees*

25. Il Signore ha posto per confine tra noi, e voi, o figli di Ruben, e di Gad, il fiume Giordano; e perciò voi non avete parte nel Signore. Motivo, per cui i figli vostri devierebbero i nostri dal timor del Signore. Abbiam dunque pensato meglio,

26. e abbiam detto: Fabbrichiamoci un altare, non già per offrirvi olocausti, nè vittime;

27. ma a fin che questo sia un testimonio tra noi, e voi tra i nostri discendenti ed i vostri, *sia*, *dico un testimonio*, che *anche* noi serviamo al Signore, e che abbiam diritto di offrire olocausti, vittime, ed ostie pacifiche; ed i vostri figli non abbiano un giorno a dire ai nostri: Voi non avete parte nel Signore.

28. Che se vorranno mai favellare in tal guisa, *i nostri figli* risponderan loro: Ecco là *la imagine* (1) *dell'* altar del Signore fatta dai padri nostri, non già per offrirvi olocausti o *altri* sacrifizii, ma perchè sia un testimonio tra noi, e voi.

29. Lungi da noi cotal sceleraggine qual è quella di ritirarci dal Signore, e di abbandonare le di lui traccie colla fabbrica di un altare per offrirvi olocausti, sacrifizii incruenti, o *qualunque* vittima, fuor dell'altare del Signor nostro Dio, che è eretto innanzi il di lui Tabernacolo.

30. Finees Sacerdote, ed i Principi

(1) Così richiara il testo.

sacerdos, & principes legationis Israel, qui erant cum eo, placati sunt: & verba filiorum Ruben, & Gad, & dimidiæ tribus Manasse libentissime susceperunt.

31. Dixitque Phinees filius Eleazari sacerdos ad eos: Nunc scimus, quod nobiscum sit Dominus, quoniam alieni estis a prævaricatione hac, & liberastis filios Israel de manu Domini.

32. Reversusque est cum principibus a filiis Ruben & Gad, de terra Galaad, finium Chanaan, ad filios Israel, & retulit eis.

33. Placuitque sermo cunctis audientibus. Et laudaverunt Deum filii Israel, & nequaquam ultra dixerunt, ut ascenderent contra eos, atque pugnarent, & delerent terram possessionis eorum.

34. Vocaveruntque filii Ruben, & filii Gad, altare quod extruxerant: Testimonium nostrum, quod Dominus ipse sit Deus.

cipi dell'Ambasciata d'Israello, che erano seco lui, avendo ciò udito, si placarono, e rimasero soddisfattissimi della risposta de' figli di Ruben, e di Gad, e di mezza la Tribù di Manasse.

31. Allora Finees Sacerdote figlio di Eleazaro disse loro: Or conosciam veramente che il Signore è con noi, poichè voi siete *sì* alieni da tal prevaricazione; e *così* avete liberati i figli d'Israello dalla mano del Signore.

32. Partito dunque *Finees* co' Principi dai figli di Ruben e di Gad, ritornò dalla Galaaditide nel paese (1) di Chanaan ai figli d'Israello, e ad essi ne fece la relazione.

33. Tutti che l'udirono rimasero soddisfattissimi. Gl'Israeliti ne lodarono Dio, e più non parlarono di marciar contro dei loro fratelli a mano armata, per rovinare il paese di lor possessione.

34. I figli di Ruben, e i figli di Gad chiamarono l'altare, che avean fabbricato: Nostra testimonianza, che il Signore è il *nostro* Dio.

SEN-

(1) Così col testo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Nel tempo medesimo Giosuè convocò i Rubeniti, i Gaditi e mezza la tribù di Manasse, e disse loro: voi avete fatto tutto ciò che Mosè il servo del Signore vi comandò, e avete me ancora ubbidito in ogni cosa. Non si vide giammai per avventura un popolo più esatto e più disinteressato nel compiere il suo dovere verso coloro, ch' erano suoi fratelli. Sembra che la porzione da Mosè loro assegnata di là dal Giordano, e l'assenza delle loro famiglie, che aveano lasciate lungi da essi, avrebbero naturalmente potuto alcun poco rattiepidire il loro ardore in una guerra, in cui combattevano anzi che per le proprie, per le altrui tribù. Ciò non ostante la S. Scrittura per bocca di Mosè rende loro in questo luogo una testimonianza sì vantaggiosa *di aver eseguito tutti gli ordini di Mosè, ed ubbidito in ogni cosa al di lui successore*. Quello poi che può sembrare ancora più degno di ammirazione si è, che dopo che *il Signore ebbe data la pace ai loro fratelli*, come parla la Scrittura, cioè dopo che essi furono stabiliti in pacifico possesso della terra di Canaan, come si è spiegato nel precedente capitolo; le due tribù di Ruben e di Gad, e la mezza tribù di Manasse non dimostrarono premura alcuna a chiedere di ritornarsene nelle terre di loro eredità, ma aspettarono su questo punto l'ordine di Giosuè; poichè senza motivo non è indicato in questo luogo, che Giosuè chiamò e fece a se venire quelle tribù.

℣. 5. *Sia vostra unica cura l'osservare esattamente la legge, che Mosè vi prescrisse, per amare il Signor vostro Dio, e servirlo con tutto il vostro cuore, ec.* L'elogio fatto da questo grand' uomo allo zelo e alla ubbidienza loro, fu accompagnato da un avvertimento, il quale faceva conoscere che nel posto onorevole, a cui si vedeva inalzato, e dopo tante vittorie che reso l' aveano come un eroe al cospetto di tutti i popoli, egli viveva realmente della vita della fede, e in tutti que' famosi avvenimenti non ravvisava che la gloria di chi egli era ministro. Imperciocchè ella è cosa fuor di dubbio di sommo rilievo, e di rarissimo evenimento, il vedere un vincitore di tanti re, uno che a un semplice suo cenno si avea resa ubbidiente tutta la natura, non dare altri ordini ai compagni delle sue vittorie, che *di amar Dio, e di servirlo con tutta la loro anima e con tutto il cuor loro*. Un tale esempio deve abbattere l'

or-

orgoglio di tutti i prodi del secolo, e farli con fortunato successo cadere ai piedi di colui, che da quegli eroi dell' antica legge in mezzo alla loro gloria veniva riguardato come l' unico oggetto che degno fosse delle loro adorazioni e del loro amore.

℣. 8. *Dividete con i vostri fratelli il bottino riportato dai nemici*. Quali mai furono questi fratelli, coi quali Giosuè comanda ch' essi dividano il bottino dei nemici, poichè la Scrittura ci dichiara in più luoghi (*a*); che *eccettuate le donne, e i fanciulli coi loro bestiami*, dovevano tutti andare alla testa d' Israello nella conquista della terra di Canaan? Si può dire, che la Scrittura stessa (*b*) ci offre motivo a giudicare, che coloro, i quali dovevano accompagnare gl' Israeliti nel passaggio del Giordano, erano i più forti e i più valorosi delle due tribù e mezza, che avevano già ricevuto la loro porzione. E per tal modo, giusta l' osservazione del dotto Estio, non si può dubitare, che i meno idonei alle armi, o a sostenere il peso della guerra, non siano rimasi in compagnia delle donne e dei fanciulli, affine di custodire le loro città, e d' impiegarsi nei varii lavori necessarii al sostentamento di tante famiglie. Di questi adunque parlava Giosuè, allorchè licenziando le truppe di quelle due tribù e mezza, che aveano seguitato Israello in tutti i pericoli di quella guerra, comandò loro *di dividere coi loro fratelli il bottino dei nemici*. Alcuni hanno creduto, che quello fosse solamente un consiglio dato da Giosuè a quegl' illustri combattenti; ma è più verisimile, che fosse un comando fondato sull' ordine da Dio stesso dato a Mosè in simile congiuntura (*c*), e che fu poscia tramutato in legge al tempo di Davidde (*d*), allorchè resi essendosi gli Amaleciti padroni della città di Siceleg, ed avendone via condotte schiave le donne con tutti quelli che trovarono, Davidde li inseguì, li tagliò a pezzi, e indi volle che coloro tra i suoi, i quali per essere molto stanchi non avevano potuto seguirlo, partecipassero della preda con le soldatesche, che l' aveano accompagnato. Imperciocchè sebbene *tutti i malvagi e gl' iniqui*, al dir della Scrittura, si opponessero a una tale divisione, e volessero impedirla, Davidde loro rispose con queste eccellenti parole (*e*): *non così, o miei fratelli, dovete disporre di quello che il Signore ci ha dato; poichè egli fu, che ha salvato noi, e che ha dato nelle nostre mani que' malandrini, che s' erano scagliati contro di noi*. Nè

(*a*) Num. cap. 32. Deut. cap. 3. Jos. cap. 1.
(*b*) Deut. cap. 3. 18. Jos. cap. 1. 14.
(*c*) Num. cap. 31. v. 27. (*d*) 1. Reg. c. 30. v. 25.
(*e*) Ibid. v. 23. 24.

Nè alcuno vi darà ascolto in simile progetto; imperciocchè avranno la stessa parte di bottino e quegli che ha combattuto, e quegli che è rimaso presso il bagaglio; e divideranno essi in egual porzione; vale a dire, poichè Dio ci ha dato nelle mani i nostri nemici, e tutto il bottino che abbiamo acquistato, non è giusto che l' attribuiamo alla nostra propria virtù, e che appropriamo a noi soli un bene, che egli ci ha donato a tutti in comune.

Un tal esempio, come si è accennato altrove, fa conoscere in una eccellente maniera l' unione senza confronto maggiore, che dee trovarsi in tutto il corpo dei Cristiani, i quali tutti insieme compongono un popolo nuovo differente dall'antico a cagione del rinovellamento della grazia del loro battesimo. Eglino sono tutti sotto la condotta del vero Giosuè; ma gli uni combattono, mentre che gli altri sono come in un santo riposo. Che se essi sono veracemente uniti mediante la carità, siccome debbon esserlo, e quelli che sono occupati dal combattimento come i più forti, e quelli che sembrano riposarsi come i più deboli, tutti hanno parte ai tesori di grazia, che a Dio piace diffondere generalmente sopra di tutti.

ỳ. 17. 19. E' forse poco l' aver peccato in Beelfegor, e il restare in noi fino al giorno d' oggi la macchia di tal delitto? Che se credete, che la terra che vi è stata data in porzione, sia immonda, abitate tra noi, solamente che non vi separiate dal Signore, e non vi dividiate da noi. Il libro dei Numeri (*a*) ci fa sapere, che essendosi presentate agli Ebrei le più avvenenti donzelle Moabite giusta l' esecrando consiglio di Balaamo, esse li fecero prima cadere nella fornicazione, e poi nell' idolatria; e che essendo la giusta collera di Dio arrivata sopra Israello, gli uccisi per cagione di questo doppio delitto furono ben venti quattro mila. Sappiamo ancora, che Finees figlio del Sommo Pontefice Eleazaro vendicò allora l' onor di Dio, e che ad esso Dio stesso rese quell' insigne testimonianza, ch' egli stato essendo dal suo zelo animato contro di loro, avea allontanato dagl' Israeliti la di lui collera. Ora è degno di osservazione, ch' egli stesso fu scelto in quest' ultima occasione qual sacerdote zelantissimo, affinchè andasse in qualità di deputato e di capo dei deputati d' Israello a dimandare alle due tribù e mezza qual talento le avesse indotte ad erigere un altare contro l' ordine del Signore. Per lo che forse ancora Finees rappresentò loro in primo luogo quel ch' era accaduto in Beelfegor, in cui tutto Israello era stato testimonio del suo zelo contro i violatori della legge di Dio.

Quel ch' egli aggiugne; *che la macchia di tal delitto non era an-*

(a) Num. c. 25. 31.

ancora stata tolta dal loro dosso, si può spiegare con un altro passo della Scrittura, in cui si vede, che Dio aveva dichiarato a Mosè (*a*); *ch' egli perdonava al suo popolo secondo la sua inchiesta; ma che però tutti quelli tra loro, i quali essendo stati testimonii di tanti prodigii, aveano ricusato di ubbidirgli, non vedrebbero la terra promessa*. Per sì fatta guisa, dice un Interprete (*b*), sebbene Dio avesse perdonato il delitto commesso in Beelsegor, e fosse stata la sua collera placata dallo zelo di Finees, la macchia di quel peccato *non era ancora a quel tempo interamente scancellata*; cioè molti ne furono ancora tuttodì puniti con pene temporali; non altramente che quelli, a cui Dio dichiarò di aver perdonato per la preghiera di Mosè, non lasciarono di essere condannati a non entrare nella terra promessa ai padri loro. Imperciocchè, come dice egregiamente S. Agostino (*c*), gli uomini s' indurrebbero facilmente a disprezzare il peccato, se cessando dal peccare essi restassero impuniti. *Parva putaretur culpa, si cum illa finiretur & pœna*.

Gl' Interpreti fanno con somma ragione osservare in quest' incontro la saviezza e la carità degl' Israeliti verso i loro fratelli, la loro saviezza, perchè non precipitano a sterminarli come trasgressori della legge di Dio, ma spediscono chi loro domandi in pria la ragione di quel che aveano inteso; la loro carità, perchè loro offeriscono di riceverli nel mezzo delle loro terre, delle quali in parte sono pronti a spogliarsi in loro favore, piuttosto che vedere nato uno scisma coll' ergere un altro altare che quello non fosse del Tabernacolo.

Rimettiamo all' altrui giudizio il decidere quanto una carità così abbondante condanni la indifferenza, con la quale gli stessi Cristiani veggono fratelli separarsi da loro per uno scisma, di cui quello che temevano gl' Israeliti, altro non era che una figura; e se non deggiano essi aprire le viscere della loro carità non solo, come parla il grande Apostolo, ma ancora tutti i loro tesori affin di salvarli, considerando eglino, che Ebrei dalla legge di timore guidati più che di amore, mostravansi sì generosi e sì zelanti per impedire la separazione dei loro fratelli.

Videsi già al tempo di S. Agostino (*d*) un insigne esempio di quanto la carità può produrre nel cuore de' veri Cattolici, allora che essendosi i Vescovi Donatisti separati dalla unità della Chiesa, sotto pretesto che la Chiesa più non sussistesse se non nella comunio-

(a) Num. cap. 14. v. 20. ec.
(b) Serr. in hunc loc. qu. 3. (c) Aug. in Joan.
(d) Aug. de Gest. cum Emer. tom. 7.

nione di Donato per essere essa stata contaminata dai delitti di tutti coloro che non erano del di lui partito, i Prelati d'Africa si offrirono o a dividere seco loro i proprii Vescovati, o ancora di cederli loro, purchè essi entrassero nell'unità e nel seno della Chiesa. Imperciocchè quando la carità, come dicono que' Prelati, abbia una volta dilatato il cuore, quel che si possede con gli altri nell'unione della pace non sembra ristretto. *Ubi praeceptio charitatis dilataverit corda, possessio pacis non fit angusta*. Fu ammirabile in quell'incontro, come osserva S. Agostino, che di presso a trecento Vescovi di cui era composto il Concilio, due soli trovaronsi che furono sulle prime di sentimento contrario; ma avendo tutti gli altri dimostrato uno straordinario zelo per far rientrare nella Chiesa i Donatisti, fino a voler cedere le sedi loro vescovili per conservare l'unità di GESU' CRISTO, sul riflesso non già di perderle, ma di depositarle più sicuramente nelle mani di Dio medesimo, i due che erano sembrati da prima opposti alla loro opinione, l'abbracciarono poi egualmente che gli altri. *Sic placuit omnibus, sic exarserunt omnes, ut parati essent Episcopatum pro Christi unitate deponere, & non perdere, sed Deo tutius commendare*.

℣. 26. 27. ec. *Noi abbiam detto tra noi stessi: fabbrichiamoci un altare non per offerire in esso olocausti, nè vittime, ma affinchè sia una testimonianza tra noi e voi, e i vostri figli non dicano un giorno ai nostri: voi non avete parte nel Signore*, ec. Quest' altare di una sì prodigiosa grandezza inalzato dalle due tribù e mezza nel loro ritorno alla propria eredità, avea potuto eccitare nell'animo dei loro fratelli due differenti sospetti. Imperciocchè essi potevano temere, che quello fosse un altare profano destinato ai sacrifizii degl'Idoli; oppure che fosse un altare di scisma, cui volessero opporre a quello unico, che avea Dio comandato in tutto Israello, affin di tenere il suo popolo più inviolabilmente attaccato all'unità della medesima religione. La risposta loro data da quelle tribù levò loro tutti i due sospetti, mentrecchè fecero lor vedere, che nel costruire quell'altare loro intenzione era stata non di rompere l'unione tra essi, ma pel contrario di stabilirla vie maggiormente per sempre. Imperciocchè siccome essi videro che il Giordano li separerebbe dalle altre tribù, temettero che ciò non fosse pei loro figli ne' tempi avvenire un motivo di disunione, e che quelli i quali si troverebbero stabiliti nella terra di Canaan con il vero altare e con il tabernacolo di Mosè, veggendosi per tal modo separati dagli altri mediante il Giordano, non s'inducessero insensibilmente a disprezzarli, e lor non dicessero in fine quel ch'è quì notato: *voi non avete parte nel Signore*.

Tanto è lungi però, che l'altare da loro inalzato fosse un altare

di

di divisione e di scisma, che anzi esso era un monumento, ed una solenne *testimonianza* dell' unione perfettissima, ch' eglino volevano conservare in perpetuo co' loro fratelli. Esso era come una rappresentazione ed una immagine dell' altare unico del Tabernacolo, esposta alla vista delle tribù che erano dalle due parti del Giordano, affinchè se sopravvenisse mai qualche differenza tra i figli degli uni e degli altri intorno alla religione, quelli di là del Giordano trovassero in esso per così dire la sicurtà del diritto, che aveano non di quivi offrire olocausti e sacrifizii, ma di offrirli unitamente ai loro fratelli sopra l' altare comune delle dodici tribù, di cui quello era la figura. E può darsi ancora, che si ebbe la cura di incidervi alcune parole, le quali confermavano una tale unione delle tribù, quantunque separate dal Giordano, nel culto medesimo di un solo Dio.

§ ℣. 30. 31. *Finees Sacerdote e gli altri deputati d' Israello restarono sommamente paghi di una tale risposta; ed egli disse: Ora conosciamo veramente, che il Signore è con noi*, ec. Gli Eretici dei nostri tempi, dice il dotto Estio, sono ben lontani dall' equità di quegli antichi Israeliti, i quali ricevettero con carità la giustificazione dei loro fratelli intorno quell' altare, ch' essi avevano a primo aspetto riguardato siccome profano e scismatico. Allorchè per esempio, dic' egli, essi ci accusano come idolatri, perchè veneriamo le immagini di GESU' CRISTO e dei Santi; e noi rispondiamo loro, che queste immagini non sono in verun conto adorate dai Cattolici, ma riguardate solamente quali rappresentazioni o di GESU' CRISTO ch' essi adorano, o de' Santi suoi che venerano, eglino ricusano di ascoltarci; mostrandosi in così fare meno giusti senza confronto di quegli Ebrei, il cui zelo ardente protetto da una forza sì grande fu d' improviso trattenuto dalla testimonianza dai fratelli loro resa della rettitudine e della sincerità di loro intenzione.

Non dissimile è parimenti l' ingiustizia troppo ordinaria di coloro, che non temono punto di offendere la carità, e di violare il precetto di GESU' CRISTO col giudicar temerariamente e malignamente dell' interno de' cuori dei loro fratelli, malgrado le sincerissime proteste da essi fatte della purità della loro condotta e della loro fede; e che spessissimo prendono ombre e immagini per vere realtà, lontanissimi in ciò dalla disposizione di quegl' Israeliti, i quali credendo alla buona fede dei loro fratelli piuttosto che al testimonio dei proprii occhi, trovaronsi anzi apparecchiati, per così dire, a cambiare realtà in immagini, allorchè eglino considerarono effettivamente l' altare inalzato come un' immagine ed una semplice figura dell' altare unico della religione de' Giudei.

Quel

Quel che Finees aggiugne, dicendo: *ora conosciamo che il Signore è con noi*, è degnissimo di osservazione; poichè è lo stesso che se avesse detto: noi avevamo ogni motivo a temere, che Dio non si fosse da noi allontanato, permettendo che i nostri fratelli si separassero e si rivolgessero contro di noi. Ma ora che siamo sicuri della loro fedele perseveranza nel di lui servizio, sappiamo parimenti, ch'egli non ci ha abbandonati, e che non vuole punire tutto Israello a cagione di uno scisma o con uno scisma di alcuni tra noi. Il riguardare noi nei nostri fratelli, e i nostri fratelli in noi, è un effetto mirabile di una sincera carità; senza consolarci della nostra propria perseveranza, allorchè vediamo la loro caduta, e senza separarci in modo alcuno da loro, per essere tutti membri gli uni degli altri. Se Finees fosse stato in una disposizione di cuore meno perfetta, non sarebbesi arrischiato a dire: *ora conosciamo che il Signore è con noi*, prima di essere certificato, che i fratelli non si erano separati; poichè non avendo egli stesso abbandonato Dio, egli sapeva già, *che il Signore era con lui*. Ma egli si considera come un membro di tutto quel gran corpo; e ciò che accade ad alcuni di essi membri, lo commuove non altrimenti che fosse accaduto a lui stesso.

CA-

CAPITOLO XXIII.

GIOSUE' MOLTO AVANZATO IN ETA' ESORTA ISRAELLO AD OSSERVAR FEDELMENTE I DIVINI PRECETTI, E AD EVITARE OGNI SOCIETA' COI POPOLI INFEDELI, CHE TRA ESSI DIMORANO.

1. *Evoluto autem multo tempore, postquam pacem dederat Dominus Israeli, subjectis in gyro nationibus universis, & Josue jam longævo, & persenilis ætatis:*

2. *Vocavit Josue omnem Israelem, majoresque natu, & principes ac duces, & magistros, dixitque ad eos: Ego senui, & progressioris ætatis sum:*

3. *Vosque cernitis omnia, quæ fecerit Dominus Deus vester cunctis per circuitum nationibus, quo modo pro vobis ipse pugnaverit:*

4. *Et nunc quia vobis sorte divisit omnem terram, ab orientali parte Jordanis usque ad mare magnum, multæque adhuc supersunt nationes:*

5. *Dominus Deus vester disperdet eas, & auferet a facie vestra, & possidebitis terram, sicut vobis pollicitus est:*

1. Passato gran tempo, da che il Signore concessa avea la pace ad Israello, soggiogate avendo tutte le nazioni de' contorni, Giosuè essendosi ridotto assai vecchio, e molto avanzato in età,

2. convocò tutto Israello, gli Anziani, i Principi, i Giudici (1), e i Dottori, e lor disse: Io son fatto vecchio, e ridotto ad una avanzatissima età.

3. Voi vedete tutto ciò che il Signore Dio vostro ha fatto a tutte le nazioni d'ogn'intorno, e in qual maniera abbia egli stesso combattuto per voi.

4. Considerate, ch'egli vi ha diviso per sorte tutto il paese dalla parte Oriental del Giordano fino al Mar grande; e che vi restano ancora *a vincere* molte nazioni.

5. Il Signore vostro Dio le disperderà, e ve le toglierà d'innanzi, e ne possederete la terra, siccome a voi ha promesso.

6. Sia-

(1) Così oltre l'Ebreo anche qualche buona edizione della Vulgata.

6. Tantum confortamini, & estote solliciti, ut custodiatis cuncta, quae scripta sunt in volumine legis Moysi: & non declinetis ab eis neque ad dexteram, neque ad sinistram:

7. Ne postquam intraveritis ad gentes, quae inter vos futurae sunt, juretis in nomine deorum earum, & serviatis eis, & adoretis illos:

8. Sed adhaereatis Domino Deo vestro: quod fecistis usque in diem hanc.

9. Et tunc auferet Dominus Deus in conspectu vestro gentes magnas & robustissimas, & nullus vobis resistere poterit:

10. Unus e vobis persequetur hostium mille viros: quia Dominus Deus vester pro vobis ipse pugnabit, sicut pollicitus est.

11. Hoc tantum diligentissime praecavete, ut diligatis Dominum Deum vestrum.

12. Quod si volueritis gentium harum, quae inter vos habitant, erroribus adhaerere, & cum eis miscere connubia, atque amicitias copulare;

13. jam nunc scitote, quod Dominus Deus vester non eas deleat ante faciem vestram, sed sint vobis in foveam ac laqueum, & offendiculum ex latere vestro, & sudes in oculis vestris, donec vos auferat atque disperdat de Terra hac optima, quam tradidit vobis.

14. En ego hodie ingredior viam

6. Siate soltanto costanti e solleciti in osservare tutto ciò che sta scritto nel libro della legge di Mosè; onde non decliniate da quello nè ad una parte, nè all' altra;

7. nè vi meschiate colle genti che restan tra voi (1), non giuriate nel nome de' loro Dei, ad essi non serviate, e non gli adoriate;

8. Ma vi tenghiate uniti al Signore vostro Dio, siccome avete fatto fino al dì d'oggi.

9. Ed allora il Signore Dio toglierà da innanzi a voi grandi e possentissime nazioni; e nessuno potrà starvi a fronte.

10. Un solo di voi inseguirà mille nemici; perchè lo stesso Signore Dio vostro combatterà per voi, siccome ha promesso.

11. Vegliate soltanto diligentissimamente sopra voi stessi ad amare il Signor vostro Dio.

12. Che se vorrete attaccarvi agli errori di questi popoli che abitano tra voi, ed imparentarvi, e famigliarizzarvi con essi;

13. sappiate da questo punto, che il Signore Dio vostro non disperderà queste genti da innanzi a voi, ma elleno anzi vi saranno di trabocchello, e di laccio, flagello nei fianchi, e spini negli occhi, finchè ei vi tolga e vi disperda da questa ottima terra, che vi ha data.

14. Eccomi ad entrare tra poco

(1) Tale spiegazione è in conferma dell' Ebreo.

universæ terræ: & toto animo cognoscetis, quod de omnibus verbis, quæ se Dominus præstiturum vobis esse pollicitus est; unum non præterierit incassum:

co nella via di tutta la terra; voi però indubitatissimamente conoscerete che di tutte le promesse che il Signore vi ha fatte, nè pure una parola è rimasta senza effetto.

15. *Sicut ergo implevit opere quod promisit, & prospera cuncta venerunt; sic adducet super vos quidquid malorum comminatus est, donec vos auferat atque disperdat de terra hac optima, quam tradidit vobis;*

15. Siccome dunque egli ha effettivamente adempiuto a ciò che promise, e vi sono avvenute tutte le cose prospere, così farà venire sopra voi tutti i mali, che ha minacciato, finchè vi tolga, e vi disperda da quest' ottima terra, che vi ha data;

16. *eo quod præterieritis pactum Domini Dei vestri, quod pepigit vobiscum, & servieritis diis alienis, & adoraveritis eos; cito atque velociter consurget in vos furor Domini, & auferemini ab hac terra optima, quam tradidit vobis.*

16. poichè avrete violata l'alleanza, che seco voi fece il Signore vostro Dio, ed avrete serviti ed adorati esteri Numi: ben tosto e ben ratto insorgendo contro voi il furor del Signore, verrete tolti da quest' ottima terra, ch' egli vi ha data.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ec. G*iosuè convocò tutto Israello, e disse loro: io son fatto vecchio e ridotto ad una età molto avanzata*, ec. In questo capitolo e nel seguente, che sono i due ultimi del libro di Giosuè, egli si dimostra qual vero imitatore di Mosè, e qual padre di tenerezza pieno per i figli suoi; e vedendosi vicino a morire è commosso dagl' interessi unicamente degl' Israeliti, ai quali non pensa se non se per istabilirli nel timore e nell' amor del Signore. *Scorsò dunque molto tempo*, come parla la Scrittura, *dacchè il Signore avea data la pace ad Israello*, cioè otto anni dopo la sconfitta di tutti i re, di cui parlasi all' undecimo e al dodicesimo capitolo, *Giosuè fece ragunare tutto Israello*. Alcuni credono, che il luogo del congresso fosse Silo; ma è più verisimile, secondo altri, che questa prima ragunanza si tenesse in Tamnatsara, ch' era città sua e sua eredità. Allorchè egli dice, che fece ragunare *tutto Israello*, conviene ciò intendere nella maniera che

la

la Scrittura medesima palesa dichiarando, ch' egli fece ragunare gli *Anziani*, i *Principi*, i *Giudici* e i Dottori come quelli ch' erano i capi del popolo, e che nelle loro persone rappresentavano tutto Israello. Basta leggere gli avvertimenti che dà a tutti loro, per sentirsi commuovere da ammirazione nel considerare la fede di quel Generale, il quale presso al termine della vita non manifesta che una sola sollecitudine, ch' era di unire per sempre Israello a Dio coi vincoli fortissimi di una perfetta gratitudine e di un verace amore.

℣. 7. *Guardatevi bene dal frammischiarvi con que' popoli ec.* Egli da parte di Dio vieta loro in questo versetto, il quale è illustrato dal dodicesimo, di confondersi o per mezzo di matrimonii, o per unione di amicizia con quei Cananei, che restavano ancora nel paese, e che il Signore loro prometteva di distruggere a poco a poco, a misura che si moltiplicherebbero eglino stessi. La ragione di tal divieto era, come la Scrittura ha voluto indicarci, per tema che familiarizzandosi insensibilmente con que' popoli, non s' inducessero ad imitare il loro esempio; *non giurassero nel nome dei loro Dei*, e non abbandonassero il Signore *per servire e per adorare gl' idoli*. Imperciocchè in vincolo dell' amicizia, e più ancora quello del matrimonio ha una grande forza sopra lo spirito degli uomini. Se coloro i quali si trovano da così fatti vincoli congiunti, sono infetti di massime perniciose, ella è cosa molto pericolosa che non si corrompano a vicenda l' intelletto e il cuore; per la qual cosa il grande Apostolo (*a*) ha sì severamente proibito tai sorti di unioni, allorchè diceva ai Fedeli di Corinto; *non vogliate incontrare alleanza con gl' Infedeli, imperocchè quale corrispondenza v' ha tra la luce e le tenebre, tra il tempio di Dio e gl' idoli?*

Dio senza dubbio avrebbe potuto sterminare a un sol tratto tutti quegl' Idolatri, che restavano a vincere; e Giosuè col soccorso di colui che lo rese in sì breve tempo vittorioso di trent' un re, avrebbe facilmente potuto non lasciare agl' Israeliti nemico alcuno, che fosse loro una continua occasione di scandalo. Ma senza ripetere le altre ragioni della condotta di Dio su tal particolare già riferite (*b*), tornava bene lo sperimentare la fedeltà del suo popolo, e la dipendenza, in cui dovea egli conservarsi riguardo ai comandi che gli venivano fatti. Il Signore lo aveva già stabilito in quella terra, secondo la sua promessa; gli avea dichiarato che sterminerebbe a poco a poco il rimanente de' suoi nemici a misura ch' egli crescerebbe in numero; e per segno della sua dipendenza altro non gli

(a) 2. Cor. c. 6. 14. (b) Jos. c. 12.

gli richiedeva, se non che non si unisse con quegli stessi nemici, ch' erano capaci di corrompere la sua religione e i suoi costumi. Se eglino poscia colla trasgressione di un tal comando si sono procacciati delle grandi disavventure, il fallo fu loro, e non doveano incolparne che se medesimi, poichè niente era più ragionevole, nè più facile ad eseguire.

℣. 12. 13. *Che se vorrete seguire gli errori dei popoli che abitanò tra voi, ec., da questo punto sappiate che il Signore non li sterminerà al vostro cospetto, ma che saranno rispetto a voi come punte che vi trapasseranno i fianchi, ec.* Giosuè come vero imitatore di Mosè impiega una parte della sua esortazione nell'ispirare al suo popolo l'amore e la perfetta fedeltà a Dio dovuta; e in seguito parla loro con minacce, prevedendo certamente per quello spirito profetico che Mosè stesso gli avea comunicato coll' imposizione delle mani (*a*), e la loro futura infedeltà, e le calamità estreme, con cui dovea Dio punirla. Nel trigesimo terzo capitolo de' Numeri al versetto trigesimo quinto si può vedere una espressione affatto simile a quella, di cui si serve Giosuè in questo luogo, allorchè Mosè dichiarò ad Israello, che s'egli risparmiava i Cananei, essi diverrebbero come chiodi ne' loro occhi, e come lance nei loro fianchi; laonde noi non ripeteremo la spiegazione fatta al luogo medesimo.

CA-

(a) Num. c. 27, 18.

CAPITOLO XXIV.

Discorso di Giosue' al popolo d' Israello. Alleanza rinovata tra questo popolo, e 'l Signore. Morte di Giosue', e di Eleazaro. Le ossa di Giuseppe sepolte in Sichem.

1. *Ongregavitque Josue omnes tribus Israel in Sichem, & vocavit majores natu, ac principes, & judices, & magistros: steteruntque in conspectu Domini:*

2. *Et ad populum sic locutus est: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Trans fluvium habitaverunt patres vestri ab initio, Thare pater Abraham, & Nachor: servieruntque diis alienis.*

3. *Tuli ergo patrem vestrum Abraham de Mesopotamiæ finibus, & adduxi eum in terram Chanaan: multiplicavique semen ejus.*

4. *Et dedi ei Isaac. Illique rursum dedi Jacob & Esau. E quibus Esau dedi montem Seir ad possidendum: Jacob vero, & filii ejus descenderunt in Ægyptum.*

5. *Misique Moysen & Aaron, & percussi Ægyptum multis signis atque portentis.*

6. *Eduxique vos & patres vestros de Ægypto, & venistis ad mare: persecutique sunt Ægyptii*

1. Agunò poi Giosuè tutte le tribù d'Israello in Sichem, e convocò gli Anziani, i Principi, i Giudici, ed i Dottori, i quali si presentarono innanzi al Signore;

2. e *Giosuè* favellò al popolo così: Così dice il Signore il Dio d' Israello: I vostri maggiori ab antico abitarono di là dal fiume *Eufrate, tra i quali* Thare padre di Abraamo, e di Nachor, e servirono ad esteri Numi.

3. Dal tratto dunque della Mesopotamia io presi il vostro progenitore Abraamo, e il condussi nella terra Cananea: Moltiplicai la di lui discendenza,

4. ed a lui diedi Isacco, e ad Isacco diedi Giacobbe, ed Esaù. Quanto ad Esaù, gli diedi a possedere il Monte di Seir; Giacobbe poi, e i di lui figli calarono in Egitto.

5. Inviai *poscia* Mosè ed Aronne, e percossi l' Egitto con molti prodigii e portenti.

6. Trassi dunque voi e i padri vostri dall' Egitto, e veniste al mare *Idumeo*; e gli Egizii inségui-

patres vestros cum curribus & equitatu, usque ad Mare rubrum.

7. Clamaverunt autem ad Dominum filii Israel: qui posuit tenebras inter vos & Ægyptios, & adduxit super eos mare, & operuit eos. Viderunt oculi vestri cuncta, quæ in Ægypto fecerim, & habitastis in solitudine multo tempore.

8. Et introduxi vos in terram Amorrhæi, qui habitabat trans Jordanem. Cumque pugnarent contra vos, tradidi eos in manus vestras, & possedistis terram eorum, atque interfecistis eos.

9. Surrexit autem Balac filius Sephor rex Moab, & pugnavit contra Israelem. Misitque & vocavit Balaam filium Beor, ut malediceret vobis:

10. Et ego nolui audire eum, sed e contrario per illum benedixi vobis, & liberavi vos de manu ejus.

11. Transistisque Jordanem, & venistis ad Jericho. Pugnaveruntque contra vos viri civitatis ejus, Amorrhæus, & Pherezæus & Chananæus, & Hethæus, & Gergesæus, & Hevæus, & Jebusæus: & tradidi illos in manus vestras.

12. Misique ante vos crabrones: & ejeci eos de locis suis, duos reges Amorrhæorum, non in gladio, nec in arcu tuo.

seguirono i padri vostri con cocchi, e cavalleria fino al Mar Rosso.

7. Allora i figli d' Israello esclamarono al Signore, il quale tra voi e gli Egizii pose tenebre, e fè venir sopra quelli il mare, che gli coprì. Vedeste coi proprii occhi tutto quel ch' io feci in Egitto, *dice il Signore*, e dimoraste poi per lungo tempo nel diserto.

8. Dopo di che io v' introdussi nella terra degli Ammorei, che abitavano oltra il Giordano: E mentr' essi contro voi combattevano, ve gli diedi nelle mani, andaste al possesso della loro terra, e gli distruggeste.

9. Insorse anche Balacco figlio di Sefor Re de' Moabiti, il quale commise ostilità contro Israello, ed inviò a chiamar Balaamo figlio di Beor, a fin che vi maledicesse:

10. Ma io non volli ascoltarlo; anzi all' opposto pel di lui mezzo vi benedii, e vi liberai dalle mani d' esso *Balacco*.

11. Passaste *in seguito* al Giordano, e giugneste a Gerico. E contro voi fecero guerra le genti di quella città, gli Amorrei, i Ferezei, i Cananei, gli Hethei, i Gergesei, gli Hevei, e gli Jebusei; ed io ve gli diedi nelle mani.

12. Innanzi a voi inviai i calabroni, e gli discacciai dai loro luoghi; *discacciai, dico*, due Re degli Amorrei; *che voi non vinceste* nè colla vostra spada, nè coll' arco.

13. *Dedique vobis terram, in qua non laborastis, & urbes, quas non ædificastis, ut habitaretis in eis: vineas & oliveta, quæ non plantastis.*

14. *Nunc ergo timete Dominum, & servite ei perfecto corde atque verissimo: & auferte deos, quibus servierunt patres vestri in Mesopotamia, & in Ægypto, ac servite Domino.*

15. *Sin autem malum vobis videtur, ut Domino serviatis, optio vobis datur: eligite hodie quod placet, cui servire potissimum debeatis, utrum diis, quibus servierunt patres vestri in Mesopotamia, an diis Amorrhæorum in quorum terra habitatis: ego autem & domus mea serviemus Domino.*

16. *Respondítque populus, & ait: Absit a nobis, ut relinquamus Dominum, & serviamus diis alienis.*

17. *Dominus Deus noster ipse eduxit nos, & patres nostros de terra Ægypti, de domo servitutis: fecitque videntibus nobis signa ingentia, & custodivit nos in omni via, per quam ambulavimus, & in cunctis populis, per quos transivimus.*

18. *Et ejecit universas gentes, Amorrhæum habitatorem terræ, quam nos intravimus. Serviemus igitur Domino, quia ipse est Deus noster.*

19. *Dixitque Josue ad populum: Non poteritis servire Domi-*

13. E diedi a voi una terra, che non avevate lavorata, città per abitare, che non avevate fabbricate, vigne ed oliveti, che non avevate piantati.

14. Or dunque abbiate il timor del Signore, e a lui servite con perfetto, e sinceríssimo cuore: E togliete *da tra voi* gli Dei, ai quali i vostri Maggiori servirono nella Mesopotamia, e in Egitto, e servite al Signore.

15. Che se a voi dispiace il servire al Signore, voi avete a scegliere: Scegliete oggi quel che vi piace, a cui spezialmente servir voi dobbiate; o agli Dei ai quali i Maggiori vostri servirono in Mesopotamia, o ai Numi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate: Quanto poi a me, e alla mia casa, serviremo al Signore.

16. Rispose il popolo e disse: Dio ci guardi che abbandoniamo il Signore, per servire ad esteri Numi.

17. Il Signore nostro Dio, egli è che trasse noi e i padri nostri dall'Egitto, dalla casa di schiavitù, che fè sugli occhi nostri que' gran portenti, che ci custodì per tutta la strada, per cui marciammo, e tra tutti i popoli, per ove passammo:

18. e che discacciò tutte queste nazioni, *e segnatamente* gli Amorrei abitatori della terra, alla quale noi entrammo. Serviremo dunque al Signore, perchè egli è il nostro Dio.

19. Replicò Giosuè al popolo: Non potrete servire al Signore:

per-

no. Deus enim sanctus, & fortis amulator est: nec ignoscet sceleribus vestris, atque peccatis.

20. *Si dimiseritis Dominum, & servieritis diis alienis, convertet se, & affliget vos, atque subvertet, postquam vobis præstiterit bona.*

21. *Dixitque populus ad Josue: Nequaquam ita, ut loqueris, erit, sed Domino serviemus.*

22. *Et Josue ad populum, Testes, inquit, vos estis, quia ipsi elegeritis vobis Dominum, ut serviatis ei. Responderuntque: Testes.*

23. *Nunc ergo, ait, auferte deos alienos de medio vestri, & inclinate corda vestra ad Dominum Deum Israel.*

24. *Dixitque populus ad Josue: Domino Deo nostro serviemus, & obedientes erimus præceptis ejus.*

25. *Percussit ergo Josue in die illo fœdus, & proposuit populo præcepta, atque judicia in Sichem.*

26. *Scripsit quoque omnia verba hæc in volumine legis Domini: & tulit lapidem pergrandem, posuitque eum subter quercum, quæ erat in Sanctuario Domini.*

27. *Et dixit ad omnem populum: En lapis iste erit vobis in testimonium, quod audierit omnia verba Domini, quæ locutus est vobis: ne forte postea negare velitis, & mentiri Domino Deo vestro.*

28. *Dimisitque populum, sin-*

perchè egli è un Dio santo, un Dio che vuol essere solo; nè perdonerà alle scelleraggini, e peccati vostri.

20. Se voi lo lascierete e servirete a Dei stranieri, vi sarà avverso, vi affliggerà, e vi rovinerà, dopo *tanti* beni che vi avrà fatti.

21. Nò, rispose il popolo a Giosuè, non sarà come tu dici; ma serviremo al Signore.

22. E Giosuè al popolo: Voi siete *dunque* testimonii, che voi stessi avete scelto il Signore per servirlo: *Sì*, risposero, *siam* testimonii.

23. Or dunque, soggiunse *Giosuè*, togliete da mezzo a voi gli Dei stranieri, e chinate il vostro cuore al Signore Dio d'Israello.

24. Ed il popolo a Giosuè: Noi serviremo al Signor nostro Dio, e saremo ubbidienti ai di lui precetti.

25. Giosuè dunque fè in quel giorno un'alleanza *col popolo*, e gli propose in Sichem i precetti, e i diritti prescritti *da Dio*.

26. Scrisse ancora tutte queste parole nel libro della legge del Signore, e presa una grandissima pietra, la collocò sotto una quercia, che era al Santuario del Signore:

27. E disse a tutto il popolo: Ecco questa pietra, ella vi sarà per testimonianza; perch'essa ha udite tutte le parole che vi ha dette il Signore; onde non abbiate poi a negare, e mentire al Signore vostro Dio.

28. Giosuè poscia licenziò il po-

gulos in possessionem suam.

29. *Et post hæc mortuus est Josue filius Nun servus Domini, centum & decem annorum:*

30. *Sepelieruntque eum in finibus possessionis suæ in Thamnathsare, quæ est sita in monte Ephraim, a Septentrionali parte montis Gaas.*

31. *Servivitque Israel Domino cunctis diebus Josue, & seniorum, qui longo vixerunt tempore post Josue, & qui noverunt omnia opera Domini, quæ fecerat in Israel.*

32. *Ossa quoque Joseph, quæ tulerant filii Israel de Ægypto, sepelierunt in Sichem, in parte agri, quem emerat Jacob a filiis Hemor patris Sichem centum novellis ovibus, & fuit in possessionem filiorum Joseph.*

33. *Eleazar quoque filius Aaron mortuus est, & sepelierunt eum in Gabaath Phinees filii ejus, quæ data est ei in monte Ephraim.*

polo, ciascheduno alla sua possessione.

29. Dopo ciò Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì in età d'anni cento dieci;

30. e fu sepolto nella terra di sua possessione in Thamnathsare, che è situata nel monte di Efraimo, a Tramontana del monte Gaas.

31. Israello servì il Signore per tutto il tempo della vita di Giosuè, e degli Anziani; che sopravvissero per lungo tempo a Giosuè, e che aveano avuta contezza di tutte le opere, che il Signore avea fatte in Israello.

32. Anche l'ossa di Giuseppe, che i figli d'Israello avevano trasportate dall'Egitto, furono seppellite in Sichem in una parte del campo, che Giacobbe avea comperato dai figli di Hemor padre di Sichem, che da esso lui fu pagata cento agnelli, e che toccò in possesso ai Posteri di Giuseppe.

33. Morì anche Eleazaro figlio d'Aronne; e fu sepolto in Gabaath, *ch'era* di Finees di lui figlio, a lui data nel monte di Efraimo.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. AVendo *Giosuè ragunato in Sichem tutte le tribù d' Israello, chiamò gli Anziani, i Principi, i Giudici e i Dottori ec.* Questa è una seconda ragunanza differente dalla prima (*a*), fatta però da quel chè appare nello stesso anno, mentrecchè essendo forse Giosuè sopravvissuto più di quello che avea creduto, si sentì stimolato a dare ancora prima della sua morte a tutto Israello nuovi avvertimenti intorno ai loro doveri, per cui dovevano indispensabilmente ricordarsi ognora degli straordinarii favori ricevuti da Dio, *e temerlo e servirlo fino alla fine con un cuore perfetto e sincero.*

I Settanta in vece di Sichem leggono Silo per il luogo dell' assemblea. E' chiaro, che l' Arca trovavasi dove il popolo si ragunò; perchè ciò intende la Scrittura, allorchè dice al principio, ch' eglino si presentarono *davanti il Signore*; e verso la fine del capitolo, che Giosuè pose una grande pietra *nel Santuario*. Alcuni pretendono, che Sichem devesi quì prendere per il paese, e che l' assemblea fosse convocata a Silo, dove era l' Arca. Gli altri per l' opposito credono, che siasi infatti tenuta in Sichem, e che quivi siasi trasferita l' Arca, affine di rinnovarvi l' alleanza di tutto il popolo con il Signore, poichè non era vietato, come vedesi al tempo dei Re (*b*), il fare per tal modo trasportare l' Arca secondo i varii bisogni che si offerivano. Giosuè scelse il luogo di Sichem, dicono alcuni Interpreti, perchè quivi Abramo, il padre di tutti gl' Israeliti avea inalzato il primo altare in onor di Dio, e quivi essendogli per la prima volta apparso il Signore lo avea assicurato di dare alla sua posterità la terra di Canaan (*c*). Quel luogo però sembrava proprissimo a far loro risovvenire quanto doveano al Dio d' Abramo loro padre, poichè essi vedevano allora l' adempimento della promessa, cui s' era degnato di fargli nel luogo medesimo tanto tempo prima.

℣. 7. *I vostri occhi hanno veduto tutte le cose, che io ho fatte nell' Egitto*, dice il Signore. In qual modo mai potevano essi averle vedute, poichè il Signore avea dichiarato (*d*), *che nessun uomo di*

(*a*) Synops. Crit. (*b*) 1. Reg. c. 4. 3. it. 2. Reg. c. 15. 24.
(*c*) Genes. c. 12. e 13. (*d*) Deut. c. 1. 35.

di quella pessima generazione non vedrebbe la terra eccellente, ch' egli avea con giuramento promesso ai padri loro, e per tal modo coloro, ai quali parlava allora Giosuè da parte di Dio, e i quali avea egli fatti entrare in quella terra tante volte promessa, non potevano essere del numero di quelli, ch' erano stati oculari testimonii di tutti i prodigii operati nell' Egitto dal Signore per mezzo di Mosè? Ma si è già osservato altrove, che tutti quelli che non erano ancora pervenuti all' età di anni venti, non furono compresi nel rigoroso decreto da Dio pronunziato, con cui egli condannava gl' Israeliti a non entrare giammai nell' ottima terra loro destinata; nè più, nè meno v' erano compresi i Leviti e le donne. Quindi Giosuè poteva dire con verità (*a*) parlando al popolo da parte di Dio, ch' eglino avean veduti i prodigii accaduti in Egitto, poichè molti potevano facilmente averli veduti, essendo soli cinquanta sette anni passati, dacchè erano usciti dall' Egitto.

ỷ. 9. Insorse anche Balacco figlio di Sefor re di Moab, e pugnò contro Israello. Noi non vediamo nel libro dei Numeri, in cui narrasi l' istoria di questo principe, nè altrove, ch' egli abbia assalito gl' Israeliti; ed anzi vedesi in un altro luogo della Scrittura (*b*), *che Balacco non ha mai dato alcuna battaglia contro Israello*. Per conciliare adunque questi passi, che sembrano contrarii, basta dire con alcuni Interpreti (*c*), che vero è che quel principe non combattè gl' Israeliti con le armi, ma con l' artifizio e con gl' incantesimi; che li combattè coll' apparecchiarsi a combatterli, e finalmente che se non venne all' atto, essendone suo malgrado come impedito, egli n' ebbe la volontà, e ch' egli a loro si oppose per quanto fu in suo potere.

ỷ. 11. La gente della città di Gerico ha combattuto contro voi. Alla stessa maniera si può ancora spiegare quel che la Scrittura dice qui del combattere degli abitanti di Gerico. Imperciocchè sappiamo, ch' essi lontani assai dal sollevarsi contro d' Israello affin di combatterlo, si rinchiusero tutti da spavento compresi dentro le loro mura. S. Agostino (*d*) dice, che col serrare appunto le loro porte essi dichiararono la guerra al popolo di Dio. Ma si può aggiugnere con alcuni Interpreti (*e*), ch' essi li combatterono slanciando contro loro dalla sommità delle loro mura dardi e frecce; e che dopo il sì portentoso atterramento delle mura, essi probabilmente si batterono fino alla fine per salvare la loro vita e quella delle loro famiglie.

D' al-

(a) Estius in hunc loc. (b) Jud. c. 11. 25. (c) Synops. Crit. Grot.
(d) Aug. in Jos. qu. 26. (e) Synops. Crit.

D'altronde fa d' uopo per ben comprendere il vero senso della Scrittura, di ricordarsi che tutto quel paese era stato dato nelle mani degl' Israeliti come loro vera eredità per un giusto giudizio di Dio, il quale sovranamente dispone a grado suo dei regni della terra, e in quei popoli castigava tante orrende scelleraggini rappresentateci dalla Scrittura nel libro della Sapienza (*a*). I Cananei adunque, secondo le parole di Dio, non dovevano più riguardarsi in allora quai legittimi proprietarii di quel paese, ma come uomini rei di sommi delitti, condannati alla morte quali vittime della sua giustizia, ed ingiusti possessori di un bene, da cui aveano meritato di essere scacciati, e sopra cui non aveano più diritto alcuno. Giusta un tal principio incontrastabile, *il sollevarsi contro Israello e combatterlo* secondo l' espressioni di Dio consisteva propriamente in negare a lui quel che avegli dato il padrone di tutto l' universo e il giudice di tutti gli uomini, ed in mettersi alla difesa affine di impedirgli il possesso della sua eredità. E per parlare ancora con più verità, col volersi opporre all' esecuzione di una sentenza pronunziata dalla divina giustizia contro empii e scellerati, si veniva a combattere contro Dio stesso; non altrimenti che avendo un principe condannato un reo alla morte e confiscatogli tutti i suoi beni, si combatterebbe non solamente colui al quale fosse stata applicata la confiscazione, ma il principe ancora, se si pretendesse contendergli il diritto di tale confiscazione ed appropriarsi tuttavia un bene, di cui il Sovrano avesse sì giustamente disposto.

℣. 12. *Io ho mandati de' calabroni innanzi a voi*; *ed ho scacciati que' popoli dal loro paese*. S. Agostino (*b*) in due luoghi diversi attesta, che potrebbonsi figuratamente spiegare que' *calabroni*, che sono mosche selvaggie assai pungenti, posciachè, dic' egli, nè al tempo di Mosè, nè durante la vita di Giosuè, nè sotto i Giudici, nè sotto i Re d' Israello non si vede che abbia Dio effettivamente mandato quelle sorti di mosche a sterminare gli Amorrei e gli altri popoli nominati in questo luogo. Egli crede però, che per quelle mosche pungenti potrebbonsi forse intendere i gagliardi stimoli del timore, da cui quei popoli furono penetrati e come punti al vivo, e i quali facevanli fuggire dalla presenza d' Israello; oppure anche gli spiriti invisibili sparsi per l' aria, i quali nella Scrittura (*c*) sono chiamati *gli angeli cattivi*, e che grandemente tormentavano que popoli.

Nulladimeno sembra, che non essendo assolutamente necessario il ri-

(a) Sapient. c. 12. 3. 4. 5. 6.
(b) Aug. in Jos. qu. 27. Id. in Exod. qu. 93. (c) Psalm. 77 49.

ricorrere al senso figurato, sia cosa conveniente il non discostarsi dal senso litterale. E siccome il Santo stesso (*a*) asserisce inoltre, che dir potrebbesi che la Scrittura non ha nella storia indicato tutte le cose accadute; e siccome ancora egli stesso in un altro luogo (*b*) parla effettivamente di queste mosche, come di cosa veramente accaduta non meno che le rane e le cavallette, le quali furono tra le piaghe da Dio mandate contro l'Egitto, torna meglio senza dubbio l'appigliarsi a quest'ultimo sentimento, che è il comune degli antichi e dei moderni Interpreti; lo che fa dire a un Padre antico (*c*), che Dio mandò contro i Cananei mosche pungenti nella stessa maniera che avea le medesime e le rane spedito contro gli Egizii; e che con ciò appunto egli facea risplendere la sua onnipotenza, poichè non impiegava che i più piccoli insetti a sterminare i suoi nemici, ed a soccorrere i servi suoi.

Sembra parimenti, che quanto più era debole in apparenza il mezzo, di cui egli volle servirsi affin di sterminare i nemici del suo popolo, tanto più spesso si determinò a parlarne nelle sue Scritture, affinchè restassero vieppiù confusi coloro, i quali vanamente pretendono di sollevarsi colle loro forze contro la potenza di lui. Imperciocchè noi vediamo nell' Esodo (*d*), ch'egli promette agl' Israeliti *di mandare in prima mosche pungenti, che metteranno in fuga i loro nemici*; nel Deuteronomio (*e*), ch' egli intima, *che si servirà di tai mosche per distruggere, e per interamente sterminare tutti coloro, che si saranno sottratti*; in questo luogo (*f*), che ricorda al suo popolo per bocca di Giosuè, *ch'egli ha spedito dinanzi a lui mosche pungenti, ed ha discacciato due re degli Amorrei*; e finalmente nel libro della Sapienza (*g*), che dice, *ch' egli ha mandato contro gli antichi abitatori della terra santa vespe quai forieri dell'armata d' Israello, affinchè esse li sterminassero a poco a poco*. Chi dunque sopra la terra sarà sì temerario, che sfacciatamente si gonfii del proprio potere, mentrecchè ode il Signore dichiarare e protestare sì di sovente a tutti gli uomini, che un' armata di mosche gli è sufficiente a sterminare i re e i popoli, *e che può con una parola sola in un attimo ridurli al niente* (*h*)?

Ѷ. 14. *Levate via gli dei, che i padri vostri hanno adorati nella Mesopotamia e nell' Egitto*. Rilevasi dalla storia della Scrittura (*i*), che Labano suocero di Giacobbe, il quale abitava nella Meso-

(a) Ibid. in Jos. qu. 2. (b) Id. locut. de Exod. c. 23.
(c) Theod. in Exod. qu. 58. (d) Exod. c. 23. v. 27. 28.
(e) cap. 7. 20. (f) Jos. c. 24. 12. (g) Sapient. c. 12. 8.
(h) Ib. v. 9. (i) Genes. c. 31.

sopotamia, era idolatra; e sebbene essa finora non ci abbia dichiarato, che i figli d'Israello si fossero dati all'idolatria nell' Egitto, lo dice schiettamente in questo luogo; e sembra inoltre che il Signore per bocca del Profeta Ezechiello (*a*) rimproveri al suo popolo una tale scelleraggine commessa in Egitto, allorchè gli mette sotto gli occhi le fornicazioni della di lui giovinezza. Imperocchè sovente nel linguaggio della Scrittura l'idolatria ci è indicata sotto il nome di *fornicazione*, separando essa l'anima dal suo vero sposo ch'è Dio, per unirla con i falsi dei per mezzo dell' adorazione degl' idoli. Ma non iscorgesi con uguale chiarezza il vero senso di quel che Giosuè dice quì agl'Israeliti, comandando loro *di levar via gli dei*, che i padri loro avevano adorato; e se in effetto v' erano allora idoli tra essi. Molti credono che non vi sia di ciò alcuna probabilità; e si appoggiano non solo sulle parole di Balaamo, che benedice Israello con queste parole (*b*): *in Giacobbe non v' è idolo, nè si vede simolacro in Israello*; ma ancora sull' elogio loro fatto da Giosuè stesso nel precedente capitolo, allorchè li esorta (*c*) *di stare uniti al Signor loro Dio, come avevano fatto fino a quel giorno*. Lo che fa dire a S. Agostino, che non si può credere ch' eglino avessero ancora veramente tra loro qualche idolo delle altre nazioni; e che se ne avessero avuti, dopo di aver udito Giosuè a parlare nel modo suddetto, essi avrebbero senza dubbio imitato coloro, ai quali Giacobbe parlò in una simile guisa (*d*) alcuni anni dopo che fu uscito dalla Mesopotamia, e i quali gli diedero prontamente tutti gl' idoli che avevano; il che non fecero gl' Israeliti dopo la parlata di Giosuè. Quindi, secondo il pensiero del valentissimo Estio, Giosuè esortava gl' Israeliti non a tor via gl' idoli dei padri loro, come se ne avessero avuti, ma a rinunziare ad essi sì perfettamente, che non permettessero giammai che venissero in Israello adorati.

Ma S. Agostino spiegando questo passo in una maniera più spirituale attesta „ che non bisogna pensare, che quel grand' uomo ab„ bia loro fatto invano un tal comando; posciachè, egli aggiugne, „ non dice già: togliete via gli dei stranieri, se ve n' hanno tra „ voi; ma parla assolutamente come sapendo che ve n' erano." Sulla cognizione adunque comunicatagli da un lume profetico, che v' erano ne' loro cuori per così dire idoli e fantasime differentissime dalla vera idea, che dovevano avere della grandezza del loro Dio, li esortava a deporle. Ma diciamo inoltre sulla traccia di un tal pen-

(a) Ezech. c. 23. v. 2. 8. 19. (b) Num. c. 23. 21.
(c) Jos. c. 23. 8. (d) Gen. c. 35. v. 2. 4.

pensiero di S. Agostino, che i loro cuori inclinati ancora ai loro piaceri erano come affatto ripieni di altrettanti idoli, quante passioni avevano opposte alla purità dell'amor di Dio, giusta il seguente sì celebre detto del Santo stesso: in molte maniere si sagrifica agli angeli prevaricatori, ma l'incenso che più grato loro riesce, è quello che arde sull'altare del cuore.

Un tal comando dato da Giosuè moribondo a tutto Israello, di levare via da' loro cuori tutti gl'idoli segreti, che vi regnavano, era lo stesso di quello che GESU' CRISTO, il verace Giosuè della nuova legge ha dato a tutta la Chiesa non solamente colle sue parole, ma ancora più coll'esempio della sua vita e della sua morte, allorchè egli ha insegnato a tutti gli uomini di amar Dio, siccome Dio ha amati essi, togliendo via dall' imo dei loro cuori ogni cosa che si può quivi opporre al culto veramente santo e spirituale che è a lui dovuto. Quanto mai felici sarebbero i discepoli di GESU' CRISTO, se dimostrassero lo zelo medesimo col praticare in un modo spirituale quel che le persone della casa di Giacobbe fecero esteriormente, ubbidendo immantinente al comando loro dato, *di gettare lungi da essi gli dei stranieri*! Quanti idoli infranti vedrebbonsi allora, e quante passioni immolate alla gloria di colui, il quale solo deve possedere i loro cuori!

℣. 15. ec. Scegliete oggi quel che vi piace, o di servire il Signore, o di adorare in vece gli dei, ai quali hanno servito i padri vostri. Ma quanto a me e alla mia casa, noi serviremo il Signore. Giova osservare, che Giosuè non dava già agli Israeliti la libertà di scegliere il servire al vero Dio, o ai falsi dei, quasi che una tale scelta fosse stata una cosa indifferente. Ma egli loro propone l' uno e l' altro, lo che poscia fece ancora Elia verso lo stesso popolo, affine di obbligarli a scegliere quella cosa ch' era senza confronto preferibile all'altra; e fa lo stesso che se avesse loro detto: considerate bene qual è il Dio che vi ha tratti dall'Egitto, e quali sono quegli dei, che sono stati adorati dai padri vostri nella Mesopotamia, o quelli serviti dagli Amorrei. Riflettete alla onnipotenza e alla bontà del primo; ed alla debolezza sì ridicola dei secondi, che non hanno potuto salvare gli Amorrei, il di cui paese voi ora possedete; e decidete da per voi stessi, se vi è più vantaggioso il servire ad idoli muti ad impotenti, il culto profano dei quali hanno lasciato i padri vostri, e i quali sì deboli sono comparsi nel proteggere i loro popoli adoratori. Quanto a me io non posso trovare veruna uguaglianza tra quel Dio onnipossente, e questi falsi idoli; ed io e tutta la mia casa siamo risolutissimi di servirlo, siccome esorto voi tutti a fare, *con un cuore*, cioè, *sincero e perfetto*. Imperciocchè sembra, che a tale effetto principalmente quel santo uomo

mo dia in questo luogo la scelta al suo popolo di servire o il Signore onnipotente, o gli dei delle nazioni; volendo con ciò in certo modo imprimere più vivamente nel fondo de' loro cuori questa grande verità: che se desideravano efficacemente di riconoscere il vero Dio per loro Signore, era conseguentemente necessario, *che fossero ripieni del suo timore, e che lo servissero con un cuor perfetto e sincero, togliendo via* dall'imo loro cuore *gl'idoli* di tante segrete passioni, di cui abbiamo parlato.

℣. 19. Giosuè rispose al popolo: non potrete servire al Signore; perchè è un Dio santo, un Dio forte e geloso; ed egli non vi perdonerà i vostri peccati e le vostre scelleraggini. Iddio, che è la stessa verità, non può contraddirsi. Quindi avendo egli dichiarato in prima agl' Israeliti per bocca di Giosuè, *ch'eglino doveano temere il Signore, e servirlo con un cuore perfetto e sincero*, non può, immediatamente dopo aver loro fatto un tal comando, che è lo stesso del primo del Decalogo, far loro sapere per bocca dello stesso Giosuè, ch'eglino non potranno adempiere quanto loro comanda. Bisogna adunque necessariamente intendere di un altro modo quelle ultime parole di Giosuè; lo che fa dire a S. Agostino (*a*), che rappresentando il santo Profeta la impotenza, in cui il popolo per se medesimo trovavasi a motivo della sua debolezza, di servire Dio in una maniera perfetta e degna della suprema di lui santità, avea egli intenzione di loro ispirare un'umile confidenza nel divino suo soccorso e misericordia. *Quo audito isti de adjutorio ejus & misericordia præsumere debuerant.*

Ma sembra che sia ancora molto naturale la seguente spiegazione data da alcuni Interpreti (*b*) al luogo medesimo. Giosuè vedendo gl' Israeliti risoluti *di servire il Signore come loro Dio*, da loro a tal uopo esige una somma fedeltà, e rappresenta loro quale fosse la santità del Signore, e quanto geloso egli fosse della sua gloria, e severo nel castigare i delitti; affinchè essi fossero più vigilanti a fuggire gl'idoli delle nazioni, e non si lusingassero già di poter colle proprie sregolatezze accordare il servizio che doveano a lui rendere. Si può dire ancora, ch'egli in tal incontro parlava loro da Profeta, e li guidava a conoscere l'incostanza del loro cuore, il quale facilmente s'indurrebbe ad abbandonare il culto di un Dio, cui protestavano allora di voler servire. Quindi S. Agostino non teme di dire, che tutte quelle replicate proteste di voler servire il Signo-

(a) Aug. in Jos. q. 28.
(b) Synops. Crit.

Signore, e quella intrepidezza, con cui affermarono a Giosuè; *che non accaderebbero i mali di cui li minacciava*, erano accompagnate da una segreta presunzione di loro stessi, come se in effetto potessero servire Dio senza offenderlo. *Isti in se potius præsumere delegerunt, quod Deo possent sine ulla offensione servire.*

℣. 26. 27. *Egli scrisse tutte queste cose nel libro della legge del Signore, e prese una grandissima pietra, cui pose sotto una quercia, ch' era nel Santuario del Signore; e disse a tutto il popolo: questa pietra che vedete, vi servirà di monumento e di testimonianza*, ec. Noi vediamo nel libro del Deuteronomio (*a*), che dopo di aver Mosè finito di scrivere in un libro le ordinanze della Legge, comandò ai Leviti di prendere il libro, e di porlo a canto dell' Arca dell' alleanza del Signore. In questo libro della Legge certamente Giosuè, come notasi qui, scrisse le cose appartenenti al rinnovamento dell' alleanza, che il popolo faceva con Dio in quel medesimo giorno. Ma per confermare in una maniera più autentica l'impegno veramente sacro rinnovato da Israello, Giosuè tolse una pietra grandissima, sopra cui probabilmente incise le cose medesime (*b*), perchè essa fosse una testimonianza e un monumento pubblico.

Egli la pose, dice la Scrittura, *sotto una quercia, che era nel Santuario del Signore*; lo che a prima vista può sorprendere a motivo della proibizione da Dio fatta (*c*) *di non piantare alcun albero presso l' altare del Signore*. Ma una tale proibizione, come osservano gl' Interpreti (*d*), riguardava principalmente il luogo, in cui il Tabernacolo dovea restar fisso per sempre. D'altronde se era vietato di piantare boschi ed alberi presso l' altare, affin di evitare ogni menomo indizio delle superstizioni pagane, non era già proibito l' inalzare il Tabernacolo presso a un albero ch' era già piantato. E finalmente se vogliasi prestar fede a parecchi autori antichi e moderni, eglino pretendono che un tal albero (sia esso una quercia, oppure un terebinto giusta i Settanta) fosse quel medesimo, appresso cui Dio apparve ad Abramo, e sotto il quale Giacobbe seppellì gl' idoli datigli da quelli della sua casa (*e*); lo che rendevalo più venerabile, siccome luogo onorato dalla presenza di Dio, e in cui erano stati calpestati gl' idoli de' falsi dei.

S. Agostino (*f*) facendoci riflettere sopra la pietra posta da Giosuè sotto quell' albero, e sopra le parole da lui dette a tutto il popolo:

(a) Deut. c. 31. 26. (b) Tirin. in hunc loc.
(c) Deut. c. 16. 21. (d) Synops. Crit.
(e) Genes. 35. 4. (f) Aug. in Jos. qu. 30.

polo: *ch'essa servirebbe di testimonio come quella che avea udito tutte le parole, che il Signore avea loro dette*, afferma che coloro, i quali vogliono esaminare un tal linguaggio della Scrittura senza fermarsi alla semplice superficie, non possono persuadersi che quel grand'uomo sia stato sì stravagante a credere, che una pietra inanimata abbia effettivamente udito quel che il Signore diceva al suo popolo. Quindi giova il rilevare quale può essere stata la sua intenzione parlando di una tal maniera; costume ordinario essendo della Scrittura l'animare le cose più insensibili, affin di renderle quai testimonii della giustizia di Dio, e della infedeltà del suo popolo. Per sì fatta guisa abbiamo veduto nel libro del Deuteronomio, che Mosè si rivolse al cielo e alla terra, e loro parlò come se avessero avuto intelligenza: *cieli*, disse, *ascoltate quel che io dico: terra, odi le parole della mia bocca*. Vediamo parimenti attribuirsi dalla Scrittura una specie di linguaggio e di grido ancora alla durezza delle pietre. Adunque quella pietra viene da Giosuè proposta come un testimonio dell'alleanza rinnovata da Israello col Signore: ed egli dice, *ch'essa ode*, vale a dire, che dinanzi ad essa è rinnovata l'alleanza, e ch'essa è un monumento della rinnovazione.

Ma una tale alleanza non era, dice S. Agostino, se non se la figura di quella che il verace Giosuè, GESU' CRISTO ha fatta con un popolo nuovo significato da quel primo. Questa non ha già per testimonio una pietra sorda ed insensibile, ma quella pietra vivente e divina, la quale per se medesima schiaccerà i trasgressori della legge nuova: siccome nemmeno la legge nuova non è scritta sopra morte pietre, ma ne'cuori dei Cristiani.

Era d'uopo, come dice inoltre il Santo stesso, figurare in più maniere quel che non dovea compiersi che in una sola. *Multis modis significandum, quod uno modo implendum fuit*; lo che per avventura era anche indicato dall'ombra dell'albero, sotto il quale fu collocata quella pietra; come se lo Spirito Santo avesse voluto farci intendere con ciò, che la verità del mistero, di cui parliamo, doveva ancora essere in quel tempo nascosta, per così dire, sotto l'ombra e la figura di quella esteriore e sensibile azione di Giosuè. *Ideo autem subter, quod illo tempore, quo illud agebat Jesus Nave, adhuc obumbrandum mysterium fuit*.

℣. 29. 30. *Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì in età di anni cento e dieci; e lo seppellirono nella terra di sua proprietà in Tamnatsare sul monte di Efraimo*, ec. S. Girolamo (a) parago-

(a) Hieron. Ep st. 25. tom. 2. p. 204. Id. contr. Jovin. lib. 1. p. 475.

ragonando la morte e la sepoltura di Mosè e di Giosuè, que' due gran condottieri del popolo di Dio, afferma ch' egli non può abbastanza ammirare la profondità dei misterii rinchiusi dalla Scrittura, ed i sensi divini nascosti sotto l' apparente semplicità di queste parole. Imperciocchè che vuol mai dire, continua il Santo, che Mosè dopo la sua morte è pianto da tutto il popolo; e che il santo Giosuè di lui successore è sepolto senza che ci venga indicato che l' abbiano pianto i popoli? Ciò significa certamente, che sotto Mosè, cioè sotto la legge antica, durante la quale regnava il peccato, coloro che morivano erano veramente degni di lagrime; ma al tempo del Vangelo e di GESU' CRISTO, che figuratoci da Giosuè ci ha aperto il paradiso, come la vera terra promessa, sussegue alla morte la letizia.

L' elogio adunque più insigne che fare si possa di quel grand' uomo, è il dire con i Santi Padri, ch' egli è stato una eccellente figura del Salvatore del mondo. Egli fu vergine come GESU' CRISTO, dice S. Girolamo, egli ha guidato il suo popolo per lo spazio di anni diciasette con una tale fedeltà, una fede sì viva e un disinteresse sì perfetto, che la Scrittura non ha mai indicato che Dio lo abbia ripreso in conto veruno. Molti altri sono stati parimenti riguardati come figure di GESU' CRISTO; ma si può dire con verità, che nessuno fuor di lui non se n' è manifestato una immagine più compita e più pura. Se egli pure ha composto questo libro, è facile il vedere che qualche altra mano ha fatto in esso un' aggiunta somigliante a quella che incontrasi nel Deuteronomio intorno alla morte di Mosè.

Il fine del libro di Giosuè.

I N-

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

A

B

H

I

L

la

M

N

O

P

R

va